

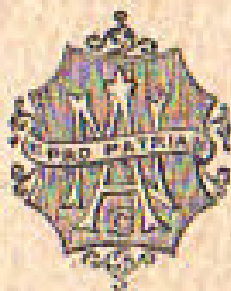
SOTTO GLI AUSPICI DELLA R. DEPUTAZIONE ABRUZZESE DI STORIA PATRIA

IL CODICE "CATENA,, DI PENNE

RIFORMATO NEGLI ANNI 1457 E 1468

EDITO A CURA DI

GIOVANNI DE CAESARIS



CASALBORDINO

CASA TIP. ED. COMM. NICOLA DE ARCANGELIS

DI RIGGARDO DE ARCANGELIS

1935

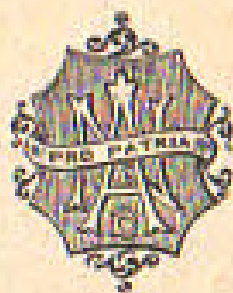
SOTTO GLI AUSPICI DELLA R. DEPUTAZIONE ABRUZZESE DI STORIA PATRIA

IL CODICE "CATENA,, DI PENNE

RIFORMATO NEGLI ANNI 1457 E 1468

EDITO A CURA DI

GIOVANNI DE CAESARIS



CASALBORDINO

CASA TIP. ED. COMM. NICOLA DE ARCANGELIS

DI RICCARDO DE ARCANGELIS

1935

Edizione di trecento esemplari
a cura e spese di GIOVANNI DE CAESARIS

BIBLIOGRAFIA

- G. DE CAESARIS, *Gli Statuti municipali di Penne*, in « L'Abruzzo », a. I, n. 8-9, Lanciano, Carabba, 1920; *Memorie francescane pennesi*, Lanciano, Mancini, 1927; *L'antico ospedale di s. Massimo*, Casalbordino, De Arcangelis, 1931; *Cola Giovanni Salconio*, Penne, Volpi, 1929; *Alessandro de' Medici e Margherita d'Austria, duchi di Penne (1522-1583)*, Aquila, Vecchioni, 1931; *A Penne nel 1807 e nel 1808...*, Casalbordino, De Arcangelis, 1933; *Gli Ordini di Margarita d'Austria per li suoi Stati d'Abruzzo, del 1571*, Casalbordino, Id., 1934; *Muzio Pansa*, Aquila, Vecchioni, 1935.
- L. A. ANTINORI, *Memorie istoriche degli Abruzzi*, Tomi 4, Napoli, 1783.
- C. BAIOTTO, *Cronaca serafica di Penne*, Penne, Valerj, 1888.
- R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò*, vol. 2, Firenze, Bemporad, 1922-1931.
- F. CALASSO, *La legislazione statutaria nell'Italia meridionale*, Parte 1^a, Vol. 1, Roma, Signorelli, 1929.
- N. CASTAGNA, *Alcuni vocaboli e modi del vernacolo angolano*, Atri, De Arcangelis, 1891.
- G. COLASANTI, *Pinna*, Loescher, Roma, 1907.
- B. CROCE, *Storia del regno di Napoli*, Bari, Laterza, 1931.
- G. CRUGNOLA, *La viabilità nella provincia di Teramo*, (vol. III: *Monografia della prov. di Teramo*), Teramo, Fabbri, 1895.
- N. FARAGLIA, *Storia della lotta tra Alfonso V d'Aragona e Renato d'Angiò*, Lanciano, Carabba, 1908.
- G. FINAMORE, *Vocabolario dell'uso abruzzese*, Città di Castello, Lapi, 1893.

- V. GENTILI, *Città di Penna*, Napoli, Tip. della Minerva, 1832.
- F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia*, Brescia, 1929 (?)
- L. MARINO, *Vita e miracoli di s. Pietro del Morrone* (Celestino V), Milano, Malatesta, 1630.
- R. MOLINARI, *Le autonomie comunali nell'Abruzzo teramano*, Tipografia editrice teramana, 1935.
- N. PALMA, *Storia della città di Teramo e della diocesi aprutina*, II ed., vol. 3, Teramo, Fabbri, 1892.
- P. PALMA, *Compendio della storia civile del Pretuzio*, Teramo, Marsilii, 1856.
- G. SALVIOLI, *Storia del diritto italiano*, vol. 2, Napoli, Alvano, 1913.
- F. SAVINI, *Il Comune teramano*, Roma, Tip. del Senato, 1895;
Il potere secolare del vescovo di Teramo, ecc., Roma, id., 1922.
- L. SORRICCHIO, *Il Comune atriano nel XIII e XIV secolo*, Atri, De Arcangelis, 1893; *Hatria - Atri*, Pescara, id., 1929.
- F. UGHELLI, *Italia sacra*, Venetiis, 1717.
- N. VALLETTA, *Delle leggi del regno napoletano*, vol. 3, Napoli, Morelli, 1797.
- G. VOLPE, *Il Medioevo*, Firenze, Vallecchi, 1926.
-
- E. CARUSI, *Statuti della bagliva di Orsogna del sec. XIV*; es. dalla « Rivista di storia del diritto italiano », a. III, vol. III, fasc. II, Roma, 1930.
- G. CHERUBINI, *Statuto municipale della città di Atri*, Atri, De Arcangelis, 1887.
- F. SAVINI, *Statuti del Comune di Teramo del 1440*, vol. 2 (Testo e commento), Firenze, Barbera, 1889.
- P. SELLA, *Gli Statuti del Cicolano e l'itinerario di Corradino di Svevia*, Casalbordino, De Arcangelis, 1932.
- T. STOPPA, *Capitula, Privilegia ac Statuta Universitatis Terrae Laureti*, Giulianova, Tip. del Commercio, 1900.

P. VERRUA, *Statuti di Isola del Gran Sasso del 18 giugno 1419*, Casalbordino, De Arcangelis, 1934.

Statuti di Udine (sec. XIV) a cura di E. CARUSI e P. SELLA, Milano, Hoepli, 1930.

E. FORCELLINI, *Tolius latinitalis lexicon*, vol. 6, Prato, Alberghetti e c. 1858-1860.

C. E. GEORGES, *Dizionario latino-italiano*, Torino, Rosenberg e Sellier, 1903.

P. PETROCCHI, *Dizionario della lingua italiana*, vol. 2, Milano, Treves, 1909.

O. PIANIGIANI, *Vocabolario etimologico*, Milano, Albrighi, Segati e c., 1907.

DANTE ALIGHIERI, *La divina Commedia*, commentata da G. A. Scartazzini, 7ª ed., Milano, Hoepli, 1914.*

Privilegiorum, immunitatum concessionumque tam summorum Pontificum quam etiam dominorum Imperatorum, Regum aliorumque Principum tam Cathedrali Ecclesiae quam Universitati Pennensis Civitatis concessorum Recollecta... ex NICOLAI JOANNIS SALCONII eiusdem Civitatis Pennensis Clerici labore. (Il ms. legato in pelle, di pag. 426, numerate solo da una parte, si conserva nell'Archivio municipale di Penne).

Notizie e documenti riguardanti la regione Pennense in Abruzzo (raccolti da MUZIO e CARLO PANSÀ). Da un ms. di NICCOLÒ TOPPI, conservato nella Biblioteca della Società napoletana di Storia patria.

DOMENICO BUCCHIANICA (1812-1890), *Storia della vestina cività di Penna* (1887). Il ms. si conserva dagli eredi.

* Altri libri sono regolarmente citati qua e là nel volume.



Unusquisque tenetur sue patrie utilitatibus providere,
quin etiam pro sua republica nullos labores effugere,
pericula non vitare...

LUCAS DE PENNA (Lib. X. Tit. XLIII).

Con gli auspici della R. Deputazione abruzzese di Storia patria, ecco finalmente, pubblicato lo Statuto comunale di Penne,¹ detto il Codice « Catena », perché, come altri, portava e porta tuttora una catena, con la quale era legato al banco del camerario; e così tutti potevano leggerlo, con agio, senza rimuoverlo dal suo luogo.

Pochi Statuti abruzzesi rimangono a pubblicarsi: ricordo l'Aquilano² e quello di Tocco a Casauria.³ La pubblicazione del nostro avviene

¹ Si decise così nell'adunanza tenuta il 30 ottobre 1934.

² Fu donato dall'editore Hoepli al Municipio dell'Aquila, che ne ha disposto la pubblicazione, sotto gli auspici della Deputazione suddetta.

³ Il Codice di Tocco a Casauria, mancante di vari fogli, si trova nella biblioteca Casamarte di Loreto Aprutino.

Va pure ricordato lo Statuto di Montebello di Bertona (Belmonte), interessante, perché di carattere feudale. Esso fu redatto al tempo di Giov. Carlo Castiglione, camerario di Penne, cui Montebello era con la vicina Farindola soggetto. Comprende la Tavola degli emolumenti della Corte civile stabiliti nel 1671

con un ritardo che ci duole, pensando che finora nella legislazione statutaria dell' Italia meridionale Penne e il suo Codice non sono punto ricordati;¹ ma ci commuove piacevolmente, perché ormai è reso pubblico, a beneficio degli studiosi, il maggior documento della vita cittadina di vari secoli.

Il Codice, si legge nel proemio, fu riformato negli anni 1457 e 1468: il che significa che i cittadini si servivano, com'è naturale, di leggi scritte pur esse e in parte differenti; sopra tutto per gli usi e costumi locali. Ma, con questi anni, bisogna ricordarne altri, successivi: ad esempio,

e quella, riformata, del 1806; e, in tutto, 147 capitoli, in molti dei quali le cifre relative alle multe sono cambiate. Consta di 32 carte, misura cm. 28 X 21, manca della carta decima e del foglio, che comprendeva i casi riservati, secondo la Camera della Summaria, alla Università baronale di Penne. Il paesello era amministrato dal camerlengo o dal suo vicario, dai massari, il cui numero c'è ignoto, e che certo non avevano le attribuzioni dei massari de' più antichi Statuti comunali, e dal parlamento. Con essi v'erano il balivo, con funzione di usciere e di pubblico nunzio, e il barigello o la guardia campestre. La città di Penne era rappresentata dal capitano, che era nominato in ogni anno, *cum mero mixtoque imperio et gladii potestate*. Egli rendeva giustizia, vigilava sugli introiti o emolumenti della corte civile paesana, alle cui sentenze si poteva appellare, ricorrendo al camerario e al giudice di Penne; ordinava le guardie a difesa del castello e del paesetto: nessuno al terzo suono della campana poteva mancare al suo dovere. (Era — giova ricordarlo — il tempo dei banditi). Abitava sul castello, da lungo tempo distrutto, di Colle porta.

¹ Cf. CALASSO: op. cit.

l'anno 1490, in cui fu redatto l'ultimo capitolo relativo al barigello,¹ e il 1499, in cui venne dal consiglio maggiore modificato il prezzo del pesce.² Ce ne sono alcuni, che possono ritenersi anteriori. Gli esempi addotti mostrano che il Codice di Penne prese la sua forma definitiva sulla fine del secolo XV. Fu poi trascritto da Sebastiano Venturino di Sirmione, chierico veronese, nel 1548: si legge in fine del volume. Per dare contezza del rapporto di tempo, che corre tra il nostro Statuto e alcuni altri, giova dire che gli Statuti di Atri, Teramo, Isola del Gran Sasso, e della Bagliva di Orsogna sono rispettivamente degli anni 1492, 1440, 1419, del secolo XIV.

Quando cominciassero la redazione dei capitoli si può, e lo vedremo, in qualche modo determinare: intanto si noti che a Penne esiste una contrada o una via detta « la ringa », (l'aringa),³ come in Ascoli Piceno c'è la piazza dell'arengo. In questo luogo della città vestina, venendo meno i poteri comitali di essa e prevalendo quelli vescovili,⁴ si

¹ V. a pag. 328 e seg.

² V. il cap. 51^o, a pag. 182-184.

³ Al principio della via dell'aringa, parecchi anni addietro, furono, a pochi metri di profondità, nello scavare il terreno, per le fondamenta della prima casa, che ora vi sorge, trovati pezzi di pavimento a mosaico, bellissimo, di vivo colore.

⁴ La Contea di Penne e quella di Teramo (Aprutium) erano soggette al Ducato di Spoleto. V. F. SAVINI: op. cit. *Il comune di Teramo* e R. MOLINARI: op. cit. Da un documento, riportato dal SALCONIO (ms. cit.), si rileva che il Vescovo di Penne possedeva nel secolo XI i castelli sparsi per tutta la diocesi. Non

riuniva nel secolo XI e XII il popolo, per trattare di cose amministrative e fors'anche politiche. Popolo nuovo o rinnovato ne' suoi elementi. Una piccola parte veniva dai castelli vicini, in certo senso « *curtes* » e « *villae* » pur essi, costruiti, a difesa del contado e della città, verso i monti e nei luoghi più esposti all'invasione di nemici prossimi o lontani, per volere della città, amministrata anche in quel tempo all'uso romano: aveva, infatti, a capo i *quadrumviri* e, a restrizione dei loro poteri, il Senato.¹ Non bastando l' « *urbs* » o la « *civitas antiqua* » ai bisogni del popolo crescente, aveva la « *civitas nova* » preso stanza nella parte superiore del paese, sul colle opposto al primo, e il « *forum* » o la piazza fu il punto di unione delle due città, come si legge in un documento del

potendo ai loro bisogni provvedere, li cedeva ad altri. Così il 6 aprile 1070 il vescovo Pampono donava al Monastero di s. Bartolomeo alla Nora « *Plebem (la pieve) sanctae Mariae de Cateniano, et castellum de Cateniano, Onezano (Nocciano?), Loeretano, Genestrulo, Carpineto, Brittolo et fara...* »; col divieto assoluto della vendita e l'annuo censo di dodici denari, da servire « *pro reparatione Ecclesiae pinnensis* ».

¹ V. le note, a pag. 313-314; particolarmente, a pag. 315, l'epigrafe, alla quale va posta accanto, forse anche pel tempo, la seguente, relativa alla fontana dell' « *aqua ventina et virium* ».
« *C. ACULENUS. Q. N. — C. TEUCIDIUS. N. F. LIB. — IIII VIR[us]. — AQUAM VENTINAM. EX S. C. — CLUDENDAM. CELLASQUE FONTIS. — ET VENTINAE. ET VIRIUM. — FACIENDAS. CONCAMERAND[as]. CURARUNT. PROBARUNT. — DEDICARUNTQ* ». La lapide si conserva nel chiostro di s. Domenico, all'ingresso del palazzo comunale.

secolo XIII.¹ Il che, del resto, è provato anche dalla denominazione di alcuni luoghi. L'« anti-qua » o « vetus civitas » aveva la porta Martia,² e poco lontano, un rione o una contrada, detta anche oggi « civitavecchia »; nella nuova, sulla sommità, c'era « il castello », di cui è rimasto soltanto il nome ed il ricordo. Tale, in breve, nelle sue vicende, nella sua vita civile e nel suo materiale sviluppo, la città, fin verso il secolo XIII.

Si riunì il popolo alcuna volta anche nelle chiese:³ ma ben presto, essendo quivi proibite le assemblee popolari, — e il divieto, sotto altro aspetto, era antichissimo —⁴ dovette costruirsi il

¹ Il SALCONIO (v. la nota, a pag. 72) riferisce che il vescovo Beraldo ordinò che il mercato si facesse, non più nel prato di s. Nicola, ma per la via per la quale si va « ad fontum tectum », e aggiunge che il predetto luogo è « iuxta fontem sancti Ioannis et est inter medium civitatis veteris et novellae, ubi est nobis requisitionis Populus praedilectus ». Tra i confini, si nota una fonte dei cavalli: « ... ab uno latere viam qua itur ad fontem caval[lorum]... », che doveva essere la fontana, ora non più esistente, della piazza, detta, nella nostra giovinezza, la « fontana dei cavalli ».

² V. la nota 1^a, a pag. 30.

³ V. la nota 2^a, a pag. 177, e la nota 3^a, a pag. 315.

⁴ Nel diploma dell'imperatore Lotario (817-844), diretto — la data è cancellata — al vescovo Amedeo di Penne e conservato nell'archivio della cattedrale, si vietava ad ogni pubblico giudice di entrare « in ecclesias vel agros » della Chiesa pennese per trattarvi cause o per esigervi pagamenti. V. UGHELLI; op. cit. e F. SAVINI; (op. cit.); *Il potere secolare del Vescovo in Teramo*, ecc.

primo palazzo, « palatium... in platea »: il che, e si argomenta dalla forma esteriore, dagli archi gotici, accadde non oltre il principio del secolo XV:¹ invece, di un palazzo del giustiziere, sebbene in cattivo stato, si parla in un documento dell'anno 1338, al tempo quindi del re Roberto d'Angiò.² I capitoli o gli statuti cittadini, riformati negli anni 1457 e 1468, precedettero la costruzione della casa comunale, che, sia pure modesta, non poteva mancare nemmeno nel passato; ma ora la esigevano le novelle necessità, grande, degna del popol nuovo, con l'aula capace delle assemblee popolari o del parlamento, non mai troppo numeroso, perché, dice bene Melchiorre Delfico,³ « la ragione e la giustizia nelle grandi, popolari adunanze vanno sovente smarrite », e il nostro popolo confidava nel consiglio maggiore e nel minore o « de regimine », composti di « nobili e probi » uomini; (la nobiltà di nascita, d'ingegno, di fortuna si va affermando nel paese, ma non si da potergli nuocere): e confidava più in

¹ Il palazzo municipale di un tempo comprende ora, nel primo e nel secondo piano, il teatro comunale e il casino di conversazione. Cf. il cap. 16^o, del libro III.

² V. la nota, a pag. 167-169.

³ V. nelle *Opere complete di MELCHIORRE DELFICO*, edite a cura di Giacinto Pannella e Luigi Savorini, (Teramo, Fabbri, 1901-1905) le *Memorie storiche della Repubblica di S. Marino*. Pel primo centenario della morte, grandi onori prepara la Repubblica di S. Marino allo scrittore Teramano, che, esule dell'Abruzzo dal 1799, ne dettò nel 1804 le *Memorie* e ne fu cittadino onorario.

quello, che poteva correggere, impedire gli errori dell'altro e almeno protestare. Talvolta egli stesso protestava contro gli abusi del consiglio; come accadde nel 1473, in cui, senza averne avuto la facoltà dal consiglio maggiore, anzi dal parlamento, il camerario e gli « homines de regimine » vendettero il palazzo comunale del giustiziere.¹

Il conseguimento e l'esercizio dei diritti da parte dei Comuni dipendevano dalla volontà regia: il Sovrano concedeva o negava, come gli piaceva meglio: da lui dipendeva sino l'imposizione delle gabelle o dei dazi, che costituivano la maggiore entrata dei Comuni stessi.² Il Codice n'è testimonianza, com'è dell'esistenza di tre curie e corti: della regia (civile e criminale), della comunale e della vescovile o ecclesiastica. Cose tutte, che il lettore potrà rilevare dal testo e dalle note. Le note, sopra tutto i documenti accennati o aggiunti qua e là a ciascun capitolo, particolarmente del I e del II libro, mostrano che cosa il Sovrano abbia concesso al nostro popolo e che cosa il Vescovo; e però questa parte dei documenti illustra in modo chiaro il progressivo sviluppo, più che delle libertà, dei poteri della « comunitas », e alcune sue consuetudini.

Era il Vescovo il Principe della città: ne possedeva le vie, le piazze, le fonti, i prati, cioè tutto il suolo, che ora si dice pubblico. Ne aveva avuto la donazione, se non da Carlo Magno,

¹ V. la nota, a pag. 169-170

² V. la nota, a pag. 75-77.

giusta un documento riportato dal Salconio,¹ dai suoi successori, dai Sovrani di Germania, eredi del Sacro romano impero, e poi la conferma dai Principi normanni e svevi.² Quando giunse nella nostra città il Poverello d'Assisi, il Vescovo e cittadino Anastasio de Venantiis gli fece dono, secondo la comune e ben fondata tradizione, di un piccolo terreno nel piano di s. Nicola, detto poi di s. Francesco.³ Nell'anno 1254, il 10 dicembre, il Vescovo Beraldo vietava il mercato nel piano di s. Nicola, e ordinava che avesse luogo nella strada per cui si va « ad fontem tectum », presso la fonte di s. Giovanni.⁴ Il Vescovo via via rinunciò a questi diritti, fino a non potere più neppure accordar licenza, a chi gliel'avesse domandata, di fabbricare nel suolo pubblico, lasciandone giudice ed arbitro il Comune;⁵ ma

¹ V. la bibliografia.

² V. la nota 2^a e la 1^a, a pag. 313-314. Il primo e più antico diploma conservato nell'archivio del duomo di Penne è quello, già accennato, dell'imperatore Lotario (817-844); il secondo è dato da Ottone I, nel contado di Penne, presso il fiume Pescara; il terzo è di Federico II (del 1220?), che, da Norimberga, conferma tutti i privilegi accordati dal padre Arrigo VI, il quale, alla sua volta, confermava quelli conceduti dall'imperatore Carlo e dai successori alla Chiesa pennese: immunità giuridica e fiscale e possessi territoriali. Nota il SAVINI (op. ora cit.) che solo Penne e forse Lucca han diplomi ottoniani.

³ V. il mio saggio citato *Memorie francescane pennesi* e C. BAIOTTO: op. cit.

⁴ Ricorda la nota 4^a, alla pag. IX, della prefazione.

⁵ V. il cap. 63^o, alla pag. 87.

alcuni diritti si riservò e la Comunità glieli riconobbe. Ad esempio, il Vescovo aveva la metà di tutte le « condanne » imposte dal camerario e dal giudice;¹ aveva la metà della « trigesima » di una colpa negata fino alla contestazione della lite;² il diritto di nominare, « in causa d'importanza », (si legge nel « Salconio ») il giudice ai contratti.³ Egli, o il suo vicario, se era dottore in legge, giudicava, tanto nelle cause civili, quanto in quelle d'appello alle sentenze dei magistrati cittadini nelle cause « inter laicos ».⁴ La riforma degli Statuti è fatta con esplicito ossequio al Vescovo e con dichiarazione della più devota obbedienza.⁵ Il camerario, il giudice e il notaio dei capitoli (chiamato poi mastrodatti o cancelliere) dovevano, subito dopo l'elezione al proprio ufficio, che durava tre mesi, portarsi nella chiesa maggiore e, nelle mani del Vescovo o del suo vicario, giurare « de officio bene, fideliter et legaliter administrando ».⁶

Il Vescovo era, dopo il Sovrano, la prima autorità pei cittadini; i quali, se rispettavano i pubblici ufficiali, non tolleravano soprusi dalla loro parte, fossero esattori o giustizieri; e però

¹ V. il cap. 7°, alla pag. 19.

² V. il cap. 10°, alla pag. 109.

³ V. la nota 2°, alla pag. 120-121.

⁴ V. il cap. 19°, alla pag. 120; e il SALCONIO (ms. cit.).

⁵ Si legga il « prohemium », il cap. 25°, alla pag. 45, e il cap. 40°, alla pag. 61.

⁶ V. il cap. 2° del libro I.

spesso levavano la voce contro tutto ciò che facevano o tentavan fare in offesa delle leggi e dei privilegi, a danno del pubblico bene e interesse, fino a ricorrere e ad accusarli al Sovrano.¹

Se delle notizie di ordine generale, giuridico-amministrative, la fonte è il Codice « Catena », delle altre, di carattere particolare, è la raccolta, accennata, dei documenti cittadini, fatta da Cola Giovanni Salconio intorno al 1610 e detta comunemente il « Salconio ».

Senza di essa, fermato non avrei « peso di dramma », o ben poco avrei potuto aggiungere ad illustrazione del Codice. Questo sentimento del passato, delle tradizioni della nostra città è in lui mirabile: esso si riconnette con l'altro, della gloria maggiore di nostra gente; voglio dire Luca de Penna, uno dei più grandi giureconsulti del regno di Napoli, nel secolo XIV. Il suo Commento al Codice giustiniano² è ricco di materia relativa alle nuove libertà e leggi comunali, nè manca di memorie cittadine. « Vastissima e popolatissima città » egli chiama Penne.³ Altrove, dopo

¹ V. la nota 1^a, alla pag. 73: « Item che... », la nota 1^a, alla pag. 94, e la nota alla pag. 119.

² Nell'archivio comunale se ne conservano due esemplari, di una stessa edizione (*Venetis, a Philippo Pincio Mantuano impressum. A. D. 1512*). Il primo, in due volumi, fu acquistato dal sindaco dott. Andrea Giardini, nel 1855; il secondo, legato in pelle, pochi anni addietro.

³ LUCAS DE PENNA: op. cit. (Lib. XII, Tit. LII(?) *De prefecto pretorio sive urbis*).

aver affermato i doveri di ogni cittadino verso la sua patria, a beneficio dello Stato, e che non sono degni di onore quelli che non giovano al proprio paese, aggiunge, con certa amarezza: « Molto spesso vediamo che accade il contrario nella nostra città e in altre! ».¹ Narra poi un curioso aneddoto, direi paesano. Premesso che alcuni fingono di essere malati o infermi, per esimersi dai pubblici uffici, e che i medici devono essere bravi, esperti (« insignes, experti ») per giudicarne, continua: un nobile cittadino, avendo saputo che sarebbe stato chiamato in un giudizio, diceva che, bagnandosi nel fiume Tavo, gli era venuta la contrazione dei nervi. Citato poi, si servì di un medico debole di forze, il quale cercava di stendergli le membra, ma non poteva, perché egli, astuto, essendo più forte, teneva le mani tanto strette al petto che si sarebbero credute legate con una catena ».² Ma più interessa a noi ciò che

¹ DE PENNA: op. cit. • Et nota quod unusquisque tenetur sue patrie utilitatibus providere quin etiam pro sua republica nullos labores effugere et pericula non vitare... una quod si facere diffugerit in sua civitate non est honorandus, ut dicit Aristoteles (VIII) ... cuius contrarium in nostra civitate aliisque persepe videmus •. (Lib. X, Tit. XLIII: *De his qui sponte publica munera subeunt*).

² Id. • ... Nam plerique fingunt egritudinem duram: ut fecit quidam nobilis qui dum se citandum fore presciret in flumine Tavis se balneans contractionem membrorum incurrisse dicebat: citatus autem adhibuit medicum viribus debilem: qui dum suos artus niteretur extendere, astutus ille viribus prevalens adeo manus pectori tenebat admodum ut putari potuissent catena ligate •. (Lib. X, Tit. L: *Qui morbo se excusant*).

scrive nella lezione II, del capitolo « De aqueductu ».¹ « Statutum est in nostra civitate quod
« nullus proiciat amurcas olivarum vel immundi-
« cias aliquas in plateis: ante domos alicuius inve-
« niuntur amurca vel immundicie predictae, non
« tamen constare potest quod ipse proiecerit: certe
« hoc solum sufficit contra eum... ».

Per questa notizia, veramente preziosa, a cui fa riscontro, alquanto mutato, il capitolo 93^o del libro IV, degli Statuti pennessi,² possiamo affermare che la prima redazione di essi risale almeno alla seconda metà del secolo XIV; poichè i « Commentari » furono scritti non oltre il 1378 e l'autore morì nel 1390.³

Quanto al numero degli abitanti della nostra città, sappiamo che pei danni della guerra cagionati da Jacopo Caldora, Penne, fedele agli aragonesi e contraria agli angioini, fu in parte distrutta, e i fuochi da millecinquecento ridotti a cinquecento. Poteva contare, al tempo di Luca de Penna, circa settemila abitanti, e quasi tutti raccolti dentro le mura cittadine, ché le campagne erano quasi deserte: dopo la guerra, poteva contarne tremila, poco più.⁴

¹ DE PENNA: op. cit. (Lib. XI. Tit. XLII. *De aqueductu*).

² « De non proiciendo murcas trappitorum in viis publicis vel vicinalibus ».

³ V. F. DI GIOVANNI, *Luca de Penna*, Chieti, Ricci, 1892, e cf. il mio saggio citato: *Muzio Pansa*.

⁴ Questo numero ci sembra troppo basso. Ad ogni modo, in una serie di privilegi, anzi in un capitolo del re Alfonso

Ciascun Codice ha un carattere che lo distingue dagli altri, e uno generale, per cui tutti gli Statuti somigliano tra loro; perché una è la fonte: le Costituzioni regie. Ma, a ben considerarlo, talvolta anche i capitoli, le assise comunali dei paesi vicini han contribuito alla loro formazione, ora temperando, ora accrescendo il rigore di una legge, col diminuire o aumentare le multe ai suoi trasgressori, ora suggerendo modifiche e aggiunte speciali.

Altri dica quanto alla formazione delle Costituzioni regie abbia contribuito il Diritto longobardo, contro cui Luca de Penna, studiosissimo dei classici latini, (onde la sua relazione epistolare col Petrarca),¹ ed ammiratore del Diritto romano, levava l'animo sdegnoso, fino a chiamare quel Diritto « fex » piuttosto che « lex »; perché, non si può negare, leggendo alcuni capitoli non solo

(22 settembre 1442), a riguardo della guerra di sei anni prima e delle condizioni della città, si legge: « . . . Item quod dignetur Maiestas prelibata de benigna eiusdem gratia speciali ut Civitas ipsa possit a tanta desolatione aequaliter relevare quod finito dicto decennio prelibato aut eo tempore quo prelibate Maiestati placuerit gratiam liberam et munitatem Collectarum (?) concedere et reducere solutioni pro qualibet Collecta in dicta civitate in quantitate ducatorum quinquacinta de carlinis, pro eo quod Civitas ipsa vestra olim fuit Mille et quingentorum foculariorum, nunc vero habitant quingenta focularia, quia per sustentationem status expedit pecunias collectarum conservare ». *Regia Maiestas nequit commode super contentis in dicto capitulo annuere.* (SALCONIO: ms. cit.).

¹ V. il mio saggio, ora citato: *Muzio Pansa*.

del Codice « Catena », ma di altri, si avverte — valga d'esempio — l'influenza dell'Editto di Rotari, che riguarda coloro che percuotono con le mani una persona.¹ Nel capitolo 18° del libro III il tutore è chiamato col nome di manovaldo.² Quale prova migliore dell'influenza che il Diritto longobardo ebbe anche negli Statuti del Regno di Napoli?³

Lo Statuto di Udine, del secolo XIV, riporta un capitolo relativo alla maniera di fare le candele, che è del tutto eguale ai capitoli, non solo della mia città, ma di altri paesi dell'Abruzzo:⁴ e anche in questo caso l'influsso del Diritto longobardo non può mettersi in dubbio. In un paese come l'Italia, soggetto per lungo tempo alle invasioni barbariche, tenuto qua e là da genti diverse, dovevano le istituzioni romane mutarsi, in corri-

¹ Cf. il cap. 6° e il 70° del libro III, con l'Editto di Rotari, riportato da NICOLÒ ROBOICO nella *Storia d'Italia* (vol. II) per gl'Istituti magistrali. Firenze, Le Monnier, 1933.

² V. il detto capitolo, alla pag. 155 del volume.

³ Un esempio, tratto da LUCA DE PENNA, (op. cit.) riguarda il duello. « Sed de iure lombardorum duellum admittitur in multis casibus: quos tamquam irrationabiles et a bestialibus inventos hic recitari nolui; ne laboretur infrustra: nec mereatur ius lombardorum lex appellari sed fex; quod fece turpium verborum sordida nunquam deberet sapientis lingue adesse ». Purtroppo, nel Regno di Napoli, il duello era ammesso in due casi. « At secundum iura constitutionum in regno duellum admittitur in duobus casibus: puta in morte absconsa vel furtiva, et in crimine maiestatis... » (Lib. XI. Tit. XLIII. *De gladiatoribus*).

⁴ V. la nota 6^a, alla pag. 260.

spondenza dei nuovi bisogni della vita sociale. Anche il divieto di portare armature proprie dei cavalieri, come celate, bracciali, panciere,¹ ci mostra che lo spirito e la baldanza cavalleresca proprii dei secoli XII e XIII continuavano nei secoli successivi; e gli Statuti riflettono usi ed inclinazioni.

Non tocca a me, perché non ne ho la competenza, occuparmi dell'origine di questi capitoli. Io dovevo mostrare il progresso o il riconoscimento, da parte dei Sovrani, delle libertà comunali, e l'ho mostrato col « Salconio ». (Fino nel 1461, sei anni dopo la redazione della prima parte degli Statuti, l'Università si rivolgeva al re Ferdinando perché approvasse « capitula noviter facta per « homines dictae civitatis circa civiles ordines et « mo[re]s vivendi in dicta civitate confirmare »).² Dovevo indicare le relazioni che il Codice « Catena » ha con gli Statuti di città lontane, e mi son valso degli Statuti di Udine; con città vicine, e mi han giovato gli Statuti di Teramo, Atri, Orsogna e Isola del Gran Sasso; particolarmente gli Statuti di Teramo, utili a conoscere l'influenza, che, come nota il Savini, potettero avere gli Statuti ascolani o marchegiani alla loro compilazione.³ Utili sopra tutto per mostrare il carattere dell'Università di Penne nella interpretazione delle regie assise o delle leggi. Essa inclinava, in certi

¹ V. il cap. 8°, alla pag. 144-145.

² V. la nota 2ª, alla pag. 122.

³ F. SAVINI: op. cit. *Statuti di Teramo*. (Il vol.).

casi, a severità o a rigore, nell'interpretare una legge e nell'applicare le multe, ché invero, ben poco le restava; in altri, a mitezza. E per passare ad esempi: a Penne, il compratore di un pegno, dopo un mese dall'acquisto di esso, non era obbligato a restituirlo al debitore:¹ a Teramo, venduto un pegno, si accordavano sei mesi al debitore per muover lite al creditore.² A Teramo, non solo il giudice e il notaio dei capitoli o degli atti,³ ma anche i cittadini dovevano difendere il possesso a chi apparteneva, se gli era tolto o turbato.⁴ Una donna non poteva, nè a Teramo, nè a Penne, esser citata nella sua casa dagli uffiziali, a comparire in giudizio: nella mia città, doveva essere pubblicamente interrogata, nel vico prossimo alla sua casa o in una chiesa vicina;⁵ a Teramo, doveva essere interrogata in piazza.⁶ Solo negli Statuti di Penne si legge che una consanguinea o una vicina non poteva condurre a visitare una puerpera più di due donne, e dopo un certo numero di giorni dal parto:⁷ solo nei nostri Statuti, che i consiglieri, recandosi al Consiglio, dovevano indossare un mantello colorato:⁸ solo

¹ *Codice « Catena »*. Lib. II, cap. 16^o.

² *Statuti di Teramo*. Lib. II, rub. 14^a.

³ *Codice « Catena »*. Lib. III, cap. 13^o.

⁴ *Statuti di Teramo*. Lib. III, rub. 13^a.

⁵ *Codice « Catena »*. Lib. III, cap. 38^o.

⁶ *Statuti di Teramo*. Lib. V, rub. 17^a.

⁷ *Codice « Catena »*. Lib. III, cap. 20^o.

⁸ *Id.* *Id.* Lib. I, cap. 23^o.

qui era vietato al camerario e al giudice e al notaio dei capitoli di prender parte ai conviti nuziali ed alle esequie.¹

In tal modo il carattere, direi paesano, speciale degli Statuti emerge chiaro anche dal nostro. Ciò forma la parte più interessante di ciascun Codice e anche del Codice « Catena ». Ogni Statuto è dunque la voce della patria; di una patria: parola, che non si legge mai nel senso comune di oggi, nello Statuto di Penne. Una volta è adoperata invece di contrada, rione.² La patria è il Comune, la città coi suoi castelli, con le sue « pertinentiae »; è la città chiusa dentro le sue mura e provvida ai suoi bisogni, con tal numero di leggi, che, adempiute regolarmente da ciascun cittadino, sopra tutto dai magistrati o dagli ufficiali maggiori e minori, dan l'idea di un'armonia di doveri proprio mirabile.

Siamo alla metà, circa, del secolo XV. La diocesi, di almeno otto secoli di vita, s'è ridotta nella sua ampiezza, da quando, nel 1252, il Pontefice Innocenzo IV, a voler premiare Atri, guelfa, (mentre la città di Penne si atteggiava a ghibellina),³ della stessa Atri e di altri paesi, sottratti alla diocesi di Penne, costituì la nuova diocesi atriana. La gente nuova s'è come fusa con la vecchia: en-

¹ Codice « Catena ». Lib. I, cap. 46°.

² V. il cap. 40°, a pag. 231.

³ Basta osservare, a tal riguardo, lo stemma municipale di Penne, che è proprio di questo periodo di tempo, e si conserva nel chiostro di s. Domenico.

trambe tendono alla grandezza della « Universitas ». Sulle rovine del magnifico tempio di Vesta,¹ ecco la cattedrale di stile romanico, di cui rimangono la cripta, ora colorita come una vecchia dama che tenti ringiovanire; una pila bellissima d'acqua santa, e fuor della chiesa, quasi non fosse il suo luogo, l'ambone distinto nelle parti che lo componevano, e il portale modesto... Ecco, in una gara di opere non sempre vincitrici del tempo, sulla prima metà del secolo XIV, quasi contemporaneamente al formarsi degli Statuti, le chiese di s. Giovanni Evangelista e di s. Agostino coi campanili cercanti il cielo,² e la chiesa di s. Domenico,³ onde la piazza prende il suo nome nuovo: « planum sancti Dominici », presso cui si leverà tra poco il « palatium Comunis ». Ecco sorgere

¹ Magnifico: tale lo « mostrano » alcune colonne della cripta del duomo, gli sparsi (!) frammenti di altre e un'ara...

Ci piace ricordarlo qui. FERDINANDO MOZZETTI, giudice del distretto di Teramo, nella sua *Ricordanza di Melchiorre Delfico* (Teramo, Angeletti, 1835), nota: « Due mostruosi monumenti di scultura Vestina, scavati, non ha molto, in Penne e serbati nell'atrio di quell'Episcopio, (or dove sono?) simile uno pe' suoi distintivi a *Lucina*, e l'altro a *Stercuzio* dei Romani, indicano i primordii di quell'arte presso de' nostri Vestini anteriori al dominio de' Romani ».

Nel 1829, presso la città, in un terreno del Principe di Piombino, fu rinvenuto un sepolcro greco con oggetti mai veduti; e lo stesso F. MOZZETTI ne scrisse nel *Bullettino dell' Istituto di corrispondenza archeologica*, Roma, 1832.

² V. il mio saggio: *L'antico ospedale di s. Massimo*.

³ V. l'altro: *Muzio Pansa*.

su Colleromano, accanto al convento, tra il verde perenne di una selvetta deliziosa, la chiesa dei Cisterciensi di s. Bartolomeo alla Nora;¹ e nel luogo, dove da un secolo si stende il cimitero, il convento di s. Salvatore, dei Celestini; e nel piano di s. Nicola, dove ora inizia la sua vita il nuovo pubblico giardino, al posto dell' eremo del Poverello, il bel s. Francesco, con la torre altissima, « mirae celsitudinis ».²

Pro aris et focis. Si mira con ogni mezzo a formare il distretto: le « pertinentiae » vicine si acquistano o si conquistano, col denaro o con le armi.³ Si difende sempre il Sovrano contro le pretese dei magnati e dei baroni. Nella lotta contro i Baroni, la città sta col Principe, e combatte per la sua libertà e grandezza.⁴ Il suo sogno è uno e nobilissimo: la città dev' essere, giuridicamente e amministrativamente, « caput provinciae ».⁵

Anche qui il « Salconio » m' è stato prezioso: va detto con perpetua riconoscenza.

Ad illustrare un' altra parte del Codice, relativa a luoghi e a casi diversi, mi ha giovato un altro storico cittadino: Muzio Pansa, con una raccolta di notizie pennesi e diocesane, che porta il nome di Niccolò Toppi di Chieti, almeno la parte da noi

¹ V. questo vol., alla pag. 15, nota 1^a.

² V. C. BAIOTTO: op. cit. e le mie *Memorie francescane Pennesi*.

³ V. questo volume, a pag. 67 e a pag. 130.

⁴ V. alla pag. 165, nota 1^a.

⁵ E alle pag. 128-130.

conosciuta; ma, per essere composta tutta di notizie anteriori al principio del secolo XVII, che fu il tempo in cui Muzio col figlio Carlo le riunì insieme, dev'esser attribuita a lui o ad entrambi.

Note giuridico-amministrative e note storiche, cittadine; e con queste, « in una parte più e meno altrove », note relative a tante parole medioevali (alcune, come a noi è parso, proprie di questo Codice), raccolte, accresciute di numero e, talora, meglio precisate, nel glossario.¹ Seguono al glossario l'indice delle persone e cose notevoli, l'indice dei documenti riportati o accennati nel volume e in questa prefazione, e in fine, l'indice generale. Ci siamo dispensati dal riprodurre l'indice dei cinque libri o le rubriche, perché basta cercarle nel proprio luogo, innanzi a ciascun libro, se mai il lettore abbia bisogno di conoscere uno o un altro capitolo.

Il Codice « Catena », com'è dichiarato nel « proemio », è diviso in cinque libri, che sono, a dirlo con poche parole, di carattere amministrativo e giudiziario. Il primo contiene le norme per l'elezione dei magistrati ed uffiziali cittadini; il secondo tratta delle cause civili; il terzo delle cause criminali e delle pene; il quarto delle feste, dell'igiene pubblica o, come oggi si dice, della poli-

¹ Varie voci del nostro Statuto sono riportate dal dottor Sella nello *Statuto del Cicolano*, utile a noi solo pel « Glossario », che è annesso al suo « saggio ». Egli le trasse dall'opera di Vincenzo Bindi: *Monumenti artistici e storici degli Abruzzi*, in cui è trascritto l'indice dei cinque libri del Codice « Catena ».

zia urbana o della pubblica annona; il quinto ed ultimo dei danni dati. Questo libro, composto com'è, in « difesa » degli alberi e delle frutta campestri, e i capitoli, che immediatamente gli succedono, dei dazi e del barigello, ci attestano che l'agricoltura e alcune industrie erano tornate a fiorire. Esse non si curano più solo nelle ville o nei castelli, ormai abbandonati, ma largamente nel territorio pennese. La città vuole tanta copia di carni da essere « *carnibus fulcita* »... Tornano dunque gli agi dell'esistenza.¹

Qui parmi conveniente notare che il Parlamento era di un numero indeterminato di cittadini; il consiglio maggiore di trentasei membri, « *nobilium et proborum virorum* »; il minore di nove, i cui nomi erano, alla fine di ogni trimestre, sorteggiati tra quelli dal giudice. Esso, negli anni seguenti, fu composto di « *nobiles viri* », perché la nobiltà cittadina si era andata affermando, e alla risoluzione dei fatti più gravi non bastavano i « *probi* », gli « *honesti viri* » del consiglio maggiore. Se poi la materia sia disposta, anche nel nostro Codice, secondo la divisione fatta nel « *proemio* », il lettore lo rileverà da sè, agevolmente. Non ci par bene sostituirci sempre a lui; ma una cosa ancora vogliamo dirgli: il libro secondo somiglia grandemente, pel contenuto e pel numero dei capitoli, allo stesso libro degli Statuti di Teramo. Le Costituzioni regie ne han fornito la materia ad entrambi: vi si tratta delle cause civili.

¹ R. MOLINARI: op. cit.

Il Codice di Penne conta 57 carte membranacee, ossia 114 pagine numerate solo nell' anteriore. Ad esse sono aggiunte tre carte per « la tavola o pannetta o riforma sopra gli emolumenti da esigersi per lo signor Giudice della Corte delle cause civili de civita de Penna et suo mastro Cancellieri... » (1594). Questa parte non è stata pubblicata, non essendomi parso necessario. Intendiamo che il Codice si compia dove il copista (solo alla carta 55 sostituito da altri) ha posto il suo nome e la data altrove riferita: 8 agosto 1548, coi « capitoli del barigello ».

Il Codice misura cm. 29 per 21; è fornito di una legatura non propria, di due tavolette coperte di pelle leggera, con borchie assai danneggiate: ad una delle quali tavolette è congiunta una catena di media grandezza, lunga oltre un metro. La legatura dovè servire per un trattato di Teologia morale o dommatica, di cui, in due carte pergamenacee, son trascritti i capitoli « de Confirmatione », « de Eucharistia », d' un bel gotico, a colori vivaci.

La scrittura, di un gotico modestissimo, è chiara: sono ornate di fregi le lettere iniziali del proemio, e quelle dei cinque libri: più piccole, a paragone, sono le lettere iniziali di ciascun capitolo o rubrica, e tutte maiuscole e miniate. Il copista frequentemente usa i leggeri tocchi rossi, nella trascrizione. La quale è quasi sempre perfetta: poche sono le ripetizioni e le omissioni di vocaboli e di lettere. La lingua, in generale, è buona, tranne verso la fine del Codice, oppure dove

l'italiano e il latino si confondono, come le due nature dei ladri, nella settima bolgia dell'inferno dantesco. Ogni errore o difetto è stato da noi notato coi segni convenzionali consueti; ma senza abusarne, specie per gli errori di grammatica o di sintassi e per le parole composte, scritte con una sola consonante invece che doppia.

Nella riproduzione del Codice abbiamo ubbidito alle norme o ai suggerimenti, che si dànno agli studiosi e agli editori per la stampa delle fonti relative alla storia d'Italia, dall'Istituto storico italiano.¹ Abbiamo modificato la punteggiatura, solo quando lo richiedeva il senso; sostituito alla *j* la *i* ordinaria, conservato la *y* e sciolto tutte le abbreviazioni. Così abbiám seguito i consigli del detto Istituto nell'uso delle lettere maiuscole o minuscole e dei numeri romani. Anche nella stampa del Codice siamo stati di essi seguaci, contando non indarno, in ciò e nell'accurata riproduzione del testo, sulla diligenza della Tipografia editrice.²

¹ *Bullettino dell'Istituto storico italiano*, n. XXVIII, Roma, 1906.

² Sebbene il testo non presenti difficoltà d'interpretazione, abbiamo riscontrato il testo medesimo e la copia, che noi ne facemmo nel 1919, con la copia, che di esso si procurò il comm. Saverio de Leone nel 1889 ed è conservata dal figlio dott. Nicola, e con l'altra, che si trova nella biblioteca Casamarte di Loreto Aprutino e, a giudicare dalla scrittura, è dovuta all'avv. Domenico Bucchianica di Penne. Qualche volta, nella lettura del Codice, ci è stato utile il *Dizionario di abbreviature*

Nessun lavoro di studioso, lo dicevamo al principio di questo scritto, ci ha dato tanto compiacimento; nessuno, insieme, tanta tristezza. Quando avveniva la riforma del Codice « Catena », la città era tuttora libera; era città demaniale, soggetta sì al Vescovo, ma d'una soggezione punto grave. Era la signoria di lui, più che altro, un ricordo di tempi lontani. La città teneva alla sua libertà. Nel 1417 l'Università « et huomini di civita di Penne della provincia d'Abruzzo » si rivolgevano alla Maestà della ser.ma Regina Giovanna II (la trista Reyna), e la supplicavano di tante grazie e, prima di tutto, di questa: « di non alienare, « vendere nè donare detta Città, nè per qualsivoglia altro modo di quella disporne, ma che et

latine ed italiane di ADRIANO CAPPELLI (III ediz., Hoepli, Milano, 1929); e conveniva dirlo.

Nel volume abbiamo notato alcuni errori: li correggiamo. A pag. 21 si legga *sollorum* e non *sollorum* (sic); a pag. 59, si legga SALVIOLI e non SALVIOTTI; a pag. 67 e 110, SALCONIO (ms. cit.) e non (op. cit.); a pag. 107, *detur*, non *deter*; a pag. 71, *bannere* (sic); a pag. 148 (n. 2°), « a tre rintocchi » (?); a pag. 153, *paleari* (sic); a pag. 167, *resarciafur*; a pag. 197, *excepto*. S' integri la notizia relativa al maestro di scuola (p. 154), con l'altra, a pag. 322; la notizia della fonte di s. Giovanni (p. 248), con l'altra, a pag. 72. Nella pag. 72, (nota, rigo 10°), « (il mercato) ... poi passò... » si legga « ... prima si faceva... ». Rispetto al Governatore dell'Abruzzo (p. 320), si legga la nota, alla pag. 1°: egli, stando nel basso Abruzzo, risiedeva, credo, a Chieti. — A precise indicazioni degli *Statuli del Comune di Teramo*, omesse nelle prime note del testo, abbiám provveduto in questa prefazione.

« immediate poi la sua morte habbia da ritornare
« et s'intenda essa Città essere suddita et in
« dominio della Regia Corona ». ¹

Così nel 1442, sei anni dopo la guerra subita dalle armi angioine e aquilane e di Iacopo Caldora. Era Sovrano Alfonso I d'Aragona; e la città gli chiedeva: « Primo quod placet Maiestati
« suae dictam Civitatem et eius bona semper et
« in omni tempore liberam et sub eius demanio
« ditione et potestate conservare manutenerere et
« gubernare, nec aliqua causa occasione et provi-
« sione ullo tempore in alterius potestate directe
« vel indirecte vendere vel donare aut insolutum
« tradere, et aliqua occasione fortasse concessam
« revocare et annullare, et in proprio eius domi-
« nio readucere, et reaponere ». *Placet Regiae Maiestati*, rispondeva nel 22 settembre 1442 il Sovrano, dal castello di Pentima. ²

E gli esempi potrebbero continuare, di questa aspirazione della città, a rimanere libera, demaniale. Purtroppo, venne il 1522, e da Carlo V fu donata al duca Alessandro de' Medici: passò quindi a Margarita d'Austria e alla Casa Farnese, di Parma e Piacenza.

Nuove leggi, nuovi doveri. Così il suo sogno antichissimo svaniva... Già tanta parte delle consuetudini comunali sarebbe di per sè svanita; ma, ad affrettarne la fine, sopravvenne il governo

¹ V. SALCONIO: (ms. cit.) e la nota 1^a, a pag. 164.

² SALCONIO: ms. cit.

di nuovi Padroni, di nuovi ufficiali. La città vi si assoggetta: talora recalcitra, sovente supplica; qualche volta, favorita dai nuovi Signori, s'invanisce ed esalta. « Spem voltu simulat, premit altum corde dolorem ».¹

Il Codice « Catena » rimaneva là, sul banco del camerario, oltre che documento dei privilegi un tempo goduti, di quelli che godeva ancora: l'elezione del giudice e di altri ufficiali, il beneficio de' « danni dati », il dominio dei castelli vicini di Montebello e di Farindola: testimonianza di consuetudini secolari e d'antichi diritti. E che alcune carte specialmente si leggessero e rilegessero, « pare ai lor vivagni ». Ma tra l'antico e il nuovo, la città prende via via un altro aspetto e si prepara, insensibilmente, volendo o no, la nuova storia. Quando, nel 1548, il Codice veniva trascritto, la città era da cinque lustri feudale o vassalla.

Penne, 15 maggio 1935

GIOVANNI DE CAESARIS

¹ VIRGILIO: *Eneide*, I. v. 209.

PROHEMIUM

c. 1.

In nomine sancte et individue Trinitatis Patris et Filii et Spiritus sancti soliusque eiusdem celestis Curiae triumphantis. Amen.¹ Hec sunt statuta, capitula, assisie et ordinationes civitatis Pennae noviter edita et ordinata, correpta et in melius reformata de comissione, voluntate (et) remissione et potestate generalis parlamenti civitatis predictae Pennae per spectabiles (et) nobiles et egregios viros sir Iacobum de Monte, Nicolaum de Angelis de Tussicia, legum doctorem et iudicem causarum civilium dictae civitatis, Philippum de Ilice,² iurisperitum, Ioannem de Rosa,³ (et) notarium Nicolaum, notarium Antonium. Ad honorem et reverentiam sanctae Romane Ecclesie: nec non ad statum et fidelitatem sacre regie maiestatis, et obedientiam maioris Pennensis ecclesiae episcopalis, bonumque et pacificum vivere et perpetuam unionem populi

¹ A differenza di altri Statuti, gli Statuti di Penne cominciano, senz'altro, dal nome della Santissima Trinità.

² Monte (Montegualtieri?) Tussicia (Tossicia), Ilice (Elice, Elce): tutti paesi, in questo tempo, del basso Apruzzo o marittimo, mentre la provincia dell'Aquila era l'alto Apruzzo. V. PAN-
CRAZIO PALMA: *Storia del Petruccio*, Teramo, Marsilio, 1856.

³ Una famiglia de Rosa fiori a Penne nei secoli successivi.

*civitalis Pennensis: nec non acceptata et confirmata per reverendum in Christo patrem dominum Amicum de Bonaamicilia Pennensem presulem et episcopum:*¹ *in carta membrana descripta, partim per notarium Paulum Blasii circa principium, et partim per predictum Philippum de Ilice circa finem presentis voluminis, sub anno Domini millesimo quatrincentesimo quinquagesimo septimo sexte indictionis,*² *regnante tunc serenissimo domino nostro domino Alfonso Dei gratia rege Aragonum et utriusque Siciliae et cetera:*³ *et partim sub anno Domini millesimo*

¹ Amico (di) Bonamicizia, angolano, Vescovo della diocesi di Penne e Atri dal 1456 al 1462, fu seppellito nella sua patria, in Sant'Angelo. — Sui poteri del Vescovo, in questo tempo e in appresso, si veda il mio libro citato: *Alessandro de' Medici e Margherita d'Austria, Duchi di Penne* (1522-1586). In esso si ricorda che il Vescovo, quando la città era libera dal vassallaggio, era chiamato *Princeps* (*Princeps Civitatis*). Per altre notizie, si leggano il capitolo 7°, il 63° di questo libro, ecc.

² L'indizione. • È un periodo cronologico di 15 anni originario, a quanto pare, dall'Egitto e che, dal secolo IV in poi, divenne una delle più importanti note critiche dei documenti: tanto in Occidente che in Oriente. Il suo punto di partenza risale ai tempi di Costantino il Grande e precisamente al 313 dell'Èra Cristiana. Gli anni di ciascuno di questi periodi quindicennali numeravansi progressivamente dall'1 al 15, poi si ricominciava da capo, senza mai indicare di qual periodo indizionale trattavasi. In origine pare che il suo punto di partenza fosse al 1° di settembre, come l'anno bizantino, e questa fu detta *indizione greca o costantinopolitana...* ».

³ Alfonso I d'Aragona, *il Magnanimo*, figlio di Ferdinando I, re d'Aragona e di Sicilia (1416); re di Napoli (1442-1458).

quatricentesimo sexagesimo octavo prime indictionis, regnante serenissimo domino nostro domino Ferdinando Dei gratia Siciliae rege incoronato:¹ et per predictos reges acceptata et in omnibus et per omnia confirmata. Et ut singula in presenti volumine contenta suis locis quesita lectoribus latius pateant, et querentibus habilis sint in promptu, presentia statuta in quinque libros sunt divisa et distincta. In quorum primo libro electiones camerarii, iudicis, consilii et aliorum officialium et certa ordinamenta ad bonum esse² civitatis continentur et sunt. In secundo continentur ordo civilium causarum et modus regendi. In tertio vero libro continentur cause criminales civiliter puniende et earum penarum distinctiones infligendarum. In quarto libro continentur extra ordinaria. Videlicet: de festivitatibus celebrandis, macellariis, tabernariis, panifaculis, viis, fontibus et pontibus aptandis et muniendis et certis aliis necessariis ad civitatem spectantibus, et pertinentibus ad commodum et utilitatem. In quinto et ultimo libro tractatur de danis (sic) datis et penis ipsorum. Primo itaque ponuntur rubrice primi libri: et sic in principio

¹ Ferdinando I, *il Bastardo*, suo figlio naturale, sposò prima (1445) Isabella, figlia di Tristano di Chiaromonte († 1465); poi (1467) Giovanna d'Aragona († 1517), figlia di Giovanni II. Regnò dal 1458 al 1494. V. A. CAPPELLI: *Cronologia e Cronografia...* II, ed. Milano, Hoepli, 1930.

² Si cercava con questi ordinamenti il « benessere » della città.

cuiuslibet libri || ponuntur omnes rubrice eiusdem libri ut facilius inveniri possint. Et deinde de capitulo in capitulum quelibet sua ponitur rubrica.

COPIA CAPITULI COSTITUTIONUM REGNI

Capitulum quod ab universitatibus terrarum deputatis ad reparationem castrorum exigatur pecunia necessaria tantum et non teneantur ad nova edificia. Rubrica.

Item statuimus quod ab universitatibus terrarum et locorum deputatorum ad reparationem castrorum requiratur et exigatur per curiam pecunia necessaria tantum pro reparatione veterum edificiorum castrorum ipsorum et non ad nova edificia construenda. In his vero dicta pecunia in reparatione predicta per homines fide dignos eligendos ab universitatibus que ad ipsorum reparationem tenentur, fideliter expediatur. ||

De electione camerarii.	Capitulum I.
De electione iudicis et eius officio.	Cap. II.
De exbussulatione sive extractione minoris consilii.	Cap. III.
De renovandis et ordinandis consiliariis quolibet anno.	Cap. IIII.
[De inventario faciendo per iudicem in fine sui officii].	Cap. V.
Quod introitus et exitus ac etiam condemnationes legantur singulis tribus mensibus in maiori consilio.	Cap. VI.
De medietate condemnationum consignanda [domino episcopo] vel eius vicario.	Cap. VII.
De conservando indennes iudicem vel alium qui in favorem communitatis aliquid dicerent vel facerent.	Cap. VIII.
De consiliis congregandis et quod nemo interrumpat arrignantem.	Cap. IX.
De electione erarii communis.	Cap. X.
De electione rationatorum communis.	Cap. XI.
De electione procuratoris communis et eius officio.	Cap. XII.
De salario camerarii, erarii, rationatorum et procuratoris.	Cap. XIII.
De officio vialium.	Cap. XIII.

De electione conestabulorum et eorum officio.	Cap.	XV.
De officio iuratorum.	Cap.	XVI.
De tortiis sive doppleriis faciendis annuatim infrascriptis ecclesiis.	Cap.	XVII.
De arbitrio et authoritate camerarii, iudicis et notariorum iudicis.	Cap.	XVIII.
De officio baiulorum seu publicorum nun- tiorum.	Cap.	XIX.
Quod iudex teneatur ire ad videndum dif- ferentias confinium et terminorum sive aliarum contraversiarum (<i>sic</i>) sine ali- qua mercede.	Cap.	XX.
De arbitrio minoris consilii et quantum pos- sit expendere sine maiori consilio.	Cap.	XXI.
Quod unum consilium fecerit non possit per aliud retractari.	Cap.	XXII.
De reverentia exhibenda dominis de maiori consilio et pena contrarium facientium.	Cap.	XXIII.
De salario ambasciatorum aut sindicorum eun- tium extra civitatem Pennensem.	Cap.	XXIII.
De gratia non facienda condemnatis nisi in parlamento generali.	Cap.	XXV.
Quod ille ad quem spectat aliqua preposita absentet se consilio.	Cap.	XXVI.
De mandatis factis per curiam causarum civi- lium sive per iudicem tantum extra ban- chum quanto tempore durent.	Cap.	XXVII.
Quod semel in parlamento fuit et in con- silio XXXVI propositum et reformatum amplius in dictis numeris non propo- natur.	Cap.	XXVIII.
De paciariis ordinandis annuatim in civitate Pennae.	Cap.	XXIX.
De sacramento prestando per iudicem vel camerarium arrignatori.	Cap.	XXX.

De non arrignano quando aliquis officialis reformetur.	Cap. XXXI.
De relinquendo aliquid in testamentis pro opere publico civitatis.	Cap. XXXII.
De instrumentis et aliis scripturis publicis conficiendis per tabelliones.	Cap. XXXIII.
De iuramento ambasciatorum et sindicorum qui legaliter faciant ambasciatam et de pena contrafacientium.	Cap. XXXIII.
De non claudendo portam sponsis euntibus extra civitatem.	Cap. XXXV.
De mittendo partitum ad bussulas et pallottas in consiliis et parlamentis.	Cap. XXXVI.
De modo et ordine recipiendi forenses in cives civitatis Penne.	Cap. XXXVII.
Quod consilium XXXVI non possit congregari nisi sit deliberatum in minori consilio et quod parlamentum non possit vocari nisi fuerit prius deliberatum in consilio XXXVI.	Cap. XXXVIII.
De non allegando contra capitula et ordina- namenta civitatis Penne.	Cap. XXXIX.
De iuribus regiae curiae conservandis.	Cap. XXXX.
Quod quicumque civis fuerit electus ad ali- quod officium in civitate, vel orator teneatur acceptare.	Cap. XXXXI.
De quaternis foculariorum faciendis quolibet anno.	Cap. XXXXII.
De iconomis maioris ecclesiae Pennensis et aliarum ecclesiarum.	Cap. XXXXIII.
Quod camerarius et iudex et actorum nota- rius non possint procedere ex officio contra quoscumque super his que ipsi solummodo viderint et audiverint.	Cap. XXXXIII.

De non committendo officium habenti aliud officium durante primo.	Cap. XXXV.
Quod camerarius, iudex et capitulorum notarius non accedant ad defunctos seu nuptias.	Cap. XXXVI.
Quod banniatu tabula de levando et ponendo estimum rerum venditarum, et qualitercumque alienatarum de mense septembris.	Cap. XXXVII.
Quod catastum civitatis Penne assignetur civi fideli et idoneo.	Cap. XXXVIII.
De nuptiis faciendis et sumptibus et expensis in eis faciendis.	Cap. XXXIX.
Quod mercatum sive nundine fiat in plano Sancti Dominici.	Cap. L.
De non plorando ad defunctos seu funera defunctorum.	Cap. LI.
De quartutio sive gabella civitatis Penne vendenda modo.	Cap. LII.
De his qui non contribuerint in collectis et aliis oneribus tam realibus quam personalibus cum hominibus civitatis Pennae.	Cap. LIII.
Quod nullus civis possit pro forense fideiubere sive promittere.	Cap. LIII.
De corruptoribus officialium.	Cap. LV.
De non exigendo aliquid in scripturis.	Cap. LVI.
De non ducendo aliquod instrumentum quando mittitur aliqua mulier in monasterio (<i>sic</i>).	Cap. LVII.
c. 3. De adictione gagiorum officialium non facienda.	Cap. LVIII.
De penis per camerarium, iudicem et capitulorum notarium exigendis.	Cap. LIX.

De sindacatione fienda contra officiales.	Cap. LX.
De recollectoribus et exactoribus quarumcumque pecuniarum impositarum tam per libras quam per focularia.	Cap. LXI.
De exactoribus et superstantibus eligendis.	Cap. LXII.
De licentia edificandi in publico civitatis Penne.	Cap. LXIII.
De ponderatione fondicillorum.	Cap. LXIII.
Quod pensionarii teneantur ad solutionem collectarum bonorum forensium.	Cap. LXV.
De non donando aliquid alicui officiali sive civili sive criminali.	Cap. LXVI.
De debitis non excomputandis in collectis regiis.	Cap. LXVII.

LIBER PRIMUS

[De electione camerarii].

Capitulum primum.

Quoniam antiquitus in hac civitate Penne solitum et consuetum est eligi et creari camerarium,¹ singulis tribus mensibus per homines electos in parlamento generali, iccirco presenti statuto reformamus, ac perpetuo valituro stabilimus et confirmamus quod omni anno, de mense augusti, vide-

¹ Col nome di camerario s'indicava generalmente, anche in altri paesi lontani dal Regno, il capo amministrativo della città. (*Statuti di Udine*). Ma, si noti, « i Longobardi Camera dicevano il luogo destinato a conservare il denaro pubblico, o sia l'erario. Quindi sotto i Normanni i Camerarij in ciascuna provincia raccoglievano il pubblico denaro, ed il *Gran Camerario* presedeva a' ... Camerarij minori ed all'antico Regale erario... ». Oltre a questo ufficio, i Camerari, secondo gli ordinamenti di Re Ruggiero (1140), attendevano alle cause civili, come i Giustizieri alle criminali. (VALLETTA: op. cit.). Si vedano, a tal riguardo, i capitoli 40° e 44° di questo « libro ».

licet per XV dies, ante exitum dicti mensis, ordinetur et fiat generale parlamentum, in quo fiat proposita¹ de electione novi camerarii pro trimestri futuro: et ibidem homines cuiuslibet regionis² separatim, quilibet de per se, congregentur et eligant unum probum virum qui, habito iuramento, una cum hominibus electis suorum regionum, habeant ad insimul potestatem eligendi futurum camerarium, quem eligant secreta in camera communitatis: qua electione sic facta, publicetur in eodem parlamento. Et sic in futurum in fine cuiuslibet trimestris, per XV dies ante, similiter novi camerarii fiat electio; qui dicto tempore durante sit primus in civitate reputatus in dignitate, reverentia et honore inter alios cives omnes civitatis eiusdem. Et absque eo aliqua civium congregatio fieri non debeat, et facta non teneat: neque aliquo modo valeat. Et camerarius sic electus personaliter servire teneatur et debeat, et non per substitutum, cum salario infra ordinato.³

¹ La proposta. V. il Glossario.

² I rioni cittadini erano sei: da capo, di mezzo, della piazza, da piedi, di s. Comizio, e di s. Paolo. A capo di una porta della chiesa di s. Giovanni E., si legge: « Hoc opus et alia ornamenta tres regiones fecerunt ». 1594. — Come si vedrà in appresso: *regio* diventa *regionus*.

³ Si veda il capitolo 13°, in cui è stabilito il salario o la mercede dovuta agli ufficiali cittadini.

De electione iudicis et eius officio.

Capitulum II.¹

Statuimus et ordinamus quod in generali parlamento proponatur de electione iudicis futuri: videlicet in primo trimestri quo alter iudex fecit ingressum, ubi determinetur quod consilium minus debeat eligere duos probos viros, unum de tribus rionibus et alterum de aliis tribus rionibus, qui una cum dicto minori consilio eligat futurum iudicem qui penitus et omnino sit legis doctor, vel utriusque iuris, cum salario, pactis, capitulis, honoribus et oneribus inferius descriptis: et ad ipsum electio cum capitulorum notula mittatur. Sed semper fiat electio [de] tribus doctoribus; et si unus recusaverit, seu repertus non fuerit, mittatur ad alium. Et si omnes tres renuntiaverint, aut reperti non fuerint, fiat nova electio per dictum consilium minus una cum illis duobus probis viris de tribus aliis doctoribus et nulla in hoc committatur negligentia sub pena unius augustalis² a camerario,

¹ Da questo capitolo al nono l'enumerazione è fatta, nel testo, coi numeri arabi.

² L'augustale era una moneta d'oro e rispondeva alla quinta parte di un'oncia. (*Statuto di Atri*). Era chiamata così da Augusto Federico II, che la fece coniare simile alle monete d'oro romane. Il Du Cange lo dice: « Nummus aureus Imperatoris Occidentis dictus quasi moneta Augusti, a Friderico II pri-

iudice, et quolibet alio ex dicto consilio minori irremissibiliter exigenda in casu contraventionis. Et predicta electione accepta et facto ingressu per dictos camerarium, iudicem ac notarium capitulorum¹ coram maiori consilio dicte civitatis, statim et c. 4. incon||tinenti² predicti officiales teneantur accedere ad maiorem ecclesiam Pennensem; et ibidem in manibus domini episcopi Pennensis seu eius vicarii de officio bene, fideliter et legaliter administrando unusquisque ipsorum corporaliter, manu tactis scripturis, prestare debeat iuramentum. Et hoc facto, consilium minus in manibus dicti came-

mum casus ». A Teramo, nel tempo, in cui siamo coi nostri Statuti, cioè nel secolo XV, valeva quindici carlini, cioè lire 6,37. (*Statuti di Teramo*, II). Nel « *Contrasto* » di Cielo dal Camo (1231...) « è ricordata la legge della *Defensa* compresa nelle Costituzioni date a Meli da Federico II nel 1231, e anche son nominali gli *agostari*, conati la prima volta nello stesso anno ». (F. TORRACA: *Letteratura italiana*. Vol. I, P. I. Firenze, Sansoni, 1920). Ecco i versi relativi. Parla l'uomo alla donna: « Se tuoi parenti trovanmi, e che mi pozon fari? — Una difensa meloci di dumilia agostari: — non mi tocàra padreto per quanto avere à 'm Bari. — Viva lo 'mperadore, graz' a Deo!... ».

¹ Il notaio dei capitoli era un tempo chiamato il notaio degli atti, *notarius actorum*. Si veda la rubrica del capitolo 44^o, che comincia: « Quod camerarius et iudex et actorum notarius... ». Questa denominazione è un'altra prova dell'antichità degli Statuti pennesi. Successivamente, il notaio dei capitoli si chiamò mastrodatti e, infine, cancelliere. (Cfr. *Statuti di Teramo e Statuto di Atri*).

² Incontante. Del resto si veda, per questa ed altre voci, il Glossario.

rarii iusiurandum prestare teneatur de fideliter consulendo absque vitio ad honorem omnipotentis Dei, sacre regie maiestatis unionemque civium civitatis eiusdem. Et quod quilibet camerarius teneatur et debeat in dicto tempore trimestri durante suo officio ordinare, et ordinare facere letanias sive processiones ad sanctam Mariam de colle Romano,¹ requisitis capitulo Pennensi et omnibus aliis locis,² et conventibus fratrum de dicta civitate Penne³ sub vinculo sui prestiti iuramenti.

De exbussulatione sive extractione consilii. Capitulum III.

Item hac presenti sanctione firmamus quod ultima die cuiuslibet trimestris iudex, qui pro tempore fuerit, faciat congregare consilium minus et

¹ Nel convento di Colleromano, c'erano i Cisterciensi di s. Bartolomeo alla Nora o di s. Maria di Casanova, che tenevano il convento medesimo come « grancia », e vi rimasero fino al 1506. « Nel. milli. cinquecento. e. sei. fantosto. li observantini. prese. [ro] questo loco. circa. lo-vespero. al undici. de agosto ». Così suona una iscrizione, che si legge in un cortile di esso.

² Nel linguaggio monastico *locus vale conventus*: ma era assai modesto, nei primi tempi.

³ Gli Ordini religiosi, esistenti in questo tempo a Penne, sono: i Celestini, i Minori osservanti (a s. Cristoforo), i Conventuali (al piano di s. Nicola o di s. Francesco), gli Agostiniani e i Domenicani. Il convento dei Cappuccini fu eretto nel 1575 da Gregorio Scorpione.

extrahat sive exbussulet aliud consilium pro alio futuro trimestri. Quo extracto, faciat pro die sequenti prima futuri mensis vetus et novum consilium coadunari, et ibidem legat et commemoret omnia negotia civitatis indecisa, ubi dicti omnes consiliarii veteres et novi deliberent quid faciendum sit super rebus sic indecisis pendentibus.

De renovandis et ordinandis consiliariis quolibet anno. Capitulum III.

Item statutum et ordinatum [est] quod quolibet anno de mense augusti in parlamento novissimo faciendo debeant ordinari, eligi et deputari omnes infrascripti officiales pro toto anno; videlicet: consiliarii, erarius, rationatores, syndicus sive procuratores¹ communitatis et camerarius: qui consiliarii debeant renovari (et) dari et nominari per duodecim probos viros: duos quolibet regione civitatis, qui tenentur sub vinclo prestiti iuramenti per eos dare, eligere et ordinare consiliarios bonos et aptos de melioribus cuiuslibet regionis et ... et mittere de uno consilio in aliud consilium consiliarios. Itaque fiant quatuor consilia novem proborum virorum quolibet consilio aut plurium, prout ipsis videbitur et tempus ac rei

¹ Il « sindaco », obbligato a portare ambascerie, era chiamato anche oratore o ambasciatore. (Cap. 24°).

qualitas requireret pro toto anno: et fiant quatuor cartutie, et quelibet ipsarum involvatur intus globum cereae rubeae, et dicte quatuor bullette imitant sive imbussulent.¹ Et in fine cuiuslibet trimestris extrahatur una bulletta, prout in alia assisia ordinatum est. Et dicta bussula claudatur, ligetur et sigilletur. Et si contrafieret, quicquid deliberatum et ordinatum fuerit, non sortietur || effectum. Et nichilominus tam officiales, sive consiliarii sive alii eligendi et ordinandi, contrafacientes sive negligentes, pro qualibet vice et per quemlibet, solvant augustale unum.

De inventario faciendo per iudicem
in fine sui officii. Capitulum V.

Ad hoc ut res civitatis Pennae fideliter et diligenter ministrentur et gubernentur, sancimus et ordinamus quod iudex noster in fine sui officii debeat facere inventarium omnium scripturarum et actorum civilium, et criminalium extraordinariorum, et datorum dannorum, nec non omnium et quarumcumque rerum in palatio sue solite residentiae existentium. Idemque inventarium assignari procuratori vel suis sindicatoribus sub pena unius augustalis.

¹ Le parole *cartutie*, *bullette* (*cartucce* o *pezzetti* di carta, *bollette* o *polizzini*) sono, o sembrano, sentite italianamente; quindi si usano al plurale, senza badarsi al caso.

Quod introitus et exitus [et] etiam
condennationes legantur singulis
tribus mensibus in maiori consilio.

Capitulum VI.

Ne res publicae communis in oblivionem propter temporis diuturnitatem deducantur, et omnis fraudis suspitio tollatur, statuimus et ordinamus quod quolibet trimestri in maiori consilio XXXVI nobilium et proborum virorum introitus et exitus dicte communitatis et etiam condennationes legantur; quarum condennationum copia statim detur procuratori seu erario nostri communis,¹ ne possit eis addi vel minui. Et si camerarius et iudex fuerint in predictis negligentes, solvat quilibet ipsorum irremisibiliter augustale unum. Et debeant dicte expense in dicto consilio approbari. Alias sique fuerint forsitan reprobate, eas solvere teneantur camerarius, iudex, et consilium dictae civitatis, quorum tempore facte fuerunt expense predictae. Si erarius ipsas fecerit de commissione et mandato dictorum camerarii, iudicis et consilii. Alias [pro] tempore erarius de suis propriis facultatibus videatur fecisse, et in suo calculo rationis minime admittantur.

¹ Nel testo si usano già, indifferentemente, quali sostantivi *communitas* e *communis*.

De medietate condemnationum assignanda
domino episcopo vel eius vicario.

Capitulum VII.

Item statuimus quod omnes condemnationes
faciende per dominos camerarium et iudicem,
dividantur per medium et de eis fiant due cedule,
quarum unam eligat dominus episcopus pro se,¹
et altera remaneat in communi², quam exigere
debeat notarius iudicis pro commodo universitatis
pro ut in electione superius domini iudicis con-
tinetur.

De conservando indennes iudicem vel
quicumque (*sic*) et cetera.³

Capitulum VIII.

Ad hoc autem ut audatius iudex civitatis
Penne eiusque notarii seu syndicus vel procurator
ipsius civitatis negotia et facta communitatis dicant
et faciant, firmiter sancimus quod quotienscumque

¹ È una prova della signoria del Vescovo sulla città.
Cfr. *Statuti di Teramo*.

² Come se dicesse: *in palatio communis vel communitatis*.

³ Nell'indice questa rubrica suona così: *De conservando
indennes iudicem vel alium qui in favorem communitatis aliquid
dicerent vel facerent*.

c. 5. aliquis ipsorum aliquid diceret vel faceret in favorem et conserva || tionem privilegiorum (*sic*) nostrorum vel communitatis nostre cum protestationibus, allegationibus et appellationibus vel aliis quibusvis modis, in quacumque curia ecclesiastica vel seculari, ex quo aliqua forsan noxia aut detrimentum aliquod reale vel personale aliquis officialis eis vel alicui ipsorum inferre vellet, comunitas¹ ipsa teneatur et debeat illos sumptibus et expensis ipsius communitatis defendere omni meliori modo iuridico, quo potest fieri, coram quocumque officiale etiam usque ad pedes sacre regie maiestatis. Et si quis in hoc contradiceret, ipso facto incurrat penam unius augustalis.

De consiliis congregandis, et quod nemo interrumpa (*sic*) arrignantem.

Capitulum IX.

Item ordinamus quod tam consilium minus IX nobilium et proborum vivorum quam consilium XXXVI, quam etiam parlamentum debeant vocari per baiulos communis una die pro alia, nisi immineret aliqua necessitas seu urgens causa: necessitati enim lex non imponitur.²

¹ È la prima volta che la parola *comunitas* è scritta per esteso, e con una sola *m*.

² Il che è quanto dire: *necessitas non habet legem*.

Et quicumque sic vocatus non venerit ante propositas lectas incidat in penam quinque soldorum, in quibus condennetur absque alia vocatione seu citatione ad excusam, nisi iustam habuerit causam non veniendi, arbitrio camerarii et iudicis reservandam. Et quod nemo arrignantem in quocumque ex dictis consiliis sive parlamento impediat sive interrumpat sub eadem pena, in qua omnino per iudicem condennetur ut supra. Et nullus arrignans possit extra vel ultra propositam arrignare vel consulere, vel possit aliquis aliquam propositam facere ultra propositas factas per camerarium, iudicem et consilium minus sub eadem pena. Et quicquid fuerit in parlamento deliberatum, vel reformatum, nullus audeat rearguere vel impugnare per plateas et vicos sub pena viginti sollorum, (*sic*) de quo credatur cuicumque referenti cum uno teste. Et quod parlamentum debeat una die pro alia banniri,¹ et preconizari per publicum pre-

¹ *Bannum*: editto pubblico, grida. Onde *bannire* significa bandire, annunziare. Si veda il Glossario.

* Istituzione sorta nell'epoca normanna, come conseguenza degli ordinamenti feudali è il Parlamento che ebbe vita gloriosa in Sicilia ove esclusivamente si svolse. Assemblee provinciali ebbero i Romani, ma senza competenza legislativa: nominavano i sacerdoti, i magistrati, decretavano gli onori. I Germani ebbero assemblee, ma scomparvero negli Stati che fondarono, perchè i re accentrarono tutti i poteri... I Normanni costituivano piuttosto una banda di compagni che un'ordinata gerarchia di persone, in cui spiccassero relazioni di sovrani a sudditi... Normalmente per tutta l'epoca normanna i Parlamenti conservarono l'impronta

conem et bannitorem civitatis Penne una die pro alia. Et quod tubecta die quo parlamentum congregatur debeat pulsare tubectam in palatio communis ad fenestram, alta voce dicendo quod omnes parlamentarii veniant ad parlamentum sub dicta pena.

De electione erarii communis.

Capitulum X.

Item statuimus quod omni anno de mense augusti eligatur aliquis probus bonae opinionis, conversationis et fame pro erario dicte communitatis qui habeat omnes introitus et exitus fideliter adnotari facere in libro communis et etiam in libro suo per manus iudicis aut notarii capitulorum dicte civitatis: et nullam possit expensam facere, aut pecuniam aliquam erogare nisi de voluntate, commissione et mandato camerarii, iudicis et consilii qui pro tempore fuerint. Et si secus fecerit, de sua propria pecunia videatur

della feudalità: solo l'aristocrazia delle chiese e dei castelli aveva diritto di prendervi parte: era una prerogativa feudale... Federico II portò nelle assemblee l'elemento popolare non per amore di libertà ma per contrapporlo alla oltracotanza dei baroni, e cercò nei Comuni un alleato contro i feudatari *... (SALVIOLI: op. cit.). Al parlamento generale, a Penne, tutti potevan prendere parte, non solo i *nobiles* e i *probi viri*, come nel consiglio maggiore. Il parlamento di Atri, dove gli Acquaviva erano signori, si componeva di cento persone (*Statuto di Atri*).

fecisse, et in calculo sue rationis non admittatur. Cuius quidem erarii officium duret per annum. Et in fine anni teneatur reddere rationem villi-
cationis et administrationis sue recte et fideli (*sic*) rationatoribus qui pro tempore fuerint. Et si repertus per eos fuerit bene administrasse || pecuniam communis, absolvatur a dicto erariatu: et fiat sibi quietatio efficax, et valida: si autem compertus fuerit minus bene erogasse pecuniam communis, aut aliquid penes se de pecunia et ere commu-
nis [retinuisse], condennetur et ad restitutionem compellatur. Et si opus fuerit brachium regie curie imploretur, itaque omnino dictus erarius satisfaciat. Et ipsius culpa, fraus vel negligentia nullatenus debeat dictae communitati aliquod pre-
iudicium generare sed potius sibi obesse. Qui erarius teneatur et debeat portare Sulmonem vel alio ubi moram trahet generalis thesaurarius, vel eius locumtenens provinciae Aprutii, omnes col-
lectas et fiscales funciones:¹ et dicto thesaurario vel eius locumtenenti fideliter assignare et ab eodem apodissam² recipere pro cautela communi-
tatis. Et pro expensis et eius labore et pro equo et famulo debeat habere, pro qualibet vice qua pecuniam portaverit, ducatum unum cum dimidio ad octuaginta per ducatum.³

¹ Il tributo, che comprendeva la tassa sui fuochi e sul sale, era designato col nome di funzioni fiscali. (*Statuto di Atri*).

² Dal greco: la prova del « versamento » fatto, la ricevuta.

³ Le monete d'oro, in questo tempo, erano: la *libbra* o *lira*, l'*uncia*, il *ducato* o *fiorino*, l'*augustale*. Le monete d'argento: la

De electione rationatorum communis. Capitulum XI.

Item sancimus quod singulis annis de mense augusti in parlamento generali eligatur unus probus vir tractus per regionem quemlibet qui eligat

libbra o lira, il tari e il carlino. Le monete di bronzo: il soldo o baiocco o cella, e il denaro.

Come in altri Statuti, così negli Statuti pennesi, si face della libbra d'oro. Essa, a Macerata, aveva il valore di circa lire presenti 42,85. L'oncia valeva 30 tari, ossia 60 carlini. Il ducato 60-75 (?) bolognini, e corrispondendo il bolognino a tre grana napoletane, il suo valore era di lire italiane 7,65-9,55 (?). Per l'augustale si vegga la nota 2^a del capitolo 2^o.

La lira d'argento valeva 20 soldi e, corrispondendo il soldo a centesimi italiani $12 \frac{3}{4}$, essa oggi varrebbe lire 2,55. Il tari valeva grana 20, e poichè ogni grano corrisponde a centesimi $4 \frac{1}{4}$, il tari valeva 85 centesimi della moderna lira. Il carlino, composto di 10 grana, varrebbe oggi centesimi 42 e mezzo.

Le monete di bronzo: soldo, bolognino, baiocco o cella, erano usate indifferentemente. Il soldo valeva tre grana, un grano centesimi $4 \frac{1}{4}$, e però corrisponderebbe a centesimi $12 \frac{3}{4}$ attuali. Il denaro era lo spezzato del soldo; a formare il quale occorrevano 12 denari, ossia tre grana. E poichè ogni grano si componeva di 4 quattrini, ne segue che un denaro valeva un quattrino, poco più di un centesimo di oggi. (*Statuti di Teramo*, II).

Dal capitolo 61^o di questo libro si rileva che i collettori e gli esattori avevano, a pagamento delle collette e delle imposte: ducati, carlini, celle, baiocchi, tornesi, quattrini, bossoli, ramegnani e monete d'altro genere, e dovevano notare la quantità di ciascuna specie nei quaderni delle esazioni.

duos probos viros racionatores communis fideles et rectos, qui omnia iura communis ac introitus et exitus debeant revidere, calculare, et summare et his omnibus unum librum facere. Itaque omnes introitus et exitus dicti communis tam tam (*sic*) collectarum quam aliarum fiscalium functionum quam aliorum introituum et exituum extraordinariorum sive aliarum impositionum dicto anno eorum officio contingentium debeant per eos calculari, ratiocinari et revideri totiens quotiens fuerit opus absque alia negligentia. Et quotiescumque negligentes fuerint incurrant penam viginti soldorum, in quam per iudicem omnino condennetur.

De electione procuratoris et eius officio. Capitulum XII.

Item statuimus et ordinamus quod consilium minus ex remissione sibi facta in generali parlamento, omni anno, de mense septembris, eligat unum probum et discretum virum pro procuratore communis, qui habeat procurare et gerere negotia ipsius communitatis: videlicet facere fabricare muros infortiorum¹ sive atteni-

¹ La città era, quasi tutta, circondata da mura, in questo tempo e nei successivi: e sulle mura sorgevano, a una certa distanza, *infortia* o *inforcia* (fortilizi o torrioni) che il Comune, occorrendo, faceva restaurare o ricostruire. Spesso, dopo una guerra, da cui la città fosse rimasta danneggiata, al restauro delle mura provvedeva indirettamente lo Stato o il Sovrano, dispensando la città dal pagamento almeno parziale dei tributi. Ecco, a proposito, una lettera di Alfonso, Duca di Calabria,

minum,¹ vendere herbagia et pascua, fructus ad ipsam communitatem spectantes recolligere, et

del 1485. « Dux Calabriae, etc. M. Giacobbo Tolomei Dilettissimo. Noi habbiamo fatta gratia sicome per la presente facemo alla Università et Uomini della Città di Penne di ducati trecentocinquanta di Carlini di Residui che detta Università deve dare alla Regia Corte, *dummodo li convertano alla fortificatione et reparatione delle mura* di detta Città, et però volimo et espressamente ne comandamo che per causa di detti trecentocinquanta ducati di residui non debbiate vexare molestare ne inquietare detta Università ne Uomini di quella realiter seu personaliter vel aliter quovismodo per dire come havemo ditto l'havemo rimessi et fatto gratia, et non farete lo contrario per quanto avete cara la gratia della M.tà del Signor Re. Datum in Regiis Paternibus (sic) felicibus Castris apud Abbatiam Sanctae Mariae de Arbona die XXVII 8bris 1485. Alphonsus. Omisso sigillo. Bernardinus de Bernardino Secretarius regius (?) ». Dal SALCONIO: ms. cit.

Del resto la concessione del Quartuccio alla città era stata fatta anche per la costruzione e fortificazione delle mura. Così da una « conferma » del re Ferdinando del 1° settembre 1461 (SALCONIO: ms. cit.): « Item placeat Maiestati Vestrae Gabellam Quartutii concessam dictae civitati et eius hominibus per retro Reges et Reginas, et etiam per recolendam memoriam Regis Alphonsi ad beneplacitum, tamen perpetuo libere, et sine aliquo alio beneplacito, et reservatione concedere dictae Universitàti et eius hominibus, attento maxime quod pecunia dictae Gabellae expenditur in fabricatione et fortificatione dictae civitatis pro statu Vestrae Serenissimae Regiae Maiestatis habilius et securius mantenendo. *Placet Regiae Majestati* ».

Per l'obbligo che avevano i cittadini, di lasciare, in testamento, o i loro eredi di pagare una certa somma per le mura e i fortilizi cittadini, si legga il capitolo 32°.

¹ Gli attenimini (forse da *ad, apud menia*) erano tratti di terreno, che, per una certa larghezza, ossia per una canna o

conservare, et de eis disponere pro ut sibi iniunctum fuerit per camerarium, iudicem et consilium: et omnia alia dicere et facere que sibi fuerint per dictam communitatem commissa absque alia tarditate, culpa sive negligentia cum salario et mercede infrascriptis. Nullam pecuniam possit recipere: sed debeat assignari facere in manibus erarii sub pena unius augustalis vice qualibet qua contra fecerit.

De salario camerarii, erarii, rationatorum et procuratoris communis. Capitulum XIII. ||

Ne autem aliquis in communi frustatorium c. 6. laborem patiatur — de sudore vultus tui vesceris pane tuo¹ — statuimus, et firmiter ordinamus quod camerarius civitatis Pennae pro mercede sui officii trium mensium² ducatos sex ad cellas³ quadraginta octo per ducatum. Erarius vero pro uno anno debeat habere ducatos quinque ad octuaginta. Rationatores pro uno anno ducatos quinque

palmi 8, circondavano le mura, affinchè nessuno potesse danneggiarle o stabilirvi «servitù», con aprire finestre, porte, sentieri, sulla proprietà comunale. Questi obblighi duravano anche al tempo del vassallaggio farnesiano.

¹ «In sudore vultus tui vesceris pane tuo». Dalla *Genesis*. Cap. III. v. 19.

² Si sottintende: *debeat habere*.

³ V. la nota 3^a del capitolo 10^o.

inter ambos ad octuaginta. Procurator communis pro uno anno debeat habere ducatos quatuor ad octuaginta, cum quo salario nulla alia expectata mercede nisi dumtaxat exteneatur ire ad terram Francaville ad capiendum sal¹ nobis dandum per regiam curiam: et tenere bonum computum, et bonam reddere rationem.

De officio vialium. Capitulum XIII.

Statuimus et ordinamus quod viales qui ordinati fuerint ad faciendum arroncare et potare sive cum zappis et legionibus² (*sic*) aptare³ vias inter et extra civitatem, illud fieri faciant cum sollicitudine: et adiacentibus precipere possit⁴ sub pena quinque soldorum quod aptent et arronchent iuxta eorum possessiones. In quam penam inobedientes iudex condemnet. Et nichilominus ad viarum aptationem et reparationem eos compellat cum penarum adiectionibus usque ad unum augustalem. Et si dicti viales et iudex in predictis fuerint negligentes, viales ipsi incurrant in penam viginti soldorum de ronchatione frattarum. Et iudex in penam unius augustalis sine aliqua remissione, quas omnes vias teneantur aptare facere per totum mensem iunii quolibet anno. Et si debentes aptare vias

¹ Ora, e da gran tempo, il sale ci viene da Pescara.

² In latino: *ligo, onis*: zappa, marra.

³ In italiano c'è riattare, e quindi: riattare una via.

⁴ Ma anche qui bisogna sottintendere *quisque*.

fuerint renitentes, viales ipsi faciant eas aptare sumptibus et expensis aptare debentium. Et iudex in predictis sit favorabilis ad omnem dictorum via-
lium requisitionem ad dictam penam. Et iudex teneatur mittere suum notarium, elapso dicto mense iunii, ad videndum omnes vias publicas et vicinales; et repertos culpabiles condemnare ad penam eis impositam sive preconizatam; et nihilominus eis precipere sub pena viginti soldorum ut dictas vias aptent in certum terminum eis statuendum.

De electione conestabulorum et eorum officio. Capitulum XV.

Item statuimus et ordinamus quod in civitate Penne, sicut in ea sunt sex riones, ita debeant esse sex conestabuli¹: videlicet unus per quemlibet rionem; qui habeant² esse in officio per sex menses ad minus, et plus si hominibus de regione videbitur. Et eius electio fiat hoc modo: videlicet quod quilibet conestabulus tempore sue cassationis (*sic*) debeat

¹ L'ufficio del conestabile si è molto mutato. Un tempo, durante gli Svevi, i giustizieri e i conestabili, anch'essi investiti di poteri giudiziari, stavano nelle provincie sopra gli ufficiali minori, mentre nei primi stavano i grandi giustizieri. (SALVIOLI: op. cit.).

² Come altrove, *habeant* con l'infinito: abbiano da, debbano.

congregare homines de reione per suum preceptorem sive comendatorem, et in ipsa adunantia proponere de creatione novi conestabuli: et ibidem eligantur quatuor boni et probi viri qui habeant dictum conestabulum eligere. Et ille electus, nisi habeat iustam causam recusandi arbitrio iudicis et camerarii || declarandam, nequeat renuntiare: sed omnino acceptare teneatur sub pena unius augustalis. Qui conestabulus debeat negocia sui reionis et hominum ipsius bene et fideliter gerere: et sibi debeant associari quatuor probi viri cum quibus habeant conferre occurrentia dicto suo reioni, et nihil sine eis vel maiori parte ipsorum disponere. Teneantur etiam dicti conestabuli facere claudere portas quotienscumque opus fuerit:¹ et eis iniungetur per camerarium, iudicem et consilium.

¹ In questo tempo (sec. XV) le porte della città, come le numerava lo storico Muzio Pansa, vissuto nel secolo successivo, erano: la porta di s. Nicola o di s. Francesco (rinnovata nel 1780), la porta di s. Comizio, la porta delle concie (o la portella), accanto a cui era la chiesa di s. Margherita, che, mal ridotta dalla vecchiezza, fu poi adoperata come macello pubblico; il portello di s. Domenico, la porta delle fornaci, la porta da capo (un tempo si chiamava di s. Erasmo), la porta di s. Croce, la porta dell'arringa, la porta della piazza (presso cui sorgeva l'ospedale del Rosario), la porta Marzia (presso cui l'editore di questo Codice fece nel 1929 porre, a ricordo, una lapide), il « portello di Marzo » (o Martio), accanto a cui sorgeva la chiesa di s. Panfilo, ben diversa dall'attuale. Esempi di costruzioni secolari restano la porta di s. Croce e la portella.

De officio iuratorum. Capitulum XVI.

Item sancimus quod conestabuli singulis tribus mensibus faciant iuratos secretos¹ ad minus duodecim pro quolibet regione. Qui iurati quolibet die dominico debeant referre omnia danna data per eos visa, blasfemias, rixas et controversias, facientes turpitudines in fontibus,² deguastantes vias publicas sive pontes, et muros communis: et omnes alios excessus, culpas, crimina, et delicta. Et si nihil haberet³ referre, omnino quolibet die dominico teneantur se representare coram

¹ I giurati si ebbero sotto Federico II e furono veri magistrati municipali (SALVIOLI: op. cit.). Quando i Vescovi erano feudatari e, in un modo o in un altro, nocevano al Comune, i giurati si voltavano contro di loro (VOLPE: op. cit.).

² Fuori della città v'erano: la fonte di Montebello (che ora più non esiste, come la via che conduce a Montebello, non è più la stessa), trifonte, la fonte dei conci o delle concie, la fonte di s. Leonardo, due fonti di Blanzano, la fonte di Saccioli (ai tempi del Pansa, detta dei Cappuccini), fonte murato, fonte nuovo, la fonte dell'ospedale (o di s. Simone), fonte del cupo. Nella città v'erano la fonte o il pozzo dell'Annunziata, fonte manente, e la fontana della piazza. Mancano in questo elenco, tolto dal citato ms. del Toppi: fonte Sucillo (Ossicelli), che, da una lapide ivi posta, sembra del 1772, la fontana della Madonnuccia, e il fonte dell'acqua ventina, di cui, al tempo del Pansa, invano si cercava di riscoprire la sorgente.

³ Ciascuno di essi: *unusquisque*.

iudice vel magistro capitulorum¹ sub pena quinque soldorum pro qualibet die dominica qua se non representaverint.

De torciis sive doppleriis faciendis
annuatim infrascriptis ecclesiis.

Capitulum XVII.

At quia anima cunctis rebus est preferenda; et ad hoc ut summa Trinitas civitatem Penne ac homines et personas ipsius eorumque facultates stabiles et mobiles in prosperitate,² mediantibus intercessionibus infrascriptorum sanctorum et sanctarum, conservet, et ab omni adversitate atque periculo custodiat et defendat, sancimus et firmiter ordinamus quod camerarius, iudex et consilium minus quolibet anno fieri faciant ecclesiae sanctae Mariae de colle Romano de mense augusti torciam unam ponderis librarum XVI de cera: ecclesie sancte Marie Magdalene unam torciam ponderis VIII librarum: ecclesie episcopatus in festo sancti Maximi de mense maii unam torciam ponderis XVI librarum: ecclesie sancti Dominici in festivitate sancti Blasii de mense februarii unam torciam X librarum: ecclesie sancti Sebastiani de mense ianuarii unam torciam ponderis VIII libra-

¹ È il *notarius capitulorum*. V. la nota 2^a del 2^o capitolo.

² C'è, in queste parole, l'idea del vero progresso.

rum: ecclesie sancti Salvatoris unam torciam ponderis VIII librarum: ecclesie sancte Marie de gratia unam torciam ponderis librarum VIII:¹ ecclesie Annuntiate torciam unam ponderis librarum VIII: capellae sancti Antonii de Padua in ecclesia sancti Francisci unam tortiam VIII librarum: ecclesie sancti Cristophori in festo Visitationis beate Marie Virginis unam torciam VIII librarum: ecclesie sancti Rochi unam torciam librarum VIII.²

¹ In fine del presente capitolo si legge, in carattere diverso: Ecclesiae sancti Aguslini in eius festo torciam unam librarum VIII et quod fratres dictae ecclesiae vadant in processiones cum aliis fratribus et conventibus modo quo videbitur votis civitatis Penne, alias dicta torcia non detur modo aliquo. Ex decreto generalis parlamenti in libro reformationum, fol. 52, sub die 27 agusti 1559. Et ecclesiae sancti Joannis die dominico post festum Sanctissimi Sacramenti quolibet anno ceram librarum VIII in honore Sanctissimi Sacramenti. Decreto generalis parlamenti, ut in libro reformationum fol. 74, sub die Iulii 1584, fuit sancitum et ordinatum quod turcie que ecclesiae sanctae Mariae de Gratia, et ecclesiae sancti Rochi quotannis dari solebant, in futurum dentur ecclesiae venerabilium monialium sancti Joannis Hyerosolomitani, et sanctae Clarae in eorum annis (*sic*) festivitibus, una videlicet per quamlibet.

² Non esistono più, e da gran tempo, le chiese di s. Maria Maddalena, di s. Sebastiano, di s. Salvatore, la cappella di s. Antonio di Padova con la chiesa di s. Francesco, la chiesa di s. Cristoforo.

La chiesa di s. Maria M. sorgeva presso la porta del chiostro di s. Agostino, e sulla fine del secolo XVI serviva già ad uso profano. Una cappella di s. Sebastiano sorgeva nell'an-

De arbitrio et potestate camerarii,
iudicis et notariorum iudicis.

Capitulum XVIII. ||

- c. 7. Item statuimus et ordinamus quod camerarius, iudex et eius notarii pro defensione eorum iurisdictionis, et ut homines et persone de civitate Penne

golo delle mura del giardino di s. Francesco, dove era la *città vecchia*. In questa cappella, volle, sotto l'altare, essere seppellito mons. Sabino, Vescovo di Larino in Puglia. Era oriundo di Carmanico, ma era nato ed era stato allevato a Penne. Nel 1401, morendo qui dove era venuto per l'aria nativa a ristorarsi, lasciò erede l'ospedale di s. Maria della Misericordia, detto poi di s. Massimo. Nella cappella di s. Sebastiano si conservava il panno che s. Sebastiano tenne sotto l'ombelico, « quando fu saettato », e che il detto Vescovo aveva avuto in dono da Bonifacio IX, di Casa Tomacelli, da cui fu fatto Vescovo e del quale fu anche Tesoriere. — La devozione verso s. Sebastiano, nella nostra città, è ricordata dalla tela della Vergine del Rosario, dovuta al pittore Compassino di Penne (sec. XVI), in s. Domenico; da un dipinto di Domiziano Vallarola (sec. XVIII), in s. Agostino, nella sagrestia; e da una statua, che una volta era in s. Rocco.

La chiesa di s. Salvatore o dei Celestini, sulle cui rovine sorse il camposanto, era ancora nel principio del secolo passato.

« ... a piedi di S. Francesco, cioè alle sue scale vi era la chiesa di S. Maria delle Grazie, dirute tutte e due (con quella di S. Quirico) a tempo di mons. Benedetti o De Benedictis (1572-1591), chiamandosi S. Maria di Borgonovo ». Non si può

eorum et cuilibet mandatis pareant et obediant, possint et quilibet eorum possit imponere penam unius augustalis vel minorem aut maiorem pro ut

dunque confondere con la chiesolina delle Grazie, posta sotto il convento dei Cappuccini.

La cappella di s. Antonio di Padova cadde fra il 1815 e il 1820 insieme con la chiesa conventuale di s. Francesco. Con questa cappella v'era, nel secolo XV, una chiesa di s. Antonio in Balneo, presso la porta Marzia. Negli anni successivi, c'era, ormai diruta, una chiesa di s. Antonio, « con l'ospedale dei poveri lazarosi »: ma si denominava da s. Antonio Abate, perchè la festa si celebrava il 17 gennaio.

La chiesa di s. Cristoforo era dove ora sorge la chiesa del Carmine.

Poco lungi dalla porta di s. Nicola o di s. Francesco, c'era una chiesa di s. Rocco, e un'altra, dedicata al medesimo Santo, sorgeva « da capo » della città. Nella prima si seppellivano i condannati a morte. Di entrambe fa menzione lo storico pennese Muzio Pansa, morto nel 1628. Per queste e altre notizie si veggia il citato ms. di NICCOLÒ TOPPI: *Notizie e documenti riguardanti la città e la diocesi di Penne*, e il mio noto saggio: *L'antico ospedale di San Massimo*. Il primo lavoro, l'abbiam detto, è in gran parte dovuto a Muzio Pansa e al figlio Carlo.

Nella chiesa di s. Giovanni E., fino a pochi decenni addietro, si celebrava la domenica, infra l'ottava del *Corpus Domini*, con una processione, che, movendo dalla chiesa, giungeva fino alla piazza. Un'altra se ne faceva — e l'uso dura — movendo da s. Domenico, nella sera. Ma un tempo non oltrepassava la « crocivia » di sotto.

Le monache Gerosolimitane stavano a Borgonuovo, e si portarono dentro la città dopo la distruzione che del Borgo fece Giacomo Caldora (1438). Le Clarisse, dette già le povere dame,

eis visum fuerit; sive ex officio sive ad cuiuscumque instantiam: et inobedientes omnino condemnare et ipsam penam multiplicare totiens quotiens opus fuerit; et (*sic*) ipsis¹ officialibus aut alicui ipsorum visum fuerit: ne inobedientes eorum inobedientiis gloriantur, et alii ad id idem animentur: et sic officium camerarii et iudicis vilipendatur. De quibus penarum impositionibus credatur camerario, iudici et eius notariis vel alicui ipsorum, qui dictas penas dixerit imposuisse sine aliquo teste. Et dicti camerarius et iudex ex eorum officio possint procedere contra quoscumque delinquentes, eosque punire et condemnare secundum formam capitulorum et statutorum dictae civitatis, etiam si in personas ipsorum vel alicuius ipsorum vel rerum suarum fuerit commissum delictum verbo vel factis.

stavano in s. Spirito, a Fonte murato, e poco dopo passarono ad abitare nella parte estrema della città, perchè, nei capitoli del Baricello, si fa, come vedremo, menzione di una « casa delle monache di s. Chiara », « Domus monialium sanctae Clarae », che può essere stata il loro monastero. Nel secolo XVI certo stavano nella città, come ci assicura il Pansa. Ricche le Clarisse e le Gerosolimitane, ma le une più delle altre. Le ultime si spensero sul principio del secolo. Ora nel monastero di s. Giovanni, ridotto in modo ben diverso, c'è la regia, fiorente scuola d'arte: nel monastero delle Clarisse, quasi del tutto mutato, c'è l'ospedale civile di s. Massimo, uno dei migliori della regione abruzzese.

¹ Cioè: *ut ipsis...* ecc.

De officio baiulorum sive publicorum
nuntiorum. Capitulum XIX.

Item statuimus et ordinamus quod baiuli sive publici nuncii¹ civitatis Penne teneantur, ad petitionem cuiuscumque citare quamcumque personam

¹ « Sotto i Normanni dicevansi *Bajuli*, ovvero *Ballivi*, *Baili*, *Balii*, coloro che avevano cura, e amministrazione di qualche cosa pubblica (chiese vacanti, beni dei Baroni, pupilli feudatari...). È verosimile che presso di noi i *Bajuli* fossero istituiti da Roberto Guiscardo, quando ei tolse ai Baroni la giurisdizione, e l'impero, e deputò nei luoghi del Regno magistrati per punire i delitti, giudicare delle civili cause, ed esigere il pubblico denaro: e forse costoro furon detti *Ballivi* o *Bajuli*. Si diminuì poi l'autorità di essi pei Giustizieri o *Camerarj* istituiti da Ruggiero Re. E Guglielmo I la limitò alle cause civili, eccettuate le feudali: ai minimi furti, ed ai leggieri delitti, cioè che non meritassero pena di morte: e furono destinati i *bajuli* in ciascuna città. Ma per l'istituzione de' governatori locali la loro giurisdizione quasi in tutto svanì » (VALLETTA: op. cit.). A Napoli c'è ancora una via detta: *Via Baglivo Uries*, dal nome del Baglivo Uries, Generale spagnuolo alla dipendenza di Carlo V. (V. *Guida illustrata di Napoli e Provincia*, Napoli, Petitto e C. i. 1924). Dante usa la parola *baiulo*, nel senso di portatore: nel Medio Evo significò chi portava il peso di una tutela, di un'amministrazione, di un governo. Baiulo dell'Impero romano è chiamato Arrigo VII nell'Epistola VI, 6. (V. *La Divina Commedia, commentata da Francesco Torraca*, III ed., Albrighi, Segati e C.,

non privilegiatam¹ una die pro alia: et pro qualibet citatione habere debeant pro mercede unum tornensem. Et similiter pro qualibet executione sive pignoris ablactione et non ultra a civibus, sive in ipsa civitate morantibus. A forensibus autem recipere possint unum bolonenum; et eis credatur sine aliquo teste de citationibus sive mandatis per eos factis alicui persone et de resistentia sive renitentia quando aliquod pignus sive tenutam² facere voluerit: et eis fuerit facta resistentia: sive pignus fuerit denegatum sive renunciatum. Et dicti baiuli infra triduum ad plus a die comisse eis executionis per iudicem, teneantur ipsam executionem facere cum effectu sub pena decem soldorum pro qualibet vice qua negligentes fuerint, nisi iusta fuerint causa impediti, arbitrio camerarii et iudicis declaranda: in quam penam dicti baiuli omnino per iudicem condemnentur absque aliqua diminutione si negligentes fuerint. Et quod nullus baiulus possit exire civitate pro factis suis vel alienis absque camerarii et iudicis licentia, sub pena

1915): « Di quel ch'è fe' col baiulo seguente — Bruto con Cassio nello inferno latra... » (*Paradiso*, c. VI, vv. 73-74).

A Penne, a Teramo e altrove, comprese le vicine Marche, (*Statuti di Teramo*, II), i baiuli erano pubblici banditori o baglivi; e, come si argomenta da questo capitolo, uscieri del Giudice.

¹ Erano privilegiati i nobili e gli ecclesiastici, pei quali ultimi, e non solo per essi, esisteva il foro ecclesiastico. Godevano alcuni privilegi o favori i forestieri nei primi cinque anni dalla conseguita cittadinanza (cap. 37).

² Cioè, ritenuta.

decem soldorum qualibet vice, qua contrafecerit. Et nullus baiulus possit facere executionem absque camerarii, iudicis et notarii capitulorum mandato et comissione, sub eadem pena decem soldorum. Et dicti baiuli tempore ingressus alicuius iudicis debeant iurare bene fideliter et diligenter eorum officium exesercere (*sic*) et presentia capitula servare. Preterea quotienscumque per officiales fuerint vocati dicti baiuli per sonum campane communis in palatio communis existentis, et non comparentes incontinenti, teneantur vice qualibet qua contrafecerint ad eandem penam. Et debeant esse contenti de salario eis promisso tantum et non querere exemptionem aliquam impositionum pecuniarum impositarum per communitatem: sed tantummodo sint exempti onerum personalium et non realium.

Quod iudex teneatur ire ad videndum differentias confinium et terminorum sive aliarum controversiarum sine aliqua mercede. Capitulum XX.

Quoniam quando¹ differentie et controversie nequeunt facile determinari nisi per inspectionem oculorum, ideo statuimus quod quotienscumque

¹ Mi pare che *quando* nocchia al senso, a meno che non stia per *aliquando*, *saepe*.

[surgat] aliqua lis, questio sive controversia de viis publicis vel vicinalibus, terminis sive confinibus, aquarumque cursibus tam intus civitatem quam extra, iudex per partes requisitus ut accedat ad locum dictae differentie, ire teneatur et debeat sine aliqua mercede: ipsamque differentiam summarie (*sic*) simpliciter et de plano¹ terminare debeat: ipsaque terminatio et finitio rata sit et firma. Et partes ipse ratam habere debeant sub pena unius augustalis a contraveniente irremisibilmente exigenda.

De arbitrio minoris consilii et quantum possit expendere sine maiori numero.

Capitulum XXI.

Non semper potest maius consilium sive parlamentum facile congregari. Iccirco statuimus quod quotienscumque camerario et iudici videbitur congregari et convocari, faciant² minus consilium IX nobilium et proborum virorum: una cum

¹ *De plano: sine strepitu ac figura iudicii.* Così intende il Du Cange. Cfr. DANTE: (*Inferno*, c. XXII, v. 85) « Danar si tolse, e lasciò di piano ». Del resto, nel nostro Statuto (cap. 37°) c'è: *sine strepitu, forma et figura iudicii.* — Questa forma di giudizio fu introdotta dalla Chiesa, che ben comprese i vantaggi di essa, nell'interesse privato e pubblico. (SALVIOLI: op. cit.).

² *Sottintenderei: congregare et convocare.*

camerario et iudice dictum consilium minus possint expendere de pecunia communis absque alio maiori numero pro necessitate et occurrentia communitalis ducatos quinque ad octuaginta et non ultra: que expensa sic facta debeat ab unoquoque approbari et non impugnari nec retardari. Ab illa autem summa supra seu ultra, congregari faciant maius consilium aut parlamentum si eis visum fuerit expediens. Et quod ibi fuerit determinatum ipsi exequantur sine aliqua negligentia.

Quod unum consilium fecerit non
possit per aliud retractari.

Capitulum XXII.

Item statuimus et ordinamus quod illud quod semel in maiori consilio reformatum fuerit et determinatum nequeat per aliud subsequens consilium minus retractari seu removeri. Qui autem secus tentare voluerit scienter, incidat in penam unius augustalis, in quam iudex illum sic tentantem omnino condemnare debeat. Et si totum sequens consilium hoc fecerit seu facere voluerit scienter, quemlibet de dicto consilio condemnare debeat in unum augustalem. Non enim esset iuri consonum nec bonis moribus quod successores domini de consilio retractarent facta per priores dominos. Et eandem penam incurrant camerarius et iudex si hoc scienter fecerint seu facere permiserint.

Consilium autem XXXVI sive parlamentum bene possint retractare sive corrigere factum vel determinatum per consilium minus, si visum fuerit non bene gestum sive reformatum.

De reverentia exhibenda dominis de minori consilio et¹ pena contrarium facientium.
Capitulum XXIII. ||

Item statuimus et ordinamus quod dominis
c. 8. de minori consilio pro trimestri quo durat eorum officium, nemo iniuriam aliquam verbalem aut realem dicat vel inferat sub pena duplicata qua teneretur si diceret vel faceret iniuriam alicui alteri private persone. Et quod dicti domini semper in consiliis aut parlamentis obtineant primum locum in sedendo. Et similiter in ecclesiis semper stare debeant prope camerarium et iudicem: et quilibet civis teneatur eis in palatio et ecclesiis deferre honorem in sedendo et stando et ambulando prout in aliis quibusque bonis civitatibus praticatur. Et quicumque de consilio² vocatur ad consilium venire, debeat cum mantello colorato,³ absque aliquo ma-

¹ Aggiungerei: *de* [*de pena..*]. Così nella rubrica.

² Ossia: qualunque consigliere.

³ I consiglieri dovevano indossare, nel recarsi al Consiglio, un mantello colorato. Questo particolare non si nota in altri Statuti.

nuali exercitio,¹ nec deferat manutergam² sub pena quinque soldorum a contrafaciente exigenda. Et quod quilibet de consilio minori omni die festivo, summo mane, accedere debeat ad palatium ad associandum camerarium et iudicem in eundo et redeundo ab ecclesia Pennensi: et dicto suo durante officio, non possint pro aliquo civili debito a terrigenis conveniri nec alios convenire. Ac etiam dicto eorum officio durante, quilibet de minori consilio sit immunis et exceptus a quolibet gravamine et onere personali propter onera omnia ad que sunt obligati.

De salario ambasciatorum aut sindicorum euntium extra civitatem Penne.

Capitulum XXIII.

Item statuimus et ordinamus quod orator sive syndicus vel ambasciator, mittendus pro parte communitatis extra civitatem Penne, si fuerit missus

¹ Fino a pochi anni addietro, a Penne vi erano di quelli che, andando per le sue strade, formavano con la sala corde per uso dei frantoi. Ecco uno degli esercizi manuali che forse si faceva anche nel secolo XV, e che gli Statuti non permettevano a chi, qual consigliere, si recava al Consiglio.

² *Manuterga*: da « *manutergere* ». Tovagliolo o altro, che usano i calzolari, i fabbri ferrai, mentre lavorano. Il sacerdote, durante la Messa, al « lavabo » usa il « *manutergium* » per asciugarsi le dita.

solus equester¹ ad locum unde redeat eadem die, dentur sibi pro sua mercede et expensis ac salario et equi, celle decem. Si cum equo et famulo pedester, dentur pro eorum salario et expensis celle quindecim pro servitiis dicte universitatis ad que fuerit missus sive fuerint missi intra videlicet provintiam apprutinam (*sic*) spatio quindecim miliarium. Ultra vero spatium predictum si contingat aliquam ambasciatam fieri pro parte dicte universitatis, dentur celle viginti pro quolibet die, si solus ambasciator equester pro salario et expensis. Si cum famulo tam pro se equo et famulo celle vigintiquatuor pro quolibet die quamdiu steterit. Si vero contigerit transmitti pro aliquo speciali cive ad expensas ipsius petentis in quolibet predictorum casuum ipsius civis ad electionem ambasciator eligatur: et ex parte universitatis solummodo dentur et mittantur cera et carta et quinque solidi² pro quolibet die.

De gratia non facienda condemnatis
nisi in parlamento generali.

Capitulum XXV.

Item statuimus et ordinamus quod postquam quis³ est per camerarium et iudicem condemnatus

¹ A cavallo.

² Nel testo abbiám trovato: *soldus, sollus, solidus...*

³ Per *aliquis*.

de quacumque re secundum formam statutorum et ordinem dicte civitatis non possit sibi¹ aliqua gratia fieri nisi in generali parlamento. Et si consilium minus vel XXXVI aut alius numerus faceret || alicui gratiam, talis gratia nullam obtineat roboris firmitatem: quod tamen intelligatur de parte condemnationis tangente communitati. Quia de parte tangente domino episcopo, neque parlamentum neque alius numerus possit se impedire nec aliquid de ea proponere cum non deceat immittere falcem in messem alienam: et inferior nullam habet potestatem in rebus superioris. Et quicumque de parte obveniente domino episcopo aliquid tractare voluerit in aliquo numero incidat in penam unius augustalis absque diminutione. In generali vero parlamento, tempore magnifici viri Abiamontis,² additum fuit quod presens capitulum locum habeat antequam condemnationes sint facte. Post condemnationes vero factas nullo modo gratia fieri possit de factis et datis condemnationibus per camerarium, iudicem et capitulorum magistrum. Et si contigerit fieri, nullam firmitatem obtineat sub pena dictis officialibus unius augustalis de suo salario defalcande. Et qui contra presentem adiectionem arrengaverit, teneatur ad eandem penam, ipso facto irremisibiliter exigendam. Et nihilominus nullam habeat roboris firmitatem.

¹ Ci vorrebbe: *ipsi, illi*.

² Ecco una nuova prova dell'antichità di questi Statuti, e della riforma da essi subita, con l'andare del tempo.

Quod ille ad quem spectat aliqua
proposita absentet se de consilio.

Capitulum XXVI.

Item hac sancione firmamus quod quotiens-
cumque fieret aliqua proposita in aliquo consilio
sive parlamento pro interesse alicuius persone; aut
aliquis suo proprio ore diceret rem suam in aliquo
ex dictis consiliis, statim, facta proposita aut expo-
sito suo negotio, recedat de palatio, et donec non
recederit, de suo negotio nihil tractetur, nec aliquis
arregnare audeat super dicta proposita. Immo
iudex qui tempore fuerit ipsum licentiare debeat
de palatio. Aliter, ipso ibidem presente, quicquid
fieret nullius sit roboris, efficacie vel momenti.

De mandatis factis pro curia causarum
civilium sive per iudicem tantum
extra banchum quanto tempore durent.

Capitulum XXVII.

Item hoc statuto perpetuo valituro sancimus
quod mandata sive precepta facta per curiam pro
tribunali sedentem, sive per iudicem extra ban-
chum,¹ et scripta in libro dictae curiae possint exe-

¹ Fuori della Curia civile.

cutioni demandari usque ad sex menses dumtaxat et non ultra a die factorum mandatorum. Quo tempore elapso, dicta mandata nullam habeant efficaciam ac si numquam facta forent. Quoniam presumitur creditoribus infra tantum tempus fuisse satisfactum. Et si creditores ipsi pretenderent debere habere vel totam quantitatem iam petitam, vel partem ipsius, experiantur iterum et agant contra eos pro ut eis melius visum fuerit, ac si nullum mandatum fuisset contra dictos debitores factum. Et si iudex dicta mandata exequi voluerit elapso semestri, incidat in penam unius augustalis de suo salario defalcandam tempore sui sindicatus.

Quod semel fuerit in parlamento
et consilio XXXVI propositum
et reformatum amplius in dictis numeris
non proponatur. Capitulum XXVIII.

Item statuimus et firmiter ordinamus quod illud quod fuit in consilio XXXVI nobilium et proborum virorum propositum et reformatum ulterius in dicto || consilio non proponatur tempore c. 9. dicti iudicis. Et similiter quod propositum et deliberatum semel fuit in parlamento non possit iterum proponi durante officio dicti iudicis, unius augustalis pena dicti iudici (*sic*) qui pro tempore fuerit, si contrarium fecerit. Nam lex debet esse firma et stabilis, et non debet dietim retractari.

De paciariis annuatim ordinandis
in civitate Penne. Capitulum XXIX.

Quoniam concordia res parve crescunt, et discordia maxime dilabuntur,¹ iccirco hac saluber-
rima sanctione statuimus quod omni anno de
mense martii in consilio XXXVI sive parlamento
aut minori consilio, cum presentia camerarii et
iudicis, eligantur et ordinentur duo probi viri et
boni vel unus per quemlibet rionem qui habeant
pacificare et ad concordiam reducere omnes homi-
nes et personas discordes. Et dicti electi nequeant
talem laborem recusare sub pena unius augu-
stalis. Et si qua persona masculus vel femina
fuit renitens et obstinata ad paciscendum, dicti
paciarii electi implorent brachium ecclesiasticum
et communitatis omni meliori modo, via, iure et
forma eis visis. Et si quis habens discordiam et
noluerit cum malivolo reconciliari² de consilio sive
parlamento vel aliquod haberet officium in com-
muni,³ dicto officio sive consilio privetur per an-
num ad minus et ultra, ad arbitrium et voluntatem
consilii XXXVI sive parlamento (*sic*).

¹ SALLUSTIO: *De conjuratione Catilinae*. Cap. I.

² Premetterei: *et fuerit...*

³ Come se dicesse: « Et si quis de consilio sive de par-
lamento... habens discordiam... dicto officio sive consilio pri-
vetur... ».

De sacramento prestando per camerarium
vel iudicem cuilibet arreganti.

Capitulum XXX.

Item quod quilibet volens arregare in parlamento aut consilio XXXVI nobilium et proborum virorum in dicta civitate Penne pro tempore celebrandis ad delationem camerarii vel iudicis iuret ad sancta Dei evangelia arregare et consulere illud quod utilius ac honorabilius fuerit pro regio ac comuni statu civitatis affatae et hominum ipsius: et non contra suam conscientiam; nec ad complacentiam alicuius specialis persone. Et si iurare recusaverit minime audiatur et...¹ aliquid dixerit sine iuramento, eius dictum non scribatur nec reformetur. Camerarius autem et iudex contra predicta venientes ipso facto incidant in penam unius augustalis pro quolibet de eorum salariis defalcandam.

De non arregando quod officialis
reformetur. Capitulum XXXI.

Item statuimus et ordinamus quod quilibet iudex causarum civilium et eius officiales, nec aliquis alius officialis dictae civitatis qui pro tem-

¹ Farei seguire: *si*.

pore fuerint, non debeant querere reformari in dicto officio publice vel occulte. Super qua refirma¹ nullus civis debeat intercedere aut refirmare nec aliquo consilio arrengare sub pena unius augustalis pro quolibet contraveniente irremisibiliter exigenda. Et si qua refirma de aliquo officiali facta fuerit, nullius sit roboris, efficacitæ vel momenti. Excepto non fieret in generali parlamento. ||

De reliquendo aliquid in testamentis
pro opere publico civitatis.

Capitulum XXXII.

Item ad hoc ut menia civitatis Penne reparentur et facilius fabricentur, statuimus quod quilibet coeredes [per] testamentum seu generalem donationem, causa mortis, teneatur et debeat relinquere sive donare pro meniis et inforciis murorum² civitatis predictæ aliquid secundum sui facultatem. Et si quis vel si qua intestatus vel intestata decesserit, eius heredes sive successores teneantur aliquid pro dictis muris solvere iuxta arbitrium camerarii, iudicis et minoris consilii dictæ civitatis, attentis facultatibus et substantia dictæ hereditatis. Et ad ipsam pecuniam exigendam et conservandam eligatur annuatim unus bonus et fidus vir in

¹ Riforma.

² Si legga la nota 1^a del capitolo 12^o.

quolibet reione, qui debeat ad omnem requisitionem camerarii, iudicis et consilii expendere et erogare (*sic*) quantitates, quas in manibus habuerit, in dictis infortiis et non alia causa. Et quilibet notarius de aliquo testamento seu donatione causa mortis rogandus hoc teneatur reducere ad memoriam testantis vel donantis sub pena quadraginta soldorum.

De instrumentis et aliis scripturis publicis conficiendis per tabelliones.

Capitulum XXXIII.

Statuimus et ordinamus quod quilibet notarius de civitate Penne qui fuerit rogatus de aliquo instrumento sive testamento illud facere, teneatur infra quindecim dies ad plus a die sibi datae cartae membranae per contrahentes sive per heredes testatorum, videlicet post mortem testatoris nisi fuerit legitima causa impeditus, suo proprio iuramento probanda sub pena soldorum quadraginta pro qualibet vice qua contrafecerit. Et si ille cuius interest instrumentum habere non curaret, seu cartam dare retardaret quindecim diebus post rogatum, dictus notarius rogatus possit illum talem in iudicio convenire ut carta sibi det. Et camerarius et iudex qui pro tempore fuerint, debeant eidem precipere sub certa pena eis visa ut carta dicto notario det: qua data, ipse notarius teneatur dictum instrumentum publicare infra dictum ter-

minum quindecim dierum sub dicta pena. Et semper notarius teneatur scribere protocolla et rogitus in quinternis et non in cartulis sive cedulis sub dicta pena.

De iuramento ambasciatorum et sindicorum
qui legaliter faciant ambasciatam:
et de pena contrafacientium.
Capitulum XXXIII.

Item quod quilibet orator sive ambasciator vel syndicus eques vel pedes mittendus ad quemlibet locum pro factis universitatis civitatis Penne iurare debeat quod fideliter et diligenter imbasciatam faciet communitatis: et nullum aliud negotium proprium vel alienum procurabit, quod habeat impedire¹ sive retardare rem et imbasciatam civitatis Pennae. Et quis secus fecerit, incidat in penam centum soldorum. Et per duos annos postea numquam possit pro oratore, vel ambasciatore, aut sindico eligi et deputari. Quibus
c. 10. reversis, nemini || publice vel occulte audeant quoquo modo referre, revelare aut manifestare dictam ambasciatam, et negotia per ipsos gesta, et administrata pro parte communitatis propter camerario, iudice et eius consilio (*sic*). Alias sub dicta pena statim et de facto incurrendo (*sic*) irremisibiliter.

¹ Come allrove, *habeat* con l'infinito. Qui, *abbia* (a) *impedire*, *possa impedire*...

De non claudendo portas sponsis euntibus
extra civitatem. Capitulum XXXV.

Item ad tollendum rixas et errores, firmiter statuimus quod nemo cuiuscumque conditionis existat, audeat vel presumat claudere vel claudi facere portas vel portam dictae civitatis aliquibus sponsis euntibus ad viros extra civitatem ipsam, nec aliquo alio modo se dictis sponsis opponere sub pretextu ut aliquid ab eis recipiant consuetudine seu potius corruptela, vel abusione hactenus observata, penitus sublata sub pena unius augustalis a quacumque secus faciente omnino exigenda. Si quis vero sponsus aut eius affinis vel consanguineus sponte solvere voluerit aliquid, tunc illud liberaliter recipiatur per conestabilem reionis illius portae, unde exire voluerit sponsa predicta. Et quod nullus tempore nuptiarum vel alio tempore de die vel de nocte audeat proiicere lapides super domum vel domos et tectum sponsi seu sponse vel alterius persone. Et qui contrafecerit solvat vice qualibet pro pena soldos viginti; et credatur sacramento denunciantis cum uno teste.

De mittendo partitum ad bussulas
et palluttas consiliis. Capitulum XXXVI.

Item provisum et ordinatum est, ad tollendum omnes differentias et discordias ac contentiones

que oriri possent in consiliis et parlamentis, quod quotienscumque fieret aliquod parlamentum in quo tractaretur de impositione alicuius pecunie seu alterius rei donande, videlicet tam mobilem quam stabilem cuiuscumque iuris vel actionis expendende vel erogande cuicumque persone; vel aliter quovis modo tractaretur de preiudicio et interesse communitatis predictae, et super his fuerit arrenatum et consultum, debeat poni partitum ad bussulas et palluttas in hunc modum: videlicet, quod sint due bussule: una alba, altera nigra. Et iudex sive magister capitulorum dicat: quicumque vult, et sibi placet consilium reditum et arrenatum per talem, mittat palluttam suam seu fabam in bussula alba del sic. Et quicumque non vult et sibi non placet dictum consilium reditum per talem sit altera pars et mittat palluttam suam in bussula nigra del non. Hoc premissis, quod baiuli debeant dare dictas palluttas plumbeas sive fabas cuilibet existenti in dicto parlamento, videlicet: unam per quemlibet ibi existentem: et missis omnibus paluttis (*sic*) in dictis bussulis, tunc iudex sive notarius capitulorum dictae civitatis aperiat unam bussulam, et alta voce numeret palluttas sive fabas: quibus numeratis, scribat quot sunt. Deinde aperiat alteram, et similiter numeret et scribat. Et si reperte fuerint plures fabe in una bussula quam in alia, illud reformetur. Si || fuerint reperte pares palutte (*sic*), reddentur unicuique ibidem existenti; et ipsis postea recollectis, numerentur ut supra. Et reformetur secundum maiorem nume-

rum fabarum.¹ Et quod contra presentem ordinationem factum fuerit, nullius sit roboris, valoris, efficacie vel momenti: exceptis collectis regiis sive fiscalibus functionibus et salariis officialium dicte civitatis, pro quibus imponendis sufficiat congregare parlamentum, et ibidem dictas impositiones enarrare, ad hoc ut ad maioris et sanioris partis populi notitiam deveniant impositiones predictae suis tributis solvende, ne in aliquam penam incurratur. Et camerarius et iudex qui pro tempore fuerint, presentem ordinationem servare teneantur sub pena unius augustalis pro quolibet de eorum salario defalcanda in casu contraventionis. Et si dictae donationes iurium et actionum pecuniarum et rerum quarumcumque mobilium vel stabilium et nominum debitorum in dicto parlamento optente (*sic*) non fuerint, unquam amplius proponantur in aliquo alio parlamento fiendo sub eadem pena camerario et iudici inferenda. Et si dicti camerarius, iudex et consilium minus in aliquo dicto statuto contravenerit ipso facto vigore ipsius statuti sint eorum officiis privati et incontinenti.

De modo et ordine recipiendi forenses in cives civitatis Pennae. Capitulum XXXVII.

Item hac presenti perpetuo valitura deliberatione sancimus quod quicumque forensis vellet

¹ In alcune città si poteva votare in alcuni casi, « peralzata e seduta ».

se facere civem dictae civitatis, et immunitatibus, privilegiis et gratiis gaudere quibus alii cives gaudent, primo, in manibus camerarii, iudicis et aliquorum de consilio fidelitatem sacre regie maiestati promittat et iuret. Promittatque revelare (*sic*) siquid senserit contra regium statum ac honorem dicte civitatis et etiam parere et obedire officialibus civitatis predictae sicut alii cives; et observare statuta, reformationes et ordinamenta dicte civitatis: et perpetuo in dicta civitate habitare eius vita durante cum familia, si habet, obligando se de continuo hic habitando, et nunquam discendendi et recedendi ad penam decem ducatorum auri de facto, et summarie sine strepitu, forma et figura iudicii,¹ ab eo in casu contraventionis auferendam, omni exceptione et cavillatione procul pulsus. Et camerarius qui pro tempore fuerit, ipsum forensem recipiat in civem ad osculum pacis. Qui forensis sic effectus civis sit francus, immunis et exceptus ab omnibus gravaminibus et oneribus personalibus tantummodo occurrentibus communitati spacio quinque annorum a die iuratae civilitatis;² exceptis regiis collectis et fiscalibus functionibus, ad quas omnino teneatur; ex-

¹ Si veda la nota 3^a del capitolo 20^o.

² Ricordiamo, a proposito dei privilegi conceduti ai forestieri, *I promessi sposi* (cap. II): « Il lavoro andava di giorno in giorno scemando; ma l'emigrazione continua dei lavoranti, attirati negli Stati vicini da promesse, da privilegi e da grosse paghe, faceva sì che non ne mancasse ancora a quelli che rimanevano in paese ».

ceptis etiam custodiis diurnis et nocturnis tempore guerrarum faciendis, ad quas etiam teneatur. Et iudex qui pro tempore fuerit dictam promissionem ac nomen et cognomen dicti civis effecti scribat vel scribi faciat in volumine statutorum¹ in cartis non scriptis, anno Domini, mense et indictione et testibus, sub pena unius augustalis pro qualibet vice qua fuerit contrafactum. Et dictus novus civis teneatur prestare fideiussoriam cautionem de solvendo dictos decem ducatos in casu contraventionis. ||

Quod consilium XXXVI non possit c. 11. congregari nisi sit deliberatum in minori consilio: et ita parlamentum.

Capitulum XXXVIII.

Item statuimus et ordinamus quod consilium XXXVI nobilium et proborum virorum numquam possit congregari nisi prius fuerit deliberatum in

¹ Nel nostro Codice, nella carta 60^a, a tergo, si ricorda che il notaio Curzio Tranquillo di Notaresco divenne, nel 1627, cittadino pennese. • Die XXX mensis augusti 1627. Notarius Curtius Tranquillus e Terra Notarischii effectus fuit Civis, et iuravit in manibus D. Joseph Mutii Scorpionis ad praesens Camerarii huius Civitatis, secundum formam Capitulorum. Pro quo in forma fidem iussit Alexander Giannus Ducaginnus ad poenam unciarum auri XXV omni (sic) •

A Teramo, secondo gli Statuti (*Statuti di Teramo*), v'era un registro apposito membranaceo, per i forestieri che avevano avuto la cittadinanza teramana.

consilio minori, cum presentia camerarii et iudicis. Et parlamentum similiter nequeat ordinarii (*sic*) nisi prius fuerit reformatum et determinatum in dicto consilio XXXVI. Et camerarius et iudex qui secus fecerint, in penam unius augustalis pro quolibet incurrat. Et quicquid factum fuerit contra vel preter presentem ordinationem nullum habeat vigorem nec effectum.

De non allegando contra capitula
civitatis Pennae. Capitulum XXXIX.

Item statuimus quod nemo de dicta civitate audeat vel presumat dicere vel allegare quod assisie, capitula et statuta dictae civitatis non sint iusta, vel sint inepta, aut incompetencia:¹ vel quod

¹ Come si vede, le parole *assisie*, *capitula*, *statuta*, si usano indifferentemente. Ma la loro origine è diversa. Dei Capitoli del Regno faremo cenno di qui a poco (V. la nota 1^a e 2^a del 40^o capitolo). Ora si osserva che nell'Editto di Rotari (643) sono compresi 368 brevi capitoli, che trattano in generale di diritto penale. Si ebbero poi i Capitolari dei Carolingi, che fecero aggiunte alle leggi dei Longobardi e resero obbligatorie le disposizioni da essi promulgate. In quanto alla materia, i Capitolari si distinsero in ecclesiastici e secolari. La raccolta di queste leggi prese il nome di *Capitolare italicum* e fu fatta nell'epoca feudale.

Gli Statuti sono le consuetudini dei Comuni, a cui il Trattato di Costanza (1183) riconobbe il diritto di far leggi. I primi monumenti di diritto municipale sono le *Consuetudines* di Genova (958), di Savona (1014), ecc. Gli Statuti delle città si chiama-

non debeant servari. Et qui, vel que contra diceret vel talia allegaret, incurrat penam unius augustalis.

De iuribus regie curie conservandis.
Capitulum XXXX.

Item statuimus quod quantumcumque in presenti volumine statutorum, capitulorum et assiarum contineatur quod camerarius et iudex possit et debeat condemnare delinquentes verbis, vel factis, vel aliis quibusvis modis;¹ non propter hoc intelligatur quoquo modo fore derogatum iuribus curie regie: que omnino possit contra delinquentes procedere eosque punire secundum formam sacrarum constitutionum² et capitulorum re-

rono così, perchè promulgati nei consigli popolari e deliberati secondo il bisogno. I Principi, alla loro volta, si adoperarono a completare e a modificare l'antica legislazione municipale, rinvigorendo o ristabilendo il potere regio. Si ebbero così, a Napoli, i Capitoli degli Angioini, le Prammatiche degli Aragonesi.

Le Assise furono pur esse leggi, e proprie dei feudi di Oriente. Le Assise di Gerusalemme vennero compilate nel secolo XIII. Cfr. SALVIOTTI: op. cit.

¹ Si veda la nota 2^a del 1^o capitolo, sugli uffici del Camerario.

² « Le... *Costituzioni del Regno* di Sicilia, da' Re Normanni fatte, e dagli Svevi, che formano il primo codice delle leggi, si tradussero per incerto autore, dal latino idioma nel greco, ne' tempi di Federico... Religiosamente furono osservate fino agli Angioini,

gni¹ et alia iura contraria; non obstante quod de eodem delicto quis forte bis, seu duplici pena

sotto il Regno dei quali alcuna credendosi contraria alla libertà ed alla giurisdizione ecclesiastica, non ebbe interprete veruno; altra fu con sali satirici censurata: anzi i medesimi Angioini Sovrani, poco o nulla curando i dritti della Maestà, alcune Costituzioni abrogarono. Di esse però generalmente fu l'autorità confermata e dagli Angioini stessi e dagli Aragonesi, e tuttavia l'hanno appo noi, se nè consuetudine contraria ad esse si possa opporre, nè contraria legge posteriore. Vi scrissero delle chiose Marino ed Andrea di Caramanico, ne' tempi degli Svevi. Poi ne' tempi degli Angioini Bartolomeo di Capua, Luca di Penna, Giovanni Grillo, Andrea d'Isernia, ed altri. Molti Dottori le illustrarono, regnando gli Aragonesi; tra' quali Matteo Afflitto .
VALLETTA: op. cit.

¹ Ecco come NICOLA VALLETTA (op. cit.) parla dei Capitoli del Regno: « Sono inoltre i *Capitoli* le leggi dei Principi Angioini, raccolte senza l'ordine de' tempi, forse verso la fine del regnare degli Angioini stessi. L'ordine delle cose ancora vi è spesso turbato: ed i Capitoli di un Re si attribuiscono ad un altro... I Capitoli obbligarono ancora la Sicilia nel principio del Regno degli Angioini; ma non già dopo il Vespro Siciliano. Nemmeno oggi colà si osservano, e quelli, che si osservano, sono *Capitoli* degli Aragonesi. Quindi fra le nostre scritte leggi, quelle sole de' Normanni, e degli Svevi, che si contengono ne' libri delle Costituzioni, sono leggi de' Siciliani. Perciocchè essi ricusarono insieme col Regno anche i primi Capitoli di Carlo I, ed appresso ebbero altri Re, o Vicerè. I Capitoli dei nostri Angioini però, perchè i dritti della sovranità sono in essi talvolta trascurati, non tutti han vigore tra noi. Furono chiosati da Bartolomeo di Capua, da Andrea d'Isernia, da Napodano, da Gio. Antonio de Nigris, da Luca di Penna, e da altri .

punitur (*sic*); dummodo regia et reginalia privilegia universitati civitatis Penne indulta et indulgenda, ac concessa et concedenda valida sint semper et firma: maxime privilegia loquentia de causis in quibus regia curia non potest sine accusatione procedere, que semper defendantur per comunitatem ipsam. Et si qua forte verba reperirentur in presenti volumine presentium statutorum iuribus regie curie vel episcopalis aut ecclesiastice libertatis derogatoria vel preiudicialia pro non scriptis et pro non positis volumus haberi.

Quod quicumque civis fuerit electus ad aliquod officium in civitate, vel pro oratore teneatur acceptare.

Capitulum XXXXI.

Item ordinatum est quod quotienscumque aliquis civis electus fuerit ad aliquod officium in dicta civitate, quantumcumque onerosum sit, vel pro oratore aut sindico ad quemcumque locum vel dominum, || teneatur ipsum officium acceptare et iurare de ipsum officium bene et legaliter exercendo, et non possit aliquo quesito colore renuntiare, sub pena centum soldorum, nisi iustam habuerit causam recusandi arbitrio camerarii et iudicis declarandam. Et per annum non possit habere aliquod officium in communi.

De quaternis foculariorum faciendis
quolibet anno. Capitulum XXXXII.

Item statuimus quod quolibet anno de mense augusti, dum eliguntur in parlamento novus camerarius et alii officiales pro anno futuro, camerarius et iudex qui pro tempore fuerint, faciant fieri duos quaternos foculariorum, in quibus omnes et singuli de dicta civitate Penne secundum eorum facultates scribantur et ponantur pro sano tribus quartis medio: et quarto fumante pro ut correptoribus foculariorum¹ una cum quatuor hominibus de quolibet reione videbitur. Et unus ditorum quaternorum stet in capsula communis et alius stet penes notarium vel recollectorem impositionum exigendarum per focularia. Itaque unusquisque de civitate Penne iuxta suam facultatem conferat in salariis officialium et aliis obsequiis et oneribus que in civitate Penne per focularia imponuntur.

¹ I correttori dei fuochi (*corrigenes focularis*) provvedevano ogni anno alla numerazione dei fuochi, per l'applicazione della tassa, che oggi diciamo « focalico ». Il quaderno o registro dei fuochi era chiamato anche il quaderno dei fumanti o semplicemente « il fumante » (*Statuti di Teramo*, II). Ma qui per « quarto fumante » pare s'intenda la quarta parte della proprietà e quindi dell'imponibile.

De iconomis maioris ecclesiae Pennensis
et aliarum ecclesiarum.

Capitulum XXXXIII.

Item ordinamus quod singulis annis de mense augusti, tempore quo eliguntur alii officiales futuri dicte civitatis Penne, in generali parlamento eligantur duo iconomi et procuratores layci deputandi maiori ecclesie Pennensi: et duo cuilibet infrascriptarum ecclesiarum et locorum de dicta civitate Penne, videlicet: sancti Augustini, sancti Dominici, sancti Francisci, sancti Salvatoris, et sancti Christophori, qui habeant inventarium omnium rerum mobilium et stabilium; videlicet: paramentorum, librorum et pecuniarum pro fabrica relictarum, et aliarum rerum ipsarum ecclesiarum et bonorum. Et teneant computa et rationes introitus et exituum omnium. Et fine anni predicti iconomi et quilibet eorum de eorum gestione et administratione teneantur reddere rationem in manibus aliorum iconomorum eligendorum et reassignare dictas res et bona secundum inventarium ipsis assignatum tempore creationis ipsorum. Et quod quilibet camerarius et iudex cum consilio minori teneatur, et debeat in principio sui regiminis visitare dictas ecclesias et loca: et revidere dictas et bona ecclesiarum secundum inventarium

exinde factum.¹ Si secus fieret, incidant in penam unius augustalis pro quolibet.

Quod camerarius, iudex et capitulorum notarius non possit procedere ex officio contra quoscumque super is que ipsi solummodo viderint et audiverint. Capitulum XXXVIII.

Item statuimus quod camerarius, iudex et capitulorum notarius dictae civitatis Penne qui pro

¹ Perché mai la Comunità si occupasse di queste chiese, e non di altre, si spiega, forse, con la loro importanza e pei contributi, che la città largiva ad esse, e coi lasciti, che avevano. Ma, è notevole, neppure in questo capitolo si fa cenno di una chiesa di s. Paolo, mentre, come sappiamo, nel secolo XVI un rione della città si denominava da s. Paolo. Basta, a tal riguardo, vedere nell'Archivio comunale il Catasto del 1600. C'è di più. Nel volume *Illustri scrittori napoletani* del Cioccarelli (V. FILIPPO DI GIOVANNI: *Luca de Penna*, Chieti, Ricci, 1892) si legge che il celebre giureconsulto pennese Luca de Penna (1320?-1390) nacque, secondo un'antica tradizione, nel rione di s. Paolo. Probabilmente la chiesa di s. Paolo in quel tempo esisteva. — Ora si può vedere, all'esterno di una casetta, prossima al nuovo convento di s. Antonio, al principio della via di s. Panfilo, una piccola lapide, su cui è scolpito un s. Paolo, con la spada in mano: lapide, che a me sembra anteriore al Mille. La prima chiesa di s. Panfilo si trovava, come scrive il Pansa, in contrada *La valle*. (V. il ms. cit. del Toppi).

tempore fuerint, non possint nec debeant ex officio procedere contra quamcumque personam super dispositionibus quorumcumque capitulorum de his que ipsi et quilibet ipsorum tantummodo viderint et audiverint. Itaque solo auditui || et visui c. 12. credatur et stetur. Et si forte processus fuerit super his, processus ipse non teneat et fit ipso iure nullus. Preter si constiterit eis pro tribunali sedentibus, statim et incontinenti sine aliqua probatione possint procedere et condemnare ipsos delinquentes secundum formam et tenorem capitulorum pro ut qualitas delicti postulat. Et similiter procedere possint ex eorum officio de his que viderint et audiverint cum uno teste bone opinionis et vite, etiam si sit baiulus civitatis Penne.¹

De non committendo officium habenti aliud, primo officio durante.

Capitulum XXXXV.

Item quod nulli de civitate Penne habenti unum officium quodcumque et qualitercumque sibi commissum per universitatem dictae civitatis comitti possit aliud. Et si committatur, cogi non possit invitus recipere et acceptare, ipso officio perdurante, quoquomodo.

¹ Il lettore ricordi la nota 1° del 1° capitolo.

Quod camerarius, iudex et capitulorum
notarius non accedat ad defunctos
seu [ad] nuptias. Capitulum XXXVI.

Item statuimus et ordinamus quod camerarius, iudex et capitulorum notarius dicte civitatis Penne, qui pro tempore fuerint in civitate Penne, non audeant accedere ad domum cuiuscumque defuncti, nec ad domum seu ad nuptias alicuius de civitate Penne, in conviviis tantum nuptiarum et ibidem ad comedendum remanere: sed associare sponsas ad ecclesiam et domum possint impune. Si autem ad associandum defunctum accesserint, et ad comedendum in nuptiis remanserunt, in pena centum soldorum ipso facto incurrant. Excepto nisi fuerint consanguinei vel affines defuncti, seu sponsi vel sponse, pro (*sic*) tunc non teneantur ad penam.¹

Quod banniatur tabula de levando
et ponendo estimum. Capitulum XXXVII.

Item quod omnes et singule persone de prefata civitate Penne que possessiones estimatas vel non estimatas emunt et vendunt et donant

¹ Questo capitolo non si trova in altri Statuti. Si cercava in tutti i modi, anche con questi, di conservare integra la santità della legge, e di rendere insospettabili di favoritismi i magistrati cittadini.

aut qualitercumque alienant, habeant et possideant in dicta civitate Pennae et eius districtu,¹ teneantur et debeant, infra mensem a die celebrati contractus in antea numerando, curare et facere cum effectu quod res predictae ponantur emptori in estimio, et adhimetur (*sic*) venditori seu donatori et alienatori cum onere suo. Et si [res] estimata non esset arbitrio estimatoris eligendi per consilium, estimetur. Itaque omnes et singule res empte et vendite aut donate vel quomodocumque permutate et distracte per totum dictum mensem adaptetur (*sic*) per notarium deputatum ad levandum et ponendum. Et camerarius et iudex banniri faciat de mense septembris singulis annis tempore, modo et forma predictis. Et qui vel que contrafecerit in premissis aut quolibet premissorum solvat tam

¹ È la prima volta, mi sembra, che si parla in questi Statuti del distretto o del territorio di Penne. « *Civitas est quae habet Episcopum et locus muris circumdatus*. Il territorio che accede ad esso è denominato *territorium, pertinentiae, districtus*; i quali termini si adoperavano ormai l'uno per l'altro ». (CALASSO: op. cit.). Al vescovo di Penne furono concesse, da imperatori e re, oltre la città, *possessiones* e *pertinentiae*, o ne fu riconosciuto il possedimento. Nei documenti più antichi, si fa menzione di Otelo, Collalto, Torre di mezzo (*mezae*), Casale, che erroneamente è posto tra la città e il colle del mercato. Bisogna che venga il 1414, perchè essa acquistò il castello di Farindola con la Rocchetta, una parte di Casale, di Cupoli e di Trotta, una parte del castello di Mirabello e una parte di s. Maria di Mirabello. Li acquistava infatti da donna Joannella di Burgo, Francesco d'Aquino e Giacomo d'Aquino, conte di Loreto. (SALCONIO: op. cit.)

venditor quam emptor nomine pene angustalem unum. Et credatur iuramento referentis vel denuntiantis cum uno teste. ||

Quod catastum civitatis Pennae¹
assignetur civi fideli et idoneo.

Capitulum XXXVIII.

Item ordinatum est quod... facto novo appretio, catastum, sive manualia dicti novi appretii sive estimi facti consignetur civi fideli idoneoque nostre civitatis Penne, qui habeat conservare dictum catastum penes eius manus, et nemini assignare absque expressa licentia generalis parlamenti dicte civitatis Penne, cum potestate levandi et ponendi res et possessiones estimatas in eo de uno ad alium, dummodo quod sit dominus et patronus ipsarum rerum et bonorum, et uterque sit presens: et communitati minime in damnum et

¹ Il catasto è il registro dove sono descritti tutti i beni di un Comune con la relativa imposta: si prende anche per l'imposta stessa governativa, stabilita su terreni e case. Il catasto più antico, conservato nell'archivio municipale di Penne, è del 1600. Il catasto onciale è dell'anno 1757, e porta questo titolo: « Publico e general Catasto di questa fedelissima città di Penne, capo de' Serenissimi Reali Stati Farnesiani ». Pel periodo, in cui Penne e altri paesi d'Abruzzo furono soggetti, prima a Margherita d'Austria e poi ai Farnesi, gioverà leggere il mio saggio: *Alessandro de' Medici e Margherita d'Austria, duchi di Penne, ecc.*, e *Gli ordini di Margarita d'Austria per tutti li suoi Stati d'Abruzzo, del 1571*, edifi da me, insieme con questo Codice.

preiudicium aliquod redundaret. Alias nullo modo ponatur, neque levetur sub pena unius augustalis pro qualibet vice. Et pro suo labore catasterius recipiat pro eius mercede soldum unum per quemlibet. Et sit exemptus et immunis onerum personalium pro ut hactenus extitit observatum. Et si catasterius fuerit in predictis negligens, quando fuerit requisitus, solvat pro qualibet vice soldos viginti.

De nuptiis faciendis et sumptibus ipsarum. Capitulum XXXXIX.

Item statuimus et ordinamus et in perpetuum valiture (*sic*) sancimus quod nullus seu nulla persona in civitate Penne,¹ si et quando contingerit nuptias celebrari sive facere, audeat mittere sive expendere in ornamentis mulierum nisi tertiam partem dotis per maritos recepte occasione predicta.² Et

¹ Nella città, non già in campagna o nel territorio prossimo ad essa. Il capitolo neppure vi accenna, e si può credere che la vita agricola fosse nel 1500 molto misera, tale da non aver bisogno di leggi restrittive.

² Erano altri tempi, alquanto diversi da quelli, di cui parla Cacciaguida a Dante (*Paradiso*, XV, 103-105): « Non faceva, nascendo, ancor paura — La figlia al padre, chè il tempo e la dote — Non fuggian quinci e quindi la misura ». Però il Comune interveniva a stabilire norme per le spese di ornamento, (*iocolia*) per gl'inviti alle nozze, pei doni agli sposi: voleva che si stivasse la biancheria o il corredo: *mobilia*. Gl'invitati dovevano

quilibet civis dotem et mobilia dederit, teneatur et debeat omnia ipsa mobilia estimata dare sub pena unius augustalis. Alias si secus inde fieret, non teneatur recipiens vel succedens ad restitutionem dictorum mobilium. Et quod in conviviiis dictarum nuptiarum neminem possit convivari nisi decem domus affinium et coniunctorum per quamlibet partem tam viri quam mulieris, et non extrane-

essere i parenti e i consanguinei; e se questi mancavano, o non raggiungevano un certo numero, si poteva invitare gli estranei, ma limitatamente.

In certi *Ordinamenti fiorentini intorno agli sponsali e mortorii*, è stabilito che « a le nozze non possa avere nè possa essere più di venticinque donne, delle quali ne siano le diece dalla parte della donna novella (la novizia: DANTE, *Paradiso*, XXV, 105) e quattordici da la parte de lo marito »; e ancora che « chi va all' invitata vada solamente con un compagno », salvo che non sia cavaliere, nel qual caso può condurre quattro; ovvero giudice o medico, nel qual caso può condurne due ».

Dante, invitato da un amico, si trovò pur lui ad una festa nuziale, dove era la *gentilissima*: Beatrice. Forse l'amico di Dante, osserva il D'Ancona, non era nè cavaliere, nè giudice o medico, o non approfittò di tutto il suo diritto. Ad ogni modo le leggi gli concedevano di condurre seco Dante, che, a quel che pare, non solo non era tra gl' invitati, ma neppure fra i conoscenti della famiglia ove facevansi le nozze. « I su ricordati *Ordinamenti* stabilivano ancora che sulla mensa o alle dette nozze non possa aver più di tre vivande... non intendendosi per vivande frutta e confetti... salvo che alle nozze di cavalieri possano avere quelle donne e uomini che loro piacerà, e dare di quattro vivande e confetti ». (DANTE, *La vita nuova e il Canzoniere*, per cura di Michele Scherillo, II ed., Hoepli, 1921).

orum propter honestatem, quando haberet consanguineos quos invitare possit quoscumque. Sed si non haberet consanguineos, possit invitare usque ad decem domos etiam extraneos, computatis consanguineis. Et dicta convivia nuptiarum sive alia quecumque convivia minime possit (*sic*) fieri in ecclesiis sive aliis locis ecclesiarum civitatis Penne: neque ibidem saltare, sive quocumque modo tripudiare. Et contrafaciens in quolibet predictorum solvat vice qualibet duas untias auri irremissibiliter. Et quod convitati ad dictas nuptias dona, encenia sive offertam vel vasa minime possint vel valeant facere sive mittere. Et tam donans quam recipiens, contrafaciens, teneatur ad penam unius augustalis. Item quod in iuramento vel affidamento dictarum (*sic*) sponsalium, minime possit fieri convivia preter colationem ante domum:¹ et similiter in reinvitatione dictae sponse non possint convivari nisi sponsus et sponsa et alii de domo sponsi. Et contrafaciens solvat ut supra, tam convivatores quam convitati. Et quilibet officialis in principio sui officii teneatur et debeat sub religione sui prestiti iuramenti bannere et preconizari facere in locis publicis et consuetis: ne || presens c. 13. statutum pretendatur ad ignorantiam. Et negligens teneatur ad penam unius augustalis pro quolibet vice. Et nihilominus officialis (et) debeat super predictis ex suo officio inquirere et procedere secundum formam et tenorem presentis statuti.

¹ Fuorchè la colazione, i conviti nuziali non si potevano fare innanzi la casa.

Quod mercatum sive nundine fiat in
plano Sancti Dominici. Capitulum L.

Item ordinatum est, pro ut ab antiquo tempore minime extat memoria, quod quolibet anno, primo et secundo die sabbati mensis augusti quilibet mercator, sive mercarius, calzolarius, sive sutores, sive olearii et venditores quorumcumque fructuum, sive pomorum, frumenti, sive aliarum quarumcumque venalium rerum et animalium, debeant venire ad planum Sancti Dominici dictis diebus cum suis mercibus et animalibus: et ibidem tenere ad vendendum cuilibet volenti pro ut melius potuerint conveniri.¹ Et contrafacientes sol-

¹ Come questo capitolo ci osserva, il mercato a Penne era antichissimo: non si ricordava neppure quando fosse cominciato. Le testimonianze più remote ci parlano di un colle del mercato. Da un privilegio del vescovo Anastasio del 12 dicembre 1215 si rileva che egli cedette alla città il diritto che aveva sulla piazza nel giorno di sabato; da un «ordine» del vescovo Beraldo del 10 dicembre 1254 (SALCONIO: ms. cit.) si rileva che il mercato una volta era o si faceva «sulla via per la quale ora si va *ad fontem tectum* (a fonte coperto), presso la fonte di s. Giovanni»: poi passò, per disposizione di altri vescovi, nel piano di s. Nicola. Ma in questo documento si ricorda che il mercato si faceva ogni sabato: mentre, secondo il capitolo suddetto, si faceva ogni anno, nel primo e nel secondo sabato di agosto. E poi, questo mercato, da quel che sembra, aveva piuttosto aspetto di fiera. I mercanti erano di vario genere: merciaiuoli, calzolai o ciabattini, e venditori di olio. Si vendevano frutta, frumento e anche animali. Il piano di s. Domenico corrisponde alla piazza

vant vice qualibet soldos quinquaginta. Et quod camerarius, iudex et officialis civitatis Penne teneantur et debeant preconizari facere dictum mer-

dallo stesso nome. (V. lib. II, cap. 17° e lib. III, cap. 47°). Secondo un'antica tradizione, il mercato era fuori la città, negli orti, che un tempo erano degli Aliprandi, cioè oltre la via di circonvallazione. *La fonte del mercato* e un'indicazione stradale: *Via del mercato* lo confermerebbero. Si osservi: in questi mercati di agosto si vendeva l'olio, mentre oggi l'olio non si vende nel mercato. La vendita dell'olio, invece, è comunissima a Lanciano, in tutti i giorni di mercato, specie d'inverno. Lo portano a vendere, in vari recipienti, i contadini. Il sabato presso di noi è rimasto, per secolare tradizione, giorno di mercato. Le fiere più antiche sono quelle di s. Biagio e di s. Massimo, che una volta duravano dieci, poi otto giorni ciascuna. Una concessione di Ferrante Consalvo, Duca di Terranova, del 16 marzo 1504, ricorda: «... Item che detta Città non ha più utile et accetta cosa che lo Mercato lo quale si celebra ciascun sabato, lo quale Mercato spesse volte dalle represaglie per li Thesoreri et altri esattori delli pagamenti fiscali contro quelli che vengono à detto Mercato, in li di immediate precedente et seguente, non se possano fare dette represaglie per delli Thesoreri et esattori. Ma quelli che vengono à detto Mercato securi et liberi possano in detto tempo venire, stare et retornare in le loro proprie case, Maxime perche quelli che vengono in detto Mercato sono di Terre et lochi, in li quali facilmente se ponno fare l'esecutioni et rescotere. *Placet et servetur iuxta solitum et consuetum.*

Item attento et considerato che detta Città ha due solenne feste, cioè la festa di Santo Massimo la quale se celebra la prima domenica di maggio, in ciaschuno anno, et la festa di Santo Blasio, la quale si celebra lo terzo di del mese di febraro, se degni D. V. S. concedere che in dette feste se possano celebrare le ferie, ovvero Nundine con Privileggi et immunità solite

catum sive nundinas fiendas per sabbatum precedentem. Et negligentes incurrant in penam predictam irremisibiliter retinendam de eorum gagiis et salariis.

De non plorando ad defunctos sive funera defunctorum. Capitulum LI.

Item statuimus et ordinamus quod nullus, sive nulla persona, sive masculus, sive femina, audeat vel presumat plangere, repotare seu plorare ad funera defunctorum extra domum defuncti, neque scindere vel lacerare vestimenta eorum (*sic*): neque ante domum, neque in via, neque ad ecclesiam in eundo et redeundo plorare: preter ante domum si plorare voluerint, de die tamen et non de nocte.¹

in altre ferie usarse et celebrarse (durante) per otto di. *Placet praefato Ill.mo Domino Viceregi et Locumtenenti generali sine iactura Curiae et vicinorum* ». (SALCONIO: ms. cit.)

¹ Anche nell'*Orlando Furioso*, è memoria dell'uso romano delle prefiche o lamentatrici. Brandimarte era morto. Si fecero le esequie solennissime. Il corpo « fu posto in chiesa; e poi che da le donne — Di lagrime e di pianto inutil opra — E che dai sacerdoti ebbe eleisonne — E gli altri santi detti avuto sopra, — In un' arca il serbar su due colonne »: (c. XLIII, st. 181).

Pietro Papini (*Orlando Furioso di L. Ariosto*, Sansoni, 1919) nota: « Il parlare di questa *inutil opra* di sole donne dopo aver detto nella st. precedente, che tutti piangevano: e l'unire quest'*opra* alle altre cerimonie rituali dà la certezza che qui si tratta di donne prezzolate. E vengono in conferma di questa opinione

Et quod mulieres non accedant ad ecclesiam in die funeris cum ipso funere. Et contrafaciens vice qualibet et pro quolibet contrafaciente solvat augustalem unum.

De quartuccio sive gabella civitatis
Penne vendenda. Capitulum LII.

Item ordinamus et in perpetuum valiturum sancimus quod nullus aut nulla persona audeat vel presumat locare seu vendere quartutium,¹ sive

i costumi del tempo. Il Muratori (*Antichità ital.*, dissert. 23) e il Du Cange sotto *cantatrices* dimostrano l'uso di queste donne nei funerali cristiani durante tutto il medio evo. Erano dette *cantatrices*, *lamentatrices*, *computatrices*, ed erano uno strascico delle antiche prefiche. Il Muratori cita a conferma gli Statuti di Modena, Reggio, Ferrara, Milano, che nel secolo XIII proibivano questo costume. Il quale dura anch'oggi in alcuni luoghi, specialmente della bassa Italia... ». Il che io ignoro. Giova invece notare che gli Statuti di Penne col divieto mostrano che nel secolo XIV o forse anche nel secolo XV esso durava.

¹ L'imposizione delle gabelle era di diritto sovrano. Il Salconio (ms. cit.) riporta una lettera del re Ferdinando, che merita di essere riferita testualmente: « Rex Siciliae, etc. Nobiles Viri fideles nostri dilecti, Noi havimo bene e con grato animo inteso lo vostro Camerlingo et l'altri per vui à nostra Maestà mandati. Havimoli risposto benignamente quello ve hanno da nostra parte ad referire et maxime circa li nostri pagamenti fiscali, alla presta esattione delli quali ve stringimo ce usate diligenza, attento li tempi et necessità ne occorreno per mantenere questo nostro

gabellam aliquam dictae civitatis, nisi talis locatio sive venditio fuerit deliberata in publico parlamento vel maiori consilio per unum mensem ad

Regno in tranquillità. Donarite fede et credenza alli loro relati come farissimo à nui medesimi.

Desiderando essere vostro beneficio commodo et utilità, semo restati contenti che *possiate imponere le Cabelle*, dopo che detti vostri dicono serà non poco beneficio di questa vostra Città, però ve ne concedemo et donamo ampla potestà et licentia, sopra à tutto *ne pregamo attendate* alla celere esattione di detti nostri pagamenti, havendo avanti l'occhi le nostre necessità che sapite sò infinite. Datum in Castello Novo Neapoli, XXII decembris 1483. *Rex Ferdinandus* .

Della gabella del quartuccio abbiamo fatto cenno. (V. la nota 1^a del cap. 12^o, a pag. 26). Ora aggiungiamo che essa prendeva nome da una piccola misura dell'olio e del vino usata in varie provincie del Regno. La prima « memoria » dei « dazi », imposti dalla Università ai cittadini pei vari bisogni della città, si ha in un rescritto del re Roberto dell'11 dicembre 1325. Erano colpiti dai dazi le carni salate, il sego o l'assogna, il pesce fresco o secco, il cacio, il frumento, la spelta, l'orzo, i legumi, la legna, l'olio, il vino, il sale, i porci e altri animali. Li pagavano, in generale, i venditori all'ingrosso e quelli che estraevano dalla città tali prodotti e bestie. (Erano esenti da questi dazi la famiglia reale, la Curia, i feudatari, i chierici, ecc.). Qui nessun cenno della gabella del quartuccio. Se ne fa menzione in un privilegio della regina Giovanna, del 15 dicembre 1364; in quello del re Carlo III, dell'11 giugno 1381, e del re Ladislao, del 27 aprile 1401. Sono gli stessi generi ora nominati, con qualche aggiunta, come il carbone, i fichi secchi, la lana, il lino, per determinate quantità. Un altro privilegio del re Ladislao (9 giugno 1421) conferma per venticinque anni le attribuzioni o i diritti dell'Uni-

minus, antequam dicta gabella sive quartutium exigi incipiat. Et quod electi ad dictam venditionem sive locationem faciendam minime vendant seu locent dictam gabellam seu quartutium hominibus qui non sunt solvendo (*sic*): sed illis qui sint bene sufficientes et solvendo. Et ad maiorem cautelam capiant fideiussores idoneos pro cautela universitatis predictae. Et etiam quod ementes non decipiantur: et de predictis fiat per notarium publica cautela ad futuram rei memoriam. Et si secus fieret, dicta locatio sive venditio non teneat nec valeat. Et nihilominus teneatur contrafaciens ad penam unius augustalis pro quolibet tam vendente sive locante, quam emente si||ve conducente.

versità, d'imporre queste gabelle o collette, stabilite non solo per riparare le mura cittadine e costruirne delle nuove, ma per altre pubbliche necessità; come, ad esempio, il pagamento delle imposte, - in solutionibus fiscalibus -. Con un altro privilegio la regina Giovanna II, l'8 aprile 1426, accordava alla città il potere di raddoppiare o diminuire la gabella del quartuccio. Confermavano questo diritto il re Ferdinando, e l'abbiam veduto, senza alcuna restrizione, il 6 settembre 1461; e il re Federico, il 2 dicembre 1496.

Per la gabella del quartuccio, negli anni successivi, cioè al tempo del vassallaggio Iarnesiano, e per la parte che se ne attribuiva al vescovo, gioverà leggere *Gli ordini di Margarita d'Austria*, ecc., e il vol. *Alessandro de' Medici e Margherita d'Austria*, entrambi citati. Giova finalmente osservare che *quartutium* è anche inteso per tributo del quarto. (*Statuti di Teramo e Statuti feudali del Cicolano*).

De his qui non contribuerint collectis
et aliis oneribus tam realibus quam
personalibus cum hominibus civitatis
Pennae. Capitulum LIII.

Item ordinamus quod nullus [seu nulla persona],¹ qui vel que non contribuerit in collectis et aliis quibuscumque oneribus, tam realibus quam personalibus, pro ut alii homines dictae civitatis Penne solvunt et sustinent, non admittatur ad consilium, neque ad parlamentum, neque ad alios honores et officia, commoditates et incommoditates dicte civitatis Penne. Et camerarius et iudex eundem ingredientem in parlamentis et consiliis expellere teneantur et debeant sub pena unius augustalis pro quolibet, si sciverit illum talem non contribuere in dictis oneribus, nisi sit novus civis effectus, gaudens franchitia et immunitate sive exemptione per quinquennium secundum formam capitulorum, qui possit impune parlamentis interesse et ad officia et honores admitti pro ut communitati visum fuerit.²

¹ Così al principio del capitolo 55° e, meglio, del 57°.

² C'erano pene di altro genere per chi non pagava le collette. Dal Salconio (ms. cit.) è riportata una « licenza » della regina Giovanna II, del 6 ottobre 1417, nella quale si legge che al camerario, al giudice, al maestro dei capitoli era concessa la facoltà di mettere in carcere i cittadini e le persone di Penne restie a pagare le imposte: (*renitentes super fiscalibus functionibus*).

Quod nullus civis possit pro forense
fideiubere sive promittere.

Capitulum LIII.

Item statuimus et inviolabiliter ordinamus quod nullus civis de dicta civitate Pennae possit et valeat pro aliquo forense fideiubere aut pro eo spondere, sive promittere aliquam pecunie quantitatem vel rem ultra quatuor ducatos auri; nisi interdictum civem et forensem esset affinitas sive consanguinitas et nisi promitteret solvere collectas regias pro illo forense. Et si civis ipse promitteret, vel fideiuberet in quacumque curia, vel penes quamcumque personam, nisi in casibus super exceptuatis, incidat in penam centum soldorum: et talis actus fideiussionis nullius sit roboris, efficacit, valoris vel momenti.

De corruptoribus officialium.

Capitulum LV.

Item statutum firmiter facimus et ordinamus quod nullus seu nulla persona audeat vel presumat corrumpere camerarium, iudicem et notarium capitulorum civitatis Pennae precibus, pretio, donis vel quacumque alia corruptela. Et quicumque contrafecerit solvat pene nomine, vice qualibet,

soldos triginta. Et credatur verbo cuilibet officialium, qui teneant divulgare et publicare dictum corruptorem consilio aut parlamento sub pena unius augustalis. Et officiales recipientes dicta dona teneantur ad eandem penam pro quolibet et qualibet vice.

De non exigendo aliquid de scripturis.

Capitulum LVI. ||

- c. 14. Item quod non liceat camerario, iudici et capitulorum magistro exigere aliquid de primis scripturis quibuscumque, nisi pro copiis denunciationum et secundis scripturis aliorum processuum: pro quibus exigat tantum modo (*sic*) soldos duos pro qualibet carta. Que carta contineat ad minus lineas triginta duas ab omni latere, in totum, in utroque latere sexaginta quatuor: et quelibet linea in se contineat dictiones octo ad minus. Et si minus contineat vel etiam non sit carta completa, recipiat pro rata ad rationem predictam. Et qui contrafecerit solvat vice qualibet augustalem unum. Et credatur sacramento denuntiantis, vel unius testis. Hoc addito quod capitulorum notarius ad minus semel in ebdomada et singulis diebus dominicis et festivis circuire [debeat] civitatem intus et extra ad investigandum omnes illos vel illas qui vel que venerint contra assisias et capitula in presenti volumine contenta. Item quod iudex non possit petere pro examinatione testium nisi pro primo

teste bolonenos duos; pro aliis vero bolonenum unum et non plus pro quolibet.

De non ducendo aliquod instrumentum quando mittitur aliqua mulier in monasterium. Capitulum LVII.

Item statuimus et ordinamus quod nullus seu nulla persona civitatis Penne, qui vel que miserit, seu deduxerit aliquam suam filiam, sororem, nepotem vel quamvis aliam mulierem in monasterium quodcumque (*sic*) de civitate Penne,¹ audeat ducere eam ad monasterium cum aliquo instrumento seu istrione. Et qui vel que ex inde contrafecerit solvatur (*sic*) vice qualibet nomine pene soldos viginti: et ad similem penam teneatur instrio qui accesserit ad dicta monasteria cum suo instrumento. Et credatur sacramento denuntiantis, vel unius testis.

De adictione gagiorum officialium non fienda ultra et cetera. Capitulum LVIII.

Item ad reprimendum plurimorum nequitiam et intollerabilem eorum voraginem, qui volunt ex-

¹ A Penne, come abbiain notato, c'erano due monasteri: delle Clarisse e delle Gerosolimitane. Del primo si ha notizia in un documento del 1236. (Baiocco: op. cit.)

quisitis ingeniis applaudere officialibus et eis amicos fieri de sanguine pauperum et non de bursis propriis liberales existunt, provisum et inviolabiliter deliberatum est quod camerarius, iudex et capitulorum notarius non audeant neque presumant aliquo modo preponere in consiliis neque in parlamenti neque in aliqua alia congregatione hominum civitatis Pennae, publice vel occulte, directe vel indirecte, per se vel per alium, de adiectione vel adiunctione salariorum et gagiorum quorumcumque officialium. Et quicumque arrengeverint super dictis adiunctionibus vel adiectionibus fiendis in consiliis sive in parlamenti, teneantur de suo proprio tantumdem refundere in communi, nomine pene. Et nihilominus non teneat dicta adiunctio, sed nullam habeat roboris firmitatem. Et similiter dicti officiales, tam qui petierint dictam adiectionem pro se quam pro aliis, quam qui consenserint, teneantur totidem de eorum proprio salario relaxare in communi pro inflictione penarum ad ipsorum || punitionem et aliorum exemplum.

De penis per camerarium, iudicem
et capitulorum notarium exigendis.

Capitulum LVIII.

Item statuimus et ordinamus quod penas et damna que rite et iuste per camerarium, iudicem et capitulorum notarium vel per ipsorum quemlibet imposite (*sic*) sunt, dicti officiales exigant et

exigi faciant a transgressoribus et contemptoribus ipsarum pro utilitate curie civitatis Penne. Et si alicui penam vel bannum dimiserint seu remiserint, officiales ipsi de his que aliquis contemptor tenetur, vigore capitulorum et statutorum dicte civitatis Penne, de suo proprio reficere quilibet teneatur nomine pene tantundem communitati civitatis Penne.

De syndicatione fienda contra
officiales. Capitulum LX.

Item statutum est et ordinatum quod in fine cuiuslibet semestri, iudex, capitulorum notarius, exactor collectarum et quilibet alius officialis et eius familia post eorum depositum officium debeant stare ad sindacatum per tres dies continuos et non ultra coram duobus sindicis sive sindicatoribus electis et deputatis per parlamentum dicte universitatis per quindecim dies antequam habeant eosdem syndicare, eorum iura, libros et rationes revidere et calculare et ad petitionem quorumcumque, ius et iustitiam contra eosdem officiales ministrare; ac ipsos et quemlibet ipsorum absolvere vel condemnare pro ut eorum merita et demerita exigunt et requirunt, secundum iurium communium municipalium dispositionem et censuram, publicis bannimentis primo factis et emissis ex parte dictorum sindicatorum in locis publicis et consuetis. Videlicet: quicumque voluerit aliquid opponere, petere vel querelas ponere et agere contra

dictos officiales et quemlibet ipsorum et ipsorum familiam, compareat dictis sindicatoribus. Et que-rele et petitiones contra predictos officiales porri-gende et assignande possint produci sive allegari pro primis duobus diebus et tertia die sindicatus absolvere vel condemnare pro ut supra. Quorum sententie dicti officiales debeant stare contenti et minime appellare sive aliquo modo reclamare. Alioquin dictis officialibus vel alicui ipsorum abe-undi licentia [non] concedatur. Et dicto triduo elapso, nullus in eorum querelis et petitionibus admittatur et minime audiatur. Sed dicti officiales sint ipso iure absoluti et in perpetuum liberati, ac ab omni inpetitione (*sic*) et molestatione securi. Quibus officialibus absolutis fiant litere absoluto-rie ex parte dictae universitatis cum sigillo uni-versitatis eiusdem.¹

¹ La « sindacatio », cioè il resoconto, l'esame accurato degli atti compiuti dagli ufficiali del Comune era assai impor-tante nella legislazione statutaria del Regno. Essa riguardava anche gli ufficiali regi; ad esempio, il giustiziere. Il Salconio (ms. cit.) riporta, tra vari capitoli approvati dalla regina Gio-vanna il 29 marzo 1417, il seguente. « Item se degna Sua Maestà et le piaccia che detti iustitieri assessori mastrodatti et cavalieri debbiano et siano tenuti in lo ingresso de suo ufficio dare idonea et sufficiente plegiaria in mano del Camerlengo et Regimento di essa Città, di stare a' sindacato finito lo suo ufficio, et in fine di detto offitio debbiano et siano tenuti stare a' sindacato in detta Città, et rendere conto di loro aministratione secondo vo-leno le Costituzioni del Regno. *Placet Reginali Majestati quod dicti Iustitiarum teneantur idonee covere (sic) in reginali Audientia in*

De recollectoribus et exactoribus
quarumcumque pecuniarum impositarum
in communi tam per libras
quam per focularia. Capitulum LXI.

Item statuimus et ordinamus quod quicumque exactor sive recollector quarumcumque pecuniarum impositarum in civitate Penne tam per libras quam per focularia, sive ad gradus sive pro sale, c. 15. pro regalibus collectis sive functionibus quibuscumque per communitatem, sive imponendis, teneatur et debeat scribere et adnotare in suis quinternis exactionum predictarum sigillatim ducatos, carlenos, cellas, baiocos, tornenses, quatrenos, bosulos, ramegnanos, sive quamcumque aliam monetam¹ a quocumque homine recipiens, et eandem monetam teneatur et debeat quilibet exactor predictarum pecuniarum assignari erario communis dicte civitatis Penne qui pro tempore fuerit. Qui erarius debeat dictam pecuniam adnotare penes librum suum, et cuiuscumque exactionis assignantis et sibi solventis. Ad hoc rationatores dicti erariatus possint videre commodum et utilitatem ex inde provenientem in communi, ad omnes ipsius

forma consueta. Ma è questa un'approvazione esplicita, conforme alla richiesta?

¹ Sulle monete del Regno si ricordi ciò che s'è osservato nella nota 3^a del capitolo 10^o. Credo che la lira o libbra fosse d'argento.

communis fraudes et deceptiones tollendas et removendas. Et quilibet predictorum contrafaciens in predictis et quolibet predictorum solvat vice quolibet et pro quolibet augustalem unum. Hoc addito quod quilibet exactor regalium collectarum per quindecim dies ante assignationis (*sic*) dictarum collectarum regio thesaurario, teneatur et debeat tollere pignora sufficientia et idonea. Ita quod possint vendi quolibet pro rata, et vendantur, libera subastatione premissa. Contrafaciens teneatur ad eandem penam.

De exactoribus et superstantibus
eligendis. Capitulum LXII.

Item quod quilibet regionus¹ dicte civitatis Penne teneatur et debeat eligere unum sufficientem exactorem et super stantem ad exigendas dativas collectas, seu quascumque alias impositiones per communitatem impositas tam per libram quam per focularia vel per capita, sive ad gradus. Et quod nullus possit exigere nisi unum. Et homines de regione teneantur de omni damno et interesse si non exigitur; vel aliter casus evenerit culpabilis, excepto casu fortune: cum hoc quod unus regionus, si solverit, non teneatur pro alio regione non solvente.

¹ Ecco *regionus*, invece della solita forma: *regio*. *Riono*, dunque, e *rione*.

De licentia edificandi in publico
civitatis Penne. Capitulum LXIII.

Item quod cum episcopus habeat iurisdictionem super [locis] publicis civitatis Pennae, videtur quod unus vicinus complacet pro altero in edificio ex quo patitur detrimentum alius; quod nullus possit edificare muros, columnas vel arcus seu aliquod aliud opponere in publico sine expressa licentia et obtenta per scripturas communitatis civitatis predictae. Licet (per) prius habita fuisset ab episcopo,¹ ut civitas non deformetur, et damnum evitetur commune, ad penam unius augustalis.

De ponderatione fundicillorum.
Capitulum LXIII.

Item quod cum in venditionibus fundicillorum² nonnullae fraudes committantur (*sic*) per emptores, vel committi possunt, in futurum ad evitandum et resistendum fraudi, quod nullus possit neque emere

¹ Il vescovo si era andato spogliando dei diritti che aveva sulla città: li aveva ceduti al Comune; in certo modo, perchè come dice il capitolo, la giurisdizione, sui luoghi pubblici della città stessa, era ancora del vescovo.

² La città era padrona di piccoli terreni: li vendeva, ma prima dovevano essere stimati dai gabellieri o dagli esattori delle gabelle, oppure da persona incaricata da essi o dal Comune.

fundicillos si non ponderantur per gabellotos vel alium eorum parte, sive alium electum per communitatem sub pena || unius augustalis pro quolibet contrafaciente, in loco deputato per dictam communitatem sive gabellotos. Et gabelloti, sive alius electus loco eorum, sub pena predicta.

Quod pensionarii teneantur ad solutiones collectarum bonorum forensium.

Capitulum LXV.

Item ut facilius collectae regie exigantur, statuimus et ordinamus ut omnis pensionarius sive locatarius domorum sive fundorum, tam civis quam forensis, vel cuiuscumque status et conditionis existat, teneatur et debeat dictas domos vel fundos ea conditione ad pensionem conducere ut teneatur solvere collectas quas tenetur patronus dictarum domorum: esto quod pensionarius predictus pensionem solverit, et ad dictas collectas cogi possit incessanter.

De non donando aliquid alicui officiali sive civili sive criminali.

Capitulum LXVI.

Item statutum et ordinatum est in publico et generali parlamento civitatis Penne loco et more solito congregato in palatio civilium civitatis pre-

dictae, in sala magna palatii, et in perpetuum duraturum, confirmatum est quod in futurum nullus camerarius, iudex sive capitulorum magister aut aliquis alius civis cuiuscumque conditionis et status existat, audeat sive presumat proponere in consiliis minoribus sive maioribus, sive in parlamenti fiendis ad requisitionem quorumcumque officialium regalium sive civilium: videlicet, gubernatoris, vice gerentis, iustitiarum, sive locum tenentis, aut cuiuscumque nominis enominari possit, sive iudicis petentis, sive petentium a communitate civitatis Pennae, sibi sive ipsis largiri, donari sive quomodolibet dari a communitate predicta in genere sive in specie aliquod munus sive donum cum armis communitatis, sive sine armis,¹ in auro, argento neque in vaxillo,² in equis, sive aliis quibuscumque rebus consistentibus, in quacumque specie, sub pena vigintiquinque untiarum auri pro quocumque proponente predicta vel aliquod predictorum. Et ad eandem penam incurrant quicumque arrengraverint sive consulerint (*sic*) super prepositis predictis, ipso facto et irremisibiliter exigendam et camere communitatis applicandam.³

¹ Con lo stemma del Comune, o senza. Che poteva essere? Un'opera d'arte, forse, d'oro o d'argento, a ricordo della città.

² Da *vas*? Intenderei: piccolo vaso di porcellana, di terracotta: *vasellum*, (*vasculum*).

³ Si confronti questo capitolo col 58°. Nè doni, dunque, nè aumenti di salari ai pubblici ufficiali. Non si potevano nemmeno proporre...

De debitis non excomputandis in collectis
regiis. Capitulum LXVII.

Statuimus et ordinamus quod nemo de dicta civitate Penne aut habitans in ea, sive sit camerarius, iudex vel quivis alius cuiuscumque conditionis existat, presumat aliquam quantitatem pecunie extrahere seu extrahi facere aut excomputare aliquod debitum seu excomputari (*sic*) facere per se vel per alios in collectis regiis et fiscalibus functionibus, ad evitandum penam quam communitas posset incurrere. Nec in alium usum aliquam partem dictarum collectarum eroget. Contrafaciens vero ipso facto incurrat in penam dupli quantitatis, extractae sive excomputate de dictis regiis collectis, e. 16. et privetur officio et beneficio || publico fruendo in civitate predicta per decennium. Et quicumque ausus fuerit contrarium arrearare, incurrat penam unius augustalis et simul privetur officio et beneficio pro decennio predicto. Et camerarius et iudex si predictae excomputationi et extractioni consenserint, eadem pena plectantur.

EXPLICIT LIBER PRIMUS. ||

RUBRICE SECUNDI LIBRI

De authoritate camerarii et iudicis in civilibus causis in (<i>sic</i>) iure reddendo in eis. ¹	Capitulum I.
De causis inter affines compromittendis.	Cap. II.
De modo procedendi in minoribus causis civilibus.	Cap. III.
De modo procedendi in maioribus causis et de interponendo secundum decretum.	Cap. IIII.
De partitis faciendis in civilibus causis.	Cap. V.
De iustitia forensibus et contra forenses su- marie (<i>sic</i>) ministranda.	Cap. VI.
De citationibus in civilibus causis faciendis.	Cap. VII.
De procuratoribus dandis in civilibus causis.	Cap. VIII.
De terminis et dilationibus dandis.	Cap. IX.
De tricesima non exigenda a confitentibus.	Cap. X.
De executionibus publicorum instrumentorum, apodixarum et quarumcumque scriptura- rum publicarum.	Cap. XI.
De clerico agente contra laicum in curia civili.	Cap. XII.
Quanto tempore actio et repetitio operarum, et petitio mercedis ipsarum duret.	Cap. XIII.
Quanto tempore durent acta iudiciaria.	Cap. XIII.

¹ Nel capitolo 1°: *et de iure reddendo in eis.*

De non movendo questionem creditoribus, erariis et conestabilibus regionum de pignoribus.	Cap.	XV.
Infra quantum tempus possit relui pignus venditum.	Cap.	XVI.
De feriis et diebus feriatis in civilibus causis servandis.	Cap.	XVII.
Quod non liceat alicui adire curiam locumtenentis pro quocumque facto civili vel criminali pertinenti ad curiam civilem.	Cap.	XVIII.
De prosecutione causarum, appellationum, et ad quem debeat appellari.	Cap.	XIX.
De scribendis actis civilibus in duos augustales.	Cap.	XX.

LIBER SECUNDUS II

De authoritate camerarii et iudicis c. 17.
in civilibus causis et de iure
reddendo in eis. Capitulum I.

Item statuimus et presenti sanctione deliberramus quod camerarius et iudex una cum magistro capitulorum per dictum iudicem retinendo et erario communis saltim ter in ebdomada, si dies non fuerint feriati: videlicet die lunae, die Mercurii et die Veneris, ad banchum iuris sedeant de mane ante horarum tertiarum (*sic*), prius tamen pulsata campana episcopatus que solita est ab antiquo pulsari, et ad consilia et parlamenta celebranda in dicta civitate litigare volentes audiant, authoritatemque habeant in procedendo, sententiando et terminando causas et lites secundum formam statutorum et ordinamentorum dicte civitatis Penne: et in eorum defectu secundum formam sacrarum constitutionum et capitulorum regni: et ipsis deficientibus, secundum formam iuris communis; et

cuicumque petenti iustitiam et ius ministrent.¹ In iurisdictione autem voluntaria, ut puta interponendo decreta, sedere possint singulis diebus et horis,

¹ In questo capitolo si vede assai chiaramente che il camerano aveva altresì l'ufficio di giudice, e la città statuti e ordinamenti propri, secondo i quali, e in mancanza di essi, secondo le Costituzioni e i Capitoli del Regno, egli e il giudice dovevano rendere giustizia. Al primo posto, dunque, gli Statuti della città, e, l'abbiam veduto, (cap. 36^o) non era lecito a nessuno opporsi ad essi o censurarli. Anzi non sembrerà fuor di luogo qui riportare un « mandato » del re Alfonso: « Alphonsus Dei gratia Rex Aragonum, etc. Magnificis et nobilibus viris Viceregi nostro Provinciae Aprutinae, seu eius locumtenenti presenti et futuro consiliario et fidelibus nostris dilectis gratiam nostram et bonam voluntatem. Ab (?) per sua parte Universitatis et Hominum Civitatis nostrae Penne nostrorum filiorum delectorum porrecta nobis supplicatione percepimus quod admodum elapsis temporibus per Maiestatem nostram nonnulla Privilegia concessa et continuata fuerunt Universitati predictae et nec minus eorum consuetudines et statuta ab antiquo habuisse que in viridi observantia similiter ab antiquo fuerunt, et in presentiarum existunt; Et cum Artusius de Samingyano legum Doctor de Civitate Reatina iudex in Provincia Pennensi ubi per quinque annos vel circa officium Assessoratus exercuisse, contra dicta Privilegia, Consuetudines, et Statuta non nulla attentasse et gessisse pretendatur, fuit propterea pro parte dictorum Universitatis et Hominum Maiestati nostrae humiliter supplicatum dignaremur super hiis de opportuno providere. Nos vero, dicta supplicatione tamquam iusta et rationi consona benigna admissa, habita super hiis deliberatione consulta, providimus pro ut vobis harum serie de certa nostra sententia et consulta. Dicimus precipimus committimus et mandamus, sub incursu nostrae indignationis et ire, penaque ducatorum Mille fisco

modo non fuerint feriat, in honorem Dei, ad instantiam quorumcumque petentium. Et pro quolibet decreto dicti camerarius et iudex debeant habere pro eorum mercede duas cellas pro quolibet. Et predicti camerarius et iudex habeant potestatem cogere et compellere omnes habitantes et commorantes quomodocumque in civitate Pennae et ipsius pertinentiis, subire iudicium coram ipsis officialibus in curia civili civitatis eiusdem ad petitionis (*sic*) instantiam quorumcumque.

De causis inter affines compromittendis. Capitulum II.

Item statuimus quod quandocumque aliqua lis, questio sive differentia de quacumque re vel

nostro si secus inde feceritis inremisibiliter solvendorum nostroque fisco applicandorum, quatenus privilegia predicta per nos concessa seu confirmata dictis supplicantibus firmiter teneatis et observetis, per quos deceat faciatis. Et si dictus Artufius contra dicta Privilegia, Consuetudines et Statuta attentasse, fecisse ac gessisse aut attentare, gerere et facere inveneritis, ipsum a dicto officio amoveatis, neque permittatis eum in dicta Civitate Pennae officium predictum ulterius exercere, potissime contra formam Privilegiorum predictorum; et contrarium non faciatis si gratiam nostram caram habetis dictasque iram indignationem et penam cupitis non subire. Has nostras literas parvo nostro sigillo in pede munitas vobis propterea duximus dirigendas, quas post ipsarum opportunam inspectionem restitui volumus pro cautela presentanti. Datum in Castro novo Neapolis die vigesimo mensis Maii, XII Indictionis, MCCCCXXXVIII. *Rex Alphonsus* . .

quantitate esset inter aliquos consanguineos et affines quancumque remoti gradus statim veniendo (*sic*) ad iudicium: et constito camerario et iudici qualitercumque quod inter eos sit affinitas vel consanguinitas, cogant sub pena soldorum centum dictos litigantes ad compromittendum de iure et de facto vel de iure (et de iure) sententiando, et de facto procedendo in tres probos viros, unum eligendum per curiam et alios duos per partes litigantes. Et dictis partibus deferant iuramentum quod stabunt tacite et contente laudo sententie¹ et decisioni ferende per dictos tres probos viros sic electos aut per maiorem partem ipsorum, nisi essent enormiter gravate, sub pena duarum untiarum vel minori, si camerario et iudici visum fuit, a contrafaciente irremissibiliter exigenda. Et a dicta sententia, sive laudo vel decisione non possit aliqua partium appellare sentire se gravatam vel petere reductionem ad arbitrium boni viri, vel quomodocumque reclamare, nisi lesio fuerit enormis. Et constito postea de tali reclamazione per competentem iudicem, si talis enormis lesio fuerit comperta, in nullam penam incidat dictus reclamans. Si autem fuerit dictum laudum sive decisio approbata et confirmata, prefatus || reclamans omnino ad penam predictam duarum untiarum per camerarium et iudicem civitatis Pennae condemnetur et laudum statim executioni demandetur: et incontinenti per

¹ Col lodo o con la sentenza di arbitri erano rimosse le lunghe liti fra parenti. L'uso vige anche oggi.

dictos camerarium et iudicem. Et similiter si aliqua lis, questio sive differentia verteretur et esset quandocumque inter mercatores de eorum mercantiis, sive socios sive artistas¹ quoscumque, et etiam [inter] laboratores in eorum exercitiis, statim compromittatur in tres probos viros eiusdem artis et exercitii, qui debeant omnino laudare, sententiare et diffinire differentias predictas, a qua minime possit reclamari, nisi essent enormiter gravate. Alias incidant reclamantes in predictam penam duarum untiarum auri aut minorem, prout in compromisso inde facto mentio facta fuerit. Et officiales ipsi teneantur et debeant presentem ordinationem inviolabiter observare et observari facere sub eadem pena si inquam (*sic*) cupiunt non subire.

De modo procedendi in minoribus causis civilibus. Capitulum III.

Statuimus et ordinamus quod in causis civilibus usque ad duos ducatos inclusive non possit [ali] quis petere libellum seu petitionem in scriptis, sed sufficiat sumariam petitionem oretenus factam redigi apud acta curiae: cui petitioni reus conventus deliberate debeat respondere nisi ha-

¹ Gli artigiani. Cfr. DANTE: (*Paradiso*, c. XVI, vv. 49-51).
* Ma la cittadinanza ch'è or mista — Di Campi, di Certaldo e di Figghine — Pura vedeasi nell'ultimo artista *.

buerit iustam causam ignorantie: cui tunc detur terminus ad dicendum vel ad deliberate respondendum ad primam curiam. Et si confessus fuerit, fiat sibi mandatum de satisfaciendo infra terminum octo dierum sub pena curie visa: si autem negaverit, statuatur terminus actori ad primam vel secundam curiam, pro ut camerario et iudici videbitur ad probandum incumbentia. Quod si actor non fecerit et iusta causa non fuerit impeditus, absolvatur reus: et condemnetur actor in expensis. Et quando terminus prefixus reo ad solvendum fuerit elapsus, et pena per actorem fuerit contra ipsum representata, statim contra ipsum reum fiat executio de quantitate in actis et expensis ad instantiam creditoris. Et demum ipse creditor, quandocumque voluerit, faciat citare reum ad reluendum dictum pignus sive executionem: cui reo statuatur per curiam terminus quinque dierum ad ipsum reluendum. Quo termino elapso, liceat creditori vendere publice, subastatione premissa, absque alia licentia curie. Et si vendere non poterat, adiudicetur sibi per curiam insolutum pro precio dicte curie viso. Quod si non sufficiat ad debitum, baiulus statim vadat pro alio pignore quod vendi possit per dictum creditorem statim et incontinenti, substationibus tamen premissis. Et pignus ipsum non possit vendi ultra precium sive quantitatem creditori debitam. Et quilibet debitor teneatur dare baiulo pignus sufficiens ad quantitatem debiti, sub pena viginti soldorum. Non tamen offerat vel det arma offensibilia sive

defensibilia sub eadem pena. Et emens pignus pro debitis civilibus aut condemnationibus teneatur restituere patrono in termino quinque dierum, si patronus ipsius rei solvere voluerit. Alias, dicto termino elapso, patronus ipse minime audiatur: sed pignus ipsum libere sit expeditum dicti || c. 18. emptoris aut creditoris cui fuerit assignatum insolutum. Si autem pignora ablata pro collectis regiis vendantur, libera et expedita sint emptorum, qui non teneantur restituere ea patronis, nisi quatenus ipsis emptoribus placuerit. Et bauli (*sic*) semper debeant auferre pignora sufficientia ad quantitatem debitam: si fuerint in predictis negligentes, condemnentur per curiam in soldis decem pro qualibet vice. Et si, et quotienscumque aliquis importunus reperiretur quod pro modica quantitate, videlicet, trium soldorum vel infra, passus fuerit se citari et coram curia civili conveniri: si reus conventus confitetur vel contra eum probatum fuerit per testes aut iuramentum deferendum cuicumque ius detulerit, antequam discedat a palatio cogatur per curiam solvere actori petenti tantumdem cum expensis factis, omni exceptione et dilatione cessantibus. Hoc addito et in generali parlamento deliberato quod non tantum in minoribus, sed etiam in maioribus causis civilibus quibuscumque agitandis coram camerario et iudice et eius curia civili, postquam elapsus est terminus statutus et assignatus debitoribus per curiam ad instantiam creditorum pro quavis quantitate ad pagandum et satisfaciendum, procedatur contra predictos debitores.

De modo procedendi in maioribus
causis civilibus.¹ Capitulum III.

Item statuimus et hac salubri deliberatione sancimus quod in causis civilibus excedentibus duos ducatos auri per camerarium et iudicem via ordinaria procedatur hoc modo: videlicet, quod comparentibus actore et reo curie pro tribunali sedente, et in tempore citationis actor offerat contra reum libellum et unum consimilem det curie continentem in se causam, rem vel quantitatem rei petite. Et si hic reus respondere voluerit, audiatur et eius ratio scribatur in fine libelli penes curiam remanentis. Si confessus fuerit simpliciter quantitatem sive rem petitam, fiat sibi mandatum, et exequatur ut supra in proximo statuto continetur. Si autem negaverit, statuatur per curiam actori terminus ad probandum incumbentia ad secundam curiam ad plus, nisi iusta imineret (*sic*) causa, arbitrio camerarii et iudicis declaranda. Si autem voluerit reus tunc rendere, statuatur sibi terminus ad deliberate rendendum ad primam vel secundam curiam pro ut curia videbit. Si vero reus aliquas dilatorias sive declinatorias exceptiones in termino sibi prefixo ad respondendum produxerit sive oretenus alligaverit, statuatur terminus simi-

¹ Nella rubrica è aggiunto: *et de interponendo secundum decretum.*

lis actori ad replicandum. Et si aliquis terminus ad probandum dictas exceptiones sive replicationes || necessarium curie videbitur, statuatur dictis partibus aut alteri ipsarum petenti ad secundam curiam ad probandum et probatum habendum, ut lites in longum non protrahantur. Quibus factis, procedatur ad litis contestationem et deferatur utrique parti iuramentum de calumnia, et soluta trigesima; videlicet de triginta inter ambas partes solvatur unum, cuius tricesime medietas sit communis, statuatur terminus utrique parti ad producendum, ponendum et probandum de iuribus eorum ad secundam curiam et plus vel minus pro ut curie videbitur expediens. Et factis hinc inde probationibus et publicatione processus, et dato termino utrique parti ad recipiendum copiam et opponendum, procedatur ad alios actos necesarios et oportunos (*sic*). Itaque camerarius et iudex omnino infra terminum unius mensis causas ipsas expediant et decidant per diffinitivam sententiam sub pena unius augustalis pro quolibet, si in predictis fuerint negligentes, et per eos steterit quominus causa ipsa decidatur. Si vero steterit per aliquam partium vel earum procuratorem, ad eandem penam teneantur. Si autem reus peremptorie citatus, contumax fuerit, ipsius contumacia per actorem incusata, prestito dicto actore iuramento de calumnia, et soluta per ipsum actorem tricesima pro se et dicto reo, inducatur ipse actor ex commissione curie in tenutam et corporalem possessionem bonorum ipsius conventi. Primo videlicet mobilium; secundo stabilium; tertio nominum debitorum ex primo de-

creto pro mensura debiti declarati, et expensis in causa factis secundum tenorem petitionis dicti actoris. Quam tenutam rerum stabilium conventus ipse recuperare possit faciendo citari actorem: et eidem primo et ante omnia reficiendo expensas iam factas infra terminum XXX dierum tunc proxime futurorum a die comisse tenute. Quibus triginta diebus elapsis et postea quodocumque res stabiles et bona in tenuta accepta vendi possint: et insolutum dicto creditori dari hoc modo: videlicet, quod ad ipsius petitionem et iudicis commissione fiant de ipsis rebus et bonis stabilibus tria generalia bannimenta, per intervallum unius diei unum ab alio per quodlibet bannum, in locis publicis et consuetis dicte civitatis: quod si quis emere voluerit, offerat, quia plus offerenti dabitur et liberabitur. Sed nihilominus non vendantur nisi pro quantitate petita, et legitimis expensis propterea factis. Si autem in dictis terminis nullus offerens comparuerit, adiudicetur insolutum actori predicto, facta extimatione de dictis rebus et bonis per duos bonos et legales homines ad id deligendos: videlicet unum pro parte actoris, alterum pro parte rei et in defectu ipsius rei, per ipsum iudicem. Et si maioris precii essent res stabiles predictae, assignetur insolutum (*sic*) eidem actori tanta pars dictorum bonorum quanta sufficiens sit ad debitum et expensas. Et si res ipsa dividi non posset, adiudicetur tota dicto actori et illud quod plus valeret detur statim dicto reo si voluerit, aut si noluerit, deponatur penes quandam personam ad instantiam dicti rei conventi. Si autem res capta in

tenuta seu pro pignore sit mobilis, illa vendatur secundum formam superioris proximi capituli, et servetur ad unguem ut in dicto proximo continetur. Et debitor cuius rei stabilis vendita est aut insolutum data, habeat terminum sex mensium ad reluendum et non ultra. ||

De partitis in iudicio faciendis c. 19.
in civilibus causis. Capitulum V.

Hoc presenti statuto perpetuo valituro firmamus quod quotienscumque inter aliquas personas differentia, lis sive questio verteretur de aliqua quantitate pecunie sive de quacumque alia re sive facto, summam vel valorem duorum ducatorum auri non excedente, et actor faceret partitum convento in iudicio de iureiurando vel de referendo, reus ipse teneatur iurare vel referre antequam a bancho iuris recedat, dummodo petita contracta sint inter ipsos actorem et reum. Quod si dictus conventus facere distulerit sive recusaverit, antequam a bancho iustitie discesserit, habeatur pro confesso et pro convicto, et [per] inde contra eum procedatur, ac si confessus in iudicio sponte fuisset. Et item in actore locum habeat si per eum fieret sibi partitum; videlicet quod si actor nollet iurare neque referre, absolvatur reus a petitione dicti actoris. In aliis vero summis maioribus sive rebus maioris valoris, si reus petierit terminum ad recordandum, iudex ei statuatur terminum ad primam curiam ad se recordandum, et ad

iurandum vel referendum. Et si reus in dicta prima curia comparuerit et iuraverit negando petita per actorem; et actor vellet reprobare dictum iuramentum, statuatur sibi terminus per curiam decem dierum ad reprobandum. Quod iuramentum si in dicto termino legitime reprobaverit per duos fide dignos testes vel per alias legitimas probationes, incidat in penam sic reprobatus unius augustalis sine aliqua diminutione, et actori satisfaciat petita per eum et expensas in causa factas. Sed si actor non reprobavit saltem legitime in termino sibi prefixo, postquam obtulit se reprobaturum, incurrat similem penam et reo reficiat expensas in causa factas, et reus a petitione absolvatur. Si vero actor iuraverit vera esse petita per eum ex relatione iuramenti sibi per reum...¹ et reus ipsum iuramentum reprobaverit in termino sibi per curiam prefixo, absolvatur reus a petitione, et actor condemnatur in expensis et incidat in dictam penam unius augustalis. Si vero reus minime reprobaverit, condemnatur ad petita et in expensis et in penam unius augustalis. Et quod supra dictum est de partitis faciendis intelligatur de rebus dubiis inter presentes dictis et gestis. De rebus autem liquidis et que liquidari possunt per publica documenta et alias autenticas scripturas, et etiam de rebus inter alios actis et gestis, de quibus conventus verisimiliter potest ignorantiam pretendere vel allegare, dicta partita fieri non possint. Si vero conventus offert velle stare et credere

¹ Si legga: *per reum dati...*

sacramento actoris pro decisione cause, tunc curia referat dicto actori iuramentum, et pro ut ipse iuraverit, ita declaretur per curiam fore exequendum. Et iuramentum illud decisorium habeat locum plenissime probationis. In causis vero viginti soldorum, et ab inde infra, camerarius et iudex in procedendo et decidendo cum iuramento vel sine, summarie, simpliciter et de plano, sine strepitu,¹ forma et figura iudicii amplissimum habeant arbitrium: et a sententia per eos lata in tali causa viginti soldorum vel ab inde infra non liceat appellare, nec iurata per actorem vel reum facta reprobare. ||

De iustitia forensibus et contra
forenses summarie ministrando (*sic*).
Capitulum VI.

Statuimus et ordinamus quod si quis civis esset creditor alicuius forensis, vel e converso

¹ Quantunque ne abbiamo fatto cenno, (v. la nota 1^a - pag. 40 - del cap. 20^o) ci sembra bene tornare sul *procedimento sommario*, con le parole stesse del Salvioli (op. cit.). Tale « forma di procedura meno solenne » si usava « per le cause di poco valore e nelle questioni incidentali. Era il processo sommario *sine strepitu litis, per viam confessionis*. Il convenuto (*conventus*) era citato per cedola e la causa si trattava senza l'*ordo solemnis*, senza il formalismo della *litis contestatio*, abbreviando i termini, dando al Giudice grandi poteri nella direzione e istruzione della causa. Tale procedimento era stato sviluppato dalla Chiesa, alla quale molte innovazioni si debbono in materia di procedura ».

aliquis forensis esset creditor alicuius civis, camerarius et iudex vel alter ipsorum teneatur et debeat inter eos quacumque die etiam feriata in honorem Dei et qualibet hora diei, ius et iustitiam summariam et expeditam ministrare, condemnando vel absolvendo pro ut iuris fuerit et eis videbitur: nec non personaliter civem vel forenses confessos seu convictos detinendo et realem executionem faciendo, pro ut celerius et honorabilius eis vel alteri ipsorum visum fuerit pro honore dicte civitatis. Et dictis civibus vel forensibus debitoribus possint et valeant camerarius et iudex vel alter ipsorum precipere quod non recedant de palatio sub pena centum soldorum.

De citationibus in civilibus causis
faciendis. Capitulum VII.

Statutum facimus et ordinamus quod ad petitionis instantiam cuiuscumque civis civitatis Penne, sive forensis et accole, possint citationes fieri et debeant per baiulos sive nuntios dicte civitatis Penne de quibuscumque personis civibus et forensibus, pro quibuscumque debitis et occasionibus: videlicet quod in causis ordinariis fiant una die pro altera iuridica personaliter vel ad domum habitationis rei notificando eius familie, si personaliter reperiri non contingerit: vel eiusdem rei vicinis, si nullus in ipsius domo reperiretur ut ipsa citatio verisimiliter pervenire possit ad notitiam rei ci-

tandi. Qui citati sic et relati per dictos baiulos (*sic*) sive nuntios, camerario, iudici sive capitulorum magistro sive notario, et clamati et gridati et non comparentes curia (*sic*) pro tribunali sedente solita hora causarum, ad fenestram palatii, more solito, pro contumacibus habeantur: et contra eos sic contumaces procedatur in causis ad petitionem actorum. Et dicte citationes dicto modo facte valeant et teneant etiam facte sine camerario et iudicis commissione et diebus feriatis pro non feriatis, licet cause sint libellarie. Et similiter monitiones per dictos officiales facte teneant et valeant in quibuscumque causis et occasionibus. In causis vero forensibus (*sic*) quibuscumque et civium, viginquinque soldorum, vel ab inde infra, sufficiat citatio eadem die personaliter facta pro eadem die et hora, si personaliter reperiri contingerit: alias admittatur allegatio absentie quomodocumque ad aures curie pervenerit. Et predicti sic citati et expectati per modicum intervallum et non comparentes pro contumacibus habeantur: et contra eos ad executionem petitorum et sequestrationem rerum mobilium procedatur pro ut camerario et iudici comodius videbitur. Et deter fides relationi baiulorum sive nuntiorum sine alia probatione in quibuscumque causis et occasionibus predictis. Et si actor in termino citationis iam facte non se presentaverit, reo citato comparente et contumaciam actoris incusante, de facto actor ipsi reo c. 20. reficiat soldos duos pro ipsius rey interesse. Et si aliquis (*sic*) de dictis civibus contumaces extiterint contra quos executio fuerit comissa per baiulum

fienda, per eosdem baiulos possint et valeant suos actores convenire et citari facere ad primam curiam regendam, et non ultra, et resectis expensis eorum contumaciam purgare valeant. Et si aliquis de dictis forensibus citandis foret suspectus de fuga, [aut] ad hoc ut tedio affectus veniat comparendus, ex comissione dictorum officialium possint arrestari et recomandari res dictorum forensium penes quoscumque, ut ius et iustitia redant unicuique quod suum est, et etiam eosdem personaliter detinere valeant et possint usque ad satisfactionem debitorum.

In quibus causis dandi sunt procuratores. Capitulum VIII.

Item ordinamus et statuimus quod in omnibus causis civilibus excedentibus summam et valorem duorum auri ducatorum, in quibus requiritur libellus, ad petitionem actoris sive rey detur procurator ad agendum sive defendendum per camerarium et iudicem qui pro tempore fuerint et eisdem procuratoribus precipere et mandare quod dictam procuram acceptent; et in causa ipsa interveniant et patrociniis prestant, recepta competentis mercede, nisi aliqua legitima et excusabili causa excusarentur, arbitrio camerarii et iudicis declaranda; alias procurator ipse incidat in penam unius augustalis vice qualibet contrafaciens. Et similiter officiales predicti non obser-

vantes presens statutum, in similem penam incurrant. Et processus in huiusmodi causis factus sine interventione procuratoris petiti in causa, sit ipso iure nullus, etiam si debite solemnitates et ordo iudiciarius essent observati.

De terminis et dilationibus dandis.
Capitulum VIII.

Item statutum facimus quod termini et dilationes dati per dictos officiales in causis civilibus, quando ultima dies termini et dilationis cadent (*sic*) in diem feriatam extendatur, et extensa intellegatur ad iuridicam proxime subsequentem: que extensio tantummodo locum habeat in actitandis¹ et producendis ad banchum iuris diebus iuridicis. In executionibus vero et aliis que possunt expediri etiam diebus feriatis, termini et dilationes per dictos officiales dati non extendantur, sed expediantur precise diebus illis quibus caderent et venirent.

De tricesima non exigenda
a confitentibus. Capitulum X.

Item quod tricesima non exigatur a quibuscumque confitentibus, tam in iudicio quam extra iudicium, debitum quod eis petitum per quam-

¹ Da porsi negli atti. (*Statuti di Teramo*).

cumque personam super quibuscumque negociis seu causis: sed tantummodo a negantibus et in negatione persistentibus usque ad litis contestationem inclusive, exigatur de triginta unus, (*sic*) et non ultra. Alias contrafaciens incurrat penam unius augustalis per quemlibet, vice qualibet et solventi restituatur indebite solutum: || cuius tricesime medietas assignetur domino episcopo pennensi:⁴ reliqua medietas remaneat penes erarium communitalis civitatis Pennae ad utilitatem et commodum communitalis predictae.

De executione instrumentorum
publicorum, apodissarum
et quarumcumque scripturarum
iuratarum vel non iuratarum.
Capitulum XI.

Item hac generali ordinatione statuimus et saluberime (*sic*) providemus quod quicumque, tam civis quam forensis, undecumque et cuiuscumque gradus, status et conditionis existant, et instrumenta publica, iurata vel penata, vel apodissam vel quamcumque aliam scripturam, iuratam sive penatam, vel aliter qualitercumque sit, habeant contra

⁴ Ogni tanto, in questi capitoli, torna la figura del vescovo e la memoria del suo antico dominio sulla città. Il Salconio (op. cit.) ricorda, e lo vedremo, che il vescovo avea la facoltà di nominare il giudice « ad contractus ».

quascumque personas civitatis Penne, qualitercumque et quavis causa sive occasione, nec possint nec debeant quovis modo, causa sive quesito colore, expresse vel occulte, ad representationem dictorum instrumentorum, apodissarum sive scripturarum predictarum sive eorundem executionem consequendam tam pro principali debito quam pro pena, damnis, expensis et interesse adire aliquam aliam curiam vel iudicem, nisi primo ad curiam civilem camerarii et iudicis civitatis Penne, qui pro tempore fuerint, aditum fuerit. Quibus camerario et iudici licitum sit ipsos debitores cogere et compellere ad solvendum et satisfaciendum eorum creditoribus de dictis quantitibus, expensis, damnis et interesse passis de eorum bonis et rebus, aut pecunia, aut rebus mobilibus vel stabilibus, aut nominibus debitorum secundum estimationem fiendam per duos probos viros eligendos per dictas partes; et in defectu ipsarum partium per dictos officiales deputandos: ac etiam costringere, arrestare ac de persona detinere in palatio prout ipsis officialibus visum fuerit.¹ Et si dicti debitores essent renitentes ad satisfaciendum eorum creditoribus iuxta ordinationem predictam, tunc habita licentia a dictis officialibus, dicti creditores valeant et possint adire, et eorum iura consequi de predictis coram quibuscumque curiis et officialibus. Et siqui (*sic*) ex dictis creditoribus contra presentem determinationem facerent aut

¹ Cfr. la nota 2^a del capitolo 53^o (lib. I).

quoquo modo presumpserint, tam cives quam forenses, incidant in penam centum soldorum pro eorum quolibet et qualibet vice circa predicta contraventum fuerit, de facto exigendorum. Et in dictis instrumentis sive scripturis apposita pena peti et exigi minime possit, sed tantummodo pro presentatione cuiuscumque instrumenti sive scripture exigantur per dictos officiales soldi quinque et non ultra, sub pena unius augustalis pro qualibet vice.

De clerico agente contra laycum
in curia civili.

Capitulum XII.

Item statutum facimus quod quotienscumque clericus agere voluerit contra laycum in curia civili dictae civitatis Penne et in eadem curia (*sic*) eum laycus reconvenire voluerit, teneatur idem clericus statim ipsi layco rendere: quoniam si clericalem (*sic*) et reconvenire et rendere recusaverit, laycus ipsi clerico respondere non teneatur; sed statim a dicta curia licentiatus recedat. Aut quum clericus in causa mota contra laycum fideiussorem idoneum prestiterit de iudicio sisti (*sic*) et iudicato, solvendo in causa reconventionis si succumberet, ad agendum contra laycum audiatur.

Quanto tempore actio et repetitio c. 21.
operarum et petitio mercedis ipsarum
duret. Capitulum XIII.

Item providemus quod quicumque prestiterit seu locaverit alicui operas suas personales animo et intentione precium sive mercedem habendi vel consimiles operas recipiendi pro eisdem, teneatur et possit ipsarum vel earum pretium repetere infra annum a die prestationis operarum proxime numerandum. Et ab inde in antea per dictos officiales non audiatur, ymmo vigore presentis statuti sit presumptio iuris et de iure, quod dictas operas liberaliter prestiterit, et animo gratuito et ulterius non repetendi easdem, neque petendi aliquod pretium pro eisdem, dummodo quod dicti locatarii infra dictum tempus anni non petierint a conductoribus pretium, sive operas prestandas et probaverint ad minus per duos testes. Hoc etiam addito et expresse adiuncto quod, quotienscumque non fuerit factum aliquod pactum expressum de pretio sive mercede, salva semper ordinatione communitatis circa mercedem et salarium operariorum, non possit plus peti per locatarium, nisi tantum quantum communiter et generaliter solutum et datum fuerit laboratoribus sive operariis in illa ebdomada precedenti, ad penam arbitrio officialium reservatam.

Quanto tempore durent acta iudiciaria.

Capitulum XIII.

Item statuimus quod omnia et singula mandata facta in confessos ac etiam alia acta iudiciaria tam ex primo, quam ex regio iudicis decreto facta contra legitime contumaces et eorum contumaciam infra legitima tempora non purgantes, durare possint et debeant spacio decem annorum, et plenam in premissis obtinere roboris firmitatem. Et contra ipsa, durante dicto tempore, nullus opponere possit decursu¹ (*sic*) temporis. Immo iudex debeat observare et debite executioni mandare sub pena sui praestiti iuramenti.

De non movendo litem sive questionem creditoribus, erariis et conestabilibus regionum de pignoribus. Capitulum XV.

Item ordinamus quod nullus possit nec debeat movere litem vel questionem creditoribus, erariis communis civitatis Pennae et conestabilibus regionum aut emptoribus pignorum quacumque de causa ablatorum contra debitores post mensem unum,

¹ *Decursu per decursum*, come negli *Statuli di Teramo*, dove il capitolo è riportato integralmente.

a tempore licentiae venditionis ipsorum date numerandum.¹ Quod constet per sacramentum ipsius huiusmodi pignora prebentis.

Infra quantum tempus possit relui
pignus venditum. Capitulum XVI.

Item statuimus quod quotienscumque ablatum fuerit qualecumque pignus ad petitionem cuiuscumque creditoris, et publice in platea ante palatium trina subastatione bannitum per baiulum et licitatum cuicumque emptori pretio || quo vendi potuerit, et plus offerenti, habita prius licentia ab officialibus pro tribunali sedentibus, citata parte comparente, aut in ipsius contumacia venditione facta, emptores dictorum pignorum minime teneantur ad reddendum sive restituendum ea debitoribus reluere volentibus pro eodem pretio, elapsis decem diebus a die dicte venditionis facte continue numerandis, ipsis invitis.²

¹ Altrove si era più larghi o indulgenti. Si accordavano sei mesi dopo la vendita del pegno per muover lite ai creditori (*Statuti di Teramo*, lib. II, cap. 16^o). Fra essi, nel capitolo suddetto, sono compresi « ad abundantiam » gli esattori o tesorieri comunali.

² Una volta, « se non compariva in giudizio il debitore convenuto con azione reale, (*ad reluendum pignus*, cioè a dispegnare) dopo il primo decreto di contumacia, il creditore si poneva in possesso della cosa in giudizio domandata: se con azione personale, dopo il secondo decreto di contumacia; e nell'altro

De feriis et diebus feriatis in civilibus
causis servandis. Capitulum XVII.

Item statuimus quod in omnibus et singulis diebus dominicis et in honorem Dei ordinatis et beate Marie Virginis feriatis, videlicet: octo diebus ante et octo post Nativitatem Domini, Circumcisionis: octo diebus ante et post festum Pascatis Resurrectionis, die Ascensionis, (*sic*) tribus diebus Pascatis Pentecosten, die Corporis Christi et in festivitatibus beatae Marie, videlicet: Conceptionis, Purificationis, Annunciationis, Assumptionis et Nativitatis; item in omnibus festivitatibus Apostolorum et Evangelistarum, et in festivitatibus sancti Joannis Baptiste et etiam in festo beati Maximi, protectoris huiusce civitatis Pennae cum uno die precedente et uno subsequenti; et in festivitatibus sancti Antonii de Vienna, sancti Blasii, sancti Salvatoris, sancte Marie Magdalenae, sancte Catherine, sancti Nicolai, sancte Lucie, sanctae Marine, sancti Comitii, sancti Pamphili et quatuor Doctorum Ecclesie;¹ et in omnibus festivitatibus

caso, la terza parte de' mobili al Fisco si aggiudicava, se la lite era nella G. Corte: e un augustale per ciascun mese della confumacia, se la lite si agitava in qualche Corte Baronale o Baiulare . . (VALLETTA: op. cit. P. II).

¹ Per alcuni Santi, citati in questo capitolo, e per altri venerati nella nostra città, il lettore ricordi la nota 3^a, a pag. 15; la nota 1^a, a pag. 30, il cap. 17^o e la nota 1^a e 2^a, a pp. 33-35 (lib. I).

Sanctorum et Sanctarum, quorum et quarum ecclesie sunt intra civitatem Penne; item in feriis mensium: videlicet, incipiendo die prima mensis julii et finiendo usque ad nundinas sancti Domini, que fiunt annuatim primo sabbato mensis augusti inde futuri; item in feriis vendimiarum per quindecim dies continuos, incipiendo die prima mensis octobris, et pro ut sequitur finiendo, in civilibus causis ius non reddatur; et nullus processus (*sic*) fieri possit, et si fiat, non valeat, nec teneat:¹ sed tum recipi possint denunciationes,

¹ I giorni feriali, fermi per le principali solennità dell'anno, variavano presso di noi per le feste, oltre che del patrono e di altri santi, per quelle dei titolari delle parrocchie: s. Marina, s. Comizio, s. Panfilo, s. Nicola, s. Giovanni. Quest'ultimo però era compreso nel « calendario » generale, cogli apostoli e gli evangelisti. V'era compreso — almeno si ricorda negli *Statuti di Teramo* — fra gli altri, s. Antonio di Vienna; ossia s. Antonio abate, ch'era detto di Vienna, perchè di là il suo culto si diffuse in Italia, contro un male gravissimo: l'*ignis infernalis*, o « il fuoco di s. Antonio ». (P. ANTONIO BELLUCCI, *Campania serafica*, Napoli, a. VII, 1933, n. 1-12). S. Biagio era ed è venerato nella chiesa di s. Domenico, come il secondo protettore della città. Di lui si conserva il teschio in un involucrio d'argento assai bene cesellato, e posto in un'artistica urna d'avorio. La sua festa si celebra il 3 febbraio, in cui, come nel di precedente, molti forestieri accorrono a Penne per la fiera, già ricordata (v. la nota 1^a del cap. 50^o, a pp. 72-74), che una volta durava otto giorni. Un culto speciale aveva qui s. Caterina, al cui nome s'intitola una contrada, posta a circa due km. dalla città, e in onore della quale, si può vedere nella chiesa di s. Agostino, in un bell'affresco del sec. XV, tornato alla luce pochi anni

accusationes, omnes et singule relationes iuratorum et baiulorum et super eisdem procedere in examinationibus et attestationibus, preter in diebus Nativitatis, Resurrectionis, Ascensionis et aliarum festivitatum Domini.

Quod nemini civi sive forensi liceat adire aliam curiam quam camerarii et iudicis dictae civitatis pro quocumque facto civili vel criminali ad dictam curiam civilem spectantem (*sic*).

Capitulum XVIII.

Statuimus et firmiter ordinamus quod nulla persona cuiuscumque status, gradus et conditionis

or sono, l'effigie di lei riprodotta due volte. La parrocchia di s. Marina venne, parecchi anni addietro, per disposizione vescovile, aggregata alla parrocchia di s. Comizio, e le rendite devolute alla fondazione della nuova parrocchia di Roccafinadamo, nel territorio di s. Giovanni e. Resta, inusata, la chiesa, che, a giudicare dal portale di stile gotico, è del secolo XIV.

Oltre i giorni feriali, nei quali non si poteva rendere giustizia dal camerario e dal giudice, ve n'erano altri: ad esempio, dal primo di luglio al primo sabbato del mese di agosto, certo in considerazione della mielitura e della trebbia. (V. il cap. 50º, e la nota, lib. I, pel mercato di s. Domenico). In altri Statuti (*Statuti di Udine*, lib. I, cap. 4º e 5º), la disposizione è generale: riguarda le domeniche, i giorni festivi e solenni. Erano eccettuati gli otto giorni precedenti e susseguenti il Natale e la Pasqua di Risurrezione.

existat, tam civis et accola quam forensis et advena, pro aliquo facto civili et ad civiles officiales civitatis Penne spectante et pertinente quomodocumque et qualitercumque, in quacumque licet maxima causa, lite, controversia et casibus quibuscumque: et in curia dictae civitatis agnosci et expediri possint, audeat vel presumat adire curiam criminalium vel alios quoscumque officiales preter camerarium, iudicem et officiales civiles dicte civitatis, prout c. 22. solitum est.¹ Et contrafacientes vice qualibet afficiantur pena soldorum centum irremisibiliter, de facto curie communitatis dictae civitatis applicandorum. Et cuilibet liceat denunciare officialibus civilibus dicte civitatis, qui incontinenti contrafacientes punire teneantur sub pena eorum prestiti iuramenti.

¹ Disposizione di carattere comune o generale. S'intende che, rispetto alle cause criminali, il divieto riguarda sempre le contravvenzioni o le multe, a cui il camerario e il giudice potevano condannare. Per le cause civili, si leggano i capitoli successivi e gli altri del libro precedente. Si ricordi insieme un'esecutoria del 28 febbraio 1492, della Camera della Summaria, di cui era Presidente e Gran Camerario Alfonso d'Avalos, Marchese di Pescara, regio Collaterale e Consigliere, intorno alle prime cause. Essa, riferendosi a vari capitoli presentati al re Alfonso dall'Università di Penne ed approvati in Capua il 6 ottobre 1490, consentiva che « Auditori, Justitieri et altri Officiali non se intromettano in dette prime cause, ma quelle lascino conoscere alli officiali di detta Università ». (SALCONIO: ms. cit.) Ciò, per dimostrare la continuità di un provvedimento antichissimo.

De prosecutione causarum appellationum
et ad quem debeat appellari.

Capitulum XIX.

Item statutum est quod a sententiis camerarii et iudicis causarum civilium, tam condemnationum quam in civilibus causis prolatis, possit quis (*sic*) appellare ad curiam episcopalem dicte civitatis et non ad aliam curiam, nisi condemnatus fuerit sponte confessus aut vere contumax: tunc enim ille talis appellare (*sic*) non possit, et si¹ appellaverit, non admittatur per iudicem eius appellatio, et solvat penam viginti soldorum. Et teneatur ipse appellans, infra terminum octo dierum a die interposite appellationis, presentare domino episcopo aut eius vicario, copiam processus et sententie:² alias, si

¹ Le parole *non possit, si* sono di alieno carattere: le prime due sovrapposte al rigo, la terza posta tra *et* e *appellaverit*.

² L'appello, se il colpevole era confessso, non poteva aver luogo. È notevole, intanto, che negli altri casi si poteva appellare al vescovo. L'autorità sua era quindi molta, anche nei fatti d'ordine giuridico. Già abbiamo osservato (v. la nota 1^a. a pag. 110) che il vescovo aveva la facoltà di nominare il giudice ai contratti. Ne fa menzione il SALCONIO (ms. cit.), trascrivendo, con alcuni privilegi accordati dal re Ferdinando il giorno 7 di settembre 1461, il seguente: «Item placeat Maiestati vestrae quod Episcopus Pennensis possit in dicta civitate Pennae et valeat ordi-

in dicto termino hoc non fecerit, causa appellationis sit deserta et habeatur perinde ac si non appellasset. Et contra eum fiat executio secundum formam statutorum dicte civitatis Pennae.

In quibus causis et summis possit
peti libellus sive petitio in scriptis.

Capitulum XX.

Item [statutum est] quod actorum notarius sive capitulorum magister, camerario et iudice pro tribunali sedentibus, teneatur scribere omnes petitiones usque ad duos augustales sive infra duos aureos et ab inde infra in libro actorum civilium

nare, facere et creare iudices ad contractus, prout ab antiquo et continuo extitit consuetum. *Placet Regiae Maiestati* ».

Gioverà dire chi era il giudice ai contratti. « I Giudici ai contratti erano chiamati anche Cartulari. S'ignora se il loro ufficio sia stato istituito sotto gli Angioini o sotto gli Aragonesi. Essi dovevano, come i pubblici magistrati di un tempo, intervenire all'atto del contratto. Presso i Longobardi i soli *scrivani* scrivevano gli atti giudiziari, i contratti e le ultime volontà. Così nel « regno » occupato dai Longobardi. Nei luoghi soggetti ai Greci dovettero esservi i *Tabellioni* o la curia dei *Curiali*, che aveva per capo il *primario*, il quale creava i nuovi *Tabellioni*. Sotto i Normanni, durò il sistema dei Longobardi, onde i soli *Scrivani* celebravano i contratti, e si eleggevano dai magistrati stessi. Federico II riteneva che i notari fossero creati dai Giustizieri e dai Camerari. I Giudici ai contratti avevano l'obbligo di formare di proprio carattere un libro, in cui dovevano scrivere

omni breviori et substantiali modo, quibus poterit melius et aptius cum litis contestatione, iuramentis de calumnia et aliis actis, replicationibus et protestationibus que aguntur inter partes. Et in dictis brevibus causis possit per curiam causarum civilium procedi etiam sine aliqua solemni scriptura, dummodo quod acta breviter redigantur in scriptis per dictum notarium ad memoriam camerarii et iudicis; et possit super dictis causis sententia ferri sine scriptis, et non possit opponi de aliqua solemnitate obmissa: et si quis opposuerit, non audiatur.

EXPLICIT LIBER SECUNDUS.

i contratti e gli atti, dove intervenivano, sotto pena di cento once d'oro » (VALLETTA: op. cit.). Alla loro nomina, dunque, provvedeva il vescovo pennese.

La città si prendeva ogni cura di farne riconoscere dai Principi i diritti civili. Aderendo al vescovo, veniva a conservare con le sue libertà le antiche tradizioni. Questa volontà si manifesta in un altro privilegio del 1461. « In primis placet Maiestati vestrae observari facere iura civilia Civitatis eiusdem et etiam capitula noviter facta per homines dictae Civitatis circa civiles ordines et mos (sic) vivendi in dicta Civitate confirmare et pro confirmatis habere autoritate presentis supplicationis et decretationis, non obstante quod tenor dictorum Capitulorum non sit expressus, quoniam pro expresso sit habitus, cum Immunitate luribus et Prerogativis maioris Pennensis Ecclesiae et luribus Pennensium et Hatriensium Episcopi. *Placet Regiae Maiestati* ». (SALCONIO: ms. cit.).

RUBRICE TERTII LIBRI ¹

De autoritate camerarii, iudicis et notarii capitulorum in causis criminalibus.	Capitulum I.
De modo et ordine procedendi in causis criminalibus.	Cap. II.
De pena blasphemantium Deum, beatam Virginem Mariam et alios Sanctos et Sanctas Dei.	Cap. III.
De verbis iniuriosis et reimproperatoriis dictis in iudicio vel extra, sive in curia.	Cap. IIII.
De insultibus quomodocumque et ubilibet factis cum et sine armis.	Cap. V.
De pena percutientis aliquem manu vacua vel adminantis.	Cap. VI.
De pena percutientis aliquem cum armis evaginatis vel adminantis cum ipsis.	Cap. VII.
De pena portationis armorum.	Cap. VIII.

¹ Le rubriche di questo libro sono trascritte assai male. Oltre agli errori, andrebbero notate le trasposizioni e le omissioni. Pensi il lettore che i capitoli sono LI, e le rubriche, invece, XXXIV: abbiám dovuto quindi riprodurre fedelmente i primi.

De pena violantis muros, portas, fontes, pontes, vias, ecclesias et alia publica edificia et exeuntis sive intrantis aliunde quam per portas.	Cap.	IX.
De non retinendo portis apertis (<i>sic</i>) post tertium sonum campane et [de] non eunde (<i>sic</i>) sine luminibus.	Cap.	X.
De non associando familiares curie de nocte nec de die.	Cap.	XI.
De non devastandis neque destruendis domibus.	Cap.	XII.
De non turbando nec destituendo aliquem de sua possessione vel quasi.	Cap.	XIII.
De pena impediens aliquem testari sive codicillari.	Cap.	XIII.
De non retinendo meretrices publicas in taberna.	Cap.	XV.
De furtis et de restitutione rei furtive subtracte.	Cap.	XVI.
De illis qui eximuntur a penis.	Cap.	XVII.
Quod mulier sine auctoritate mariti, et filius sine auctoritate patris denunciare, agere sive defendere non possint.	Cap.	XVIII.
De non portando serpentes per civitatem.	Cap.	XIX.
De non accedendo ad mulieres infantatas.	Cap.	XX.
De iniuste denunciante quod teneatur ad eandem penam.	Cap.	XXI.
De pena occidentium aves.	Cap.	XXII.
De pena occidentium sive devastantium animalia quecumque quadrupedes.	Cap.	XXIII.
De pena incantantium et illorum qui incantari faciunt.	Cap.	XXIII.
Quod nullus retineat concubinam.	Cap.	XXV.
De non ludendo ad [azardum sive] taxillos vel ad cartas.	Cap.	XXVI.

De non ludendo ad gettas, balistas, arcus, sive rotulas intra menia civitatis.	Cap.	XXVII.
De delicto comisso extra territorium civi- tatis Penne.	Cap.	XXVIII.
De usuris non faciendis.	Cap.	XXIX.
De pena opponentis se baiulo in execu- tione pignorum vel tenute.	Cap.	XXX.
Quod nullus civis adhereat se alicui do- mino vel barono.	Cap.	XXXI.
De non revelando secreta consilii.	Cap.	XXXII.
De pena periurii.	Cap.	XXXIII.
De duplicatione penarum.	Cap.	XXXIII.
De mitigatione penarum.	Cap.	XXXV.
De vassallis baronum puniendis.	Cap.	XXXVI.
De citatione et abolitione facienda denun- tiationum.	Cap.	XXXVII.
De mulieribus non compellendis persona- liter ad curiam accedere.	Cap.	XXXVIII.
Quod notarius non possit rogare diebus festivis.	Cap.	XXXIX.
De non tenendo apothecas apertas diebus festivis.	Cap.	XXXX.
De medicis et infirmis.	Cap.	XXXXI.
De non exeundo velatum sive mascara- tum.	Cap.	XXXXII.
De non ludendo intus et ante ecclesias.	Cap.	XXXXIII.
Quod vocati ab officialibus non vadant associati.	Cap.	XXXXIII.
De similibus ad similia procedendo.	Cap.	XXXXV.
De penis a testibus contumacibus exigen- dis.	Cap.	XXXXVI.
De venditione fructuum et olerum sive foliaminum.	Cap.	XXXXVII.
De venditione et pretio casei caprini sive pecudini.	Cap.	XXXXVIII.

De interfectoribus luporum remunerandis.	Cap. XXXIX.
De non vendendo vinum tabernariis sine licentia et bulletta officialium.	Cap. L.
De pretio piscium ordinatio facta in consilio maiori die XXIII februarii, V. indictionis, 1487.	Cap. LI.

De autoritate camerarii, iudicis et
notarii capitulorum in causis
criminalibus. Capitulum I.

Ut delicta et maleficia non remaneant impunita pro commodo et bono statu civitatis Penne, statuimus et perpetuo ordinamus quod camerarius et iudex et notarius capitulorum qui pro tempore fuerint, habeant plenum arbitrium, autho-

¹ Col terzo libro di questo Codice si entra, per così dire, nel campo legale del giustiziere: non che, nelle scorse pagine, non se ne sia qua e là veduta l'ombra; ma qui c'è, si direbbe, la figura. Anche nel caso presente della giurisdizione: civile e criminale (del Comune), ecclesiastica (del vescovo); per le prime e seconde cause: civile, criminale e mista, del giustiziere, vale la massima: a ciascuno il suo. Erano doveri e diritti diversi quelli che avevano: da una parte, il camerario e il giudice; dall'altra, il giustiziere e, dov'egli mancava, il capitano. Provvedevano questi ai diritti del fisco e del foro (SAVINI: *Il comune teramano*; CROCE: op. cit.). Carlo I d'Angiò divise la vasta provincia degli

ritatem atque potestatem cognoscendi, procedendi et terminandi ac condemnandi [tam] ad accusam, querelam et denuntiam cuiuscumque persone quam etiam per inquisitiones ex suo mero officio contra quascumque personas de in et super quibuscumque maleficiis, iniuriis, culpis, criminibus, excessi-

Abruzzi in due giustizierati: ciferiore e ulteriore (PALMA: op. cit.). Dal SALCONIO (ms. cit.) si rileva che, nella provincia d'Abruzzo, « ultra flumen Piscariae » eravi un giustiziere, e con lui: giudici, assessori e notai degli atti. A Penne v'era il capitano. Così in un privilegio del re Roberto del 25 settembre 1316: il quale privilegio era confermato nel 1321. « Confirmat — scrive o riferisce il SALCONIO — omnia capitula in eodem privilegio inserta cum suis decretationibus et servanda inviolabiliter a Justitiariis Aprufii ultra flumen Piscariae et Capitaneis civitatis Pennae nec non Judicibus, Actorum Camereque Notariis presentibus et futuris ».

Un secolo dopo a Penne, invece del capitano, ci stava il giustiziere, la cui autorità si stendeva su tutta la provincia pennese: ossia su Penne, Città S. Angelo, Campi e Civitella (del Tronto). Era, diremo, la provincia « giudiziaria ». Egli doveva fare l'ingresso a Penne, considerata « caput provinciae ». Così in un privilegio del re Federico, del 2 dicembre 1496. « Item dignetur dicta Maiestas sacra Regia Maiestas providere in dicta Civitate Pennensi et in dictae tota Provincia Pennensi de officiali idoneo et sufficiente, et quod non sit de ipsa Provincia oriundus neque aliquo modo affectus in ipsa Provincia, secundum quod est consuetum et est de forma Constitutionum et Capitulorum Regni. Talis officialis cognominatus et solitus est cognominari Justitiarius seu Locumtenens, qui habeat officium et Jurisdictionem in tota Provincia Pennensi, et quod administret iustitiam unicuique sine exceptione personarum, videlicet in Civitate Pen-

bus, defectibus et delictis in presenti volumine statutorum comprehensis: et his similibus tam in civitate Pennae et eius pertinentiis per quoscumque homines commissis, factis, dictis, obmissis et perpetratis, quam etiam alibi per quoscumque de dicta civitate et commorantes in ea: et forenses,

nensi, in Civitate sancti Angeli, Terra Campi, et Civitella, qui officialis habeat stare contentus gagiis et emolumentis solitis et consuetis Regiae Curiae secundum formam Constitutionum Capitulorum et consuetudinem dictae Provinciae, et officium suum et aliorum officialium duret per annum et non plus, et in fine anni teneatur stare ad sindacatum de eorum et cuiuscumque ipsorum administrationibus, et quod non possit refirmirari, et quod teneantur dicti officiales facere ingressum in dicta Civitate Pennensi (*sic*) pro ut hactenus solitum et consuetum fuit et est, quia est caput Provinciae. *Placet Regiae Maiestati* ».

Col presente capitolo concorda un altro del re Alfonso, del 22 settembre 1442. « Item dignetur Maiestas ipsa providendo de officiali idoneo in dicta Civitate seu Provincia eadem Pennensi, ponere officialem idoneum et sufficientem qui non sit de Provincia, nec aliquo modo afflictionatus (*sic*) in ista Provincia ipsa propter divisiones et partialitates que hactenus ortae fuerunt in Provincia ipsa propter distrimina (*sic*) guerrarum et aliarum rerum extranearum que incumbuerunt (*sic*) in ipsa Provincia, ut Status ipsius Majestatis continue augeatur. *Placet Regiae Maiestati* ». (SALCONIO: ms. cit.).

(Duravano gli effetti della guerra di successione al Regno, tra gli Angioini e gli Aragonesi, e si voleva un magistrato di lontani paesi, estraneo ad ogni passione di parte).

A un tempo più lontano e a ben altro provvedimento ci riporta un capitolo della regina Giovanna, approvato, insieme con altri, il 29 marzo 1414. « Item che detti lustifieri debbiano

delinquentes in ea, tam tempore sui officii, quam etiam tempore sui predecessoris in officio de quibus cognitum vel processum non fuisset secundum formam presentium statutorum. Et processus sic facti et sententiae ex inde secute valeant et plenam obtineant roboris firmitatem, quibuscumque in contrarium facientibus quoquomodo (*sic*) non obstantibus.

tenere appresso sè l'Assessore dottore, ne se possa per essi esercitare officio senza l'assistenza di detto Assessore, e l'atti che facessero et processi senza detto Assessore siano nulli; et meno detti Iustilieri Assessori Mastrodatti et Cavalieri possano esercitare loro officio per sostituti, ma personalmente. *Placet Reginali Maiestati* ». (SALCONIO: ms. cit.). Cfr.: *Gli ordini di Margarita d'Austria*, ecc.

Ma perchè Penne si chiamava capo della provincia pennese: « caput provinciae pennensis »? Nel principio del secolo XV, possedeva (v. SALCONIO: ms. cit.) molti paesi, all'intorno: Appignano, Bozza, Castiglione, Elice, Farindola, Montebello, ecc. Era un piccolo « Stato »; e aveva avuto inizio con l'acquisto fatto, nel 1418, (cfr. la nota 1^a, alla pag. 67) dei feudi dei Conti d'Aquino. Onde l'Università si rivolgeva alla regina Giovanna perchè tutte le cause « tam in Criminalibus quam in Civilibus » si trattassero « iuste et rationabiliter in dicta Civitate » e la regina assentiva con privilegio del 4 novembre 1418.

Nel 1280 Carlo II la dichiarava « metropolitana » della provincia pennese, e nel 1405 il re Ladislao, e nel 1430 la regina Giovanna: (« la triste Reyna » ella si chiamava, dopo la morte del marito: v. il SALCONIO: ms. cit. e PALMA: op. cit.) nominarono Penne città reale; e però sullo stemma cittadino è la corona reale. (GENTILI: op. cit.).

De modo et ordine procedendi
in criminalibus causis.¹ Capitulum II.

Modum servare in agendis facit res esse bonas. Qua propter hac generali ordinatione statuimus et ordinamus quod camerarius, iudex et notarius capitulorum civitatis Penne in maleficiis, criminibus, culpis, excessibus et delictis ad eorum curiam devolutis, procedant modo et ordine infrascripto, videlicet: quod postquam dicta maleficia et crimina, sive aliqua predictorum quomodo-cumque [et] qualitercumque pervenerint ad notitiam dictorum officialium et cuiuscumque ipsorum eadem die vel sequenti, vel saltem infra tres dies a die notitiae querele sive denuntiae vel accuse exhibite computandos, faciat sive faciant citari per publicum baiulum civitatis Pennae inquisitum, denuntiatum sive accusatum, qui infra duos dies a die factae citationis compareat in curiam coram camerario sive iudice vel notario capitulorum ad se excusandum et defendendum ab inquisitione, denuntia vel accusa contra eum formata, facta sive producta. Et infra dictum terminum citatus comparuerit, et confessus fuerit vel negaverit, audiat, et dato idoneo fideiussore, si in dicta civitate

¹ Di mano altrui, sul margine del foglio, sta scritto: *circa civiles causas.*

Penne minime bona stabilia possideret. Et detur ei terminus dierum quinque proxime futurorum a die excusationis facte numerandorum ad omnem ipsius defensionem faciendam, aut maior terminus concedatur arbitrio dictorum officialium. Et si infra quem legitime se defensaverit, absolvatur; sin autem, procedatur ad ulteriora. Et demum procedetur ad condemnationem, prius tamen facto generali proclama, sive || bannimento per loca solita et consueta dictae civitatis per publicum preconem more solito (ante), per diem precedentem nuntiando et banniendo condemnationes fiendas tali die, qua, quicumque velint interesse, veniant etc. Si vero in tempore citationis accusatus, denunciatus, sive inquisitus fuerit contumax, habeatur pro convicto ab omnibus et singugulis (*sic*) in (*sic*) inquisitionibus, denuntiis et accusis contentis. Et tamquam convictus condemnetur, nisi fuisset impeditus aliqua iusta et legitima causa, vel absens a territorio civitatis Penne; quo casu, expectetur congruo tempore, arbitrio officialium statuendo, constituto de impedimento vel [de] ipsius absentia.

De pena blasfemantium Deum, beatam
Virginem Mariam et alios Sanctos
et Sanctas Dei. Capitulum III.

Quemadmodum divinum Numen psallere et laudare, benedicere et predicare equum et iustum

est,¹ ita blasphemare, maledicere et eundem (*sic*) inane nominare iniquum esset et contra divine legis precepta prorumpere, igitur hac editali dispositione in perpetuum valitura facimus quod quicumque, de civitate Penne vel aliunde, irreverenter iuraverit per corpus et sanguinem Dei vel beate Virginis Mariae, vel per aliquod eorum membrum aut in contemptum et in opprobrium nominaverit, exceptis membris pudibundis, in triginta soldis qualibet vice condemnetur. Si vero per aliquod eorum membrum pudibundum, ut puta anum, vulva, viscera et similia, condemnetur in octuaginta soldis. Si autem Deum, vel beatam Virginem Mariam maledixerit vel aliquod eorum membrum directe vel indirecte, sive per obliquum, dicendo maldicto (*sic*) sia etc. Nativitas Domini, Annuntiatio, Ascensio (*sic*) Domini, Resurrectio Domini et similia; vel dixerit: ad dispetto, ad uncta² vel huic simile, similiter in octuaginta soldis vice qualibet condemnetur. Si autem maledixerit sive blasphemaverit quoquo modo Joannem Baptistam, sanctos Apostolos et Evangelistas aut quemlibet ipsorum, nec non beatum Maximum, protectorem et defensorem civitatis Penne, in quatráginta soldis puniatur pro quolibet et vice qualibet. Si vero

¹ Queste parole richiamano alla memoria il principio del *Proefatio*, nella Messa: « Vere dignum et iustum est, aequum et salutare, nos tibi semper et ubique gratias agere, Domine sancte... ».

² *Ad uncta* (m): a onta, a vergogna.

aliquem alium sanctum, sive sanctam celestialis Curie maledixerit, vel aliquo modo blasphemaverit vel maledixerit de directo festum omnium Sanctorum, vel per obliquum dicendo, de prima die novembris, in quolibet casuum predictorum in viginti solidis pro quolibet, et qualibet vice puniatur. Et credatur relationi iurati privati sive denuntiantis cum uno teste.¹

De verbis iniuriosis et reimproperatoriis²
dictis in iudicio vel extra, sive in curia.

Capitulum IV.

Item statuimus et ordinamus quod quicumque in iudicio vel curia causarum civilium civitatis

¹ Osserva il VALLETTA (op. cit.): « La bestemmia, ch'è ogni maledizione contra Dio ed i santi suoi, o è ereticale, e si punisce come l'eresia (con la morte, con la condanna della memoria del reo e con la pubblicazione de' beni; anzi, Federico II stabilì che, mancando l'accusatore, facesse da inquisitore il Giudice); e la cognizione di essa si appartiene al Giudice ecclesiastico; o non è ereticale, e si appartiene al Giudice laico. La pena della bestemmia — egli continua — per Diritto romano è la morte. Per patrio Diritto si troncava la lingua; indi tal pena si mutò nella perforazione della lingua, aggiuntavi la pubblicazione della terza parte de' beni. Per Diritto nuovo si è stabilita la relegazione ai nobili, ed agl'ignobili la galea per quattro anni, aggiuntavi la frusta e il morso di legno ». Il VALLETTA scriveva così, sulla fine del secolo XVIII.

² Sono improprii; non rimproveri.

Pennae contra aliquem vel aliquam personam presentem et ad iniuriam revocantem iniuriose dixerit, sive protulerit aliquod ex infrascriptis verbis iniuriosis, vel dismentietur, videlicet: usurario, furo, beccho, rovalgioso, cornuto, heretico, falsario, homicidiale, patarino,¹ traditore, ro||batore, ruffiana, puttana, c. 24: meretrice, falsa, rea vel alias enormes et turpes iniurias his similes, pro qualibet vice cum intervallo, pro quolibet verbo iniurioso; si cameraarius et iudex huiusmodi verba dicta in iudicio vel curia coram ipsis officialibus² possint et teneantur punire delinquentes, ex suo officio et nemine deferente vel denuntiante, in soldis quatráginta; si vero extra iudicium vel curiam, officialibus non audientibus, solvat delinquens, vice qualibet pro quolibet verbo iniurioso, soldos viginti et credatur denuntianti cum duobus testibus: excepto si smentitus dixerit dismentitori aliquid (*sic*) de predictis verbis

¹ Erano chiamati Paterini o Patarini i Manichei del secolo XI, che, venuti in Italia, abitavano specialmente Milano in via della appunto dei Pattari. I Manichei erano i seguaci di Manete (III secolo), che ammetteva due principii creatori nel mondo: uno buono e uno cattivo (PETROCCHI: op. cit.). I Patarini erano soggetti alle stesse pene degli altri eretici. (V. la nota del capitolo precedente). I ricevitori e i complici avevano la pubblicazione dei beni e la relegazione perpetua coll'infamia dei figli. (VALLETTA: op. cit.).

² Il senso correrebbe così: Camerarius et iudex, si huiusmodi verba dicta fuerint in iudicio vel curia coram ipsis officialibus, etc.

iniuriosis, teneatur ad penam quinque soldorum pro quolibet verbo iniurioso et qualibet vice; excepto etiam quod si aliquod ex dictis verbis iniuriosis prolatum fuerit contra aliquam personam diffamatam vel levis conversationis et vitae, solvat delinquens vice qualibet pro quolibet verbo iniurioso tantummodo soldos duos, et credatur ut supra. Si vero aliquod aliud verbum iniuriosum, contumeliosum, vel inhonestum aliquis dixerit preter predicta: si in iudicio sive curia, officialibus audientibus, puniatur in soldis decem; si extra iudicium et curiam in soldis quinque, etiam si uno lapsu lingue plura diceret. Si vero pater vel mater dicerent dicta verba vel alia filio vel filie, magister discipulo, vel patronus familiari vel aliquis alicui de domo sua, nullatenus ad penam teneatur. Si vero aliquis non directe, sed dissimulate dixerit contra aliquam personam, dum ad insimul contenderet (*sic*), verba ampullosa et iracunda, dicendo: Io non fu (*sic*) mai traditore, non fuo mai, et similia vel equipollentia, dummodo animo alicui iniuriandi et non ad sui defensionem et excusationem dixerit, imediate (*sic*) dicte penae pro qualibet vice et quolibet verbo punietur, habita locorum distinctione, ut supra. Et utrum dicta verba fuerint dicta animo iniuriandi vel excusandi remaneat arbitrio officialium, qui diligenter exquirant et inspiciant verba que processerint et secuta fuerint. Si quis vero reinpropaverit¹ (*sic*) alicui

¹ Avrà ripetuto...

aliquam iniuriam in servitium (*sic*) universitatis civitatis Penne sibi illatam, in augustale unum condemnetur. Si vero aliquis alicui reimpropaverit (*sic*) mortem alicuius sui parentis propinqui et affinis vituperose mortui vel interfecti, per directum vel per obliquum, dicendo: patrimo non fu impicato (*sic*) et similia, vel etiam vituperosam vitam alicuius mulieris atinentis (*sic*) usque ad quartum gradum inclusive, ascendentis vel discendentis sive colleteralis, (*sic*) reimproperaverit per directum sive per obliquum dicendo: Mamma vel mogliema non è puttana et similia vel equipollentia dixerit, condemnetur in viginti solidis qualibet vice. Si vero aliqua predictarum iniuriarum inferatur in personam camerarii, iudicis, sive magistri capitulorum civitatis Penne vel hominibus de minori consilio, erario, rationatoribus et procuratori communitatis qui pro tempore fuerint; si in iudicio sive curia, ipsis audientibus, in pena dupli condemnetur delinquens; si extra curiam, et ipsis officialibus absentibus, puniantur (in) tantum de penam (*sic*) qua puniretur inferendo iniuriam in personam cuiuscumque privati et credatur ut supra, sine aliqua diminutione. Huic etiam statuto duximus inserendum quod quicumque contra aliquam personam, quomodocumque dixerit seu protulerit aliquam blasphemiam¹ ex istis infrascriptis: Va che

¹ Non bestemmia, ma imprecazione. Invece di bestemmiare, nel nostro dialetto, si dice *rinnegare*; quasi che, bestemmiando, si rinneghi o neghi la fede cristiana.

si impicato (*sic*), che te venga la rabbia, lo ciclo all'anguinaglia,¹ || l'antrace, la lepra,² la malsania,³ lo tinchone⁴ et quascumque alias blasfemias et his similes vel equipollentes, vice qualibet et pro qualibet blasfemia, puniatur delinquens in soldis quinque sine aliqua diminutione. Et nec habeat locum abolitio sive retractio (*sic*) aliquo modo. Et super hoc fiant iurati et credatur relationi cuiuslibet iurati et nec non ex officio procedi possit per officiales contra predictos huiusmodi delinquentes.

De insultibus quomodocumque
et ubilibet factis cum et sine armis.

Capitulum V.

Item statutum facimus et ordinamus quod quicumque contra aliquem animo iniuriandi, irato animo et malo modo movendo se de loco ad locum vel aliter extollendo personam, insiluerit vel impetum fecerit sine armis: si ad domum vel aliquam possessionem insultati, in quatráginta soldis vice qualibet condemnetur: si cum comitiva ho-

¹ Anguinaglia ed anguinaia: la parte bassa del corpo. (PETROCCHI: op. cit.).

² Lebbra e, meno usato, lepra. (Id.).

³ Malsania: mala sanità, morbo. (Id.).

⁴ Postèma dell'anguinaia cagionato da mal venereo. (Id.).

Ma potevano i nostri cittadini parlare con tanta proprietà?

minum duorum vel plurium, condemnetur vice qualibet in centum solidis¹ pro ipsorum quolibet; si vero cum comitiva unius, tam principalis insultans quam eum sotians in quatráginta soldis pro eorum quolibet et vice qualibet condemnetur. In aliis vero locis, pro quolibet insultu facto sine armis, condemnetur insultans in soldis viginti, et tot intelligantur insultus quot fuerint insultantes. Si vero insultus factus fuerit cum armis ad domum vel ad possessionem insultati, sine hominum comitiva, insultans condemnetur in ducatos duos. Si cum comitiva hominum quotienscumque fuerit, principalis in ducatos duos, sociantes in ducatum unum pro quolibet eorum, et qualibet vice condemnetur. Si autem in ipsis insultibus deveniretur ad percussiones et alias iniurias sive offensas, ex quibus maior pena resultaret quam pena insultus, tunc insultus confundatur in quolibet casuum predictorum, et predictos (*sic*) non admittantur.

De pena percutientis aliquem manu vacua vel adminantis.² Capitulum VI.

Item statuimus quod quicumque aliquam personam manu vacua, animo iniuriandi, percusserit

¹ V. la nota 2^a del cap. 24^o (lib. I).

² Dal latino: *minor, minoris*, minacciare. Ma la parola ha preso un significato piú grave; vuol dire: percuotere con la mano. Da *adminari*, nel nostro dialetto, *amminare*. Si veda il Glossario.

in facie, gula, collo vel capite vel impinserit et ad terram prostraverit cum livore vel sanguinis effusione in sollos quinquaginta pro qualibet percussione et qualibet vice condemnetur. Si sine livore vel sanguine, condemnetur in medietate dicte penae. Si vero a gula et collo infra percusserit vel impignendo ad terram prostraverit et percussio fecerit: si cum livore vel sanguine, in sollos vigintiquinque condemnetur pro qualibet vice et percussione: si sine livore et sanguine, in medietate dicte pene. Si autem manu vacua, pugno vel digito adminaverit et non percusserit, in sollos decem pro qualibet vice et adminatione condemnetur. Si quis autem pede vel calce aliquem percusserit, in omnibus casis supradictis, condemnetur ac si manu vacua percussisset. Si quis autem cepit aliquem per personam ad pannos, sive per pectus vel alibi, pro sola captione in sollos || quindecim vice qualibet puniatur. Et si sic capiendo vel impignendo et ad terram cadere fecerit sine aliqua alia lesione, in soldos vigintiquinque vice qualibet condemnetur. Si quis ceperit aliquem per capillos, pro sola captione, vice qualibet in sollos quindecim condemnetur. Sed si ceperit et captum duxerit ultra spatium quinque pedum ad mensuram communis, in sollos vigintiquinque vice qualibet condemnetur.¹ Si quis autem aliquis (*sic*) momor-

¹ I due casi erano « contemplati » daper tutto. A Teramo, si era condannati, nel primo caso, a cinquanta soldi; nel secondo, a cento. In generale, le pene erano molto maggiori (*Statuti*).

derit in gula, collo, facie vel capite; si cum sanguine vel livore, pro qualibet morsura, vice qualibet, in sollos quatráginta condemnetur; si sine sanguine et livore, in soldos viginti condemnetur. Si autem sic mordendo nasum cum deformi et evidenti signo amputaverit, in soldos centum condemnetur vice qualibet: si labrum vel auriculam, in medietate dictae pene. Si autem in faciem momorderit, cum cicatrice in signo perpetuo remansuro, in sollos ducentum (*sic*) condemnetur qualibet vice. Si in aliis partibus corporis momorderit: si cum sanguine, qualibet vice in sollos quindecim; si sine sanguine, in medietate dicte pene. Si autem sic mordendo, digitum manus amputaverit, pro quolibet digito amputato vel debilitato in sollos quinquaginta condemnetur.

De pena percutientis aliquem cum armis evaginatedis vel adminantis cum ipsis.

Capitulum VII.

Item statuimus et ordinamus quod quicumque quamcumque personam percusserit cum spada, lancea, mannarense, cultello, stocco vel aliis quibuscumque armis ferreis sive ferratis; si in gula, collo sive facie vel capite cum sanguinis effusione vel livore, in sollos quinquaginta pro qualibet percussione et vice condemnetur; si sine sanguine vel livore, in medietate dictae pene. Si autem ex percussione facta in facie, cicatrix vel signum enor-

me remaneret, in sollos centum vice qualibet condemnetur. Et si percussio in capite facta esset cum fractura coccie,¹ sive ossis, in sollos centum similiter condemnetur. Si vero a gula infra percusserit cum aliquo dictorum armorum in quacumque parte corporis cum sanguinis effusione, vulnere vel livore, in sollos quatráginta pro qualibet percussione et vice qualibet condemnetur. Si sine sanguine vel livore, in medietate dictae pene. Si vero vulnus fuerit cassale² vel penetrativum ad interiora, in sollos centum pro quolibet vulnere vice qualibet condemnetur. Si autem ex ipsa percussione a gula infra facta cum armis, membrum aliquod esset debilitatum, in sollos centum condemnetur. Et si aliquis digitus manus esset amputatus, pro quolibet digito amputato in sollos centum condemnetur. Si autem ex percussione facta in facie cum aliquo dictorum armorum esset oculus evulsus, pro uno oculo evulso in sollos centum; pro ambobus oculis evulsis in soldos ducentum condemnetur. Pro quolibet dente evulso, in soldos quinquaginta, ultra percussioneis penam vice qualibet condemnetur. Si autem ex percus-

¹ *Coccia*: testa. Questa parola: coccia, non è registrata dal Du Cange (*Statuli di Teramo*). Potrebbe venire, per analogia di significato, da *coccio*: vaso di terra cotta, per cucina. Tale è il significato di *testa*, in latino.

² *Cassale*, agg. da *cassa* (*capsa*: da *capta*). Ogni cavità ossea contenente un organo o un viscere. Cassa del petto, del cranio, del cervello (PETROCCHI: op. cit.).

sione cum dictis armis a gula infra facta, aliquod esset fractum, in sollos centum vice qualibet condemnatur. In percussionibus autem que fierent baculo vel lapide vel alia re apta ad maleficium committendum, de qua remaneat, arbitrio officiarum, || preterquam armis ferreis vel ferratis, condemnatur delinquens in medietate dictarum penarum, in quolibet predictorum casuum, preterquam in cicatrice et signo, amputatione;¹ in quibus casibus ac si cum armis ferreis, semper condemnatur. Si vero cum aliquo dictorum armorum ferreorum causa percutiendi adminaverit, condemnatur adminans vice qualibet in sollos viginti-quinque. Similiter si lanciaverit sive proiecerit vel irato animo evaginaverit, dum tamen quod si punitur de evaginatione, non puniatur de administratione proxime subsecuta: et si de percussione subsecuta, non de evaginatione proxime precedenti. De administratione vero cum lapide vel aliquo alio instrumento ad mallefitium (*sic*) committendum, de quo remaneat ut supra, arbitrio officiarum, vel eorum recollectione et projectione, semper pene dimidientur. Item ex deliberatione generalis parlamenti facti tempore camerariatus Joannis Nardi² et iudicatus domini Joannis de Mon-

¹ Negli *Statuti di Teramo* (rubr. VII), da questo punto continua: *vel debilitatione cassali, vulnere, fractura et evulsione, in quibus casibus...*

² A Penne, nel secolo XV, c'era una famiglia Nardi. Pel ricordo che si fa del suo camerariato e del giudice Giovanni da

temonaco, quod omnes pene supradicte in criminalibus duplicantur absque aliqua habilitatione mitigationis penarum, pro ut infra, in statuto de mitigatione penarum, apparet. Et similiter tempore camerariatus domini Joannis Antonii fuerat ordinatum.

De pena portationis armorum.

Capitulum VIII.

Statuimus quod nulla persona presumat portare arma intus civitatem Penne, videlicet: lanceam, lanciottum,¹ spadam, cultellum, stoccum, manna-
rensem,² telum, dardum sive clavarinam³ et his

Montemonaco, siamo riportati, anche questa volta, ad altro tempo, nella compilazione di questi capitoli. Il giudice era di Montemonaco, in quel di Ascoli Piceno, « cioè di una terra, che diede tanti podestà a questa e a quella città italiana: i quali, costretti a rimanere per alcun tempo lontani dalle loro mogli e ad osservare speciali consuetudini, diedero luogo a novelle più o meno ridanciane e festevoli ». (V. il mio saggio cit.: *Gli Statuti municipali di Penne*).

¹ Lanceam sive lanciottum ferratum. (*Statuti di Teramo*).

² Mannaia, mannara: scure di varia forma e a vario uso.

³ Chiaverina: arma in asta di punta e taglio, e da tagliare, detta poi partigiana (PETROCCHI: op. cit.). Viene da *clava*, *clavis*: (arma).

similia: videlicet, quatrellicum¹ et plumbarolam² et alia similia. Et qui contrafecerit et repertus fuerit, pro quolibet petio dictorum armorum in sollos decem vice qualibet condemnetur. Liceat tum accedentibus extra civitatem (*sic*)³ et ad ipsam redeuntibus dum vadunt a domo ad portas et dum redeunt per directum iter, accedendo, aliquod de dictis armis [portare] et his similia, dummodo ligata et impizata;⁴ itaque non morentur alicubi, sed tum vacent eorum accessui vel reditui sine pena et banno. Si quis autem repertus fuerit portare per dictam civitatem aliqua arma defensibilia, videlicet, celatam,⁵ panceriam,⁶ braccialia et his similia, in sollis quinque pro quolibet petio armorum defensibilium, et vice qualibet condemnetur. Et [statuimus] quod possit procedi per inquisitionem, et fiant iurati, quorum relationi omnino credatur.

¹ *Quatrellicum* (*Statuti di Teramo*). Da *quatrellum*: strale di balestra. DANTE (*Paradiso*, II, vv. 25-26): « È forse in tanto in quanto un quadrel posa — È vola e dalla noce si dischiava ».

² *Piombaruola*: arnese dove si strugge il piombo (PETROCCHI: op. cit.). Il SAVINI (*Statuti di Teramo*) osserva: « può equivalere all'italiano *piombaiuola*: palla di piombo ». *Piombata*: palla di piombo, o dardo piombato, e mazza piombata (PETROCCHI: op. cit.).

³ Invece di *exeuntibus civitate*?

⁴ Voce viva nel dialetto: vale infilzata. Qui è usata per infitta.

⁵ Elmo senza cimiero, nè cresta (PETROCCHI: op. cit.).

⁶ Panciera, corazza (Id.).

De pena violantis muros, portas, fontes,
pontes, vias, ecclesias et alia publica
edificia: et exeuntis sive intrantis
aliunde quam per portas. Capitulum IX.

Statutum facimus et firmiter ordinamus semper et omni tempore valiturum quod nullus et nulla persona audeat vel presumat tam de die quam de nocte ascendere, rumpere seu deguastare et frangere muros atteniminis, fontium, pontium, viarum publicarum et vicinalium, ecclesiarum vel aliorum publicorum edificiorum civitatis Pennae, intra et extra civitatem: ac lapides vel lateres per se vel per alios levare vel asportare, c. 26. seu intrare aut exire muros (*sic*) et per muros non dirutos, vel aliquos portillos¹ sive conductos murorum dictae civitatis vel subtus et infra portas clausas dicte civitatis seu quomodocumque deguastare inseraturas ipsarum portarum, nec etiam ipsas portas vel earum aliquam aperire, nisi esset portanarius, deputatus vel alius cum clavi et de licentia dicti portanarii. Et [qui] vel que contrafecerit, solvat curie et hominibus civitatis Pennae vice qualibet agustale unum: nec non teneatur

¹ Portello: piccola porta: è dell'uso. A Penne, la portella, quella sotto i portici nuovi, al corso Umberto I (detto una volta *dei ferrari*), e si chiamava il portello di Marzo l'altro, presso porta Martia. (V. la nota 1^a, a pag. 30).

reficere damnum sive destamentum (*sic*) per illum illatum in quolibet predictorum, suis sumptibus et expensis propriis reparare et reparari facere infra terminum per officiales eiusdem civitatis prefingendum, et credatur sacramento denunciantis sive unius testis bonae conditionis et famaе, arbitrio officialium predictorum. Et de nocte, predicta pena duplicetur in quolibet predictorum. Et similiter quicumque habet et possidet ortos iux (*sic*) muros atteniminis tam infra quam extra muros predictos, non audeat laborare seu laborari facere prope dictos muros per unam cannam mensure.¹ Contrafaciens teneatur ad penam viginti sollorum et (ad) damnum, si quod est, refartiaturs eius sumptibus et expensis.

De non retinendo portis apertis post tertium sonum campane et [de] non eunde (*sic*) de nocte sine lumine.²

Capitulum X.

Statuimus quod nulla persona tam civis quam tabernarius et incola audeat retinere hostiam³ sive eorum hospicia aperta post tertiam pulsationem campane, sed clausa usque ad matutinum episco-

¹ V. la nota 1^a, della pag. 26 (lib. I).

² Il titolo di questo capitolo, nelle rubriche del libro, da noi, per le ragioni addotte, non riportate, suona così: *De non retinendis portis apertis, post tertium sonum.*

³ Nel latino classico: *ostium* (porta).

patus Pennensis; nisi casualiter aliquis mercator vel aliqua persona bone fame, forensis vel domesticus, de foris venerit. Et qui contrafecerit solvat vice qualibet sollos quinque. Et qui inventus fuerit post dictum tertium sonum eundo per civitatem sine lumine usque ad sonum campane, que pulsatur de mane ad episcopatum, solvat eandem penam. Exceptis quoque (?) clibenariis (*sic*), quibus licitum sit retinere ianuas clibani apertas, dum panis sit in clibano ad coquendum, et credatur referenti ut supra in proximo capitulo. Et unus stips accensus sufficiat tribus personis simul euntibus; linterna sive candela illuminata quatuor; cereus accensus octo. Et pulsatio campane episcopatus de sero pulsantis tribus vicibus pro custodia civitatis omni sero¹ debeat durare per mediam horam, et non incipere nisi usque ad duas horas. Et temporibus messium et vendimiarum, tardius pulsari debeat quam aliis temporibus. Et camerarius et iudex seu procurator episcopi Pennensis teneatur hoc fieri facere de proventibus communibus convenientibus ex statutis dicte civitatis. Et pulsator campanae habeat quolibet mense carlenum unum argenti aut pro ut melius poterit conveniri.²

¹ Da *serus*: *tardo*: *hora sera*: l'ora tarda e semplicemente: la sera. *Omni sero* fa pensare ad *omni tempore sero*.

² La campana, vescovile, del coprifuoco. Incominciava a suonare due ore dopo l'avemaria, e durava mezz'ora. Sonava a tre rintocchi, « *tribus vicibus* ». Alla spesa provvedeva anche il vescovo o il suo economo o « *procurator* », derivandosi il denaro necessario dai proventi comuni della città.

De non associando familiares curie
de nocte nec de die. Capitulum XI.

Facimus statutum quod nullus presumat nec de die nec de de (*sic*) nocte per civitatem associare vel associari facere familiares iustitiarum sive locatentis vel cuiuscumque criminalis curie, sine camerarii vel iudicis licentia. Et qui contrafecerit, solvat vice qualibet agustale unum, et credatur sacramento denunciantis.¹ Et similiter quod nullus civis possit servire dictae curie in quocumque officio in civitate Penne, ad penam unius agustalis pro qualibet vice totiens quotiens fuerit sibi (*sic*) per officiales notificatum. Et contrafaciens in perpetuum non admittatur ad aliquod officium dicte civitatis.

De non devastandis neque destruendis
domibus. Capitulum XII.

Cum ex deguastatione sive destructione domorum deformatur civitas, idcirco hac utili ordinatione statuimus quod nullus sive nulla persona

¹ A Penne non si poteva andare col giustiziere e coi suoi familiari, o cogli uomini della Curia o Corte, senza il permesso del camerario o del giudice, nè di giorno, nè di notte. A Teramo (*Statuti di Teramo*), il divieto riguardava solo la notte.

Intorno al giustiziere, si veda la nota 1^a di questo libro.

presumat domum aliquam in civitate Pennae constructam destruere sive deaptare nisi dumtaxat pro regiis collectis, quum non haberet unde aliter solveret, vel non haberet unde se aleret.¹ Et si quis contrafecerit, solvat vice qualibet agustale unum. Et nichilominus cogatur domum reformare. Insuper si clericus emeret aliquam domum ab aliqua persona de civitate Penne et eam destruere vellet, vendens teneatur cum hac conditione vendere, quod non destruat: alias ipse incurrat in eandem penam, nisi hoc faceret pro reparatione ecclesiarum. Et vendens domum non seculari persone, semper in ipsa venditione exprimere teneatur quod emptor domum ipsam destruere non possit. Alias ipso iure pro non empta habeatur. Et dicta domus diruta de novo reedificetur per venditorem predictum, ad cuius manus ipsa domus repervenerit.

De non turbando nec destituendo aliquem
de sua possessione vel quasi.

Capitulum XIII.

Ordinamus quod nulla persona audeat aliquem turbare, inquietare seu molestare quem-

¹ Negli *Statuti teramani*, opportunamente, è aggiunto: « et consilii causa (per prudenza) vel etiam nisi intenderet ipsam domum in melius reformare, redificare sive reficere, quibus casibus tantum deactari liceat ».

quam in sua tenuta¹ et possessione vel quasi, vel etiam eum destituere de tenuta seu possessione vel quasi alicuius rei mobilis sive immobilis, seu alicuius iuris, vel servitutis, quod vel quam haberet in aliqua re mobili vel immobili. Nec terminum extrahat vel extrahi faciat.² Et qui contrafecerit in aliquo predictorum casuum, incidat in penam unius agustalis. Et officialis inquirat de predictis sumarie (*sic*), absque ordine iudiciario, sed solum quod constet de veritate per proximiores ipsius loci. Et faciat turbatum in pacifica possessione restituta gaudere.³

¹ Oggi per *tenuta* s' intende una considerevole estensione di terreni, ripartita in vari poderi.

² I termini erano sacri e Termine era un Dio, nell' antichità. Canta il poeta di Sulmona, nei *Fasti* (Lib. II, vv. 585-628):

• Termine, sive lapis, sive es defossus in agro
Stipes, ab antiquis tu quoque numen habes.
Te duo diversa domini pro parte coronant,
Binaque serla tibi binaque liba ferunt.

Conveniunt, celebrantque dapes vicinia simplex,
Et cantant laudes, Termine sancte, tuas:
Tu populos urbesque et regna ingentia finis:
Omnis erit sine te litigiosus ager.
Nulla tibi ambitio est, nullo corrumperis auro:
Legitima servas credita rura fide... •

³ A Teramo, non solo il giudice e il notaio dei capitoli, ma anche i cittadini dovevano difendere il possesso a chi apparteneva, se gli era tolto o turbato. (*Statuti di Teramo*, I).

De pena impediētis aliquem testari
sive codicillari.¹ Capitulum XIII.

Statuimus quod nulla persona de civitate Pen-
nae turbare debeat aliquas, vel aliquo modo im-
pedimentum prestare eisdem in hac civitate ha-
bentibus arbitrium et facultatem testandi quomi-
nus possit testamenta vel codicillos aut quamlibet
ultimam voluntatem condere et de rebus suis et
bonis disponere pro suo libito voluntatis, et con-
trafaciens condemnetur in agustale uno. Et nihi-
c. 27. lominus si ad ipsum dicta hereditas || ab intestato
seu quomodolibet deveniret, omnino illam amittat
et deperdat; et in fortia menium civitatis eiusdem
convertatur.

De non retinendo meretrices publicas
in taberna. Capitulum XV.

Assisiam facimus quod nulla persona audeat
retinere meretrices publicas in taberna, causa ibi-
dem prostituendi et libidinem committendi sive

¹ Il codicillo è disposizione d'ultima volontà in iscritto, con cui si aggiunge o si muta qualche parte del testamento. Con la « clausola codicillare » il testatore rendeva validi i testamenti nulli per difetto di forma. (PETROCCHI: op. cit.).

committi faciendi ad lucrum. Et qui contrafecerit, solvat vice qualibet sollos quinque. Insuper si quis receperit eas vel alias mulieres male opinionis et fame ad querelam vel requisitionem vicinorum, teneantur et debeant (*sic*) eundem receptatorem cogere ad expellendum easdem, et quod in domo minime retineat infra spatium duorum dierum. Et contrafaciens solvat vice qualibet et pro quolibet die sollos decem: hoc addito quod pro comune provideatur dictis meretricibus de domo sive mansione in loco congruo et idoneo.

De furtis et de restitutione rei furtive
subtracte. Capitulum XVI.

Per presentem ordinationem in perpetuum valituram sancimus quod nulla persona audeat vel presumat, animo furandi et in suum usum et utilitatem convertendi, subtrahere sive abstulere (*sic*) seu rapere aliquam quaecumque rem alicui invito de domo, paleari¹ aut alio ubique existentem. Et contrafaciens vice qualibet condemnetur in sollos viginti, et teneatur statim restituere rem subtractam furto sive vi ablatam domino et patrono ipsius rei, si extat; aliter extimationem eiusdem rei restituat. Et de valore ipsius rei credatur sacramento dicti patroni usque ad summam decem

¹ Pagliaio: da *palea*, paglia. Si veda il Glossario.

soldorum; deinde secundum extimationem duorum proborum vivorum communiter electorum. Et credatur sacramento denuntiantis cum uno teste ultra summam soldorum decem.

De illis qui eximuntur a penis.

Capitulum XVII.

Firmiter statuimus quod magistris¹ quarumcumque artium castigare liceat² et verberare discipulos: dominis et patronis famulos et scutiferos:³ et maioribus vigintiquinque annis cognatis et affinibus usque ad tertium gradum, minorem decem annis castigare moderate sine armis⁴ et sine sanguinis effusione, sine aliqua pena et banno. Item bitantes (*sic*) in una et eadem domo sive familia, pro offensionibus inter se factis sine armis et sine sanguinis effusione, ad penam aliquam minime teneantur. Liceat etiam maritis ex causa verberare uxores cum fustibus, sine aliqua pena.

¹ Del maestro di scuola, che in questo tempo era anche qui, si fa cenno dopo gli *Statuti*, nella Tavola degli emolumenti della Corte, del 1594.

² Dopo *liceat*, è scritto sul margine del foglio, di mano altrui: *Qui possint impune castigare*.

³ Gli scudieri. Siamo ancora al tempo della cavalleria... Ricordi il lettore, a proposito, il cap. 8° di questo libro, e particolarmente, i nomi: *celata*, *panceria*, *braccialia*.

⁴ La sillaba *mis* è aggiunta da altra mano.

Quod mulier sine autoritate mariti et filius sine autoritate patris denuntiare, agere sive defendere non possint.

Capitulum XVIII.

Item quod nulla mulier et filius familie possit nec debeat sine autoritate virorum vel alterius manualdi,¹ si est vidua vel soluta, et sine autoritate patris vel avi, si est filius familie, denuntiare, agere || sive defendere vel excusare quemquam de omnibus que ad quemlibet eorum spectare noscuntur. Et officiales ipsos et ipsas audire et admittere minime debeant et, ipsis admissis, nullius roboris vel momenti existant.

De non portando serpentes per civitatem.

Capitulum XIX.

Item quod nulla persona audeat portare serpentem vivum per civitate Pennae intus et extra menia civitatis eiusdem: et contrafaciens solvat vice qualibet sollos quinque et credatur sacramento denuntiantis vel unius testis.

¹ Manualdo o manovaldo: il tutore. (PETROCCHI: op. cit.)

De non accedendo ad mulieres infantatas.

Capitulum XX.

Item quod nulla femina sive mulier accedat sive accedere audeat ad mulieres aliquas vel aliquam infantatam, nisi fuerit consanguinea vel propinqua vicina. Et si fuerit consanguinea vel propinqua vel affinis, non accedat cum aliqua comitiva mulierum ultra duas usque ad octo dies a die partus in antea numerandos. Alioquin contrafaciens solvat vice qualibet soldos quinque. Et credatur sacramento denuntiantis vel unius testis. Propinqua autem vicina intelligatur usque ad decem domos et non ultra.¹

De iniuste denuntiante quod teneatur ad eandem penam. Capitulum. XXI.

Ordinatum est quod si quis vel si qua denuntiaverit aut accusaverit iniuste secundum formam capitulorum dicte civitatis, ita quod probari non possit, teneatur denuntiator ad eandem penam

¹ Questo capitolo non si trova in altri Statuti. S'intendeva, con tale disposizione, conservare la quiete della puerpera e non turbarne la pudicizia? *Infantata*, da *infans*: quindi, divenuta madre. (*Statuto del Cicolano: op. cit.*)

ad quam teneretur denunciatus, si contra ipsum fuisset probatum. Et officiales circa predictam denuntiam et iustitiam habeant pre oculis, secundum ipsorum discretionem et conscientiam, in elevando dictam penam secundum qualitatem personarum, pro ut sibi visum fuerit et equitas suadebit. Et si denunciatus contra quem nil probatum est, aliquas fecerit expensas, teneatur denuntiator eidem statim reficere, secundum taxationem officialium. Liceat tamen accusatori accusare ad suum iuramentum, si alias probationes non habuerit, et puniatur accusator usque ad soldos decem et non ultra.

De pena occidentium aves.

Capitulum XXII.

Item quod nulla persona audeat aucupari cum rete, arcu sive balista¹ aut plagella² aut alio ministerio vel instrumento ad columbos domesticos sive turrerios, vel galinas, (*sic*) anseres, aves alias domesticas sive alia volatilia, ab hominibus nutrita, occidere vel rapere presumat infra districtum huius civitatis Pennae usque ad unum miliare inclusive, invito eorum patrono. Et contrafaciens solvat vice qualibet et quolibet predictorum sollos quindecim. Et rem vel avem occisam vel raptam patrono restituat, et in eius defectu extimationem per pa-

¹ *Balista* o *ballista*: balestra. Oggidi si usa la freccia.

² *Plagella*: da *plaga*: rete o laccio per la caccia.

tronum ipsius faciendam cum iuramento usque ad sollos decem. Et credatur sacramento patroni, vel unius testis. Hoc tamen addito quod si gal-
line vel alie aves minute reperte fuerint in ortis
c. 28. damnus dantes cum pennis non incisis, et fuerint
occise per patronum orti, in quo invente fuerint,
non teneatur ad aliquam penam occidens. Patrono
avis mortue eidem restituatur, emendato propterea
illato damno, arbitrio proborum virorum.

De pena occidentium sive devastantium
animalia quecumque quadrupedes.

Capitulum XXIII.

Item providemus et ordinamus quod si qua
persona percusserit vel occiderit aut quomodolibet
devastaverit bovem, equum, iumentum, asinum
vel aliquod animale grossum et quadrupede, solvat
vice qualibet et pro quolibet animali agustale
unum. Si vero percusserit vel occiderit porcum,
pecudem vel capram, canem vel alia animalia
minuta preter volatilia et predicta, solvat vice
qualibet et pro quolibet animali soldos viginti.
Et credatur sacramento denunciantis vel unius te-
stis. Et nichilominus emendet damnum secundum
valorem et extimationem animalis occisi vel per-
cussi cum extimatione interesse futuri, secundum
arbitrium duorum proborum virorum communiter
electorum.

De pena incantantium et illorum
qui incantari faciunt. Capitulum XXIII.

Item hac saluberrima ordinatione duximus statuendum quod nulla persona audeat incantare aut quamcumque incantationem facere aut brevos¹ quoquo modo, neque incantari facere tam sibi quam aliis pro quocumque morbo sive infirmitate evenientibus. Et contrafaciens tam incantator quam incantari faciens solvat vice qualibet agustale unum irremisibiliter, et credatur referenti ut supra cum uno teste. Et officiales procedere valeant per inquisitionem contra predictos.

Quod nullus retineat concubinam.
Capitulum XXV.

Item quod nulla persona audeat vel presumat in civitate Penne, cuiuscumque status et conditionis existat, publice vel palam retinere in eius domo concubinam sive solutam sive nuptam. Et contrafaciens, tam retinens quam retenta, solvat vice

¹ Invollino di cotone, di lana o di seta, a guisa di borsetta, in cui quei che s'intendono di magia, mettono o fan mettere cose diverse, per scongiurare o vincere alcune malattie; specie quelle prodotte dal « malocchio ».

qualibet agustale unum per quemlibet. Et nichilominus cogatur per officiales ulterius non retinere.

De non ludendo [ad azardum sive]
taxillos vel [ad] cartas.

Capitulum XXVI.

Item quod nulla persona audeat ludere ad azardum sive taxillos,¹ [vel ad] cartas neque ad alium ludum a iure prohibitum et qualitercumque in civitate Pennae vel extra, publice vel occulte, neque de die neque de nocte, ullo tempore anni neque in festo, maxime nativitatis Domini et aliis diebus festivis et feriatis totius anni. Et contrafaciens tam ludens quam receptans vice qualibet, in nativitate Domini et aliis festivitibus eiusdem, [solvat] ducatum unum. In aliis vero festivitibus de iure celebrandis ducatum medium. In aliis feriatis diebus soldos viginti. Si palam, publice et de nocte, solvat duplum. Et credatur sacramento

¹ Il giuoco della zara o dei tasselli: giuoco d'azzardo, « usitato nel M. E., nonostante che gli Statuti e le leggi comminassero gravi pene ai giuocatori: si giocava sopra un desco o qualunque altro mobile od oggetto piano, con tre dadi... ». Così FRANCESCO TORRACA, nel commento dei vv. 1-3, c. VI del *Purgatorio*: « Quando si parte il giuoco della zara, — Colui che perde si riman dolente, — Ripetendo le volte e tristo impara ». (Ed. cit. della *Divina Commedia*).

denunciantis, vel unius testis. Et similiter receptor teneatur ad eandem penam. || Et officiales possint inquirere ex officio circa predicta et quolibet (*sic*) predictorum.¹

De non ludendo ad gettas, balistas, arcus sive rotulas intra menia civitatis.

Capitulum XXVII.

Item quod nulla persona audeat intra menia civitatis Penne ludere ad gettas,² sive stazzelas,³ proiicere lapides, lanceas, palaferra sive dardum vel garabellottam vel ad cyunos ludere vel ad balistas trahere vel cum arcubus ad balottas sive sagillos quoquo modo. Et contrafaciens solvat vice qualibet soldos quinque; et credatur ut supra in proximo capitulo. Et quod dictus arcus et baliste non possint portari sese⁴ (*sic*) sive carche per civitatem, sub eadem pena.

¹ Per l'ordinamento e per le pene, cfr. questo capitolo col 16° degli *Statuti di Orsogna*: « Di quelli che iucasse ad azaro » o « a dui dafi ».

² A piastrelle. Nel dialetto abruzzese o di Penne: a *jèllele*. Dal latino *iacio*: getto.

³ *Schiazze*, per piastrelle, si usa in alcuni luoghi del Teramo. (FINAMORE: op. cit.).

⁴ Invece di *fese* o *fense*: e, quindi, cariche.

De delicto comisso (*sic*) extra territorium
civitatis Penne. Capitulum XXVIII.

Statuimus et ordinamus quod quicumque extra territorium civitatis Penne, infra confines regni vel extra, deliquerit aut aliquod malefitium commiserit et damnum dederit, ultra penam constitutionum regni, incidat in penam pro ut supra et infra in qualibet assisia contentum, secundum qualitatem delicti et malefitii commissi, ac si infra territorium dicte civitatis deliquisset. Et procedatur contra delinquentes predictos ad querelam et denuntiam cuiuscumque offensi sive iniuriati et damnum passi, aliter non.

De usuris non faciendis.

Capitulum XXIX.

Sancimus et hac editali ordinatione firmamus quod nulla persona in civitate Penne cuiuscumque gradus, ordinis et conditionis existat, publice vel occulte, audeat vel presumat usuras facere, vel quomodolibet foenus et turpe lucrum exercere cum civibus vel exteris, tam in pecunia vel rebus, directe vel indirecte. Et contrafaciens incidat in penam unius augustalis vice qualibet, nec non cogatur ad restituendum passo, occasione predicta, omne id totum et quicquid ad se perven-

tum fuerit quomodolibet. Item quod nullus civis sive alius qui domum habeat in dicta civitate, locet sive vendat domum predicto usurario sub eadem pena.

De pena opponentis se baiulo
in executione pignorum vel tenute.

Capitulum XXX.

Item quod nullus baiulus civitatis penne audeat, absque licentia et commissione officialium, pignorare. Et contrafaciens incidat in penam decem soldorum vice qualibet. Si vero baiulus, habita commissione et infra duos dies a die sue commissionis fuerit negligens executionem facere sententiarum, condemnationum, mandatorum, decretorum et contumaciarum, factorum et factarum et latarum per curiam, solvat vice qualibet soldos quinque. Et quicumque dictis baiulis opposuerit se quoquo modo, sive restiterit et non permiserit dictas executiones facere pro ut eisdem per officiales fuerit commissum || et demandatum, solvat *c. 29.* vice qualibet pro pena soldos quinque. Et credatur relationi dicti baiuli, previo, iuramento.

Quod nullus civis adhereat se alicui domino vel barono. Capitulum XXXI.

Item stricte providemus quod nullus civis civitatis Penne, cuiuscumque status et conditionis exi-

stat, audeat se adherere alicui magnato vel comiti vel barono vel cuicumque alio domino, neque operam, auxilium vel favorem impendere ita quod status libertatis dictae civitatis turbaretur vel aliquo modo lederetur.¹ Et contrafaciens solvat vice qua-

¹ La ragione del provvedimento, generale o quasi, è spiegabile: si temeva che i cittadini, aderendo troppo ai baroni e ai magnati, non nuocessero allo stato di libertà del paese, ai diritti e agli usi consacrati nelle Costituzioni, all'autorità del parlamento. Si temeva che dal servizio del re non si passasse a quello di un barone o di un signore; e si preferiva al feudatario il Principe, al potere privato il demanio regio. (Cfr. CROCE: op. cit.). Perciò (e l'esempio non è unico) si legge nel SALCONIO (ms. cit.) una supplica siffatta alla regina Giovanna II, con la conseguente risposta del 28 marzo 1417: « Item che Sua Maestà se voglia degnare et le piaccia. . non alienare, vendere ne donare detta sua Città, ne per qualsivoglia altro modo di quella disporre, ma che et immediate poi la sua morte habbia da retornare, et s'intenda essa Città essere suddita et in Dominio della Regia Corona. *Placet reginali Majestati dictam Civitatem semper in demanio suo delinere* ». Un capitolo, come il suddetto, invano si cercherebbe nello *Statuto municipale di Atri*, che era soggetta agli Acquaviva, da cui ebbero non pochi benefizi. Molestie, oltre che dagli uffiziali regi, dai baroni, n'ebbero un tempo anche gli Atriani, e dovettero ricorrere nel 1363, alla regina Giovanna I. (SORRICCHIO: op. cit.).

Rispondono ai concetti già espressi, e portano una viva luce sulla condotta avuta dalla città al tempo della guerra dei Baroni, due suppliche o grazie del re Ferdinando, del 28 dicembre 1489: « Item l'Università et Huomini di Civita di Penne, essendo stata debitrice alla Maestà Vostra della metà delle Colte dell'anno quarte Indictionis per lo residuo, quale per le

libet augustale unum. Et extrahatur de regimine, et quod ullo unquam tempore possit admitti et recipi ad honorem et officia civitatis predictae.

De non revelando secreta consilii.

Capitulum XXXII.

Item quod nullus de civitate Pennae deputatus ad consilium sive regimen dicte civitatis audeat revelare secreta consilii, dicta et narrata, deliberata sive ordinata in ipso consilio: et pro se-

guerre successe per la rebellion de Baroni [non] possettero pagare, supplica (sic) V. M. se degni farlene gratia, attento le spese grandi fece in fare la guerra contra l' Huomini della Baronia dell' Ill. Marchese allhora rebelle di Vostra Maestà et in pigliare et tenere lo castello di Appignano, quale era di detta Baronia et redusselo alla fedeltà della prefata Maestà Vostra, dove sono fatte di spese de più de ducati mille, attento etiam quella Università have pagato etiam alla Regia Corte circa mille et cinquecento thomina (sic) de sale, et non l' have havuto, et detto residuo non è più di doicento cinquanta ducati. *Placet Regiae Majestati quod pro tunc in dicto residuo supersedeatur et non molestentur* ».

« Item se degna Sua Maestà di fare restituire lo bestiame tolto all' Huomini di Farindola per l' huomini del P. (predetto) Marchese, al tempo delle guerre, attento che li detti Homini di Farindola havevano la leva con li Huomini della Baronia, quando le fò tolte le bestiame (sic). *Placet Regie Maiestati quod Camera Summariae partibus auditis faciat justitiam expeditam* ».

cretis ex monitione officialium retineri debuissent. Et contrafaciens solvat vice qualibet agustale unum. Et privetur de consilio et numero quolibet officiorum et honorum dicte civitatis per quinquennium, si legitime fuerit convictus de predictis.

De pena periurii. Capitulum XXXIII.

Statutum facimus quod nulla persona audeat scienter et temere deierare vel periurium quomodolibet facere. Et si quis compertus et convictus fuisset deierasse ut supra, puniatur in agustale unum. Excepto iuramento calumnie¹ et cum reddetur (*sic*) articulis sue (*sic*) positionibus, cum civiliter proceditur ordinarie in causis. Et similiter postquam est delatum iuramentum a parte (*sic*) partis, non posse reprobari, ita quod teneatur ad penam aliquam deierationis predictae.

¹ Mi piace dirlo ora piuttosto che ometterlo: « Il giuramento "de calumnia" (v. cap. 20^o, lib. II) era di origine romana, ma fu accolto anche dai Germani (*jur. de asto*) e dalla legge canonica: l'attore giurava della sua buona fede e che non questionava per dar molestia al convenuto. Però se i giudici trovavano che egli era in mala fede, oltre la perdita della lite, lo condannavano alle spese, e gli applicavano una pena pecuniaria. Questo giuramento fu molto usato nella procedura dell'epoca comunale, e fino al secolo XVIII ». (SALVIOLI: op. cit.).

De duplicatione penarum.
Capitulum XXXIIII.

Quoniam locus, tempus et qualitas semper in delictis attenditur et exasperat ipsa delicta, hac itaque ordinatione statuimus et firmamus quod in omnibus et singulis maleficiis, criminibus, culpis, excessibus et delictis in singulis capitulis totius presentis voluminis comprehensis, super quibus per speciales assisias aliter non sit provisum, pene duplicentur et duplicari debeant rationibus et occasionibus infrascriptis. Et primo ratione temporis, ut si de nocte committerentur, intelligendo noctem a primo sono campane maioris ecclesie Pennensis, que pulsatur de sero pro custodia civitatis usque ad sonum campane episcopatus eiusdem, que pulsatur ad matutinum sive in aurora pro signo diei. Item duplicari debeant ratione locorum, ut si committerentur in maiori ecclesia Pennensi predicta et in quacumque alia ecclesia dictae civitatis et in platea publica et in palatiis civilium et criminalium et ante dicta palatia eiusdem civitatis.¹

¹ Il giustiziere aveva già il suo palazzo, per quel che ne sappiamo, nel principio del secolo XIV. Era, mi sembra, a lui destinato quello sulla crocivia inferiore, rifatto in parte nell'anno 1697 e appartenente ai fratelli De Caesaris-Troli. N'è chiaro segno una lapide, posta sotto il davanzale di una finestra in prossimità del portone, con un'epigrafe a carattere gotici, in onore del presule Pietro de Piro che aveva i due poteri: civile

Item duplicentur cum committerentur in presentia cuiuscumque || ex officialibus civitatis. Item

e militare. Essa è costituita di due pietre, in qualche parte danneggiate e riflesse in senso contrario, occupando l'una il posto dell'altra. Da ciò, la difficoltà di un'esatta lettura ed interpretazione, come ben osservava il prof. Umberto Silvagni. L'iscrizione, con ritmo o forme metriche, dell'anno 1338, ci riporta a Roberto d'Angiò. (V. il vol. cit. *Alessandro de' Medici*, ecc.).

A N · S · MILLENS · IHU · TRECENIS · SOCTO · TRICEIS · MILITIA · ORNATO · NON · MINUS · SECLA · DECORATO · PIETRO DE PIRO · D · CO · A · REGE S · LETERE · M · ISSO · PRESULE · URBIS · HUI · EST · HEC · AULA · QUE · SIC · AC · SIT · HIC · SOLLEPIS · SINAUTURO · VITA · PHENIS · A · SINNA · (?)

A maggiore schiarimento dell'epigrafe, ecco, per la prima volta, una lettera importantissima del re Roberto al De Piro, dello stesso anno. Essa ci mostra che la città non aveva potuto provvedere al pagamento della prima rata dei pesi fiscali, e s'era rivolta, con l'aiuto del De Piro, al re, per esserne dispensato. Il denaro occorreva per la riparazione delle mura e la costruzione delle porte cittadine, per l'acquisto del nuovo palazzo, forse del capitano o del giustiziere: di quello stesso, io credo, su cui, in un'aula, si leggeva la epigrafe suddetta, composta in onore del presule, forse a prova della comune riconoscenza.

Il re Roberto, accusato anche dal Poeta (*Paradiso*, c. VIII, vv. 76-81) di avarizia (v. CROCE: op. cit. e CAGGESE: op. cit.) era generoso questa volta. La lettera, per essere il volume del Salconio nell'orlo delle ultime pagine, logoro e stinto, in qualche punto è illeggibile. Eccola com'è:

· Petro de Piru Militi Capiteo Civitalis Penne Dilecto familiari et fideli nostro, Rex Jerusalem et Sicilie — Pro Palatio Comuni. Omisso Regio Sigillo. — Intus vero.

Robertus Dei gratia Jerusalem et Siciliae Rex, Petro de Piru Capiteo Civitalis Pennae, Familiari et fideli suo gra-

duplicentur etiam si committerentur in die foro, (*sic*) videlicet, singulis diebus sabbati. Et cum

tiam et bonam voluntatem. Scire te facimus quod Universitati et Hominibus Civitatis Penne post solitam gratiam, scribimus in hec verba. Grata insinuatione Petri de Piru Militis Civitatis ipsius Capitanei Dilecti familiaris et fidelis nostri nuper accessimus, quod praeter impositam, ad cuius solutionem Devotio vestra promptam se (?) Palatium nomine et pro parte nostrae Curiae, ad requisitionem amabilem ipsius Capitanei, liberalitate devotionis sinceritatis emissis, quodque ad refectionem Murorum et constructionem Portarum, pro tutela et securitate Civitatis eiusdem, ad honorem et fidelitatem nostram vos etiam paratos effectualiter obtulistis,strarum igitur fidei in praemissis digne laudis commendantes libertatis effectum, dominicas pro inde referimus vobis grates et acceptamus pariter votivum (?), quorum horum probali verisimilitudine speramus continuationis effectum sub ea intentione praecipue, quod in solutionibus alterius praedictae fiscalis pecuniae vobis impositae, Diminutio vel retardatio pretextu huiusmodi emptionis Palatii, et reparatione murorum ac constructione portarum non interveniat quoquomodo, praefati autem Capitanei vestra in omnibus, que ad honorem nostrum et bonum Statum vestrum spectaverint, pro ut ipse tamquam voto (?) nostro conformis intendit salubribus exhortationibus, atque monitis acquiescere pro reverentia nostra Devotio vestra curat. (*sic*) Datum Neapoli sub annulo nostro secreto, die primo decembris, VII Indictionis * (1338).

Ma anche dal SALCONIO (ms. cit.), si rileva che nel 1473 il consiglio minore di Penne avea venduto il palazzo del giustiziere, « in quo ab antiquo solitum est permanere Regios officiales ad ius reddendum et ministrandum pro Regio Statu et pacifico vivere, cum maximo damno praedictae civitatis », senza il consenso del parlamento: e i contestabili e vari egregi cittadini dei rioni superiori si riunivano nella chiesa di s. Giovanni E.

concurrerent plures ex ipsis qualitatibus, triplicentur solummodo; non quatuplicari possint.¹

— « uti moris et consuetum est » — e davano pubblica procura ad alcuni di essi di riferire al Sovrano, « in sacro Regio Consilio », ciò che era accaduto, e reclamare contro il minor regime cittadino.

Protestava nello stesso dì con un altro atto, rogato dallo stesso notaio Nicola Antonio Mascio, contro il camerario, Nardo Ciccarelli « nobilem virum », per lo stesso motivo e per altro: « considerantes quod Palatium illud dicti Domini Justitiarum ab antiquo semper fuit et est servatum pro mansione Justitiariorum, et Locatenentium ac officialium sacrarum Regiarum et Reginalium Majestatum, qui habeant castigare malos et conservare bonos, pro communi bono vivere, et quod dictum Palatium non possit relinqui absque impensabili dispendio Universitatis et hominum dictae Civitatis, qui nunc in paupertate positi sunt... »

Or bene il palazzo, venduto con tanto danno della città, era quello accennato, con la lapide al presule De Piro? Non lo sappiamo. Sappiamo invece, per comune tradizione, che il palazzo del giustiziere, fu, per lungo volgere di anni, il palazzo de Paschinis, del secolo XVI, nel rione « da piede ». Ornato alla facciata di un bellissimo fregio di terra cotta, mostra alla sommità, le tracce dei merli ghibellini, che un tempo vi furono, come nel palazzo del Comune.

Col ms. del SALCONIO, se non a tutte, a quante domande risponde lo storico cittadino! A quante abbiamo noi risposto! Perciò avemmo cura che i nuovi portici della città fossero intitolati a lui. Il suo volume, non sempre ordinato, ma ricco di documenti, che nell'archivio del Comune e della cattedrale non si trovano più, è d'un valore inestimabile per la storia cittadina. (V. il mio saggio cit. C. G. Salconio, ecc.)

¹ Qui si riafferma che il mercato si faceva a Penne, in ciascun sabbato. (Cfr. il cap. 50^o, lib. II).

De mitigatione penarum.
Capitulum XXXV.

Statutum facimus quod in omnibus et singulis malleficiis et iniuriis, excessibus et delictis in presenti volumine circumsertis, super quibus quomodolibet fuerit processum tam per accusationem et denuntiationem seu querelam alterius, quam etiam per inquisitionem ex mero officio curie; et si denuntiatus, accusatus vel inquisitus sponte confiteretur malleficium, excessum vel delictum de quo contra eum procederetur, dematur ei medietas condemnationis propter ipsam confessionem. Et si infra quinque dies, a die excusationis vel contumacie contracte numerandos, cum adversario suo seu cum parte offensi ad pacem et concordiam pervenerit, quarta pars condemnationis, habendo respectum ad totum, remittatur eidem. Et que dicta sunt supra de beneficio confessionis et pacis, locum habeant in damnis datis et guastinis, neque in inventionibus factis per notarium capitulorum et per quemcumque alium officialem, nec in aliis malleficiis et delictis, quibus singulariter per formam alicuius statuti non imponitur maior pena decem soldorum.

De vassallis baronum puniendis.
Capitulum XXXVI.

Item quod omnes et singuli vassalli dominorum et baronum habitantes in civitate Penne, si

fiant obnoxii in aliqua assisiarum dictae civitatis Penne, tam ratione domicilii quam ratione delicti comissi sive contractus habiti et facti infra territorium dictae civitatis, teneantur ad penas in dictis assisiis contentas. Et camerarius et iudex qui curiam regunt in civitate, teneantur compellere omnes habitantes in ea et pertinentiis eiusdem subire iudicium coram eis, coactionibus quibuscumque legitimis (*sic*) necessariis et oportunis.¹

De citatione et abolitione facienda
denunciationum. Capitulum XXXVII.

Item ordinamus quod iudex sive magister capitulorum teneatur et debeat vocari facere per baiulos omnes et singulos denunciatos, accusatos et alios contra quos ex officio procederetur, personaliter si eos reperiri contingerit: sin autem ad domum prope (*sic*) habitationis; si aliquis habitat cum eo in dicta domo; alias notificet vicinis. Et hoc fiat infra octo dies, a die datae accuse sive denuntie et inquisitionis numerandos. Et citatis infra tres dies non comparentibus, procedatur contra

¹ Il PALMA (op. cit.) commenterebbe così questo capitolo: « La suddivisione delle infinite baronali giurisdizioni fomentava le liti civili e rendeva nulla la repressione dei delitti: poichè ciascun barone proteggeva i delinquenti, che si rifugiavano nella loro (*sic*) giurisdizione ».

ipsum tamquam contumaces. Et credatur relationi baiulorum. Si vero in termino citationis comparuerit ipse aut alius pro eo qui eum legitime defendit || dat, detur ei terminus trium dierum ad ponendum et probandum et ad omnem ipsius defensionem faciendam et plus arbitrio officialium, secundum negotii qualitatem. Et si infra dictos tres [dies] vel alium terminum dandum sive prorogandum, denuntiatus sive accusatus ad pacem et concordiam devenerit cum adversario, retractio, annullatio sive abolitio fieri possit de omnibus et singulis accusis, inquisitionibus vel denuntiationibus, vel qualitercumque procederetur contra quoscumque per officiales predictos. Et dicta abolitione facta, ulterius per officiales contra predictum minime procedatur super illa eadem re; sed omnis processus habitus cassetur et irritetur et pro irritato et casso habeatur. Exceptis damnis et guastinis inventis per officiales civiles, ubi retractio et annullatio fieri non possit, quantum ad partem tangentem officialibus. c. 30.

De mulieribus non compellendis
personaliter ad curiam accedere.

Capitulum XXXVIII.

Item statuimus quod nulla mulier bonae conditionis et famae possit nec debeat cogi per officiales ad eundum et veniendum personaliter ad curiam causa testimonii perhibendi, excusae facien-

da, nec alia aliqua de causa, nisi ordinarie conveniretur. Sed dicti officiales vel aliquis ipsorum cum baiulo teneantur et debeant accedere ad vicum in quo habitat illa mulier sive ad ecclesiam ibi propinquam, et ibidem publice interrogare super que debet interrogari, si expedierit, previo iuramento. Alioquin mulier non teneatur ad penam, non comparendo. Et postquam comparuerit pro prima vice in iudicio mulier conventa, sive conveniens aliquem ordinarie, teneatur constituere et ordinare eius procuratorem in agendo sive defendendo. Et officiales cogant procuratores renitentes ad patrocinium eidem prestandum, et procuracionem faciendum, (*sic*) nisi iusta causa excusaverit eosdem.¹

Quod notarius non possit rogare
diebus festivis. Capitulum XXXIX.²

Item ordinamus quod nullus notarius sive publica persona in civitate audeat aliquo modo ro-

¹ Questo capitolo si legge anche negli *Statuli teramani*; ma nel V libro: *de dampnis datis et guastinis*: la donna dev' essere interrogata *in platea*, (in piazza), non presso una chiesa (*ad ecclesiam*). Tutto ciò che riguarda la comparsa di lei in giudizio, da *Et postquam*, in poi, manca nel capitolo XVII del detto libro.

² Sul margine è scritto, da altra mano: *Notarius non roget diebus festivis*.

gare, neque contractare aliquam publicam scripturam diebus festivis ad petitionem quorumcumque, preter in necessitatibus. Et contrafaciens solvat vice qualibet agustale unum. Et quod nullus notarius, iudex et testes de civitate Penne audeant neque presumant contractare sive aliquod instrumentum publicum vel privatum facere confi- (sic)¹ contra maiorem ecclesiam pennensem, sacram regiam Maiestatem ac etiam contra communitatem civitatis predictae Pennae et eorum iurium realium et personalium quorumcumque et qualitercumque, (sic) sub eadem pena contrafaciens vice qualibet. Et dictus contractus minime teneat nec valeat.

De non tenendo apothecas apertas
diebus festivis.
Capitulum XXXX.

Item quod nullus mercator, merciaris audeat tenere eorum (sic) apothecas² [apertas] vel aliquid ex ea vendere diebus festivis, preter in necessariis infirmorum. Et contrafaciens solvat vice qualibet sollos viginti. Et credatur sacramento unius testis sive denunciantis.

¹ Leggeret: sive conficere.

² *Apotheca* (dal greco): bottega. V. il Glossario e cfr. *Statuti teramani* e *Gli Statuti del Cicolano*.

De medicis et infirmis.

Capitulum XXXXI.

Item quod nullus medicus audeat visitare, curare et mederi aliquem infirmum, preterquam sit confessus et communicatus a proprio sacerdote, preterquam in extremis constitutus. Et contrafaciens, tam medicus quam infirmus, solvat vice qualibet agustale unum irremisibiliter.¹

De non eundo velatum sive
mascaratum. Capitulum XXXXII.

Item quod nulla persona presumat tempore carnisprivii nec ullo tempore anni, aliquo modo publice, palam, vel occulte, tam de die quam de nocte, tripudiare, festare, [se] cooperire vel transformare aut velare vestimentis femineis vel aliis velaminibus, larvis, mascararum vel viseriis. Et contrafaciens solvat vice qualibet sollos vigintiquinque. Et credatur sacramento unius testis sive denuntiantis. Et ad eandem penam teneatur receptator predictorum velatorum qualitercumque, de die vel de nocte.

¹ Questo capitolo e il 39° non si trovano in altri Statuti. Il rispetto della festa era grande nel nostro popolo.

De non ludendo intus et ante ecclesias.
Caputulum XXXIII.

Item quod nulla persona maior decem annorum audeat ludere ad aliquem ludum intus vel ante ecclesias civitatis Pennae, sive taxillorum, cartarum, ad iectam,¹ (ad) [vel] alium quemvis ludum exercere, nec clamores sive rumores facere, ex quibus possit divinum officium impediri. Et contrafaciens solvat vice qualibet sollos quinque. Et credatur iuramento denuntiantis, sive unius testis. Preterea adiiciendum est quod nullo unquam tempore, in qualibet dictarum ecclesiarum civitatis eiusdem possit et debeat ordinari sive celebrari consilia sive parlamenta sub pena unius agustalis pro quolibet officiali consentiente.² Et ordinationes et

¹ Altrove (cap. 27^o): *ad gettas*.

² Spesso nelle chiese cittadine si tennero assemblee popolari. Una ne ricorda il FARAGLIA (op. cit.). Il 15 giugno 1436, dopochè Jacopo Caldora ebbe distrutto in gran parte la città, si fece un patto tra gli aquilani e i pennesi in s. Domenico. Un'altra se ne tenne nel 1647 nell'Annunziata, nel 1647, al tempo dei « Masanielli di Penne ». (V. il mio saggio relativo). La terza, frequentatissima, fu, col permesso del vescovo Calcagnini, nel 1789, nella chiesa di s. Giovanni E., quando, per « grazia sovrana », il parlamento cessò di essere generale e si ridusse a quaranta cittadini, distinti in nobili, civili, artisti, agricoltori: dieci per ogni classe. V. gli *Ordini di Margarita d'Austria*, ecc., e in questo volume la nota 1^a, a pag. 21.

reformationes in eis facte sint nullius efficacie, roboris vel momenti, ultra penam in capitulis contentam.

Quod vocati ab officialibus non vadant associati. Capitulum XXXIII.

Item quod nulla persona inquisita, denunciata sive accusata de aliquo delicto sive damno dato, secundum tenorem capitulorum dictae civitatis Penne vocatus (*sic*) ad dictos officiales tam ad excusam quam ad defensam ex inde legitime faciendam, iuxta dictorum capitulorum formam et tenorem, audeat vel presumat accedere coram dictis officialibus cum societate sive comitiva hominum et personarum cuiuscumque status et conditionis existant. Et contrafaciens solvat vice qualibet soldos quinque, tam associatus quam associans illum.

De similibus ad similia procedendo.

Capitulum XXXV.

Item quod dicti officiales civilium dictae civitatis Penne teneantur et possint ex officio suo inquirere et procedere ex tenore assisiarum civitatis eiusdem de similibus ad similia, et punire ||
c. 31. delinquentes similitudinariis penis in eisdem ca-

pitulis comprehensis assimilandisque arbitrio officialium predictorum, pro ut eis idoneus (*sic*) videbitur assimilare.

De penis a testibus contumacibus exigendis. Capitulum XXXVI.

Item ordinatum est quod si quis vel si qua persona citatus sive citata, vocatus vel vocata in testem vel pro teste, ad instantiam curiae vel partis, ad perhibendum et ferendum testimonium, et non comparuerit in termino trium dierum, sive alio sibi dato sive prefixo et contumax fuerit, solvat vice qualibet contrafaciens soldos quinque. Et credatur seu stetur relationi baiulorum.¹

De venditione fructuum et olerum sive foliaminum. Capitulum XXXVII.

Item statuimus et ordinamus quod quilibet ortulanus civitatis Pennae debeat ferre sive portare foliamina² et omnes fructus foliaminum in

¹ Al margine della carta è scritto di mano altrui: *Testes in termino non comparentes.*

² *Foliamen* (onde il nostro *fogliame*), da *folium*: foglia di albero, verzura, significa: verdura, ortaggi.

dicta civitate ad vendendum omni tempore, donec et quousque in eorum ortis sunt, Et liceat eisdem ortulanis etiam vendere (possit) eorum domibus et ortis, cuilibet emere volenti; sed de ratis foliaminum praedictis¹..... tangentibus, donec habent (*sic*) vendendi, teneant seu teneri faciant ratam eorum tangentibus (*sic*) in platea publica dictae civitatis Penne: videlicet: cepolle, aglio, meloni,² lattuche et ogni altra generatione de frutti. Et secus non faciant de predictis, sub pena unius agustalis pro qualibet vice. Et pro quolibet rotulo debeant esse libre quatuor ad minus.

De venditione et pretio casei caprini
et pecudini. Capitulum XXXVIII.

Item statuimus et ordinamus quod quilibet portantes et volentes vendere caseum in civitate Penne tam civis quam forensis debeant vendere caseum tam siccum quam flescum³ ad pesum in platea publica sive alibi aut ad pondus, et debeant (*sic*) valere caseum caprinum cellas duas minus de caseis pecudinis:⁴ et contrarium non faciant, sub pena et ad penam unius agustalis pro qualibet vice.

¹ Sottintenderei: *unicuique*.

² *Melone* (in dialetto): mellone, popone (PETROCCHI: op. cit.).

³ *Flescus*: fresco. V. il *Glossario*.

⁴ *Pecudinus*: pecorino. (Id.).

De interfectorebus luporum remunerandis.
Capitulum XXXIX. (*sic*)

Contra rapacitatem rabiamque luporum non sine magna ratione imprudentiarum duximus providendum... sepe nunc vero comittimus quod et quandoque in humana corpora seviunt..... non mediocribus et pauperes intollerabilibus [damnis?] boves aut pecudes, aut alia huiusmodi animalia domestica et ad hominum usum concessa damno afficiunt. Nos igitur semper indemnitatibus nostrorum civium in consulendo solertes, ut homines non solum ipsarum perniciosarum bestiarum odio¹ verum et spe lucri in eas inveniuntur (*sic*), hac saluberrima lege sancimus et firmiter ordinamus ut quicumque in futurum aliquem lupo interfecerit et in palatio communitatis huiusce nostre magnifice civitatis presentaverit secum ipso lupo..... carleni unius argentei per erarium nostrum statim..... ne tam fructuosissimum opus remaneat irremuneratum. ||²

De non vendendo vinum tabernariis
sine licentia et bulletta officialium.
Capitulum L.

Item statutum est et ordinatum quod nullus civis audeat vel presumat vendere et liberare vi-

¹ Sottintenderei: *mof*.

² Questo capitolo, scritto con particolare vivacità, — purtroppo con varie lacune, — non si trova in altri Statuli.

num alicui tabernario sine licentia et bulletta officialium, sub pena et ad penam unius agustalis pro quolibet. Et quod nullus tabernarius possit lucrari in eius taberna ultra carlenos duos pro qualibet salma: nec possit dictum mittere in eorum tabernana (*sic*) sub dicta [pena] unius agustalis singulis vicibus.

De precio piscium ordinatio facta
in consilio maiori, die XXIII februarii,
V. indictionis 1487. Capitulum LI.

Item ordinamo che niuno cittadino [abbia] habitrio de ponere tenche da doe libre in su, cio è che una tencha [che] sia piu (*sic*) di due libre de peso, piu de dodece tornesi il rotulo, cio è quattro libre. Et da una libra in sotto, (*sic*) se venda..... per otto tornesi lo rotulo; et da una libra per fine in le dui libre, si possa ponere per fin in dece tornesi lo rotulo.

Item ordinamo che le scardene¹ da una libra in su non si possa [*sic*] ponere piu de otto tornesi lo rotulo, et da una libra in sotto se venda (*sic*) per marrochiamo.

Item ordinamo che lo marrochiamo non se possa vendere piu de cinque tornesi il rotulo.

¹ Scàrdine: pesciolino d'acqua dolce (PETROCCHI: op. cit.).

Item ordinamo che ogni generatione de pesce de..... de mare, da sarde in fore, non si possa vendere piu che la tencha, cio è tornesi dodici lo rotulo.

Item ordinamo che li anticuli non se possa vendere piu de due celle lo rotulo.

Item ordinamo che le sardelle non si possa vendere piu de otto tornesi lo rotulo: et quelli roscioli de mare..... venda..... lo rotulo.

Item ordinamo che ogni pesce grosso de mare, da vurchio et thomachio in fora, non si possa vendere piu de due celle lo rotulo: lo vurchio et tomachio¹ non se ponga piu de cinque tornesi lo rotulo.

Item ordinamo che lo maestro delli capituli con dui cittadini del regimento abbia podestà et arbitrio de ponere et affettare² la vendita de ogni generatione et natura de pesce secondo che a loro meglio parera. Et chi contrafacesse alli sopradicti capituli paghe (*sic*) per ciaschuna volta uno agustale. Et che non si possa vendere prima che sia veduto per lo detto || maestro de capituli et c. 32. dui citadini del regimento, sotto ditta pena.³

¹ Marrochiamo, vurchio, tomachio...: tutti pesci, che lasciamo agli studiosi d'ittiologia.

² *Affector* era colui che apprezzava o verificava la carne, il pesce. (*Statuti Teramani*, II). Però, presso la fine di questo capitolo, si legge che il pesce non si potea vendere, prima che fosse « veduto » dal maestro dei capitoli.

³ Questo è il solo capitolo scritto in volgare, forse perchè i lettori erano, in gran parte, profani o ignari del latino.

Die XVIII decembris 1499 facta consulta-
tione per..... de consilio congregato, ut moris
est, super capitulo predicto fuit decretum, con-
sultatum, dictum, ordinatum et reformatum quod
omne genus piscium salitorum vendantur ad pe-
sum ad quatuor libras pro rotulo, et precio quo
visum fuerit capitulorum magistro et duobus de
consilio, ut in dicto capitulo continetur.

EXPLICIT LIBER TERTIUS.

RUBRICE QUARTI LIBRI

De festivitatibus celebrandis et custodiendis.	Capitulum I.
De bucceriis sive macellariis.	Cap. II.
De carnibus non vendendis per buccerios certis temporibus anni.	Cap. III.
De ponderibus per buccerios retinendis.	Cap. IIII.
De cordulis belantiarum bucceriorum et aliis ordinationibus contra eos.	Cap. V.
De non vendendo alias carnes pro aliis carnibus per buccerios.	Cap. VI.
De non vendendo carnes tabernariis ultra duos rotulos.	Cap. VII.
De interioribus animalium minori pretio vendendis.	Cap. VIII.
De non occidendo animalia de nocte per buccerios.	Cap. IX.
De portione pene danda denuntianti sive referenti.	Cap. X.
De renovando sacramento per buccerios novo rectori.	Cap. XI.
De limitatione pretii carniū bovinarum: et quod talia animalia ostendantur officialibus antequam occidantur et post.	Cap. XII.
De purgandis banchis per buccerios.	Cap. XIII.
Quod nullus buccerius vendat animalia forensibus.	Cap. XIII.

Quod buccerii teneantur facere carnes omni die licito et concesso.	Cap. XV.
De requirendis ponderibus et mensuris semel in ebdomada.	Cap. XVI.
De capitibus et tibiis animalium non vendendis cum aliis carnibus.	Cap. XVII.
De non elevandis testiculis de bestiis.	Cap. XVIII.
Quod pelles et coria fetida non retineant calzolarij vel buccerii in plateis et eorum bacho (<i>sic</i>).	Cap. XIX.
Quomodo vendi debeant carnes porchetarum assatarum.	Cap. XX.
Quando vendi debeant carnes castrine et aliorum animalium.	Cap. XXI.
De una banche bucceriarum semper reservanda per communitatem.	Cap. XXII.
Quod licitum sit cuilibet civi vendere bovem vel vaccam de sua masseria.	Cap. XXIII.
De carnibus porcinis vendendis assagiò faciendo.	Cap. XXIII.
Quod buccerii non teneantur solvere penam nisi in casu infrascripto.	Cap. XXV.
Quod buccerii teneantur elevare lardum de porcis modo infrascripto.	Cap. XXVI.
Quod buccerii teneantur vendere carnes cuilibet petenti.	Cap. XXVII.
De non tenendis diversis generibus in una et eadem bucceria.	Cap. XXVIII.
De volentibus vendere carnes salitas.	Cap. XXIX.
De habendo pondera et mensuras in comuni.	Cap. XXX.
De non proiciendo ventres in bucceriis.	Cap. XXXI.
De non removendo signa in animalibus.	Cap. XXXII.
De non vendendis carnibus nisi in bucceriis solitis.	Cap. XXXIII.

De non portando carnes de una bucceria ad aliam.	Cap.	XXXIII.
De non auferendo carnes de banchis, invitis bucceriis.	Cap.	XXXV.
De aurificis, ferrariis, menescalchis et caldarariis.	Cap.	XXXVI.
De calcernariis non faciendis.	Cap.	XXXVII.
De non comburendo feces in civitate.	Cap.	XXXVIII.
De non expandendo linum in civitate.	Cap.	XXXIX.
Quod cloace non edificentur iuxta stradas publicas.	Cap.	XXXX.
De non expandendo pannos assicandos in plateis.	Cap.	XXXI.
De rugis fabricandis in introitu et exitu ipsarum.	Cap.	XXXII.
De mundando stradas tempore festivo et processionum.	Cap.	XXXIII.
De venditoribus piscium.	Cap.	XXXIII.
De panifaculis et modo per [eas] servando.	Cap.	XXXV.
De cavato vel devastato in publico vel viciniali reperiendo (<i>sic</i>).	Cap.	XXXVI.
De non faciendo immunditias in fontibus, viis publicis, plateis et fossis civitatis.	Cap.	XXXVII.
De non lavando pannos vel alias res prope fontes.	Cap.	XXXVIII.
De non retinendo colum sive conochiam ad filandum super rebus comestilibus.	Cap.	XXXIX.
De reparatione fontium intus et extra civitatem.	Cap.	L.
De non proiciendo aquas vel alias immunditias de scalis etc.	Cap.	LI.
De aquarum cursibus nullatenus devastandis.	Cap.	LII.
De non retinendo ultra decem capras neque mungendo in viis publicis vel vicinialibus.	Cap.	LIII.

De modulis fornacarum.	Cap.	LIIII.
De non cavando in viis publicis sive vicinalibus.	Cap.	LV.
De cursibus aquarum reparandis.	Cap.	LVI.
De non abeverando animalia ad fontem sancti Joannis.	Cap.	LVII.
De non habendis stabulis in viis publicis sive vicinalibus.	Cap.	LVIII.
De non devastando muros atteniminis civitatis.	Cap.	LIX.
De laterando vias publicas sive vicinales.	Cap.	LX.
Quod molendinarii habeant cuppum mercatum.	Cap.	LXI.
c. 33. De restituendo damnum factum per molendinarios.	Cap.	LXII.
Quod molendinarii ponant cuppum planum.	Cap.	LXIII.
De non faciendo ligam de gabellandis molendinis seu quocumque artificio.	Cap.	LXIII.
Quod fornacarii, ortulani sive agricole non hauriant aquas de fontibus tempore estivo.	Cap.	LXV.
De non occultando aliquem fontem in territorio civitatis Penne.	Cap.	LXVI.
De non [tenendo] incombaratas stradas publicas sive vicinales.	Cap.	LXVII.
De via vicinali mutanda consentientibus vicinis.	Cap.	LXVIII.
De non laborando prope confines seu terminos nec ipsos extrahere.	Cap.	LXIX.
De non explanando limites nec incidendo fractalia.	Cap.	LXX.
De non faciendo cavatas iuxta limitem terre alicuius.	Cap.	LXXI.
De non rumpendo formam alicuius molendini.	Cap.	LXXII.

De filato lini vel canape in candelis aut torciis non mittendo.	Cap.	LXXIII.
De non remittendo condemnationem alicui condemnato.	Dap.	LXXIII.
Quod pater teneatur pro filio et maritus pro uxore et dominus pro famulo.	Cap.	LXXV.
Quod regatterii non emant res commestibiles (<i>sic</i>) nisi in locis solitis.	Cap.	LXXVI.
Quod nullus tabernarius emat lanam a laborantibus eam.	Cap.	LXXVII.
De mensuris vini retinendis per tabernarios mercatis.	Cap.	LXXVIII.
De mensuris reinboccatibus per tabernarios retinendis: et quod non vendant vinum ad credentiam filiis familias et minoribus.	Cap.	LXXIX.
Quod porci non vendantur (<i>sic</i>) nec oche vel anseres per civitatem.	Cap.	LXXX.
De vino vendendo secundum eius qualitatem.	Cap.	LXXXI.
De barilibus mercandis.	Cap.	LXXXII.
De expensis non dandis laboratoribus.	Cap.	LXXXIII.
De scribendis denuntiationibus et acusis (<i>sic</i>) per notarium curie civilis.	Cap.	LXXXIII.
De pignoribus faciendis et vendendis.	Cap.	LXXXV.
De non postulandis patrociniis per camerarium, iudicem et notarium eius in quacumque causa.	Cap.	LXXXVI.
De executionibus condemnationum faciendis per officiales.	Cap.	LXXXVII.
De termino dando denuntiatis aut inquisitis sive accusatis.	Cap.	LXXXVIII.
De portantibus granum ad vendendum.	Cap.	LXXXIX.
De ponderando res quascumque vendendas cum bilantiis.	Cap.	LXXXX.

De cadaveribus proiiciendis extra civitatem.	Cap. LXXXXI.
De salario fornariarum seu fornariorum.	Cap. LXXXXII.
De non proiiciendo morcas trapitorum in viis publicis vel vicinalibus.	Cap. LXXXXIII.
De non retinendo foveas discoopertas.	Cap. LXXXXIII.
De non rumpendo linum infra menia civitatis.	Cap. LXXXXV.
De arbore existente in aliena possessione vendenda.	Cap. LXXXXVI.
De non stantiando equites vel pedites in ecclesiis.	Cap. LXXXXVII.
De damnis datis personaliter factis in possessionibus et bladibus cum animalibus.	Cap. LXXXXVIII.
Quibus testibus sit fides adhibenda.	Cap. IC.
De pena facientibus conventiculam fraudolenter in emptione gabelle.	Cap. C.

LIBER QUARTUS

De festivitibus celebrandis
et custodiendis. Capitulum I.

Quia tertium preceptum legis est sanctificare festivitates et ab omni opere servili desistere, iccirco hoc salubri statuto firmamus quod omnes et singule persone de civitate Penne, tam mares quam femine, aut ibidem commorantes et operantes, teneantur et debeant celebrare infrascriptas festivitates et in eis nullum servile opus facere sive exercere, sed potius quiescere et operibus divinis vacare, ut sacri canones sanctae matris Ecclesie dictant et mandant; videlicet: Omnes sanctos dies dominicos totius anni. Festum circumcisionis Domini. Festum Epifanie. Festum purificationis beate Mariae. Festum sancti Mathie apostoli. Festum sancte Brigide. Festum annuntiationis beatae Mariae.¹ Diem Iovis sancti. Diem

¹ La festa dell'Annunziata si celebra in questa città nella chiesa dell'Annunziata, la quale è detta anche del Purgatorio, perchè, nel principio del secolo scorso, distrutta la chiesa del Purgatorio, nella piazzetta omonima, ne raccolse i doveri e le

Veneris sancti. Festum Pasce resurrectionis Domini cum duobus diebus sequentibus in quocumque mense veniat. Festum sancti Joannis de Syria.¹

tradizioni. In quel giorno, una gran folla di persone del contado si riunisce nella chiesa, tratta dal desiderio di vedere esposte, da uno stipite, a un lato del tempio, le reliquie dei Santi, che ivi si conservano, e di sentirne da un sacerdote ricordare i nomi. Qui con molta solennità, si celebra, oltre il triduo dei morti, il Venerdì santo, con la processione del Cristo morto, istituita nel 1570 dal frate cappuccino Girolamo da Montefiore feretrino nell'Umbria, che fu Generale del suo Ordine. Il covertone di seta, disegnato da Salvatore Colapietro, di Carpineto alla Nora, e ricamato da suore napoletane intorno al 1860, è mirabilissimo. Dello stesso artista è la bella tela dell'Annunziazione, e la « Passione ». La chiesa, nel tempo a cui ci riporta il nostro Codice, era quadrata, « a due navi con archi e colonne, e aveva all'intorno un apparato di tavole con seggi e sgabelli in foggia di teatro » e vi si potevano « recitare comodamente Tragedie e Rappresentazioni spirituali ». Fu ridotta nello stato presente nel 1733. V. PANSA: ms. cit. e il mio saggio: *L'antico ospedale di s. Massimo*.

¹ S. Giovanni di Siria, che forse fu il primo ad evangelizzare nel secolo V, coi suoi compagni, questi luoghi, è ricordato così, il 20 marzo, nel *Martirologio romano*: « Apud Pinnensem civitatem natalis beati Joannis, magnae sanctitatis viri; qui de Syria ad Italiam venit, atque, constructo monasterio, multorum servorum Dei per quatuor et quadraginta annos Pater exstitit et, clarus virtutibus, in pace quievit ». Non merita dunque fede ciò che scrive il PANSA (ms. cit.) e si legge nella sala degli stemmi del palazzo vescovile di questa città: che Patra o Patroa, uno dei 72 discepoli del Signore, abbia predicato la religione cristiana in queste contrade, fra il Vomano e l'Aterno. La critica storica recente ha negato la loro esistenza. V. F. LANZONI: op. cit.

Festum sancti Marci evangeliste.¹ Festum apostolorum Philippi et Jacobi.² Festum inventionis sanctae Crucis.³ Festum sancti Maximi.⁴ Corpora

¹ Una chiesa di s. Luca era sulla « crocivia da capo », poco oltre il palazzo Aliprandi. Ne resta la facciata, con vari elementi gotici, che la fanno risalire al secolo XV. Sulla lunetta della porta si vedeva, nella mia giovinezza, un affresco di bei colori.

² Il Pansa ci dà questa interessante notizia, (fol. 230): « La chiesa di s. Giacomo è piccola ed è ancora reliquia della Città nostra già distrutta, che in questo tempo era in quelle pianure dove hora sono tante vigne, sì che di lei si può dire quello che già disse il Poeta sulmonese di Troia: *Jam seges est ubi Troia fuit*: è certo sì per la memoria del Santo e sua devotione, come anco per la Città già in quelle contrade rovinata. Dovrebbe questa dal pubblico ristorarsi, trovandosi sola in piedi di tanti edifici che vi erano ». Il che disgraziatamente non fu fatto: onde s'ignora dove fosse Borgonuovo, distrutto nel 1436 dalle armi aquilane del Caldora. Tuttavia con questa « nota » e altre si potrebbe giungere a stabilirlo.

³ La chiesa di s. Croce, a giudicare da qualche elemento esterno, del lato sinistro, e da un affresco posto oltre l'altare (*il Crocifisso*), risale al secolo XVII. Vi si entrava per quattro gradini interni: il pavimento era rotto e umido, la soffitta o il tetto una minaccia. Fu ridotta nello stato attuale, nel 1930, dall'editore di questo Codice, che, essendo cappellano, provvide a tutto, « aere suo », con le offerte dei fedeli e di buoni cittadini, residenti nell'America, e con l'opera disinteressata di altri. Ai tempi del Pansa, (ms. cit.) la chiesa di s. Croce era diruta; quella, poco lontana, di s. Matteo, ridotta ad abitazione.

⁴ S. Massimo, levita e martire, è patrono della città e diocesi di Penne. Soffrì il martirio circa il 306, durante la persecuzione dell'imperatore Diocleziano, presso l'isola della Pescara, a Castiglione a Casauria, insieme con Venanzio e Luciano, essendo

Cerso preside dei Marruccini. Affogato, per l'ultima pena, nell'Aterno, ne fu raccolto e quindi seppellito nella chiesa, che s. Donato, sacerdote di Ortona, aveva costruito in onore di s. Comizio m. Ben cinque secoli dopo (868), il vescovo di Penne, Geraldo, « coelesti monitu edoctus », si recò processionalmente a Casauria, nella suddetta chiesa, trovò con la spoglia di s. Massimo i « corpi » dei compagni e di s. Comizio e li fece portare a Penne, nella chiesa principale, dedicata a s. Maria degli Angeli. Sorse questa, come par certo, sulle rovine dell'antico tempio di Vesta. Della chiesa romanica resta la cripta (del sec. XI o XII), una pila d'acqua santa, il portale col rosone e altro. Del tempio pagano sono sicura testimonianza alcune colonne orientali, usate nella cripta medesima, un'ara, ancor bella, sebbene danneggiata, che si conserva in un'aula della cattedrale. « Termine di passaggio » dalla religione pagana alla cristiana, una testa dell'imperatore Costante, sporgente dal cornicione del Seminario, nel cortile, all'angolo della cappella del Sacramento. (Cfr. PANSÀ: ms. cit.). Le colonne polistili, che davano un agile senso di bellezza alla chiesa, furono nel secolo XVII coperte e ridotte a pesanti pilastri. Dal ms. ora citato del PANSÀ si rileva che la chiesa di s. Comizio sull'isola di Pescara « meritamente per le sante reliquie et thesori di tanti ss. Martiri » era « nomata Casa aurea ». « In luogo di questa, vi fu poi eretta la celebre Chiesa e Monasterio di s. Clemente da Ludovico II Imperatore, nipote di Carlo Magno, havendo avuto il luogo dal Vescovo di Penne ».

Secondo la tradizione, le ossa de' Martiri sono sotto l'altare maggiore. « Nell'altare maggiore della Chiesa cattedrale (torriamo al PANSÀ) vi è una cupola grande che copre tutta la superficie dell'altare ch'è di candidissimo alabastro, con queste lettere intorno alla Conca di marmo, che quelle sacre Ossa contiene: *Hæc sunt reliquie ss. Martyrum Maximi Comicii Donati Luciani et Venantii* ». Di questa cupola o tabernacolo, altra notizia non abbiamo. Giova aggiungere che le tele in onore di s. Massimo, nella cappella, sono del pittore cittadino Della Valle;

sancta episcopatus.¹ Festum Ascensionis Domini. Diem sanctum Pentecostes cum duobus diebus sequentibus in quocumque mense venerit.² Festum Corporis Christi. Festum nativitatis sancti Joannis Baptiste. Festum sancti Barnabe apostoli. Festum apostolorum Petri et Pauli. Festum visitationis

che un bel reliquiario d'argento, con smalti, dell'orafo pennese Giovanni d'Angelo (secolo XV), è conservato nella sagrestia del duomo, e porta l'effigie e il nome di s. Massimo. La statua d'argento è dello scultore napoletano Sammartino, dell'anno 1760.

¹ Oltre alle ossa di s. Massimo e dei compagni, bisogna mentovare il « corpo » o le ceneri del beato Anastasio de Venantiis, cittadino e vescovo di Penne, a cui toccò ricevere in questa Terra, nel 1215, (?) il Poverello d'Assisi. Lo ricorda un medaglione in gesso, posto nella cappella del Beato, nel duomo, costruita intorno al 1730. Maggiore importanza ha la menzione che si fa di questo incontro nel ms. cit. del TOPPI, il quale rammenta che, a cura del PANSA, la pia scena venne affrescata nell'atrio del cenobio di s. Francesco: io credo, dai Regazzini di Ravenna. V. il mio saggio: *L'antico ospedale di s. Massimo*.

Il « corpo » del beato Anastasio « si espone » al pubblico culto nella prima festa dopo la Pasqua. Gli mancano la testa e un braccio, avendoli Guglielmo di S. Vittore, francese, Vescovo di Penne, nel 1324, portati nella città di Tolone. (Così l'UGHELLI: op. cit.). Nel pomeriggio, dai vesperi all'avemaria, suonano a non finir mai le campane del duomo, per ricordare la tradizione che le campane suonarono da sè, quando il Vescovo partì con le reliquie del Beato. Il PANSA le fa portare a Modane, nel 1320.

² Due giorni dopo la Pentecoste c'era in campagna, nella chiesa della Madonna della Pietà, una sagra: la processione, spari di bombe, fuochi artificiali, suono di banda. In seguito alle regole introdotte dai Vescovi abruzzesi per la celebrazione delle feste religiose, la festa della Madonna si celebra il 15 settembre.

beate Mariae. Festum sanctae Marie Angelorum.¹ Festum sancti Iacobi maioris. Festum sanctae Marie Magdalene.² Festum sancte Marie de nive et sancti Dominici confessoris. || Festum c. 34. decolationis (*sic*) sancti Joannis Baptiste. Festum sancti Laurentii. Festum assumptionis beate Mariae. Festum sancti Bartholomei apostoli. Festum sancti Augustini. Festum nativitatis beate Mariae. Festum sancti Mathei apostoli et evangeliste. Festum dedicationis sancti Michaelis arcangeli. Festum sancti Francisci. Festum apostolorum Simonis et Iude.³ Sacram [diem] episcopatus. Festum omnium Sanctorum. Festum sancti Martini. Festum sancti Andree apostoli. Festum sancti Sebastiani.⁴ Festum sancti Thome apostoli. Festum nativitatis Domini. Festum sancti Stephani. Festum sancti Joannis apostoli et evangeliste. Festum sanctorum Innocentium. Festum sancti Silvestri. Festum conceptionis beate Marie Virginis. Festum sancti Antonii de Padua.⁵ Cetere festivitates sunt ad devo-

¹ Si ricordi che alla Madonna degli Angeli è dedicata la cattedrale e all'Assunta la chiesa di Colfermano. V. il mio saggio: *Alessandro de' Medici e Margherita d'Austria*.

² Si vegga la nota 2^a, alla pag. 35.

³ Si vegga la nota 3^a, alla pag. 198.

⁴ Si continui la lettura della nota ora detta: alla pag. 33-34.

⁵ Queste, nel secolo XV, le feste di precetto. Non poche. Il loro numero adesso è assai ridotto, e ogni lettore le conosce. Solo avvertiamo che se tante ne furono soppresse o passarono in disuso, qualche nuova festa venne introdotta: ad esempio, quella di s. Giuseppe. Si confronti questo capitolo col 17^o del

tionem populi celebrande et custodiende, cum Ecclesia eas non precipiat celebrari, preter dedicationes parochialium ecclesiarum, celebrandas (fore) tantummodo per parochianos illius parochie; que sunt iste: videlicet: Festum sancti Comitii.¹ Festum sancti Nicolai.² Festum sancti Pamphili.³ Festum sanctae Marine parochialis ecclesiae.⁴

Qui autem vel que contrafecerit et superscriptas festivitates non celebraverit se abstinendo a servilibus operibus, solvat vice qualibet pro pena cellas quatuor. Qui autem posuerit bastum animalibus in predictis diebus festivis totius anni solvat eandem penam duplicatam. Excepto (*sic*) tempore magnatum⁵ pro frondibus necessariis eisdem. Item pro aqua necessaria domus. Item pro herba necessaria animalibus una nocte tantum. Item et

libro 2^o, dove si parla delle ferie e dei giorni, in cui non si poteva rendere giustizia, e si tenga conto delle note, ivi poste.

¹ Per s. Comizio, v. la nota 4^a, a pag. 193-194.

² La chiesa di s. Nicola sorge presso la porta di s. Francesco. Dell'antica chiesa è rimasta, come si osserva all'esterno, la sacrestia, che, senza aver alcun pregio, guasta, proprio all'ingresso, il paese. La nuova chiesa, rotonda, costruita intorno al 1845, su disegno dell'architetto Federico Dottorelli, si deve al vescovo Ricciardone (1818-1845).

³ La chiesa di s. Panfilo era, nel tempo di questi Statuti, nella contrada *La valle*. (PANSA: ms. cit.). Si ricordi la nota a pag. 94.

⁴ Per s. Marina, v. la nota a pag. 117-118.

⁵ *Magnates*: bachi da seta. V. FINAMORE: op. cit. e il Glossario.

quando causa equitature poneretur bastum, non teneatur ad aliquam penam eo quia necessitatis causa fuerit. Excepto etiam opere publico ecclesiarum, pontium,¹ fontium,² viarum, hospitalium,³ piorum operum et pauperum et miserabilium personarum. Excepto etiam magno tractu lignorum: videlicet: massalium,⁴ cerbicalium⁵ et trabarum. Exceptis etiam rebus necessariis: videlicet: comestibilibus ad usum tam hominum quam animalium

¹ Nelle vicinanze di Penne v'era, nel secolo XV, il ponte di s. Antonio, sul Tavo, indispensabile al traffico e al trasporto di grossi pesi: il maggior mezzo di comunicazione coi paesi vicini della provincia di Chieti, specialmente, e di Aquila. Di esso si fa menzione in questo Codice. V., dopo il libro 5°, i *Capitula bariselli* e cfr. COLASANTI: op. cit. e il mio saggio: *A Penne nel 1807 e nel 1808...*

² V. a pag. 31, la nota 2ª.

³ Penne, nel secolo in cui siamo, con gli Statuti, aveva l'ospedale di s. Maria della Misericordia, che poi si chiamò di s. Massimo, quelli del Rosario, di s. Monica o di s. Agostino, dei ss. Simone e Giuda; quasi succursale del primo, che dipendeva dalla Compagnia di s. Massimo. I più antichi ospedali si denominarono: di s. Nicola de Ferraro (era il cognome del benefattore?) e di s. Rufino, di s. Lazzaro ai lebbrosi, di s. Spirito (a Fontemurato), e di s. Maria della Misericordia, a porta Marzia. V. il mio saggio: *L'antico ospedale di s. Massimo*.

⁴ *Massalia*, dall'agg. *massalis*: da *massa*, *ad massam pertinens*. (FORCELLINI: op. cit.). Nel nostro vernacolo si usa il diminutivo *massaletti*: legni sottili e lunghi adoperati principalmente nei tetti e nelle soffitte, per sostenere mattonelle e tegole.

⁵ *Cerbicalia*. In italiano esiste *cervicale* da *cervice*. V. il Glossario.

pro ipsa die tantum et nocte. Excepto etiam (quod) in casu necessitatis de omni alio opere necessario faciendo ne res pereat, habita licentia ab officialibus, si temporis commoditas pateretur obtinere licentiam; alias [casus] necessitatis periculi imminenti excuset a pena. Item liceat barbitonsoribus flebotomias¹ facere quolibet die quum esset causa periculosa, et in casu necessitatis, etiam radere, si fuerint vocati ad domum alicuius in quocumque festo. Item liceat bucceriis facere carnes, panifaculis² et aliis pro necessitate panem quolibet die, exceptis diebus dominicis et festivitibus Domini nostri Jesu Christi et beatæ Mariæ Virginis et sancti Joannis Baptiste. Teneantur tunc buccerii facere carnes tribus mensibus: videlicet: junii, julii et augusti, diebus festivis et dominicis post nonas. Item quod liceat trappitariis³ macinare olivas || et nucleos⁴ in dictis festivitibus, exceptis diebus dominicis et festivitibus predictis, ut supra exceptuatis, ac festo omnium Sanctorum, que custodiantur ab omnibus. Liceat tamen cuilibet in predictis festi-

¹ Ai barbieri toccava cavar sangue o far salassi, incidendo, come dice la voce greca, le vene.

² Lo vedremo: questa parola è di genere femminile.

³ *Trappitarii*: i trappetai o frantoiani. Cfr. gli *Statuti di Teramo e i Capitula... Terre Laureti in Aprulio*. Nello *Statuto municipale di Atri* son chiamati *olearii seu trappetarii*.

⁴ *Nuclei*: noccioli, da nocchio, sansa. Ciò che resta delle ulive macinate o spremute. Nel dialetto abruzzese: *lu nòcce*. FINAMORE: op. cit. Nel FORCELLINI: (op. cit.): *nuclei oleae*.

vitatibus tempore messium, necessitatis causa, habita licentia, deferre et deferri facere salmas salis, grani, ordeï et aliorum victualium; et salmas vini tempore vindemiarum, et salmas olivarum tempore collectionis earum suis vicibus oportunis, (*sic*) exceptis festivitibus exceptuatis, si magna necessitas non urgeret. Item quod officialibus non liceat concedere licentiam portandi ligna dictis diebus festivis alicui, preter pauperibus et miserabilibus personis, et aliis in necessitatis causa constitutis, preter in festivitibus exceptuatis in honorem Domini et beate Marie et aliorum exceptuatorum. Hoc etiam addito quod omnes et quilibet de civitate Penne et ibidem habitantes et operantes ab omni opere servili desistant intus dictam civitatem Penne tantum a primis vesperis omnium festivitatum predictarum exceptuatorum et cuiuslibet ipsarum, statim post pulsationem ciarampongie¹ (?) campane episcopatus pennensis. Et contrafaciens teneatur ad supradictam penam solvendam, et credatur referenti cum iuramento, arbitrio officialium.

¹ *Ciarampongia*: la ciarampongola. Si suonava questa campana o «campanula», per la riunione capitolare dei canonici. La quale, per disposizione del vescovo Balbano, del 10 gennaio 1614, avea luogo il lunedì e il venerdì di ogni settimana, «dopo hora di vespro». Proprio il 30 maggio 1614 si riunì il Capitolo «à suon di campana, che si dice la ciarampongola...» V. il vol. delle deliberazioni capitolari (1614-1763).

De bucceriis sive macellariis.

Capitulum II.¹

Item statuimus et ordinamus quod camerarius et iudex tempore quatragesimali per quindecim dies ante festum Pasce resurrectionis Domini, ad minus, faciant eligi duos probos viros per consilium ad vendendum banchas² bucceriarum. Qui duo probi viri faciant per loca publica et consueta preconizari³ quod quicumque voluerit emere banchas, compareat coram eis in certo termino eis viso, quum liberabuntur⁴ plus offerenti. Et facta venditione dictarum bancharum, illi qui emerint iurant in manibus domini iudicis bene, abundanter et fideliter carnes facere secundum formam capitulorum et statutorum factorum et faciendorum super venditione carniū. Et si quis ipsorum non iuraverit et carnes fecerit, condemnetur vice qualibet in sollos viginti. Et quod iudex sive eius notarius faciat iuratos privatos super dictis bucceriis ad minus tres pro quolibet macello, qui referant⁵ dictos buccerios quomodocumque facien-

¹ Con questo capitolo comincia la serie degli statuti relativi alle beccherie e ai beccai, ai fornai, ai lavernari, ecc. Faremo nel proprio luogo le necessarie osservazioni.

² *Bancha*: banco.

³ Annunciare pel pubblico banditore (*preco, preconis*).

⁴ Si libereranno: si assegneranno. V. il Glossario.

⁵ Denunziino.

tes contra formam statutorum. Et cuilibet ipsorum credatur, dummodo quod si buccerius per iuratum relatus, pronosticatus fuerit referentem et ipsum iudici nominaverit nomine proprio sibi que malivolum dixerit et suspectum sibi fore probaverit, quod eo casu iudex vel notarius contra ipsum macellarium minime procedere possit vigore dicte relationis. Et si quis volens facere carnes esset forensis vel civis non possidens stabilia in civitate Penne, non recipiatur ad hoc, nisi prestiterit fideiussoriam cautionem de servando que promittit, et capitula sive statuta civitatis Penne. Et nullus buccerius recipiat aliquem qui non sit solvendo ad incidendum carnes sub pena unius agustalis. Et quod in qualibet bancha non sint ultra tres socii ad plus, et in casu contraventionis quilibet de dicta societate solvat sollos viginti. Et credatur denuntianti aut referenti. ||

c. 35. De carnibus non vendendis per buccerios
certis temporibus anni. Capitulum III.

Item statuimus quod nullus buccerius audeat vel presumat macellare vel vendere carnes in quatuor temporibus anni, in vigiliis indictis et prohibitis ab Ecclesia, nisi forte de mandato officialium fecerint ad instantiam aliquorum infirmorum. Et qui contrafecerit solvat pro qualibet vice sollos quinque. Exceptis vigiliis Nativitatis Do-

mini, Resurrectionis, Assumptionis beate Marie et diebus sabbatorum, in quibus liceat bucceriis carnes facere sicut in aliis diebus non prohibitis.

De ponderibus per buccerios retinendis.

Capitulum III.

Item statuimus quod quilibet buccerius habeat et retineat pondera de ferro mercata cum signo C: videlicet: rotulum ponderis triginta sex untiarum:¹ medium rotulum ponderis decem et octo untiarum: libram et mediam libram eiusdem ponderis pro rata. Et cum ipsis ponderibus sic mercatis, et non aliter debeant vendere carnes pro ut fuerint assettate et appreciate² singulis vicibus more solito. Et qui repertus fuerit dicta pondera sic ut supra non habere vel habere minus iusta, solvat pro qualibet vice et quolibet pondere non iusto et non signato soldos decem. Et credatur sacramento denuntiantis vel referentis; et teneatur secretus. Et nihilominus dicta non mercata mercantur, et non iusta adiustentur.

¹ Il rotolo (dall'arabo *roll*: libbra; [PIANIGIANI: op. cit.] sorta di peso già adoperato nella Sicilia) si componeva di tre libbre (gr. 893) e ciascuna di dodici once. Qualche volta la libbra, secondo la specie delle cose vendute, era di undici libbre. (*Statuto di Atri*).

² *Appreciate* (apprezzate) spiega *assetolate*. V. la nota 2^a del cap. 51^o (libro III).

De cordulis belantiarum bucceriorum
et aliis ordinationibus contra eos.

Capitulum V.

Item statuimus quod belancie bucceriorum habeant cordulas de uno brachio tantum longas; et femenella¹ belanciarum distet a furcha per duos digitos, itaque belancia ubi ponuntur carnes stet altior altera per unum palmum. Et contrafaciens qualibet vice teneatur ad penam quatuor cellarum. Et ad eandem penam teneatur quicumque buccerius impinserit² sive scampessaverit³ belancias cum manibus vel digito, seu carnes in belancia proiecerit, et non posuerit eas in belancia plano et honesto modo,⁴ seu animalia inflaverit⁵ cum ore vel aliquo alio ingenio sive machinatione. Et de predictis [credatur] sacramento denuntiantis vel referentis, et teneatur occultus.

¹ In italiano, femminella, gangherella: la femmina del ganghero o la maglietta, dove si attacca il ganghero o gancio. PETROCCHI: op. cit.

² *Impinserit*. Nella buona latinità: *impingo*, *pegi*, *paclum*, *ere*: urtare, battere, lanciar contro. V. il Glossario.

³ *Scampesso*: spostare, togliere dal proprio campo? V. il Glossario.

⁴ Non quattro celle, ma cinque soldi pagavano i beccai a Teramo, se nel piatto della bilancia, non ponevano *plano modo* la carne. (*Statuti*, lib. 4°, rubr. CII).

⁵ Nei medesimi Statuti c'è un capitolo relativo all'inflazione della carne e ai lombetti. (Lib. 4°, rubr. CVI).

De non vendendo alias carnes pro aliis
carnibus. Capitulum VI.

Item quod nullus buccerius audeat vendere aliquas carnes pro aliis carnibus; videlicet: carnes scrofae pro castrata; (*sic*) aut carnes montoni¹ pro castrato, et sic de singulis generibus animalium. Et contrafaciens teneatur ad penam unius agustalis qualibet vice. Et credatur sacramento denuntiantis vel referentis, qui teneatur secretus. Et ad eandem penam teneatur buccerius quilibet qui venderet in bucceriis ordinatis quascumque carnes infectas, morticinas,² spallatas³ vel aliter extra civitatem occisas vel lupatas,⁴ et credatur

¹ *Montonus*: il montone. Negli *Statuti di Udine* è detto *mollonus*.

² *Carnes morticine* erano le carni di animali non uccisi dall'uomo, ma morti per malattia. Oggi si dicono *carni mercate* (nel nostro vernacolo: *lu curaffe*), e se ne permette la vendita, quando non si reputano dannose alla salute. (Cfr. lo *Statuto comunale di Atri*, cap. CXIX). *Morticina, orum*: « carnes animalium quibus homines vescuntur ». (FORCELLINI: op. cit.).

³ *Carnes spallate*: cioè di bestia, che, caduta da una certa altezza, si rompe una spalla, tutt'e due o altra parte del corpo: onde fu necessario ucciderla subito.

⁴ *Lupatus*, da *lupus*, con denti di lupo, cioè punte di ferro in forma di denti di lupo. Es. *lupata freno*, o semplicemente *lupati, orum*. (GEORGES: op. cit.). Qui *carnes lupatae* è detto di bestie, morse, uccise da lupi. V. gli *Statuti di Isola del Gran Sasso* (cap. 89°).

ut supra. Que carnes sic infecte vel morticine possint vendi ad portas civitatis Penne aut longe a bucciaris per quatuor cannas, ad petias sive ad quartos,¹ aut ad pondus, si fuerint assectate [seu] posite per officiales² et non aliter. Et contrafaciens ad penam viginti soldorum teneatur.

De non vendendo carnes tabernariis
ultra duos rotulos. Capitulum VII.

Item quod nullus buccerius presumat vendere carnes alicui tabernario vel hospiti³ ultra duos rotulos semel; videlicet: de uno uno (*sic*) et eodem animali, invitis aliis astantibus, volentibus emere de eisdem carnibus, nisi sit copia carnum; quia tunc liceat buccerio vendere pro ut vult, pena quinque soldorum a contrafaciente qualibet vice exigenda.

¹ *Vendere ad petias sive ad quartos*: vendere a pezzi o a quarti. Negli *Statuti di Teramo* (II) si nota che *petia* è usato con *terrae*: *petia terrae*. *Vendere ad quartos* significava dividere in quattro parti, spalle e cosce, le carni agnelline, e venderle senza l'obbligo del pesarle. (Cfr. lo *Statuto di Atri*, cap. CXXX). Questa vendita poteva farsi anche delle carni di altri animali, se infetti, *spallati*, ecc.

² *Positae, posite*: poste, fissate pel prezzo, giusta l'*assectus* o l'*assagium* degli ufficiali pubblici o ciò delegati. V. il cap. 4° e il 12° di questo libro.

³ *Hospes*: l'oste o l'ostessa.

De interioribus animalium minori pretio
vendendis. Capitulum VIII.

Statutum est quod nullus audeat vendere epar sive fecatum, melsam,¹ pulmonem, filettos² sive sperpenzum³ aut cor eodem pretio quo alie carnes venduntur. Sed debeat predicta interiora vendere ad pondus; videlicet: rotulum, medium rotulum, libram et mediam libram ad rationem de tertia parte minus per rotulum, libram et mediam libram ad rationem de tertia parte minus quam alie carnes venduntur. Et contrafaciens solvat vice qualibet soldos quinque. Et credatur ut supra.

De non occidendo animalia de nocte
per buccerios. Capitulum IX.

Item statuimus et ordinamus quod nullus buccerius audeat interficere⁴ aliqua animalia de nocte

¹ La milza.

² *Filetti*: la midolla spinale delle bestie macellate. *Animelle e filetti* (PETROCCHI: op. cit.). Il filetto: la parte della carne vaccinata, annessa alla lombata.

³ V. il Glossario.

⁴ Dove si uccidevano gli animali da macello, nella città di Penne? A Teramo, nella piazza, *publice*, pubblicamente (*Statuti*, lib. 4^o, rubr. CXIII). Sembra che presso di noi si uccidessero

usque ad claram diem, seu ad primam sancti Francisci vel sancti Dominici.¹ Et contrafaciens pro qualibet vice teneatur ad penam decem soldorum. Et credatur ut supra.

De portione pene danda denuntianti
sive referenti. Capitulum X.

Ad obviandum fraudibus et malitiis bucceriorum et prestandum viam referre sive denuntiare volentibus, statutum est quod quicumque denuntiaverit cum iuramento sive quicumque iuratus secretus retulerit aliquem buccerium facientem sive patrantem contra aliquod ex dictis statutis supra et infra positis et ponendis, habeat et habere debeat quartam partem pene incurse per buccerium et teneatur secretus.

negli stessi luoghi, dove si vendeva la carne, nelle « beccherie »: ma erano tutti larghi abbastanza, per uccidervi animali « grossi »? Di un macello pubblico ci dà notizia il Pansa (ms. cil.), scrivendo: « Fol. 233. La chiesa di s. Margarita era dove è hoggi il macello grande giunta con la porta delle Concie ». Accenna dunque alla chiesa, fin da' suoi tempi, profanata: che era macello pubblico o comunale, cinquant'anni or sono, presso la « portella », sul corso dei ferrari, oggi Umberto I.

¹ Nel primo convento c'erano i Francescani o Conventuali; nel secondo, i Domenicani. (V. la nota 3^a, alla pag. 15). Si avverte che il piano di s. Francesco è ora pubblico giardino.

De renovando sacramento per buccerios
novo rectori. Capitulum XI.

Item quod omnes et singuli buccerii ad requisitionem novi rectoris sive iudicis teneantur et debeant iuramenta eorum renovare et iurare capitula et statuta et alias ordinationes cum eis factas tenaciter observare et in nullo contrafacere vel venire sub pena in ipsis statutis contenta. Et si iurare recusaverit, semper et pro qualibet vice qua fuerit eis mandatum ut iurent, solvant penam unius agustalis.¹

De limitatione pretii carniū bovinarum: c. 36.
et quod talia animalia ostendantur
officialibus antequam occidantur et post.
Capitulum XII.

Item statuimus quod buccerii vel quivis alii non audeant occidere carnes bovinas aut vacinas,² (*sic*) nisi prius eas monstraverit (*sic*) vivas notario capitulorum dictae civitatis: et eas occisas non vendere, nisi fuerint posite et appretiate per dictum notarium sive magistrum capitulorum cum duobus ho-

¹ Capitolo non contenuto in altri Statuti.

² *Vaccina*: da *vacca*.

minibus de consilio minori aut maiori, qui prius iurare debeant carnes ipsas iuste secundum eorum conscientiam ponere.¹ Et eas postea positas vendere possint dicti buccerii et non maiori vel minori pretio, pena in quolibet casuum predictorum viginti soldorum contrafacientibus infligenda.

De purgandis banchis per buccerios.
Capitulum XIII.

Item quod omnes buccerii quolibet die sabbati et die lune, quando carnes venduntur, debeant mundare et purgare banchas eorum antequam incipiant vendere carnes cum rasulis de ferro² et scopis. Itaque ipse banche sint polite et nitide quando carnes incipient vendi, sub pena quinque soldorum, pro qualibet vice qua quis contrafecerit.

Quod nullus buccerius vendat animalia
forensibus. Capitulum XIII.

Item quod nullus buccerius per se vel per aliam interpositam personam audeat vendere, por-

¹ Questi pubblici ufficiali si chiamavano altrove, ad esempio, in Atri: *assiserii* (*Statuto municipale di Atri*). V. il cap. 2° di questo libro.

² Raschiatoi di ferro.

rigere vel extrahere aliquibus forensibus porcos, castratos vel agnos ad usum macelli emptos: nec etiam prestare auxilium, consilium vel favorem vendere seu extrahere volentibus, sub pena quinque sollorum pro quolibet animali. Et credatur sacramento denuntiantis aut referentis vel unius testis qui teneatur secretus: et habeat quartam partem pene.

Quod buccerius teneatur facere carnes
omni die licito et concessio.

Capitulum XV.

Item quod quilibet buccerius qui carnes facere promisit et iuravit in civitate Penne, teneatur continue diebus licitis, ut supra in ipsis capitulis continetur, carnes facere ad sufficientiam, ad mandatum camerarii sive iudicis vel magistri capitulorum. Contrafaciens vero pro qualibet die qua non fecerit carnes, solvere teneatur soldos viginti, nisi iustam habuerint (*sic*) excusationem, arbitrio camerarii et iudicis declarandam.

De requirendis ponderibus et mensuris
semel in ebdomada. Capitulum XVI.

Item statuimus quod pondera et mensure saltem semel in ebdomada requirantur per magistrum

capitulorum,¹ cuius visui et inventioni aut re-
persioni stetur. Et qui vel que fuerint reperti minora
pondera tenere vel minus pondus dedisse carnum
aut panis vel aliarum rerum, incurrant penam
decem soldorum pro qualibet vice. Et si dictus
magister capitulorum fuerit tepidus vel remissus
aut negligens, qualibet vice solvat de suo salario
sollos quinque. Et contra repersionem aut inven-
tionem factam per dictum magistrum capitulorum
nulla admittatur oppositio seu probatio in contra-
rium. Et de his etiam stetur denuntianti aut refe-
renti ut supra.

De capitibus et tibiis animalium non
vendendis cum aliis carnibus.

Capitulum XVII.

Item statutum et ordinatum est quod nullus
buccerius audeat vendere capita, tibias² sive gam-
bas³ quorumcumque animalium ad pondus; videli-
cet: gambas a geniculis infra; pena quinque soldo-
rum pro qualibet vice contrafacientibus infligenda,
exceptis porcis seu animalibus porcinis.

¹ Altrove chiamato *notarius capitulorum*. V. il cap. 12° di questo libro, e la nota 1° del cap. 2° (lib. 1°).

² L'osso più grosso della gamba, stinco.

³ *Gamba*: volg. lalino *cambo*, prov. *camba*, *gamba*, cat. *gamba*, franc. *jambe* (lat. class. *crus*, *cruris*) PIANIGIANI: op. cit.

De non elevandis testiculis de bestiis.

Capitulum XVIII.

Item quod macellarii non removeant testiculos de bestiis pecudinis vel caprinis usque ad ultimum quartum ipsarum bestiarum, etiam si castrati vel torti (*sic*) essent, immo cuilibet videre volenti ipsos testiculos.¹ Et contrafaciens in decem soldis teneatur.

Quod pelles et coria fetida non retineant calzolarii vel buccerii in plateis vel eorum banchis. Capitulum XIX.

Item quod tam macellarii quam calzolarii² aut alii quivis retinere non possint vel spandere in eorum banchis sive stanghis, vel etiam alienis existentibus in plateis publicis vel vicinalibus in preiudicium vicinorum co[ria] vel pelles animalium fetidas sive pilosas, et contrafaciens pro qualibet vice in soldis quinque condemnetur.

¹ Cfr. con gli *Statuti di Isola del Gran Sasso* (cap. 89^o):
«...che lu beccaro non degia levare li colgioni de lo castrato...».

² *Calzolarii*: calzolai, da *calceus*, *calcius*; *indumentum pedis*.
Il FORCELLINI (op. cit.) nota *calceolarius*. V. *Gli Statuti del Cicolano*.

Quomodo vendi debeant carnes
porchetarum assatarum. Capitulum XX.

Statutum et ordinatum est quod carnes porchetarum assatarum¹ possint vendi in macellis publicis et consuetis vel alibi ut visum fuerit eas vendere volentibus ad rotulum, medium rotulum, et libram, et debeant vendi tertio pluri quam venduntur carnes porcine recentes ad becchariam sive macellum.² Nec debeat aliquis eas vendere, nisi prius monstraverit eas magistro capitulorum dicte civitatis: et he posite et assectate fuerint per eundem magistrum. Et contrafaciens pena viginti sollorum puniatur. Et ad eandem penam teneatur qui noluerit dare de dictis carnibus volentibus emere ad pondus et petentibus easdem. Et quod nullus audeat, sub eadem pena, absque licentia officialium vendere ad quartum porchetas predictas.

¹ Penne, nell'Abruzzo teramano, è famosa per le porchette, che, nello *Statuto municipale di Atri*, si chiamano *porcelli assati*. Del resto, Penne è famosa anche per le salsicce e gli altri salami. Nel secolo XVI e nel XVII, quando il paese era visitato dal Preside di Chieti e da altre autorità, oltre all'olio finissimo, il Comune, con la speranza di favori offriva o mandava in dono mortadelle, salsicciotti, prosciutti. V. il mio saggio: *I Masanielli di Penne del 1647*.

² Sono usati indifferentemente *bucceria*, *beccharia* e *macellum*, e quindi *buccerii* e *macellarii*. Ma *bucceria* ricorda *boucher* (franc.); becco, beccheria, direttamente *beccus*. (PIANIGIANI: op. cit.)

Quando vendi debeant carnes castrine (*sic*)
et aliorum animalium. Capitulum XXI.

Quia secundum qualitates carnum debet eis fieri pretium; iccirco statutum est quod carnes castratine debeant vendi per buccerios secundum assectum eis factum sive faciendum per examinatores ad id deputatos singulis vicibus et temporibus. Carnes vero montoni venduntur minori || pretio c. 37. quam carnes castrati quatuor denariis. Carnes pecudine vendantur minori pretio quam carnes castratine [quae] tertio minus venduntur. Carnes castrati caprini venduntur tertio minus quam carnes castratine. Carnes vero agnine vendantur pro ut fuerint eis (*sic*) posite vel assectate in festo Pasce resurrectionis Domini nostri Jesu Christi. Quas carnes agninas macellarii vendere possint usque ad nundinas Lanzani¹ de mense maii et non ultra absque licentia officialium. Et similiter carnes pecudine et montonine (*sic*) minime vendere possint dicti macellarii absque licentia et permissione officialium predictorum. Et in dictis nundinis Lanzani aut alibi ubi melius et comodius et utilius camerario, iudici et consilio civitatis Penne videbitur et placebit, debeat fieri assagium de carnibus castra-

¹ Famosa la fiera di Lanciano. Durava più mesi, tanto che per indicare persona lenta nelle sue azioni nacque in Toscana il proverbio: Tu non saresti a tempo alla fiera di Lanciano, che dura un anno e tre di.

tinis emendis per homines electos ad id per communitatem: quod assagium duret usque ad alias nundinas Lanzani de mense augusti; et tunc fiat novum assagium modo et forma ut supra et duret usque ad festum carnis privii.¹ Nec per macellarios peti possit aliud assagium super dictis castratinis, et si peteretur, non fiat aliquo modo. Contrafaciens autem circa venditionem dictarum carniū in penam decem soldorum incurrat qualibet vice, et credatur denuntianti cum iuramento sive referenti. Et quod in assagio faciendo tempore dictarum nundinarum ubi communitati melius videbitur et placebit ut supra, possint ire per quemlibet centonarium² castratorum decem surroni³ (*sic*)

¹ Il Du Cange ha *carniprivium* e *carnisprivium*: negli *Statuti di Teramo*: *carnisbrivium*: carnevale. « Tempus quo carnibus privari et ab eis abstinere incipiunt... fideles, ante jejunia Quadragesimae ». Il PIANIGIANI (op. cit.), alla voce *carnevale*, osserva: dal basso latino *carne-levamen* con trasposizione del secondo elemento della voce avvenuto per trascorso di lingua e probabilmente anche con una certa analogia che essa ha con la parola latina *vale*: addio. *Levamen* va inteso nel senso di togliere non di sollevare, come altri interpreta. Il che è confermato anche dal basso latino *carni-privium* e *carnem laxare*, dal qual ultimo venne *carnasciale*. Non mancano altre spiegazioni.

² Da *centonarius, a, um*: centinaio (FORCELLINI: op. cit.).

³ Da *surroni*? Nota il FORCELLINI: *subrumus* e *surrumus*: « sub-ruma, qua mammam notat qui adhuc sub mamma est. Mamma autem rumis dicitur; unde rustici appellant haedos subrumos qui adhuc sub mammis habentur ». A margine del Codice è scritto da altra mano: *Surroni, ciavarri (sic)*, ossia pecore giovani. Alcuni invece, intendono *castrati* vecchi, e con più ragione.

et non ultra. Et si ultra irent, fiat assagium super surronis predictis, si communitati placebit, aliter non. Et presens statutum extendatur ad carnes porcinas, pro ut supra dictum est in carnibus pecudinis.

De una bancha buceriarum (*sic*) semper reservanda per comunitatem.

Capitulum XXII.

Item statutum est ad hoc ut civitas magis sit carnibus fulcita et gabella detrimentum sive damnum aliquod non patiatur,¹ quod quotienscumque venduntur banche tempore quatragesimali per homines deputatos ad hoc, vendant cum pacto et conditione quod communitas sibi reservat unam bancham more solito ad faciendum carnes ubi et quotienscumque et quandocumque dicte communitati placuerit. Et buccerii nequeant aliquo modo contradicere. Et contradicens in penam unius agustalis qualibet vice incurrat.

¹ Due cose principalmente cercava il Comune: che ci fosse carne in gran copia pel consumo cittadino, e a basso prezzo, e che la gabella del quartuccio rendesse molto. (V. la nota 1^a, a pag. 75-77). Prevedendo poi che la carne potesse mancare, si riservava un « banco » per la vendita delle carni di qualsivoglia specie. Accordava ai proprietari la facoltà di uccidere e vendere per proprio conto buoi o vacche, quando non si fossero messi d'accordo coi beccai per la macellazione. (Cap. 23^o).

Quod licitum sit cuilibet civi vendere
sive macellare bovem vel vaccam de eius
massaria. Capitulum XXIII.

Item quod quilibet civis honestus aliquem bovem vel vaccham de eius massaria¹ et non de alia, quem vel quam macellare vellet, debeat requirere buccerios, si volunt ipsos et ipsas (*sic*) macellare. Et si fuerint in concordia de mercede cum macellario, bene quidem: alias liceat dicto civi ipsum bovem vel vaccham macellare sive macellare facere ubicumque sibi visum fuerit, habita prius licentia ab officialibus civitatis eiusdem. Et ostenso prius dicto bove vel vaccha per patronum magistro capitulorum pro ut tenentur facere macellarii. Et contrafaciens teneatur ad penam viginti soldorum.

De carnibus porcinis vendendis
et assagio faciendo. Capitulum XXIII.

Item quod macellarii debeant vendere carnes porcinas quando eas incipiunt vendere de mense augusti vel septembris eo pretio in quo reman-

¹ *Massaria*, dal barbaro latino *massarius*, che è eguale a *mansiarius*, (fittaiuolo) da *massa* o *mansa*: fattoria, casa di campagna. (DIANIGIANI: op. cit.). Nell'uso abruzzese *masseria* significa il podere con la casa colonica.

serunt in festo carnis privii usque ad festum omnium [Sanctorum]. Et tum debeat fieri assagium de dictis carnibus hoc modo; videlicet: quod consilium minus una cum camerario et iudice debeat eligere duos probos viros et idoneos, qui habeant requirere buccerios ut preparent pecunias pro emendis porcis pro assagio fiendo. Et facta pro eis emptione in foro mercati dicte civitatis vel alibi de tribus, quatuor aut quinque porcis et ultra, statim buccerii teneantur solvere pretium dictorum porcorum sine aliqua dilatione, sub pena unius agustalis pro quolibet contrafaciente et qualibet vice. Et quod donec sint empti dicti porci pro dicto assagio faciendo, prefati buccerii moniti per officiales non vadant in plateam fori animalium ubi emuntur dicti porci, sub eadem pena. Et si occurrerit ire extra civitatem pro assagio faciendo, dicti duo homines electi requirant buccerios ut preparent pecunias pro emendis dictis porcis seu aliis animalibus quibuscumque pro assagio faciendo, cum intendant ire ad emendum predicta animalia pro assagio. Et dicti buccerii possint ire cum dictis electis ad voluntatem et placitum comunitatis. Et renitentes buccerii ad eandem penam totiens quotiens fuerint requisiti sive eis fuerit mandatum per officiales, teneantur pro quolibet. Et deinde in posterum singulis quindecim diebus possit fieri assagium ad requisitionem communitatis una vice: et ad requisitionem bucceriorum altera vice; nisi communitas cum bucceriis, vel e converso in concordia fuerit non faciendi assagium predictum.

Quod buccerii non teneantur solvere
penam nisi in casu infrascripto.

Capitulum XXV.

Item statutum est quod buccerii pro animalibus necessariis ad macellum non teneantur solvere aliquam penam pro damnis datis per dicta animalia. Dummodo quod emendetur damnum et sint in concordia cum damnum passo infra triduum a die extimationis facte de dicto damno: alias si fuerint renitentes aut tardi dictum damnum estimatum emendare infra dictum triduum, tunc teneantur solvere penam secundum formam statutorum et emendare damnum appretiatum. Dumtaxat dicta animalia minime mittantur ad pascuandum in possessionibus dum in eis sunt fructus aut herba ammagmonata,¹ aliquo modo damno faciendo; alias puniantur et condemnentur pro ut alii cives damnum dantes cum eorum animalibus.

¹ *Ammagmonata*: ammaglionata, dicesi dell'erba *ammaglionata* e custodita in luoghi chiusi da siepi o da cavate. In italiano abbiamo *magliare*: legare strettamente. Nel dialetto abruzzese si dicono *malloni*, (da *malla*) i piccoli manipoli di lino pettinati e intrecciati. Il Du Cange spiega *mallones* per trecce di capelli. Nello *Statuto municipale di Atri*, il cap. 289* è intitolato: *De herbis mallionatis, seu custoditis*. Cfr. *Gli Statuti di Teramo*, II.

Quod buccerii teneantur elevare lardum
de porcis modo infrascripto.

Capitulum XXVI.

Item quod buccerii teneantur elevare lardum
de porcis pinguibus a festo Nativitatis Domini
nostri Jesu Christi usque ad festum carnis privii,
ar || bitrio et mandato magistri capitulorum sub c. 38.
pena decem soldorum pro qualibet vice et ipsum
lardum teneantur vendere quantum alie carnes
porcine venduntur et non ultra, sub eadem pena.

Quod buccerii teneantur vendere carnes
cuilibet petenti. Capitulum XXVII.

Item statutum et ordinatum est quod quilibet
buccerius teneatur vendere vicissim et successive
petentibus carnes cuilibet emere volenti: ad rotu-
lum, medium rotulum, libram et mediam libram,
pro ut emere volens petierit. Et contrafaciens sol-
vat qualibet vice solldos (*sic*) quinque. Et credatur
denuntianti sive referenti cum uno teste. Hoc ta-
men salvo et reservato quod si propter multitu-
dinem astantium pro carnibus ad macellum ipsas
carnes dare non possent, de quo stetur sacra-
mento macellarii cum uno teste; quo probato sic,
in penam non incurrant.

De non tenendis diversis generibus
carnium in una et eadem bancha.

Capitulum XXVIII.

Item quod nullus buccerius possit retinere in una et eadem bancha de diversis generibus carni-um; videlicet: carnes porcinas cum carnibus scrofinis; vel pecudinas cum castratinis, vel castratinas cum pecudinis, sub pena, vice qualibet, viginti sollorum.¹

De volentibus vendere carnes salitas.

Capitulum XXIX.

Item quod quicumque emere voluerit carnes salitas sive salitum,² vendere possit ubicumque cum iustis tamen ponderibus de ferro signatis et mercatis ut supra cum signo: C. Contrafaciens vero ad penam decem sollorum pro qualibet vice teneatur. Et credatur denuntianti sive referenti ut supra.

¹ In Isola del Gran Sasso chi « contrafaceva » a questo ordine (v. *Statuti*, cap. 89^o) era « tenuto ad pena de grana dece ».

² Il salato. *Salitus*: salato, da *salio*. (FORCELLINI: op. cit.)
Qui è sostantivo.

De habendo pondera et mensuras
in comuni. Capitulum XXX.

Ad evitandum fraudes et machinationes artificum et bucceriorum, statutum et ordinatum est quod camerarius sumptibus comunitatis fieri faciat de ferro quandam iustam cannam, medianam cannam et brachium,¹ cum quibus possint mensurari panni de lana. Et similiter fieri faciat stateriam² iustam, grossam et parvam, que mensure et statere semper conserventur in comuni, et ab eis extrahantur et adiustentur³ omnes alie mensure et statere que currunt per civitatem. Et qui ad alias mensuras mensuraverit seu ad alias stateras ponderaverit quam ad illas extractas a mensuris et ponderibus comunis, solvat vice qualibet agustale unum. Et credatur denuntianti sive referenti cum iuramento, et teneatur secretus. Et similiter camerarius procuret habere in comuni belancias et iustum pondus alphonsinarum, duca-

¹ Il « braccio » misura cm. 81. È detto « braccio di s. Nicola », forse per indicare la sua « giustezza ».

² *Staleria* per *statera*: *stadera*. Cfr. *Statuti di Teramo*.

³ *Adjustare*: dal prov. *ajostar*; fr. *ajouster*. Secondo alcuni, da *justus*: ridurre al giusto. Meglio intende il Diez, che lo fa derivare da *juxta*: onde il significato sarebbe « adattare ». (PIANIGIANI: op. cit.).

torum, carlenorum et ragonensium¹ ad removen-
dum multas discordias et murmurationes. Et qui-
libet mercator sive artifex, aut quivis nequeat
retinere alia pondera monetarum nisi illa extracta
et adiustata cum ponderibus existentibus in co-
muni sub eadem pena. Et brachium sancti Nico-
lai, cum quo mensurantur panni de lino, similiter
habeatur in comuni. Et nemo audeat mensurari
cum alio brachio quam cum illo quod extractum
et adiustatum fuerit cum illo quod est in comuni,
sub eadem pena. Ac etiam in comuni semper
reperiantur iuste mesure olei et vini; a quibus
extrahantur omnes alie mesure, quibus utuntur
cives tabernarii et forenses in dicta civitate et
castris suis, sub eadem pena.

De non proiiciendo ventres in bucceriis.

Capitulum XXXI.

Item quod in bucceria seu prope per quattuor
cannas non proiiciantur ventres nec alia interiora
animalium, nec frangantur, nec ibi dimittantur, sed

¹ Le monete servivano di « modello » o regola nel peso. Erano di Alfonso I, re d'Aragona e Sicilia (1416); re di Napoli e delle due Sicilie (1442-1458). Il carlino fu detto così da Carlo I d'Angiò, che lo fece coniare invece degli antichi agostari. (PIANIGIANI: op. cit.). Si ricordino: la nota 3^a a pag. 2, la nota 1^a a pag. 3; e, per le monete, la nota 3^a a pag. 23-24, e il cap. 61^o a pag. 85.

immediate removeantur ex inde et deferantur ad fossam dictae civitatis longe a via publica et a portis per quatuor cannas. Et interiora animalium non dissolventur seu stillentur in bucceriis, dum ibi carnes inciduntur; sed in aliis banchis buccerie seorsum a bancha, in qua carnes inciduntur. Contrafaciens vero ad penam quinque soldorum teneatur pro qualibet vice. Et ad eandem penam teneatur qui non evacuaverit ventres animalium bovinorum antequam incipiant (*sic*) vendere carnes, et ad fossam stercora, ut supra, proiiciantur. Et denuntianti sive referenti credatur ut supra et secretus teneatur.

De non removendo signa de animalibus.
Capitulum XXXII.

Statutum et ordinatum est quod nullus buccerius removeat signa animalium occisorum ab ipsis animalibus, donec vendite fuerint omnes carnes animalium occisorum. Et contrafaciens solvat quinque soldos pro qualibet vice. Et similiter per officiales sigillentur castrati decoriati in pedibus sigillo ipsorum officialium.

De non vendendis carnibus nisi in
bucceriis solitis. Capitulum XXXIII.

Item quod nullus buccerius vel alius audeat preparare sive vendere carnes nisi in bucceriis

solitis, exceptis carnibus salitis et lardo, que ubicumque vendi possint ad iusta pondera ut supra. Et exceptis carnibus que preparantur pro usu alicuius in eius domo, ubi preparari possint. Et qui contrafecerit solvat vice qualibet soldos decem. Et exceptis carnibus morticinis sive infectis,¹ ut supra in alio capitulo continetur. Et credatur ut supra, sub dicta pena.

De non portando carnes de una bucceria ad aliam. Capitulum XXXIII.

Item quod nullus buccerius sive alius portet carnes de una bucceria ad aliam ad vendendum, nec de una bancha ad aliam sine licentia curie.² Et contrafaciens qualibet vice solvat soldos duos.

De non auferendo carnes de banchis invitis bucceriis. Capitulum XXXV. ||

c. 39. Item quod nullus auferat vel asportet carnes de bucceriis, invitis bucceriis vel aliis astantibus ad emendum carnes, nisi carnes sint sibi incise, ponderate et assignate per buccerium et soluta pecunia, sive pretio dictarum carnum buccerio,

¹ V. la nota 2^a del cap. 6^o.

² Cfr. con gli *Statuti di Teramo* (Lib. 4^o, cap. CXV).

antequam carnes fuerint ponderate. Et contrafaciens teneatur vice qualibet ad penam quinque soldorum. Et denuntianti sive referenti cum iuramento credatur, secretusque teneatur.

De aurificis, (*sic*) ferrariis, menescalchis
et caldariis (*sic*). Capitulum XXXVI.

Item quod nullus aurifex, caldararius,¹ ferrarius,² flascarius³ et menescalchus⁴ audeat vel presumat laborare diebus festivis, preter in necessitatibus, absque licentia officialium; neque proiicere, neque proiici facere turpitudinem sive rubiginem⁵ aut feruginem⁶ (*sic*) de dictis exercitiis provenientes in plateis publicis vel vicinalibus, sed in sterquilinis extra civitatem deputatis, ubi alie immun-

¹ *Caldorarius* (*calderarius*) da *caldaria*: costruttore di caldaie e di altri utensili di rame. Da *calidus*: caldo. Cfr. FORCELLINI: op. cit.

² *Ferrarius*, in origine aggettivo: va sottinteso *faber*.

³ *Flascarius*, dalla voce greca *phlasca* e *flasca*: onde *flasco, onis*: vaso vinario (FORCELLINI: op. cit.). Di qui lo « stagnaio », costruttore di fiaschi o vasi di stagno. Il fiascaio è colui che riveste di vimini i fiaschi di vetro. (PETROCCHI: op. cit.).

⁴ *Maniscalco* e *manescalco*: chi fa il mestiere di ferrare i cavalli e altre bestie da tiro e da soma. Nello *Statuto municipale di Atri*: *manscalchus*.

⁵ *Rubigo* o *robigo*: la ruggine.

⁶ *Ferrugo*: la ruggine del ferro. (FORCELLINI: op. cit.).

ditie proiiciuntur ab omnibus. Et quod dicte artes et quelibet ipsarum non possint neque possit de novo fieri alibi ubi non est solitum fieri, absque voluntate ibidem habitantium et vicinorum. Et stetur arbitrio officialium. Et contrafaciens solvat vice qualibet soldos decem. Et nichilominus teneatur remove ferrariam¹ et predictas immunditias elevare toties quoties sibi mandatum fuerit, sub eadem pena.

De calzenariis (*sic*) non faciendis.

Capitulum XXXVII.

Item ordinatum est quod nullus audeat vel presumat facere vel habere calcenarium sive carnarile² ubi pelles quecumque proiiciuntur in calce sive conciantur intus vel extra civitatem in locis publicis vel vicinalibus, vel quocumque alio loco ubi preiudicium convicinis (*sic*) et tedium resultaret et esset, sive aliis inibi habitantibus et transeuntibus, arbitrio et iudicio camerarii et iudicis cum consilio suo declarandum. Et contrafaciens teneatur ad penam unius agustalis pro qualibet vice. Et dictis calcernariis sive carnaribus minime possint uti ad dictum exercitium. Sed statim sub

¹ *Ferraria*: l'officina del fabbro. (FORCELLINI: op. cit.).

² *Carnarile, carnale*, con lo stesso significato di *calcenarium*: fossa dove si calcinavano le pelli: calcinaio. V. il Glossario. Nel FORCELLINI (op. cit.), c'è *carnarius*, agg. da *caro, carnis*.

eadem pena eleventur et repleantur in modum quod dicta loca ad tale exercitium in eternum possint (*sic*) aptari et reparari ad illud. Et presens statutum habeat locum tam in factis quam in fiendis.

De non comburendo feces in civitate.

Capitulum XXXVIII.

Item quod nulli liceat comburere seu comburi facere feces infra muros civitatis Penne, vel extra muros, nisi a longe per iactum unius lapidis cum manu.¹ Et contrafaciens vice qualibet solvat penam decem soldorum.

De non expandendo linum in civitate.

Capitulum XXXIX.

Item statutum est quod nulli liceat expandere linum ad siccandum sive curatum sive curandum,²

¹ Pure nella *Divina Commedia* è indicata una simile distanza, e con maggiore precisione che qui non si faccia. « Ancora era quel popol di lontano — l' dico dopo i nostri mille passi. — Quanto un buon gittator trarria con mano ». (*Purgatorio*, c. III, vv. 67-69). Lo SCARTAZZINI (ed. cit.) riporta da Lucano (XXII, 41): *quantum jactus (sic) est lapidis*; ma l'espressione anche oggi è fresca e viva.

² *Curare*: purgare, lavare (FORCELLINI: op. cit.). *Curare* per purgare, imbiancare, si dice del lino e del panno in pezza. (PETROCCHI: op. cit.).

aut rumpere vel rumpi facere intra muros civitatis Penne, sed extra civitatem ad minus per cannas vigintiquinque.¹ Et quilibet contrafaciens incidat in penam quinque soldorum et credatur denuntianti aut referenti cum iuramento et uno teste.

Quod cloache non edificentur iuxta
stradas publicas. Capitulum XXXX.

Item quod nemo audeat fabricare seu fabricari facere aliquam cloacam sive latrinam in aliquo muro existente iuxta aliquam stradam publicam, aut quocumque alio loco: nec ea utatur si facta fuerit, ne forte stercora aut immunditie ex inde defluant in viam publicam. Et si stercora aut immunditie exinde defluerint in viam publicam, solvat patronus domus qualibet vice soldos viginti, et credatur ut supra. Et rector dicte civitatis aut eius notarius precipiat patrono dicte cloache ut infra certum terminum per eum prefigendum sub simili pena stercora et immunditias inde removeat et eandem viam debito modo purget. Et similiter nemo audeat proiicere aquas in cloacis vel rugis, ubi cloache sunt constructe et exitum habeant maxime in viis publicis et in vicinalibus, ne aque huiusmodi producant stercora et immunditias in

¹ Questo provvedimento si trova anche negli *Statuti di Udine*:
• De lino non gramolando vel tendendo • (Lib. I, cap. 38^o).

easdem vias, sub pena decem soldorum. Hoc addito quod si non reperiretur delinquens, quod omnes illi qui tenent et habitant iuxta rugas ipsas puniantur pena predicta, et purgent et corrigant in futurum. Et si aliquis cursus aquarum derivantur (*sic*) per aliquas vias vicinales in rugis predictis, teneantur et debeant vicini dictae vie derivare dictum cursum aque a dicta ruga¹ in alia via publica vel vicinali illius contrate sive patrie,² ita quod non decurrat aqua in ruga predicta. Contrafaciens vero penam decem soldorum solvere teneatur. Et presens statutum extendatur ad preterita, presentia et futura.

De non expandendo pannos assicandos
in plateis. Capitulum XXXI.

Item quod nulli liceat expandere nec expandi facere pannos de lino curandaios (*sic*) sive quos-

¹ *Ruga: rua.* Nel dialetto abruzzese *rua* significa piccola via, ma, come si vede in questo capitolo e altrove, vale anche canale di scolo, di acque putride; e allora è detta anche latrina, cloaca. Un tempo, le rue acquarie o le cloache erano assai frequenti fra casa e casa, di privati cittadini, e ammorbavano l'aria, perchè erano scoperte. Il Comune si dava pensiero di far costruire muri alti una canna, ossia due metri e cm. 10, all'entrata e all'uscita di esse, con speciali fori, che permettevano il passaggio delle acque pluviali. (Cap. 42°).

² *Contrada o patria!* Che altro significato ha preso questa parola!

cumque alios pannos tam de lini quam de lana in plateis publicis dicte civitatis Penne. Et contrafaciens vice qualibet solvat soldos quinque.

De rugis fabricandis in introitu et exitu earum. Capitulum XXXII.

Item quod omnes et singuli habentes rugas seu aquaria,¹ que habent exitum vel introitum in viis publicis seu vicinalibus, teneantur et debeant fabricare seu fabricari facere in introitu et exitu earundem rugarum sive aquariarum muros lapideis (*sic*)² seu lateribus coctis ad minus per altitudinem unius canne infra terminum octo dierum || ab
c. 40. officialibus statuendum rectis foraminibus ipsorum murorum rugarum iuxta terram altitudinis unius summissi, et latitudinis unius pedis, per que foramina stillicidia et aque pluviales valeant defluere et pertransire. Et contraveniens solvat vice qualibet soldos quinque. Hoc addito quod de omnibus contentis in dicta assisia et in aliis etiam precedentibus et subsequentibus assisiis de immunditiis editis, magister capitulorum procedere possit et inquirere ex officio et delinquentes punire predicta pena. Et si dictus magister capitu-

¹ *Aquaria*: acquedotti. (FORCELLINI: op. cit.)

² *Lapideis per lapidibus?*

lorum fuerit negligens, incurrat in penam quinque soldorum pro qualibet vice, qua sibi nuntiatum fuerit, et id fieri non fecerit.

De mundando vias tempore estivo
et processionum. Capitulum XXXIII.

Item quod omnes et singuli habentes domum vel domos vel quascumque alias habitationes et mansiones proprias vel ad pensionem tenentes in plateis vel viis publicis, teneantur et debeant mundare et purgare ante et iuxta ipsorum domos immunditiis et subtus banchas eorum affixas ante dictas domos quolibet die sabbati a calendis mensis maii usque et per totum mensem septembris et plateas scopare pro ut et quantum protenditur domos (*sic*) cuiuscumque.¹ Et predictas immunditias et scopaturas² debeant proiicere in eorum stabulis vel extra muros civitatis ubi sterquilinum fuerit ordinatum absque preiudicio aliquorum. Et contrafaciens solvat vice qualibet soldos quinque. Et capitulorum magister teneatur et debeat summo mane quolibet die dominico, sub religione sui

¹ La nettezza delle vie cominciò nei nostri paesi al principio del secolo scorso.

² Da *scopare* o *discopare*. Sostantivo: *scope* e *scopae, arum*. V. il Glossario.

prestiti iuramenti, ire cum baiulo ad procurandum et indagandum delinquentes infra dictum tempus, et credatur et stetur visui dictorum officialium vel alterius ipsorum, aut sacramento denuntiantis, sive unius testis et teneatur privatus. Et quilibet teneatur et debeat discopare vias predictas usque ad pretatum¹ sive lateratum² pro ut et quantum protrahitur domus cuiuscumque. Et contrafaciens solvat ut supra. Hoc etiam addito quod quandocumque contingerit fieri letanias sive processiones per clerum et populum civitatis Penne, banno emisso, quilibet teneatur mundare ante eorum domum modo predicto, unde populus et clerus transire debeant. Et contrafaciens solvat vice qualibet eandem penam et credatur ut supra. Et [quum] dicte processiones fuerint, nullus audeat laborare nec aliquod exercitium facere vel aperire stationes³ et apothecas,⁴ donec redierint ad episcopatum.⁵ Et contrafaciens solvat penam predictam, excepto si fuerit tempus pluviale, quo minime possit purgare seu mundare. Et quicumque dicto tempore pluviali ausus fuerit sive presumpserit proiicere sive proiici facere scopaturas vel immunditias

¹ *Pretatum*, da *petra*: selciato, con metatesi della r.

² *Lateralum*: ammattonato: da *later. eris*. V. il Glossario.

³ *Stationes*: luoghi dove si stava, per vendere qualche cosa. *Statio*: dimora, stalla. (FORCELLINI: op. cit.).

⁴ Si veda la nota 2^a, a pag. 175.

⁵ Si parla solo delle Rogazioni, di processioni, che uscivano e tornavano al duomo. Altre non ve n'erano?

quascumque, loturas,¹ feces,² cineratas,³ terram cavatam vel alias brutturas⁴ extra eorum domos in cursum aquarum decurrentium per plateas publicas et vicinales, incurrat vice qualibet contrafaciens in soldis quinque. Et ad hoc ordinentur iurati; et possint etiam officiales ex officio procedere. Et creditur denuntianti cum iuramento cum uno teste aut relationi officialium.

De venditoribus piscium.

Capitulum XXXIII.

Statutum et ordinatum est quod omnes pisces tam lacunes⁵ quam fluviales quam marini vendantur in bucceriis publicis et ordinatis ubi venduntur carnes et vendantur pisces per quoscumque vendere volentes ad rotulum quatraginta octo untiarum, medium rotulum, libram pro rata pro eo pretio

¹ *Loturoe*: lavature: da *lavo, as, lavi, lotum, lavare*. *Lotura* nel nostro testo vale il liquido, dove s'è lavato qualche cosa; mentre *lotura* significa *lavatio*, l'atto del lavare.

² *Foex, (fex)*: è la feccia del vino. Ma si dice anche di sedimento o residuo di oggetti asciutti e di tartaro bruciato. (GEORGES: op. cit.).

³ La cenere bollita nell'acqua pel ranno si dice *cenerata*. V. il Glossario.

⁴ *Bruttura* da *brutus*: grave, inerte, o dall'illirico *brudan*: sporco, sozzo (PIANIGIANI: op. cit.). V. il Glossario.

⁵ *Lacunes*: da *lacus, lago*.

quo magister capitulorum una cum duobus probis viris de consilio minori aut de maiori consilio stant aut ponent, et non maiori vel minori pretio sine alia licentia, sub pena decem soldorum.¹ Et si forte piscium penuria foret, teneatur (*sic*) venditores eorum cuilibet petenti dare sive vendere proportionate pro ut commodius dividi poterit inter astantes. Si autem fuerit copia piscium, vendantur emere volentibus pro ut petierint. Et quod tempore penurie piscium nullus tabernarius per se vel interpositam personam possit emere ultra medium rotulum piscium, invitis astantibus emptoribus, pena quinque soldorum pro qualibet vice. Et credatur denuntianti vel referenti ut supra. Et nullus venditor piscium diebus quibus carnes venduntur et comedentur, audeat ponere pisces in bucceriis ordinatis. Sed debeat habere pendulas² in macellis et ibi ponat pisces iuxta ordinationem magistri capitulorum. Tempore autem quatragesimali venditoribus liceat ipsos pisces ponere in belancis statutis sive cipponis³ usque ad diem Jovis sancti ad plus. Et contrafaciens in omni casu teneatur ad penam quinque soldorum. Et credatur ut supra.

¹ Come per la vendita delle carni.

² *Pendule*: le bilancie. Da *pendeo*: pendo.

³ Grossi ceppi. La vendita del pesce, come i nostri vecchi ricordano, si faceva, fino a poco oltre la metà del secolo scorso, nella piazza di s. Domenico, dove, presso i porlici, v'era « la pietra del pesce ». Per *cippus*, *i.*, usato a significare *tronco d'albero*, v. FORCELLINI: op. cit.

De panifaculis et modo per eas
servando. Capitulum XXXV.

Statutum et ordinatum est quod quelibet panifacula¹ seu volens panem vendere, cogatur iurare saltim semel quolibet semestri in ingressu novi iudicis de bene et legaliter exercendo dictam artem. Et teneatur vendere ipsum panem semper ad pondus et non aliter, pretio eis ordinato per officiales dictae civitatis. Et quod panis sit bene fermentatus, bene coctus et bene stationatus;² aliter magister capitulorum non permittat ipsum panem vendere, et solvat panifacula pro quolibet pane soldos sex. Et si dicta panifacula dederit minus iustum pondus, solvat pro quolibet pane soldum unum. Et panis ille frangatur et incidatur et pauperibus per dictum capitulorum erogetur. Et si forte aliqua panifaculariarum (*sic*) malitiose absconde-

¹ *Panifacula*: piccola, modesta fornacia. Da *panifex*: *panifico*, *ae.* e *panificus*, *i.* (FORCELLINI: op. cit.). Una donna dunque, non altri, cuoceva il pane e lo vendeva, quando furono redatti questi Statuti. Su di lei, ogni responsabilità. Invano, nei casi di frode, essa ne rigettava il peso sul marito, sul padre o su altra persona. Ma, nell'ultima parte del capitolo, si parla anche di « *clibanarii* » e di « *fornarii* ». Del resto, potevano fare il pane anche i *tavernai* e gli *osti*.

² *Stationatus*, da *statio*, *onis*, onde poi *stagione*. Stagionato si dice del vino e del legno. Il pane, di due o più giorni, si dice *raffermo*. Nel dialetto abruzzese « *arfatte* ».

ret panes vel fugam arriperet cum pane, ne notarius videre possit aut ponderare valeat, seu quomodocumque se rebellem ostenderet ad magistrum capitulorum, solvat vice qualibet soldos decem, non obstante quod assereret panem non esse suum, sed mariti vel patris aut alterius cuiuscumque persone. Et de hoc credatur magistro capitulorum aut denuntianti cum sacramento vel iuramento referenti. Et quelibet panicula debeat tenere panes ad vendendum in platea publica aut in loco publico extra domum suam vel alterius, pena quinque soldorum qualibet vice. Et magister capitulorum saltim semel in ebdomada teneatur requirere dictas panifaculas et earum pondera videre et examinare sub pena decem soldorum. Liceat autem tabernariis et hospitibus facere panes ad vendendum. Et subiiciantur eisdem penis quibus subiiciuntur panifacule predictae. Et similiter iurare debeant in principio cuiuslibet semestris *clibanarii*¹ sive *fornarii*² et *fornarie fidelem* dictam artem exercere, et statutum de salario *fornariarum* servetur.³

¹ *Clibanarius*, da *clibanus*, *i.* « *Clibanus*: vox graeca, qua proprie significatur forma, in qua coquantur panes hordacei: *legghia*, *fornello* ». Invenitur tamen et pro forno ». (FORCELLINI: op. cit.).

² *Fornarius*, invece di *furnarius*.

³ I fornai dovevano star contenti al salario, cioè al compenso stabilito dalle assise comunali. In appresso i forni, le beccherie, ecc., costituiranno pel Municipio cittadino i così detti « *arrendamenti* », cioè saranno quasi monopoli comunali. V. *Gli Ordini di Margarita d' Austria*.

De cavato vel devastato in publico
vel vicinali reparando.

Capitulum XXXXVI.

Item si inveniatur in viis publicis aut vicinalibus intus vel extra civitatem Penne aliquod cavatum,¹ lamatum,² sparsum seu quomodolibet devastatum³ et occupatum sive stuppatum⁴ in preiudicium itinerantium vel vicinorum, teneantur officiales dicte civitatis, ad denuntiationem cuiuscumque, vocari facere coram eis illum talem ad quem spectat reparare: et eidem mandare sub pena viginti soldorum ut infra certum terminum per officialem prefigendum debeat reparare et aptasse (*sic*) locum illum, nisi infra eundem terminum legitime probaverit se ad predicta non teneri. Hoc addito quod coloni et laboratores terrarum et vinearum et possessionum quarumcumque ec-

¹ *Cavatum*: da *cavo*, *as...* Luogo scavato; nel dialetto abruzzese: *cavata*.

² Nel buon latino, v'è *lama*: pantano, palude: nell'italiano *lama*, con lo stesso significato. Nel dialetto abruzzese, abbiamo *allamarsi* per riempirsi di melma, di fango. V. *Statuti di Teramo*, II.

³ *Altrove deguastatum*.

⁴ Ecco un altro verbo, o participio derivato da sostantivo: *stoppa*. *Stuppatum*: ingombro di stoppia: (avanzo della peltinatura del lino e della lana, dopo il capecchio). In italiano, v'è *stoppare*: furare con stoppia o altro.

clesiarum vel clericorum teneantur dictas vias publicas vel vicinales iux (*sic*) possessiones ipsas quas laborant aptare,¹ arronchare,² potare vel ligo-
nizare³ et in bonum statum reducere quotienscum-
que fuerit eis mandatum per viales aut cedula-
rios,⁴ sive officiales, sub eadem pena.

De non faciendo immunditias in fontibus,
viis publicis, plateis et fossis civitatis.

Capitulum XXXVII.

Item statutum et ordinatum est quod nulla persona faciat aut proiciat qualescumque immunditias in fontibus, plateis et viis publicis sive vicinalibus et fossis civitatis predictae, videlicet: letamen stabulorum, cineres siccas, vel cineratas, scopaturas domorum, calcem, aquas fetidas et canulosas⁵ calzoliariorum (*sic*), aut pelles recentes fetidas, stercora quecumque, aut cornua, cadavera ani-

¹ V. la nola 3^a, a pag. 28.

² *Arronchare*, da *runcare*, e questo dal disusato *runca*. (FORCELLINI: op. cit.): tagliar con la ronca. V. il cap. 14^o del 1^o libro.

³ Da *ligo, onis*: zappa. *Ligonatus*: *ligone excavatus*. (FORCELLINI: op. cit.).

⁴ *Cedularii* da *cedula*, ed entrambe queste voci da *caedere*, tagliare. *Cedula* dal class. *schedula*; di origine greca. (PIANIGIANI: op. cit.). I cedulari portavano ordini o comunicazioni su cartelle di qualche libro, a matrice?

⁵ Da *canalis*. Acque scorrenti, a canaletti.

malium aut quascumque alias turpitudines sive putredines aut repleturas¹ quascumque, sub pena quinque soldorum, pro quolibet contrafaciente et qualibet vice. Et nihilominus removeat dictas immunditias sive turpitudines de loco illo infra terminum a iudice vel notario capitulorum prefigendum, omni cavillatione posposita, sub eadem pena. Et credatur denuntianti sive referenti cum iuramento et teneatur secretus.

De non lavando pannos in fontibus
vel alias res. Capitulum XXXVIII.

Item quod nemo audeat lavare pannos, lanam aut alias res quascumque vel alias immunditias facere in fontibus et beveratoriis² dicte civitatis, vel iuxta ipsos fontes sive abeveratorios³ per spatium decem cannarum prope, sub pena quinque soldorum pro qualibet vice et qualibet per-

¹ Riempiture. Nel senso usato dal Codice, si usa anche nella lingua italiana. V. la nota 3^a del cap. 94^o.

² A ricordo comune, ce n'era uno solo dentro la città, presso la piazza. Sulla fontana v'era posta una lapide con lo stemma cittadino e la data... *abril 1601*. Ora la lapide si può veder murata nel cortile del palazzo municipale. V. il mio saggio cit. *A Penne nel 1807 e nel 1808...*

³ Si noti la differenza con *beveratoriis* precedente.

sona contrafaciente. Et notarius capitulorum teneatur saltem bis in ebdomada personaliter ire ad fontes ad inquirendum et videndum si qua persona contrafecerit presenti statuto. Et super eis etiam faciant (*sic*) iuratos secretos,¹ quibus imponant ut tales contrafacientes eis referant. Et ad eandem penam teneatur qui || cumque intraverit predictos fontes quocumque tempore, nec aquatica vasa in eis relinquere debeat pro haurienda aqua, ad preveniendum et capiendum vicem colligendi [vel] hauriendi aquam de fontibus ipsis. Et quod nulla persona etiam tempore penurie aquarum audeat haurire vel colligere et portare aquam de fontibus, nisi tantum quantum semel portare in capite vel collo pro usu domus sue tantum poterit, mane et sero. Et quod una persona pro altera vicem non capiat predictam, nec aquam de fonte hauriat sub pretextu quod aquam hauriat pro seipsa postquam vas suum impleverit et asportaverit, vel secum retineat. Sed qui iverit prius, hauriat prius aquam; et deinde successive colligat, unusquisque pro ut primo pervenit. Et similiter trahentes setam (*sic*) minime possint haurire aquam de fontibus propinquis et idoneis ad [usum] hominum et animalium civitatis Penne, dicto tempore penurie. Sed eant ad fontes longinquos a civitate: alias contrafaciens, solvat vice qualibet penam quinque soldorum.

¹ Riguardo ai giurati, ricordi il lettore il cap. 16^o (lib. I) e rispetto alle fonti, la nota 2^a dello stesso capitolo.

De non tenendo colum sive conocchiam
ad filandum super rebus comestibilibus.

Capitulum XXXIX.

Item ad evitandum immunditias, statutum est quod non liceat alicui mulieri tenenti res comestibiles ad vendendum in platea publica fori et in quocumque alio loco dicte civitatis, tenere colum sive conocchiam vel furculam¹ cum flatulis, lino, vel stuppa sive alio filato, nec cum eis filare.² Et contrafaciens solvat vice qualibet soldos duos. Et credatur [denuntianti sive referenti] ut supra.

De reparatione fontium intus et extra
civitatem. Capitulum L.

Item pro publica et privata utilitate statutum est quod fontes dicte civitatis intus et extra gubernetur et manuteneantur et reparentur, et similiter platea publica ac pontes aut alia publica edificia quecumque. Et camerarius et iudex cum suo con-

¹ *Furcula*: sostegno, della forma di un forcione. (GEORGES: op. cit.). Qui, s'intende il filatoio o l'arcolajo?

² Così negli *Statuti di Udine*: « De filantibus prope fructus sive poma » (lib. I, cap. 36°); e negli *Statuti di Teramo*: « De non retinendo colum per vendentes panem et alia commestibilia ». (Lib. 4°, rubr. XXXVII).

silio teneantur ipsos et ipsa reparari facere sumptibus comunitatis ac purgari et emendari. Et super ipsis fiant iurati secreti, qui dictorum fontium, pontium et aliorum publicorum edificiorum defectus referre habeant. Camerarius autem et iudex si scienter in predictis fuerint negligentes, solvat de eorum proprio salario quilibet ipsorum soldos viginti. Et devastantes predicta edificia publica officiales cogant eosdem ad reficiendum suis sumptibus et expensis, sub eadem pena.

De non proiiciendo aquas vel alias immunditias de scalis vel fenestris.

Capitulum LI.

e. 42 Item quod nulla persona per se vel per aliam personam de sua familia vel de aliis proiciat seu proiici faciat, vel effundat aquam, stercora, urinas aut alias quascumque immunditias de scalis, fenestris, miganis¹ domorum super vel iuxta plateas publicas vel vicinales civitatis Penne. Contrafaciens vice qualibet solvat sol || dos quinque et reficiat damnum damnificato. Et credatur damnum passo usque ad summam decem soldorum. Et si forte maius damnum fuerit, credatur sacramento denuntiantis cum uno teste idoneo ad illud extimandum.

¹ Terrazzi o balconi?

De aquarum cursibus nullatenus
devastandis. Capitulum LII.

Statutum est quod nulli liceat devastare vel quomodolibet impedire cursus aquarum antiquos solitos defluere in clausuris¹ vel fundis cuiuscumque et easdem aquas derivare sive immitti facere per vias publicas seu vicinales, tam intus quam extra civitatem et eius districtum. Contrafaciens vero solvat penam viginti soldorum pro qualibet vice et credatur sacramento denuntiantis vel unius testis et emendet damnum passo. Et nichilominus reducat aquam in pristinum statum et antiquum cursum infra octo dies a die mandati sibi propterea faciendi per officiales seu aliquem officialium dicte civitatis, damnum emendet; et credatur denuntianti cum uno teste.

De non retinendo ultra decem capras
neque mungendo in viis publicis.
Capitulum LIII.

Item quod nemo audeat tenere ultra decem capras in civitate Penne et eius pertinentiis:² nec

¹ *Clausura*: chiusa, piccolo terreno in generale coltivato a ulivi, e privo di casa colonica. Forse era detto così, perchè era compreso in mezzo ad altri terreni dello stesso o di altri proprietari.

² *Districtus* o *pertinentiæ*. V. la nota 1^a del cap. 47^o (lib. I).

eas tenere in plateis publicis et vicinalibus: nec pecudes, nec illas dictis locis mungere tam de die quam de nocte, nec eas etiam tondere.¹ Contrafaciens qualibet vice, [solvat] denarios quatuor pro qualibet bestia; et credatur sacramento denuntiantis.

De modulis fornacarum. Capitulum LIII.

Item quod quilibet fornacarius sive matonarius debeat retinere modulos ad faciendum lateres,² sive imbricos³ vel pincos⁴ eiusdem latitudinis, grossitudinis et longitudinis et forme quibus est modulus designatus in sala palatii comunalis: ita quod dicti lateres sive pinci reveniantur aut restent cocti pro ut in dictis mensuris sive modulis apparet et nec maiores nec minores.⁵ Et dicti moduli

¹ Le capre si tengono ancora nella città, da aprile a settembre, lontane dai centri urbani: ma son poche. Al latte caprino si è sostituito quello delle vacche svizzere. Cfr. questo capitolo col 32° del libro seguente.

² *Lateres*, cioè *matoni*, quindi *matonarius*.

³ *Imbrici*: detti così, perchè riparano dalla pioggia (*imber*).

⁴ Nel dialetto abruzzese: *li pincie*: le tegole o i tegoli. Negli *Statuti di Udine* c'è questo capitolo: (52°, lib. II) « De fornasariis vendentibus tegullas, modonos et calcinam ultra compositionem ».

⁵ L'uso di mattoni simmetrici, e d'un color giallo-scuro, si manifesta in alcuni fabbricati del Quattrocento, quasi tutti modestissimi. Penne era detta la città del mattone, perchè di

sint ferrati desuper et desupter cum virgis ferreis et planis. Et etiam ad removendum omnem fraudem, sint signati signo C. Et contrafaciens solvat qualibet vice soldos viginti. Et credatur sacramento denuntiantis. Et qualibet ebdomada per magistrum capitulorum semel requirantur ad minus dicti moduli sub dicta pena de suo salario auferenda.

De non cavando in viis publicis
vel vicinalibus. Capitulum LV.

Item quod nemo audeat cavare in viis publicis¹ sive vicinalibus seu cavari facere quoquo modo devastando sive cavando dictas vias, aut possessiones sive limites possessionum cuiuscumque. Contrafaciens solvat vice qualibet decem soldos. Et quod cavatum, limitatum aut devastatum est, et damnum et preiudicium alicuius specialis persone || aut viis predictis resultet, illud in pristinum statum reducat infra quinque dies a die mandati sibi [*sic*] faciendi per curiam sub pena predicta.

mattoni si lastricavano le vie. Ora, anche presso di noi, le mattonelle di asfalto; e in questi giorni la piazza è stata lastricata di cubetti di granito delle Alpi.

¹ Alla conservazione delle vie provvedevano i viali. V. il cap. 14^o (lib. I).

De cursibus aquarum reparandis.

Capitulum LVI.

Item quod quilibet habens clausuram sive fundum, per quam seu quem aque defluant et exeant in viis publicis et vicinalibus, teneatur, arbitrio viciniorum et officialium deputatorum, a pede clausure sive fundi facere cavatam competentem per quam aque ipse defluant et derivent, ut dicte aque dictis viis aut possessionibus viciniorum preiudicium aliquod non inferant, dictamque cavatam sive rigatam¹ continue manutenere. Et contrafaciens in penam decem soldorum vice qualibet incurrat.

De non abeverando ad fontem
sancti Joannis. Capitulum LVII.

Item quod nemo cuiuscumque gradus, conditionis aut temporalis dignitatis existat, quoquo modo presumat aut tempore hyemali vel estivo abeverare aliqua animalia ad fontem sancti Joannis,²

¹ Nel latino classico *rigare* significa irrigare, bagnare. Qui il senso è diverso.

² Di una fonte di s. Giovanni non si ha memoria. La fonte, prossima alla chiesa di tal nome, si chiama Fonte manente: ora sempre silenziosa, inattiva, perchè l'acqua del Tavo, derivata, son venti anni e più, dal Mortaio d'Ancrì, disseta la nostra, e tante altre popolazioni dell'Abruzzo.

et ad quemlibet alium fontem intus et extra civitatem Penne, preterquam ad abeveratorios ad animalia potanda deputatos, sub pena quinque soldorum pro qualibet vice et pro quolibet animali. Et nulla mulier seu quevis alia persona tempore estivo, dum est aquarum penuria, possit portare plura vasa pro aqua haurienda de dictis fontibus; sed cuilibet sufficiatur (*sic*) habere unum vas, sive tinam,¹ vel concham² ad hoc, ut quilibet possit suam portionem aque habere tempore predicto, sub eadem pena.

De non habendis stabulis in viis publicis
vel vicinalibus. Capitulum LVIII.

Item quod nemo presumat facere sive habere vel retinere stabula sive porcilia in plateis publicis vel vicinalibus, nec in eis retinere vel habere porcos vel alia animalia in preiudicium circumstantium et transeuntium, pro honore civitatis. Et contrafaciens in soldos quinque vice qualibet condemnetur. Et nihilominus ipsa porcilia sive stabula devastentur et non utantur aliquo modo.³ Et officiales possint et debeant in predictis ex eorum officio

¹ In latino: *lina, ae e linum, i.* (FORCELLINI: op. cit.).

² V. gli *Statuti del Cicolano*.

³ Erano risolti a tutto, per l'adempimento di una legge come questa! Il suo rispetto s'imponessa per due motivi: per la pubblica salute e per l'onore della città.

procedere, et in dictam penam qualibet vice re-
pertos culpabiles condemnare.

De non devastando muros atteniminis
civitatis. Capitulum LIX.

Item quod nullus de die vel de nocte audeat
vel presumat ascendere muros atteniminis sive
infortiorum¹ dicte civitatis aut ipsos devastare, vel
lapides sive lateres exinde proiicere vel remove-
re per se vel alios, vel etiam asportare, pena unius
agustalis qualibet vice contrafacienti imponenda.
Et nihilominus damnum factum reficiat et in pri-
stinum statum reducat. Quod credatur denuntianti
aut referenti aut uni testi iurato. Et ad hoc pro-
curandum ordinentur iurati secreti in unaquaque
contrata || dicte civitatis Penne.

c. 43. De laterando vias publicas vel vicinales.
Capitulum LX.

Item quod quilibet habens ante eius domum
stratam² sive viam publicam aut vicinalem non

¹ Si leggano il cap. 12^o e le note rispettive (lib. I), e negli
Statuti di Teramo, la rubr. IX del 3^o libro.

² *Strata*. L'abbiam detto altrove? Dal latino: *sterno, stravi,*
stratum, sternere.

pretatam sive lateratam, teneatur eam pretare sive laterare.¹ Et si plantata aut laterata fuerit et postea devastata, teneatur ipsam in pristinum statum reducere pro ut fuerat (per) prius eamque reparare in debitam formam debeat. Et contrafaciens qualibet vice qua sibi fuerit per iudicem vel eius officialem mandatum, teneatur ad penam decem soldorum. Et officiales teneantur de predictis inquirere et delinquentes punire ut supra.

Quod molendinarii habeant coppum
mercatum. Capitulum LXI.

Item quod quilibet molendinarius habere debeat coppum mercatum signo officialium, qui pro tempore fuerint; quod signum renovetur semper in principio cuiuslibet semestris. Et etiam omnes molendinarii dicto tempore [debeant] bene et legaliter, secundum formam statutorum, eorum artem exercere. Et coppus sit tante capacitatis quod de ipsis capiat thumulus coppos sexdecim.² Et nullo alio

¹ Le strade erano ammaltonate solo innanzi alle case; ed era dovere dei proprietari il provvedervi.

² Il tomolo nell'uso attuale, e non recente, della città, comprende due mezzetti o quattro coppe.

Un tempo aveva lei i mulini; li ebbero poi anche il Capitolo della cattedrale e altri. Nel 1530 la città vendeva, col diritto di riacquisto, il mulino di Farindola. (V. il mio saggio cit. *Alessandro de' Medici e Margherita d'Austria*). Il 2 maggio 1567, il Capitolo si riuniva e proibiva di andare a nozze e uffici per

coppo molendinarii utantur in molendinis eorum: nec recipiant ultra unum coppum ut supra mercatum.¹ A contrafaciente qualibet vice pena viginti soldorum exigatur. Et credatur sacramento denuntiantis vel referentis sive unius testis, pro ut camerario et iudici videbitur.

De restituendo damnum factum
per molendinarios. Capitulum LXII.

Item si quis molendinarius male macinaverit vel aliquo modo deterioraverit granum vel fari-

violenza fatta ai *nostri* mulinari et altri operai ». (V. il vol. delle deliberazioni capitolari 1540-1576). Nel 1616 si ha notizia di un mulino detto « della Noce ». Il 22 gennaio 1620 i tre mulini erano affittati per salme 140 di grano; nel 1625 per salme 130. Nel 1634 il mulino della Noce era in grave pericolo, e quello « di mezzo » distrutto. Si deliberava di fare un altro mulino prossimo a quello « del Ponte » (sul Tavo). Nel 1683 si disponeva che una macina nuova si facesse venire da Caramanico. Nel 1707 i mulini si affittavano per salme 121 con « l'obbligo, dei mulinari » di non prendere in affitto « i mulini di Santa Chiara e del sig. Trasmundi ». Nel 1738 occorreano le macine, e si deliberava che il can. Blasiotti andasse « a casa Brugiata, vicino Sinigallia, per averle con risparmio, in compagnia di persona pratica ». Nel 1751 i mulini si affittavano per 150 salme a Giacomo della Marca e fratello, abitanti a Castilenti, per essere « professori conosciuti, infieri, ecc. ». (V. il vol. 1614-1763).

¹ Così negli *Statuti di Orsogna* (49) *De li mulinari*: « Omne molinaro de Ursongia degia tollere de omne [sideci] parti una per ogni tomolo ad quilli che vano ad macinare [a lo] sou molino... ».

nam sive alia victualia in suo molendino portata, teneatur ipse vel eius substitutus ibidem ad penam decem soldorum, et emendet damnum passo. Et credatur dicti damnificati iuramento usque ad unum tumulum grani vel duos ad plus, inspecta qualitate persone, arbitrio camerarii et iudicis declarandum.

Quod molendinarii ponant coppum
planum. Capitulum LXIII.

Item quod quilibet molendinarius in receptione moliture prius ponat coppum et [postea] cum manibus sive cum alio vase dictum coppum frumento seu aliis victualiis ad macinandum portatis impleat. Et non possit tollere nisi coppum unum pro quolibet thumulo, etiam si dictus molendinarius cum eius bestia portaverit,¹ sub pena quinque soldorum pro qualibet vice qua contrafecerit. Et credatur denuntianti aut referenti.

De non faciendo ligam pro gabellandis
molendinis. Capitulum LXIII.

Item quod molendinarii, balcatores, celantratores aut alii cuiuslibet artificii sive industrie non faciant inter se ligam, monopolium sive conventi-

¹ Non si ammettevano gare fra i mugnai, in nessun modo.

culas aut conventiones de gabellandis molendinis, trappetis, || balcheriis sive celandris,¹ sive de quocumque alio artificio sive industria, sive de exigendo plus vel minus solito, vel de ordinando inter eos (*sic*) certam et determinatam quantitatem pecunie vel victualium de balcatione sive balcatura, macinatura, celentratura aut trappitanna² per eos faciendis. Contrafacientes vero pro qualibet vice teneantur ad penam unius agustalis; de quibus omnibus credatur sacramento denuntiantis cum uno teste. Et teneatur secretus et ad eandem penam teneatur qui predicta faceret in emendo.³

¹ *Trappetum*, *balcherium*, *celendrum* sembrano sinonimi. *Trappetum*, dal greco *trepeton*, significa torchio, frantoio, particolarmente per le ulive (GEORGES: op. cit.). *Celendrum* o, meglio, *cylindrus* (cilindro), come in latino così in italiano: rullo di pietra o di ferro per spianare un terreno, tritare ghiaia, ecc. Nel nostro caso, la macina del trappeto. Nel SORRICCHIO (op. cit.) a *molendinis* segue nel testo *balcheriis* e si pensa subito a *trappetum*. Pare dunque che i *celendratore*s siano propriamente coloro che gettano le ulive nella vasca circolare, e le folgono, frante dalla mola, lasciando che altri (i *trappetarii*) le mettano nel torchio, servendosi di gabbie apposite, dette, nel dialetto abruzzese, *li friscule*. (FINAMORE: op. cit.).

² *Trappitanna*: parola dialettale, viva anche oggi. Si intende una quantità di ulive solita a macinarsi, in un trappeto, volta per volta, secondo la potenzialità di esso: dalla macina al torchio.

³ Il trappeto più « antico » di Penne sembra quello detto comunemente di Aliprandi, sulla piazza. Apparteneva agli Stefanucci, passò poi alla Casa Farnese. Infatti, sulla fine del sec. XVI o sul principio del seguente, Giuseppe Ciostelli, tesoro-

Quod fornacarii, ortulani sive agricole non hauriant aquas de fontibus tempore estivo. Capitulum LXV.

Item quod nullus fornacarius, ortulanus aut agricola, masculus vel femina, in estate, videlicet a principio mensis maii usque ad festum omnium Sanctorum, tempore penurie aquarum, aquas hauriat aut hauriri faciat de aliquibus fontibus civitatis Penne pro conficienda creta fornacum, vel pro aquandis et temperandis ortis vel agris. Contrafaciens, pro qualibet salma sive tina aque hauste, solvat soldos quinque. Et credatur sacramento denuntiantis vel unius testis referentis. Et habeatur secretus.

De non occultando aliquem fontem
in territorio civitatis Penne.
Capitulum LXVI.

Statutum est quod quicumque deaptaverit¹ seu occultaverit aut fregerit aliquem fontem publicum

riere del duca Ranuccio Farnese (1592-1622), cedeva ad enfiteusi perpetua a Diego Aliprandi il suddetto trappeto. V. il mio libro *Alessandro de' Medici e Margherita d'Austria*, ecc.

¹ Cambiar di corso? Non è notato il verbo *deaptare* dal FORCELLINI (op. cit.).

sive vicinalem in territorio dicte civitatis teneatur ipsum reaptare¹ et ad pristinum statum reducere cum introitibus et exitibus ac circuitibus et spaciis² eiusdem sub pena viginti soldorum. Et credatur sacramento denuntiantis cum uno teste.

De non tenendo incombaratas stratas
publicas sive vicinales.

Capitulum LXVII.

Item statutum est quod nemo debeat incombarare³ stratas publicas vel vicinales, lapidibus, cementis⁴ aut lignis vel aliis quibuscumque rebus, unde resultet aliquod preiudicium transire volentibus et vicinorum; et eas discombarare⁵ debeat infra terminum sibi per curiam prefigendum, sub pena viginti soldorum pro qualibet vice.

¹ V. la nota 3^a. a pagina 28.

² Spiazzi.

³ Ingombrare.

⁴ Oggi questa parola *caementum* o *cementum* (V. FORCELLINI: op. cit.) ha ben altro significato. Nel senso antico, ricorderei il 1^o *Carme* (libro 3^o) di ORAZIO e particolarmente i versi: • *Contracta pisces acquora sentiunt — Jactis in altum molibus; huc frequens — Caementa demittit redemptor — Cum famulis... •.*

⁵ Disgombrare. V. il Glossario.

De via vicinali mutanda, assentientibus
vicinis. Capitulum LXVIII.

Item statutum est quod si aliqua via vicinalis esset per quam habiliter iri non posset, et vicini aut maior pars ipsorum vellet ipsam viam mutare seu per alium locum divertere, hoc fieri possit, ita tamen quod ex ipsa mutatione nullus vicinorum gravetur, et dicta via reformetur in melius. Et si in aliqua [parte] territorii aliquis ex vicinis gravetur, debeant alii vicini sibi (*sic*) restaurationem facere in pecunia, iuxta determinationem duorum proborum virorum concorditer et communiter eligendorum.

De non laborando prope confines sive
terminos nec ipsos extrahere. ||

Capitulum LXIX.

Hoc salubri statuto provisum est quod nemo c. 44. audeat laborare sive laborari facere prope confines sive terminos alicuius circum circa per spacium duorum palmarum ad minus.¹ Et nemo extrahat confines de possessione alicuius, absque patro-

¹ Anche oggi le viottole di campagna, poste tra un podere e un altro, di proprietari diversi, sono generalmente di mezzo metro.

ni licentia, sub pena viginti soldorum in quolibet predictorum casuum. Insuper, si quis animo occupandi vel damnum dandi ligonizando,¹ fodiendo sive arando aut vangando, laboraverit ultra lineam seu rectitudinem (*sic*)² de terra sive possessione alicuius, solvat vice qualibet soldos decem. Et occupatum sive laboratum libere domino possessionis relapset³ et in statum pristinum reducat.⁴ Et emendet damnum patienti, si quod illatum est.

De non explanando limites nec incidendo
frattalia. Capitulum LXX.

Statutum est quod si quis vel si qua foderit, diruperit vel aliquo modo explanaverit sive diruerit limitem alicuius sive fractale⁵ alicuius inciserit, exceptis rubeis (*sic*) sive spinis super vias vel ultra fines protendentibus, sive lapides de dicto limite elevaverit, solvat vice qualibet soldos decem. Et tantumdem damnum passo pro emenda. Et si maius esset damnum, teneatur recipiens probare et illud probatum reficiatur eidem. Et de omnibus predictis teneatur sacramento denuntiantis.

¹ *Ligonizare*. V. il cap. 46^o, nota 3^a, pag. 240.

² *Rectitudo*: la retta, nel linguaggio comune. V. il Glossario.

³ Rilasci.

⁴ Ricorda, rispetto ai confini, il cap. 13^o del libro III.

⁵ *Fractale*, frasca di fratta. Così negli *Statuti di Isola*: negli *Statuti di Teramo* (vol. II), fratta.

De non faciendo cavatas iuxta limites
terre alicuius. Capitulum LXXI.

Statutum est quod nullus audeat facere cavatam in pede, iuxta vel prope limitem terre alicuius spatio duorum palmorum. Et contrafaciens solvat viginti solidos et damnum reficiat patienti, et ad mandatum curie teneatur replere cavatam eandem. Et faciens cavatam profundiore[m] seu largiore[m] dicta mensura duorum palmorum, teneatur et debeat iuxta limitem vel terram alterius vel iuxta viam publicam vel vicinalem ubi dictam cavatam faceret, tantam quantitatem sive spacium de terra sua relinquere quantum profunda et larga fuerit ipsa cavata. Et si quis contrafecerit, vice qualibet incidat in dictam penam.¹

De non rumpendo formam alicuius
molendini. Capitulum LXXII.

Statuimus quod si quis causa capiendi pisces vel alia quacumque de causa diruperit sive devastaverit formam alicuius molendini, si de die in solidos quinque, si de nocte [in] duplum condem-

¹ Questi capitoli, 70^o e 71^o, insieme col seguente, si succedono nel libro IV degli *Statuti di Teramo*, con lievissimi cambiamenti di forma (rubr. XXXI, XXXII, XXXIII). Anch'essi, di carattere generale.

netur pro qualibet vice. Et emendetur damnum patienti. Et pro qualibet vice sacramento denuntiantis sive videntis credatur.

De filato lini vel canape in candelis
aut torciis non mittendis.

Capitulum LXXIII.

Item statutum est quod nulli aromatorio¹ sive spetiario² liceat mittere || in candelis aut torciis pro papiis³ toppos⁴ sive filatum de lino vel de canapa; sed ipsos papiros simplices facere debeant de bommice⁵ filata pura, sub pena unius agustalis pro qualibet vice qua aliquis fuerit repertus contrarium fecisse.⁶ Et in predictis possint et debeant iudex et notarius capitulorum inquirere ex officio et repertos culpabiles punire dicta pena.

¹ *Aromatorius*: negoziante di aromi. (FORCELLINI: op. cit.)

² Nell'opera suddetta è registrato: *speciaria*. « Est quae species seu aromata vendit ».

³ *Papirus*; *papilo*, nel dialetto, o stoppino.

⁴ *Toppum*: lo scarlo del lino e della canapa. V. gli *Statuti di Teramo*. (Lib. 4^o, rubr. LI).

⁵ *Bommix, icis*: cotone. Si ricordi che *bombex* significa seta.

⁶ Negli *Statuti di Udine* (lib. I, cap. 22^o): « ... Et facere teneantur tales vendentes (speciarii) in omni laborerio cere ab una libra infra stupinos de banbace et non de alia re... ». La frode, anche altrove, era punita gravemente: con una pena di quaranta denari.

De non remittendo condemnationes
alicui condemnato. Capitulum LXXIII.

Statutum facimus quod camerarius vel iudex nequeant remittere condemnationem alicui condemnato in totum nec in partem, nec proponere seu proponi facere in aliquo consilio, quod alicui condemnato pena comunitati tangenti remittatur, sub pena camerario et iudici contrafacientibus unius agustalis pro quolibet et arregatori sollorum viginti.¹ Hoc addito quod si ille condemnatus voluerit ex semetipso gratiam in parlamento petere, hoc sibi concedatur; nec sibi fieri possit gratia nisi missus fuerit partitus ad bussulas et balluttas, et obtinuerit ad minus per duas partes balluttarum.² De parte autem tangente domino episcopo nemo audeat aliquid tentare, sub pena unius agustalis; quia non decet immittere falcem in messem alienam.³

¹ Negli *Statuti di Teramo* (lib. 4^o, rubr. 137^a) questo capitolo non manca: però il giudice o il camerario è condannato a libbre venticinque, e l'arregatore a cento soldi. L'aggiunta, da « hoc addito » in poi, manca del tutto.

² Per l'uso della *bussola* (bossolo, cassetta) e delle pallottole di piombo (*pallutte*), nella volazione, si veggia il cap. 36^o del 1^o libro.

³ Per questa massima, che pare dettata dal vescovo del tempo in cui i nostri Statuti furon redatti o rinnovati, ricorda i capitoli 7^o, 44^o e 55^o del lib. I, 10^o e 19^o del II libro.

Quod pater teneatur pro filio et maritus
pro uxore et dominus pro famulis.

Capitulum LXXV.

Statuimus et ordinamus quod si filius vel filia familias vel uxor alicuius aut famulus alicuius aut famula aliquod damnum dederint personaliter vel cum animalibus seu aliter deliquerint et condemnati fuerint et eorum bona ubi executio fieri posset non reperirentur, pater teneatur et compelli possit realiter et personaliter ad solvendum condemnationem pro filio et filia, et maritus pro uxore, et patronus pro famulo et famula in damnis datis cum bestiis ipsius patroni.¹ Et nullam [rationem] opponere possint nisi quod non fuerint iuste condemnati. Et exactio dicte condemnationis circa famulos et famulas locum habeat infra annum, et post annum patronus non teneatur aliquo modo pro famulis.²

¹ Negli *Statuti di Teramo* (lib. 4^o. rubr. 138) non si fa menzione, in questo luogo, dei doveri del padrone, nei rapporti del servo, pei danni prodotti dalle bestie sui campi altrui. Cfr. coi *Capitula Terre Laureti* (cap. VII e XX).

² Cfr. questo capitolo col 4^o e con l'11^o del libro successivo. Nel primo di essi sono determinati i guasti e i danni, che gli animali possono fare nei campi altrui, e le « pene », a cui i padroni sono soggetti.

Quod regatterii non emant res
comestibiles nisi in locis solitis.

Capitulum LXXVI.

Item quod nullus tabernarius, regaterius¹ vel alia quecumque persona occurrat vel vadat ad aliquam aliam partem vel locum dicte civitatis intus et extra ad emendum a deferentibus pisces, columbos, caseum, edos aut alia animalia, fructus vel alia quecumque comestibilia. Sed expectet donec ille talis deferens se posuerit in locis publicis et consuetis, in platea fori ad vendendum res tales. Contrafaciens vero ad penam quinque soldorum teneatur qualibet vice.² Et denuntianti sive referenti aut uni testi credatur cum sacramento et teneatur secretus; et habeat quartam partem pene exigende statim per bullettam. Et nemo emere possit aliquid in coctimum³ usque

¹ Rigattiere: chi vende vestiari e oggetti vecchi. Così PETROCCHI: op. cit. Qui il significato è diverso. È il rivendugliolo, in genere.

² Provvedimento utilissimo. Oggi, « le leggi son, ma chi pon mano ad elle? ». Di altra mano, nel margine, è scritto: *Truffi in piazza*. Di che si fa menzione anche nei cap. 47° e 48° del libro precedente.

³ Il PETROCCHI (op. cit.) intende per *collimo*: lavoro materiale che uno piglia a fare in un certo tempo e per un dato prezzo. Nel nostro Codice, vale comprar tutt'insieme frutta o altre cose, senza contarle. Nel dialetto abruzzese: *comprare o di butte* (bolto): *fare un debutte*. (CASTAGNA: op. cit.).

ad horam vespertinam sub eadem pena. Et quilibet fructus vendatur ad pondus sub dicta pena. ||

e. 45. Quod nullus tabernarius emat lanam a laborantibus eam. Capitulum LXXVII.

Ne delinquendi materia alicui prestetur,¹ statutum est quod nullus tabernarius sive tabernaria aut quevis alia persona emat vel in pignore aut deposito recipiat lanam a laborantibus lane vel aliquas alias res mobiles ad artem lane destinatas, sub pena viginti soldorum qualibet vice. Et res illas sive lanam, nullo recepto pretio, restituere teneatur absque dilatione aliqua sive cavillatione sub dicta [pena]. Et credatur sacramento denuntiantis vel unius testis. Et hoc presens statutum similiter locum teneat in filiis familias et minoribus decem et octo annis et famulis et mente-captis, et quibuscumque aliis personis suppositis aliene potestati in preiudicium illorum, quod non possint vendere neque ullo modo alienare vel emere vel in mutuum accipere aliquid, mobile vel stabile, etiam si fuerit appretium² peculium vel adventitium, aut castrense³ vel quasi.

¹ « Ne delinquendi materia alicui prestetur »: ecco la ragione del provvedimento. C'è in altri Statuti? Alcuno osserva che l'industria della lana era protetta in questo tempo, in ogni città. (SORRICCHIO: op. cit.).

² Il prezzo del calmiere. V. gli *Statuti del Cicolano*.

³ V. la nota 1^a del cap. 47^o (Lib 1^o).

De mensuris retinendis per tabernarios
mercatis. Capitulum LXXVIII.

Item quod nullus tabernarius aut quevis alia persona audeat vendere vinum alicui ad minutum, nisi ad mensuras ordinatas per comunitatem et per magistrum capitulorum mercandas, sigillandas et adiustandas. Et quilibet tabernarius retineat pitittum¹ sanum, medium, quartam et tertiam partem unius pititti. Et sint measure ipse de terra cocta, sub pena decem soldorum qualibet vice. Exceptis civibus volentibus vendere in eorum domibus, qui non sint tabernarii, quibus impune liceat vendere vinum cum pititto vel medio pititto adiustato et sigillato, etiam si non habeat alias mensuras, dummodo quod predicti venditores ostendant vinum dictis officialibus ut ponant secundum qualitatem ipsius. Et similiter tabernarii ostendant dictis officialibus vinum totiens quotiens mutaverint illud ad vendendum, sub eadem pena. Et officialis teneatur facere bullettas de licentia vendendi. Et absque licentia officialis non possit mitti vinum exterum sub eadem pena.²

¹ Misura del vino, usata anche in altre città. V. gli *Statuti di Teramo* (lib. 4^o, rubr. 65^a) e gli *Statuti del Cicolano*. Pare che il petitto risponda alla caraffa, e la salma fosse presso di noi, di 125 caraffe. V., alla fine di questo volume: *Capitula datiorum et gabelle civitatis Penne*.

² Cfr. il cap. 50^o del libro precedente.

De mensuris reinbocatis per tabernarios
retinendis: et quod tabernarii non
vendant vinum ad credentiam filiis
familias et minoribus decem et octo
annis. Capitulum LXXIX.

Item quod nullus tabernarius audeat retinere
in taberna pitittum, medium pitittum et alia vasa
mensuratoria in bancho nisi reinbochata et bene
lota, et in illo bancho non retineat alia vasa non
sigillata. Et contrafaciens incidat in penam, qua-
libet vice, soldorum quinque. Et credatur denun-
tianti aut referenti. Item quod nullus tabernarius
vendat vinum aut alias res comestibiles filiis fami-
lias seu minoribus decem et octo annis, patribus
carentibus, ad credentiam: vel eis aliquid mutuet
occasione cibi vel potus aut ludi. Et si qua pi-
gnora propria ad eius manus advenissent, resti-
tuere teneatur sine aliqua solutione.

Quod porci non vadant per civitatem
nec oche vel anseres. Capitulum LXXX. ||

Item statutum est quod nemo permittat ire
porcos per civitatem solutus (*sic*) sive non ligatos,
nisi aliquis duceret secum dum vult ire ad suam
possessionem. A contrafaciente pena quinque sol-
dorum exigatur. Et ad eandem penam teneatur

quicumque permiserit ire extra domum suam ochas vel anseres.¹ Et tenentes porcos debeant eos tenere ligatos in eorum domibus vel portilibus, ita quod non possint discurrere per vicos vel plateas dictae civitatis, sub eadem pena.

De vino vendendo secundum eius
qualitatem. Capitulum LXXXI.

Statutum et ordinatum est quod nemo tabernarius vel alia quevis persona vendere audeat vinum ad minutum nisi prius sibi sit positum² et assectatum per notarium capitulorum, qui habeat ipsum vinum ponere secundum sui qualitatem cum aliquibus de consilio, si reperiri possit (*sic*). Qui notarius facere debeat bullettam volenti vendere dictum vinum et scribent (*sic*) in ea quo pretio vendere debeat: quam bullettam dictus volens vendere attigat³ in vegete,⁴ ubi est dictum vinum aut in barili. Et pro dicta cedula dictus

¹ *Oca*: nome della bassa latinità. Di oche o papere, se ne vedevano a Penne, quando eravamo fanciulli, ma nei cortili di alcuni palazzi, e di là, per le vie secondarie.

² V. la nota 2^a del cap. 6^o (lib. 4^o).

³ *Attigat*, attacchi; da *alligo*, *is*. (FORCELLINI: op. cit.).

⁴ *Veges*. Il Du Cange: « vas vinarium, modius, dolium: Italis *veggia* », cioè botte. V. gli *Statuti di Teramo*, e cfr. con gli *Statuti del Cicolano*.

notarius debeat habere pro sua mercede quatuordecim sex;¹ aliter vinum non possit per aliquem vendi, pena viginti soldorum.

De barilibus mercandis.

Capitulum LXXXII.

Item quod quilibet tabernarius sive alius quicumque mustum seu vinum emere volens a quocumque cive debeat portare barilia mercata² seu sigillata, videlicet: quod in quolibet barili cum ferro ignito sint signati pitti (*sic*) f, cuius capacitatis est dictum barile et quot pitittorum. Quod facere debeat magister capitulorum dicte civitatis, et pro sua mercede debeat habere quatuor denarios pro quolibet barili. Secus autem faciens, qualibet vice incurrat penam quinque soldorum. Et credatur denuntianti sive referenti cum iuramento.

De expensis non dandis laboratoribus.

Capitulum LXXXIII.

Item quod nullus civis seu habitans in dicta civitate Penne, qui mittit operarios ad quodlibet (*sic*) exercitium, debeat eisdem aliquas expensas

¹ Sex, sembra scritto da altri.

² Barile, misura di capacità, propria del vino. Varia negli Abruzzi, secondo i paesi. Due di essi formano la salma o soma.

dare tam intus civitatem quam extra; exceptis mes-
soribus, muratoribus, carpentariis¹ et secatoribus,
quibus liceat expensas dare. Ceteris autem labora-
toribus liceat dare vinum purum vel lymphatum,²
pro ut patrono videbitur, et coquina³ tantummodo.
Et contrafaciens, tam patronus quam operarius,
si est de civitate aut forensis, teneatur ad penam
decem soldorum.

De scribendis denuntiationibus
et accusis per notarium curie civilis.

Capitulum LXXXIII.

Item quod notarius capitulorum teneatur scri-
bere quascumque denuntias vel accusas aut inqui-
sitiones, ad instantiam cuiuscumque qui sit sui
iuris, de quibuscumque iniuriis sive guastinis et
damnis datis: non tamen teneatur || scribere ad in- c. 46.
stantiam filii familias, absque patris consensu, vel
famuli, absque patroni licentia. Et super dictis
denuntiis, inquisitionibus vel accusis per curiam
causarum civilium procedatur. Et reperti culpa-
biles condemnentur secundum formam statutorum
dictae civitatis. Si autem dictus notarius fuerit in
predictis renitens aut negligens, incurrat qualibet
vice in penam quinque soldorum.

¹ *Carpentarius*: carpentiere: da *carpentum*, carro, ecc.

² Si veda il Glossario.

³ Nel buon latino *culina*, nel senso di cucina e di cibo.

De pignoribus faciendis et vendendis.¹

Capitulum LXXXV.

Item quod iudex civitatis Penne et eius notarius teneatur facere executiones condemnationum factarum et pignora ablata teneantur per octo dies et non ultra; quibus elapsis, requirantur patroni per publica preconia aut per publicos nuntios, quod statim veniant ad reluendum ea. Alias vendantur, et domini ipsorum pignorum habeant terminum quinque dierum ad reluendum ea aliter emptoribus ipsorum: quo termino elapso, sint omnino deperdita pro dominis ipsorum. Et officiales pro predictis nequeant quoquo modo ab aliquo inquietari aut vexare (*sic*) in quacumque curia vel etiam in syndicatu. Et si inquietarentur, debeant per comunitatem indemnes conservari sumptibus comunitatis predictae.

De non prestandis patrociniis per camerarium, iudicem et eius notarium.

Capitulum LXXXVI.

Item iudex qui pro tempore fuerit et sui officiales, neque camerarius non audeant prestare

¹ A margine del foglio è scritto, da altra mano: *Terminus ad redimendum pignus venditum.*

patrocinium aut procuracionem facere pro aliquo actore, vel convento, aut denuntiante, vel denunciato, aut inquisito, vel accusato, aut accusatore in dicta curia, vel in quacumque alia curia civili, ecclesiastica vel criminali¹ pro uno cive et incola contra alium, vel pro uno forense contra civem et incolam sive habitantem in dicta civitate. Si autem secus fecerint, incurrant illam penam duplicatam, quam incurreret denunciatus vel denunciata, quam vel quem defenderint, si non fuisset defensus. Et si esset causa civilis ad bancum, aut criminalis, et pro aliquo procuraverint sive defensaverint, incurrant penam, pro qualibet vice, unius agustalis.

De executionibus condemnationum
faciendis per officiales.

Capitulum LXXXVII.

Item quod iudex et eius notarius, collectarum exactor, teneatur condemnationes exigere et exigi facere, secundum formam, seriem et tenorem capitulorum sive electionis, ita quod de ultimis condemnationibus factis per suum predeces-

¹ Le curie della città: civile, ecclesiastica e criminale: del Comune, a capo del quale era il giudice o il camerario e altri con lui; della curia vescovile, e del giustiziere. Ne abbiamo scritto spesso, altrove.

sorem et de primis condemnationibus factis per ipsum nil remaneat exigendum successori suo: sed aut in pecunia, aut in pignoribus integram rationem reddat de dictis condemnationibus, nisi iustam habuerit causam arbitrio camerarii et consilii minoris declarandam. Et si negligens fuerit, solvat de suo proprio salario illud quod de dictis condemnationibus restat exequendum.

De termino dando denuntiatis aut
inquisitis sive accusatis.

Capitulum LXXXVIII. ||

Item si quis denuntiatus, accusatus aut inquisitione repertus comparuerit in termino sue citationis, statuatur terminus trium dierum ad omnem eius defensionem faciendam: quo elapso et [si] nihil per ipsum inquisitum, accusatum vel denuntiatum productum fuerit, de iure suo nullatenus in posterum audietur, sed condemnetur secundum formam statutorum dicte civitatis nisi per curiam steterit aut iusta et rationabili causa fuerit dictus talis impeditus, arbitrio camerarii et iudicis declaranda. Quo casu, iterum statuatur sibi terminus iudicis visus. Quo elapso, condemnetur ut supra, si nihil probaverit saltim legitime de iure suo. Et si non comparuerit in termino citationis, tamquam vere contumax reputetur, et pro confesso et convicto habeatur, non tamen gaudeat beneficio confessio-

nis, imo nec talis contumax appellare possit a sententia condemnationis contra eum lata.

De portantibus granum ad vendendum.
Capitulum LXXXIX.

Item quod omnes deferentes granum et alia victualia ad vendendum in civitate Penne de die sabbati¹ portare debeant ad locum solitum et ordinatum in platea fori. Et ibidem vendant cum thumulis lapideis vel cum thumulis de ligno iustis et merchatis signo comunitatis, secundum voluntatem emptoris ubi voluerit mensurare. Contrafaciens vero tam emptor quam venditor incurrat in penam decem soldorum.

De ponderando res quascumque
vendendas cum belanciis.

Capitulum LXXXX.

Item quod vendentes sive ementes lanam vel alias res sive mercantias ponderales² debeant eas ponderare seu ponderari facere cum belanciis et non cum statera, ad voluntatem emptoris a decem

¹ Rispetto ai mercati e alle fiere cittadine, e al luogo dove si facevano, ricordi il lettore il cap. 50^o (lib. 1^o).

² O *ponderabiles*?

degalatris ¹ (*sic*) infra. Contrafaciens vero, pro qualibet decina ² aliter ponderata, solvat soldos duos, et credatur sacramento denuntiantis vel referentis et habeatur secretus.

De cadaveribus proiiciendis extra civitatem. Capitulum LXXXI.

Item quod nemo proiciat sive proiici faciat cadavera quorumque animalium mortuorum sive alias res putridas, que aerem inficiant et corrumpant, infra menia dictae civitatis aut etiam in viis publicis vel vicinalibus extra civitatem ipsam prope per viginti cannas, ³ pena pro qualibet vice decem soldorum infligenda; nec non teneatur elevare, et inde removeere et comburere aut sepellire statim sub eadem pena, a mense maii usque et per totum mensem octobris, extra civitatem tantum: intus vero nullo tempore proiici possint. Et fiant iurati, quorum relationi credatur. Et per dictos officiales possit procedi ex officio contra quoscumque delinquentes in predictis.

¹ Per decalitris.

² Diecina di decaltri.

³ Ci tornano a mente le grida di Milano, contro il gettito degli animali morti; e i versi del PARINI: « Spenti animoi, ridotti — Per le frequenti vie, — Degli aliti corrotti — Empion l'estivo die: — Spettacolo deforme — Del cittadin sull'orme! » (*La salubrità dell'aria*, Vv. 103-108).

De salario fornariarum.

Capitulum LXXXII. II

Item ordinamus et provisum est quod cuilibet c. 47. fornario sive fornarie detur pro pane coquendo pro suo labore decoctionis unus panis pro qualibet coppa¹ et non plus; et contrafaciens solvat vice qualibet soldos quinque. Et credatur sacramento denuntiantis vel referentis et restituere cogatur illud quod plus recipit facienti panem.

De non proiiciendo morcas trappitorum
in viis publicis vel vicinalibus.

Capitulum LXXXIII.

Item statuimus quod nullus trapittarius vel quivis alius vel alia persona, etiam trapetum sive pistrinum² non habens, per se vel alios proiciat morcam³ de trapetis vel domibus in plateis publi-

¹ Qui *coppa*. Altrove *cuppus*. V. il cap. 61° di questo libro.

² *Pistrinum*: luogo dove il grano, prima dell'invenzione delle macine, veniva pestato, in tronchi incavali o mortai. Più tardi tali macine erano fatte girare da animali, o da schiavi, per punizione. (GEORGES; op. cit.) Qui *pistrina* vale trappeti. V. il cap. 64° e la nota 1° di questo libro.

³ Nello *Statuto municipale di Atri*; *amurca*. V. il cap. 177°.

cis vel vicinalibus infra menia civitatis aut per civitatem ita ut super terram per ipsas vias defluat: sed eam proiciat seu proiici faciat ad fossos seu carbonarios¹ dicte civitatis vel subtus terram per conductos faciendos sumptibus patronorum ipsorum trapittorum et per loca per que minus damnum inferatur vicinis. Qui conductus fient (*sic*) iuxta arbitrium duorum proborum virorum ad hoc per consilium minus dicte civitatis eligendorum. Contrafaciens in penam viginti soldorum qualibet vice incurrat.

De non retinendo foveas discoopertas.

Capitulum LXXXIII.

Ad evitandum pericula que possunt evenire, statuimus quod nemo retineat foveam discopertam vel quod sit sua vel quod retineat eam ad pensio- nem, nisi causa imittendi (*sic*) bladum² vel causa reparationis vel affolcationis;³ quibus casibus de- beat foveam ipsam cooperire cum tabulis ita quod

¹ *Carbonarius* è il carbonaio. Il FORCELLINI (op. cit.) ricorda Plauto: « Carbonaria — osserva lo stesso autore — est fornax in qua carbo coquitur ».

² Erano le fosse, in cui si conservava il grano? *Bladum* significa biada. Di queste fosse, se ne vedevano, al principio del secolo scorso, nella piazza. V. il mio libro: *A Penne nel 1807 e nel 1808...*

³ Forse da *fulcire*, fortificare.

ex ea nullum periculum possit evenire. Et infra quatuor dies a die discoopertionis, recooperiat foveam cum tabulis fortibus et terra, sub pena decem soldorum. Et si quod damnum alicui evenit, illud emendet. Si vero fovea fuerit lamata aut devastata, illam infra quinque dies a die sibi facti mandati per curiam, replere teneatur de terra, lapidibus et aliis replimentis¹ adeoquod (*sic*) nullum periculum valeat exinde evenire sub pena et emendatione predictis. Et credatur denuntianti vel referenti seu uni testi, et habeatur secretus.

De non rumpendo linum infra menia
civitatis. Capitulum LXXXV.

Item statuimus quod nemo audeat rumpere linum aut cannapam (*sic*) infra menia civitatis Penne se² (*sic*) rumpi facere. Et tam rumpens quam patronus contrafacientes teneantur ad penam quinque soldorum pro qualibet vice. Credaturque sacramento denuntiantis aut referentis seu unius testis, qui habeatur occultus. Et similiter nullus aut nulla persona audea (*sic*) expandere sive expandi facere ad assucandum³ linum curatum sive curandum

¹ *Replimenta*: riempimenti. Altrove, *empleturæ*. V. il cap. 47^o e la nota 1^a di questo libro.

² *Se*: *seu*.

³ *Ad assucandum*: ad asciugare. V. il Glossario.

into (*sic*) dictam civitatem, in plateis publicis et aliis locis, in preiudicium quorumcumque querelantium, sub eadem pena.

De arbore sistente in aliena possessione vendenda. Capitulum LXXXVI.

Item statutum est quod habens aliquam arborem in alterius possessione existentem, teneatur ipsam vendere illi cuius est terra, ad evitandum errores, vel || permutare cum domino possessionis: qui si non essent de pretio concordēs, extimetur ipsa arbor per duos vicinos per curiam eligendos, et secundum istorum extimationem ipsa arbor a domino possessionis ematur, sub pena quadraginta soldorum pro quolibet eorum contradicente.

De non stantiando equites vel pedites in ecclesiis. Capitulum LXXXVII.

Quia ab omni iure dissentaneum est comuniter quod stipendiarii sive soldati cum clericis sive in locis religiosis commorentur; non enim conveniunt Iudei cum Samaritanis: iccirco hoc saluberrimo et perpetuo statuto sancimus quod, quandocumque contingeret stantiare sive stantias aut domos dare aliquibus stipendiariis, equitibus vel

peditibus in civitate Penne, quod absit,¹ nullatenus stantientur aut allocentur in domibus aliquarum ecclesiarum seu monasteriorum, vel hospitalium aut conventuum dictae civitatis; sed potius in domibus civium quorumcumque. Sed si quis secus

¹ *Quod absit!* Pur troppo, questo umanissimo desiderio si associava a tristissime memorie. Tacendo di altri periodi, ricordiamo che, penetrati i Normanni nell'Abruzzo, devastarono varie terre della diocesi vestina. (V. ANTINORI: op. cit.) Con la battaglia di Ortona, è degna di menzione la conquista che fece di Penne il primo Normanno, Nevelone. (Nella nostra cattedrale si conservava una volta un frammento del secolo XI o XII, di cose storiche. Esso, col titolo *Breve Chronicon Pinnense*, fu pubblicato in una edizione infelicissima, circa un secolo addietro, in Germania. Si tratta, più che di una Cronaca, di un *Memoratorium*, ed è importantissimo per la storia della conquista normanna dell'Abruzzo. Ce ne scrive il prof. Vincenzo De Bartholomaeis, e ci annunzia la ristampa del *Memoratorium*, emendata). In appresso, avemmo le lotte fra i Ghibellini e i Guelfi o, meglio, degli Svevi con la Chiesa, e Penne seppe destreggiarsi; ma, sotto Enrico II di Svevia, il Comitato pennese soffrì molte devastazioni, al dire del Cronista di Carpineto (V. BUCCHIANICA: ms. cit.). Odi e rappresaglie gravissime furon fra Penne e Città S. Angelo nel 1340, e i danni soprattutto nel contado. (V. il mio articolo, nel *Giornale d'Abruzzo e Molise*, n. 17, 1932). Nel 1436 la città fu distrutta in gran parte dalle armi aquilane e angioine di Jacopo Caldora: di Borgonuovo dura appena la memoria. Certo è che i fuochi da 1500 si ridussero a un terzo. Nel 1460 il Piccinino sottomise la città, e pochi anni dopo, nella guerra di predominio tra la Spagna e la Francia, Penne si arrendeva al valore del capitano Consalvo di Córdoba (1503), mentre nel 1528, invasa dalle milizie francesi del Lautrec, si

diceret, proponeret vel arrengaret, non audiatur, nec fiat quod dixit; et nihilominus solvat penam unius agustalis. Non enim hoc fieri potest fine recto, ut divina et canonica dictant instituta. Et nihilominus per unum annum non possint (*sic*) esse in aliquo officio comunitatis nec aliqua potiri dignitate in comunitate predicta.

De damnis datis personaliter aut cum animalibus. Capitulum LXXXVIII.

Item statutum est quod quotienscumque est factum aliquod damnum personaliter aut cum animalibus in possessionibus et bladibus aut quibuscumque aliis damnis et quoquo modo datis, et patronus damnum passum aliter per testes non valeat pro-

umiliava alla Francia. Da questo tempo, (la città era stata da Carlo V, donata ad Alessandro de' Medici e quindi a Margherita d'Austria) le compagnie militari non cessaron mai di stare tra noi: nulla o ben poco valeva la salvaguardia alla città farnesiana. Le condizioni cittadine, pel passaggio e la dimora di tante schiere di soldati, non potevano esser peggiori. Di qui, in certo modo, la sollevazione del 1647, per cui i nostri rivoltosi furono chiamati i Masanielli di Penne. (V. i miei saggi: *Alessandro de' Medici e Margherita d'Austria*, e *i Masanielli di Penne del 1647*). Che se poi si volesse avere un'idea del banditismo, intorno a questo tempo, e della necessità di opporsi a esso e vincerlo, gioverà leggere l'altro mio libro: *Gli Ordini di Margherita d'Austria per li suoi Stati d'Abruzzo, del 1571*.

bare, possit suo sacramento accusare, dum tamen quod ipse viderit et non per auditum sciverit, usque ad decem solidos¹ et non ultra sibi (*sic*) credatur. Et officialis minime possit damnum dantem et accusatum in penam maiorem condemnare.

Quibus testibus sit fides adhibenda.

Capitulum LXXXIX.

Item statuimus et ordinamus quod testibus minoribus quatuordecim annis, datis in quibuscumque denuntiis sive accusis et inquisitionibus, tam in damnis datis quam in iniuriis personaliter illatis qualitercumque et quibuscumque personis, non possit deferri iuramentum et minime eis credatur ad plenam probationem; sed tantummodo, arbitrio camerarii et iudicis, fides aliqua adhibeatur, habendo respectum si ipsorum astutia suppleret etatem.

De pena facientibus conventiculam
fraudulenter in emptione gabelle.

Capitulum C.

Statutum et ordinatum est quod ad obvian-
dum fraudibus que de facili occurrere et inter-

¹ A margine del foglio si legge: *Juris (?) presentis usque ad granos X.*

c. 48. venire possunt in iacturam, damnum et preiudicium dicte civitatis Penne, tempore quo gabella sive quartutium¹ || eiusdem civitatis vendi contingerit annuatim in faciendo sectas sive conventiculas et ligas per emptores ipsius gabelle in damnum dicti comunis, salubriter provisum est quod emptores dicte non possint esse numero ultra quatuor in societate emptionis et conductionis predictae. Et quod non fiat aliqua alia conventicula qualitercumque et quoquo modo, que sit in fraudem et preiudicium dicte gabelle et damnum universitatis. Et quod tales reperti culpabiles contra formam, seriem et tenorem presentis capituli puniantur ipsi et quilibet ipsorum pena centum soldorum vice qualibet, et ultra, secundum arbitrium, potestatem et velle comunitatis predictae. Et dicta emptio sive conductio irrita et nulla sit ipso facto et nullius roboris vel efficacie. Et nemo predictorum tam principaliter quam per interpositam personam possit nec valeat emere sive conducere dictam gabellam, neque habere in societatem (*sic*) aliquem de predictis. Sed in perpetuum predicti et quilibet predictorum emptione et conductione dicte gabelle sint privati ex nunc pro ut ex tunc, et tunc pro ex nunc, ad ipsorum penam, dedecus et vilipendium et aliorum exemplum et disciplinam.

EXPLICIT LIBER QUARTUS.

¹ Per il quartuccio, detto la gabella grande della città, v. la nota 1^a. a pag. 75-77.

RUBRICE QUINTI LIBRI

De damnis personaliter datis in ortis, vineis et clausuris.	Capitulum I.
De guastinis personaliter non faciendis in arboribus fructiferis et infructiferis.	Cap. II.
De damnis personaliter factis in domibus, paleariis vel aliis edificiis ecclesiarum.	Cap. III.
De guastinis et damnis datis cum animalibus.	Cap. IIII.
De eligendo iuratos super guastinis per connestabiles.	Cap. V.
De representationibus iuratorum.	Cap. VI.
De denuntiatis excipiendis per denuntiantes.	Cap. VII.
De executione (<i>sic</i>) contra damnum dantes.	Cap. VIII.
De non audiendo denuntiatum volentem reaccusare in instanti accusatorem.	Cap. IX.
De non audiendo denuntiatorem, elapso mense.	Cap. X.
Ut pater teneatur pro filio, maritus pro uxore et dominus pro famulo.	Cap. XI.
De non receptando aliquos condemnatos.	Cap. XII.
De non emendo aliquam rem, de qua sit mota lis.	Cap. XIII.
De non alienando eandem rem bis diversis personis.	Cap. XIII.
De non immittendo ignem certis temporibus anni.	Cap. XV.
De denuntiationibus a pluribus denuntiatoribus factis.	Cap. XVI.

De damnis clandestinis (<i>sic</i>) illatis.	Cap.	XVII.
De paleis non carpendis contra voluntatem patroni.	Cap.	XVIII.
De officialibus damnum dantibus et eorum familia.	Cap.	XIX.
De non habentibus bona stabilia damnum dantibus.	Cap.	XX.
Quod liceat unicuique impune reducere animalia damnum dantia in suis possessionibus ad officiales, ignoto patrono.	Cap.	XXI.
De deguastationibus fractarum.	Cap.	XXII.
De guastinis factis extra territorium civitatis Penne.	Cap.	XXIII.
De denuntiationibus non tenendis occultis.	Cap.	XXIII.
De pena confitentibus delictum.	Cap.	XXV.
De solemnitate deficiente in processu.	Cap.	XXVI.
Quod laboratores non deferant ligna de possessione aliorum.	Cap.	XXVII.
De extractoribus plantarum olivarum et aliorum (<i>sic</i>) arborum.	Cap.	XXVIII.
De collectoribus olivarum et portantibus ligna de olivetis.	Cap.	XXIX.
De forensibus denunciare volentibus.	Cap.	XXX.
De pena iuratorum damnum dantium.	Cap.	XXXI.
De non retinendo [capras] in certo districtu civitatis Pennae. ¹	Cap.	XXXII.
De ortis, viis et clausuris claudendis.	Cap.	XXXIII.
De ligando ad collum canis uncum.	Cap.	XXXIII.
De gallinis et pullis gallinorum, (<i>sic</i>) anseribus et aliis volatilibus damnum ferentibus in ortis.	Cap.	XXXV.

¹ Altrove, la rubrica è questa: *De non retinendo capras in pertinentiis sive districtu civitatis Penne.*

- De non eundo in possessionem alicuius sine
patroni licentia, cum famulo ipsius. Cap. XXXVI.
- De damnis datis personaliter generaliter illa-
tis et eorum pena. Cap. XXXVII.
- De modo et forma venerandi festum sancti
Maximi huius alme civitatis Penne pro-
tectoris unici. || Cap. XXXVIII.
-

De damnis datis¹ personaliter in ortis,
vineis et clausuris. Capitulum I.

Statutum facimus et ordinamus quod si quis
vel si qua persona damnum dederit vel fecerit
cum persona qualitercumque ad fructus vinearum,
ortorum et ad campos seminatos vel pratos custo-
ditos et ad quoscumque alios fructus et arundi-

¹ Comincia il libro dei « danni dati », i cui proventi costi-
tuivano una certa entrata per la città. L'esercizio del diritto sui
danni dati faceva parte dei diritti cittadini. La città non mancava
di farsi confermare questo diritto neppure quando diventò vassalla
del duca Alessandro de' Medici; particolarmente allora (1522).
La città « in primis » lo supplicava — e con lui il Cardinale
de' Medici, suo tutore —, di mantenerle, aumentarle « le giuris-
dizioni e prerogative », specialmente delle cause civili e crimi-
nali, nelle prime e seconde cause; di ordinare il giudice ai con-
tratti, « con la baiulazione, coi danno dati », e le gabelle, come
la città era solita di fare... V. *Gli Ordini di Margarita d'Au-
stria*, ecc.

neta et herbam sistentem in quacumque clausura arborata, nec non ad fructus quarumcumque arborum, solvat vice qualibet damnum dans, sive sit accusatus, inquisitus vel denuntiatus aut relatus sive repertus, soldos decem pro quolibet contrafaciente de die; et de nocte, duplum.¹ Et tantumdem patrono damnum passo pro emenda. Et contra forenses duplicetur pena. Et credatur sacramento denuntiantis sive unius testis. Et forenses citentur ad hospitium sive alibi ubi soliti sunt conversari, et in eorum contumacia procedatur contra eosdem. Si vero aliquis vel aliqua persona intraverit sive transiverit per supradictas possessiones et loca, nihil ex eis colligendo sive accipiendo, sed solummodo pro transitu, invito patrono, solvat vice qualibet soldos quinque, et credatur ut supra.

De guastinis personaliter non faciendis
in arboribus fructiferis et infructiferis.

Capitulum II.

Item statuimus quod si quis vel si qua persona damnum dederit vel fecerit in arboribus alienis fructiferis eas incidendo, rumpendo vel quomodo-

¹ Il danno, fatto di notte, era dovunque punito col doppio.

libet devastando, videlicet: si a stipite¹ fit incisa, rupta sive devastata in totum quecumque arbor fructifera dummodo quod stet in dictis possessionibus et clausuris et non in campestris,² solvat vice qualibet agustale unum, et pro quolibet ramo soldos decem. Si in campestris, solvat soldos quatráginta pro qualibet arbore fructifera a stipite incisa: exceptis querquilis,³ pro qualibet querquilla solvat soldos decem; et emendet damnum. Et credatur denuntianti cum uno teste. Et de nocte, pena duplicetur. Et tollendo vel asportando fructus quoscumque de arboribus et possessionibus predictis solvat soldos decem ut supra. Si vero inciserit, ruperit, avulserit sive devastaverit arbores non fructiferas, solvat soldos quinque. Et nullus audeat de lignis et vitibus incisis a dictis possessionibus alienis asportare. Et solvat vice qualibet soldos quinque. Et similiter si quis inciserit vites sive cappules,⁴ solvat vice qualibet agustale unum.⁵ Et emendet damnum in quolibet predictorum casuum.

¹ *Stipes, stipitis*: tronco d'albero e albero.

² Da *campester, stro, strum*: quindi in *campestris locis* o, come appresso (cap. 4^o), *terra campestra*. Non è notata nel FORCELLINI. (op. cit.).

³ *Querquilla*, da *quercus*: piccola quercia: nel dialetto *cerqueia*: querciuolo.

⁴ Loppi, oppli? O vili • a capanna •?

⁵ Ad Atri, chi tagliava cinque vili, pagava un ducato; oltre quel numero, cinque carlini a vite. (*Statuto di Atri*: cap. 386^e).

De damnis personaliter non faciendis
in domibus, paleariis et aliis edificiis
ecclesiarum. Capitulum III.

Ordinamus quod nullus seu nulla persona audeat ascendere vel descendere tectum ecclesiarum sive conventorum civitatis Penne, sive muros dictarum ecclesiarum. Et contrafaciens solvat vice qualibet soldos decem. Si vero quis in domibus, paleariis,¹ sive aliis quibuscumque edificiis intraverit, ascenderit sive descenderit, fregerit sive devastaverit et qualitercumque damnum illatum fuerit invito patrono, solvat vice qualibet soldos decem, et emendet damnum recipienti. Hoc etiam addito quod nulla persona audeat ullo unquam tempore in quacumque ecclesia civitatis Penne sive in earum capitulis² sive supporticis reponere et immittere sive secare ligna, frumenta, legumina, segetes, paleas seu quascumque alias res et bona prophana; et in eis nullus (*sic*) opus seculare facere, secando vel aliter qualitercumque operando. Excepto tempore alicuius necessitatis et periculi, cum licentia tam episcopi vel cuiuscumque alicu-

¹ Pagliaio. A circa sette km. dalla città v'è una contrada detta *i pagliari*. Nel testo, la parola, s'intende bene, ha significato generico. V. la nota alla pag. 153.

² La parola seguente spiega *capitulum*: cioè luogo, dove si riunivano il popolo e il clero, o soltanto il clero (i canonici in particolare) per deliberar su qualche cosa.

ius prelati et rectoris ecclesiarum predictarum, tam intus quam extra civitatem predictam, ad penam viginti soldorum qualibet vice, pro quolibet contraveniente. Et credatur referenti cum iuramento et uno teste.

De guastinis et damnis datis cum animalibus. Capitulum III.

In presenti assisia statuimus et perpetuo valitura ordinamus quod pro animalibus damnum dantibus sive facientibus, domini et patroni sive possessores aut custodes dictorum animalium possint et debeant cogi ad solvendum et solvere teneantur et debeant penas et banna in presenti volumine contenta. Famuli vero minime teneantur ad penam, tempore quo erunt ad servitia patronorum pro animalibus damnum dantibus in quibuslibet damnis datis dicto tempore; sed patroni animalium predictorum, sed ipsi non teneantur ad penam pro damnis et excessibus personaliter illatis et factis per ipsos quibuscumque et qualitercumque; videlicet: pro quolibet animali equino seu cavallino, mulino, bovino, asinino, caprino, porcino et bufalino¹ damnum dante in vineis et arundinetis et

¹ Animale di color nero, simile al bue, mezzo selvatico. Una volta forse c' erano nei nostri luoghi. Negli *Statuti di Teramo* (lib. V, rubr. 1^a), dei bufali non si fa menzione, e neppure, come qui, dei danni fatti dagli animali nei canneti. Evidentemente anche le Assisie relative ai danni dati subivano variazioni, in ciascun paese.

ortis dum in eis sunt fructus, pro quolibet animali predicto, vice qualibet, soldos decem. Si vero aliis temporibus in dictis vineis et ortis, quando non sint dicti fructus in eis, pro quolibet animali de predictis, pro qualibet vice, soldos quinque. Si vero in segetibus et campis seminatis quibuscumque bladis, [in] pratis custoditis sive admagnionatis¹ et herba guardata; a calendis martii, donec segetes sint reposite, pro quolibet animali predicto et vice qualibet, soldos quinque: ab inde in antea solvat medietatem dicte pene. Si vero custos animalium predictorum studiose custodire (*sic*)² in dictis locis, solvat vice qualibet et pro quolibet animali penam duplicatam. Item pro qualibet pecude denarios sex. Si vero fuerint animalia lactantia: videlicet: porcelli, vitelli, agni, edi, pulli equini, cavallini sive asinini et alia quecumque animalia parva intra annum, solvat patronus sive custos pro quolibet animali predicto, vice qualibet, medietatem dictae penae, pro ut supra distinguitur in quolibet genere animalium. Si vero predicta animalia damnum darent, pasculando in possessionibus et clausuris, olivatis et aliis arboribus fructiferis, infructiferis et arbores incidendo et qualicumque deva || stando tempore dum in eis sunt

¹ V. la nota a pag. 220.

² Cioè: *custodiret*. Ma. come mai il guardiano, attendendo al suo gregge con diligenza, (*studiose*), è obbligato a una doppia pena, pel danno che il gregge produce? Si deve leggere: *non custodiret?*

fructus, solvat pro quolibet animali predicto predictam penam in quolibet genere animalium predictorum. Quando in eis non sunt fructus, solvat medietatem pene predictae de die: de nocte duplicetur pena, et emendet damnum et credatur ut supra. Si vero predicta animalia et quodlibet predictorum damnum dederint sive reperta fuerint in terra campestra et soda¹ et si in ea fuerint arbores fructifere, invito patrono, solvat penam infrascriptam; pro quolibet animali grosso,² denarios sex: pro aliis animalibus minutis denarios duos: pro lactentibus medietatem. Et si dicta animalia discurrendo transiverint per supradicta loca et possessiones, nullo modo teneantur ad penam, sed emendent damnum. Et in dictis locis sodis et campestribus non possit procedi nisi ad accusam patroni, nisi damnum dans fuisset prohibitus a domino et patrono dictorum locorum et terre sodate; tunc incidat in penam contentam in capitulo de inhibitione et prohibitione facta. Et si dicta animalia darent damnum ad glandes, pira et mala sistentes (*sic*) in dictis locis campestribus, teneantur ad penam quinque soldorum pro quolibet animali, et qualibet vice; exceptis pecudibus, capris et asinis, pro quibus solvatur soldus unus pro quolibet animali et qualibet vice. Pro lactantibus medietas dicte

¹ *Terra soda*: non coltivata. Appresso (cap. 6^o): *sodum*, *i.*

² *Grossus*, del basso latino. Si trova in CASSIODORO (*Historia ecclesiastica*). Ad alcuni sembra affine a *crassus*, denso, spesso (PIANIGIANI, op. cit.).

pene solvatur; et tantumdem pro emenda patrono; si maius aut minus damnum non fuerit, tunc habeat locum capitulum inferius de extimatione damni dati ad requisitionem utriusque partis sive alterutrius. Et credatur denuntianti cum sacramento et uno testi, sive iurato referenti. Et predicta animalia grossa euntia per novalia,¹ tempore pluviali, solvant soldum unum pro quolibet; aliis temporibus medietatem. Minuta vero solvant denarios quatuor dicto tempore pluviali; aliis vero temporibus denarios duos, ad accusam patroni; aliter non.²

De eligendo iuratos super guastinis
per connestabiles. Capitulum V.

Item statuimus et ordinamus quod super omnibus et singulis guastinis suprascriptis et infra-scriptis faciendis pro tempore debeant ordinari iurati secreti eligendi per connestabiles³ regionum⁴

¹ Maggesi.

² Si badi: si legge nel cap. 37° di questo libro che nel generale parlamento, celebrato il 15 agosto 1483 (?), le pene pei danni dati personalmente secondo la forma degli Statuti cittadini, furono duplicate.

³ V. il cap. 15° del I libro, dove, invece di *conestabilis*, si ha *conestabulus*.

⁴ V. la nota 2^a, (cap. 1°), del detto libro.

sive consilium, et dandi officialibus de tribus mensibus ad tres menses quibus duraverit officium camerariatus¹ cuiuslibet in quibuscumque provinciis sive contratis² dicte civitatis Penne, tam intus quam extra; qui debeant omnes guastinas quas viderint sive sciverint fieri et factas fuisse a quibuscumque sive cum personis sive cum animalibus, pro ut dictant assisie de guastinis. Et similiter de iniuriis, blasfemiis et aliis excessibus quibuscumque. Quorum iuratorum et cuilibet ipsorum relationi credatur totiens quotiens retulerint. Sed saltem semel in ebdomada officialibus teneantur predicti iurati se presentare et referre, qui teneantur secreti ab officialibus sub religione eorum prestiti iuramenti. Et [si] ultra spatium trium mensium duraverint dicti iurati, eorum representatio non teneat, nec valeat quoquo modo. Et non presen-

¹ Al capitolo ora indicato.

² Il Du Cange fa venire questa parola da *conferrata*, sottolineato *via*. Altri, ad es., il Diez, dalla preposizione *contra*, aggiungole il suffisso *ata*: regione, via, che si stende di contro al nostro sguardo. A Siena, si usa per quartiere di una città (PIANIGIANI, op. cit.): così nel nostro Codice.

Le contrade e località esterne di Penne, secondo un elenco conservato nel Comune, oggi sono 144. La più lontana è Roccafinadamo (colle Tonno) a 19 km. Per alcune contrade cittadine, si leggano il capitolo 32° di questo libro e i « capitula bariselli » o « barisiellorum », che succedono al detto libro, con le note rispettive. Si ricordi poi che *provincia* vale anche *distretto*. V. la nota 1ª della pag. 67, la 1ª della pag. 94 e la nota del cap. 1° (lib. III).

tantes se qualibet ebdomada semel, teneantur ad penam quinque soldorum vice qualibet pro quolibet contrafaciente.

De representationibus iuratorum.

Capitulum VI.

Item statuimus quod si predicti iurati retulerint se vidisse damnum factum personaliter vel cum animalibus in terris sodatis vel alia possessione quacumque, et dominus sive patronus dictarum possessionum sive terrarum sodatarum noluerit datorem sive patratores¹ dicti damni teneri ad aliquam penam in capitulis comprehensam, talis relatio non teneat: sed representatus per curiam absolvatur a pena et emenda damni, de quo est representatus. Dum tamen quod dominus sive patronus dicti sodi² sive possessionis cuiusvis in qua damnum datum fuerit, intra sex dies a die vocationis ad excusam numerandos, se coram dictis officialibus representet. Et iuret quod non frustatorie vel calumniose nolit ipsum representatum vel representatos teneri de damno predicto. Alioquin non audiatur aliquo modo.³

¹ Esecutore, autore. Si argomenta dal testo.

² *Sodo*, da *soldo*, mediante la trasformazione di *al* in *au* (o). V. la nota 3^a del cap. 4^o.

³ Mi sembra che questo capitolo manchi negli *Statuti di Teramo*. Si confronti con la prima parte del successivo.

De denuntiatis excipiendis

per denuntiantes. Capitulum VII.

Item providemus quod liceat cuilibet denuntiatori in qualibet sua denuntiatione facienda excipere seu exceptuare quoscumque voluerit de damno clandestino sibi dato in quacumque re sua mobili et immobili, fructibus, arboribus, et in quibuscumque aliis damnis datis, inquirendo per officiales ad instantiam cuiuscumque denuntiantis. Et exceptuati, licet reperiantur delinquentes in dicto damno, non teneantur ad penam nec ad emendam aliquam predicti damni dati. Et contra eos minime per officiales procedatur aliquatenus.¹ Item quod denuntiantes non cogantur iurare de non retrahendo denuntiam sive accusam infra tres dies. Item quod possint etiam testes produci ad probandum denuntiam sive accusam in dictis guastinis et damnis datis, non solum extranei, sed quilibet filius familias pro patre et famulus pro patrono, familiares et domestici pro domino et patrono damnum passo; quorum depositioni, previo iuramento, credatur, nulla alia probatione per denuntiatum² propterea a denuntiatore exigenda.

¹ A questo punto termina il capitolo annunciato nella rubrica. Succedono poi due capitoli, diversi dal precedente pel contenuto.

² *Denuntiatum* sembra scritto da altri.

De executione (*sic*) damnorum datorum.

Capitulum VIII.

Item ad refrenandam malitiam, non tam denuntiantium et accusantium quam damnum dantium et facientium, statuimus et salubriter providemus quod quotienscumque et quandocumque contingerit procedere contra damnum dantes et facientes, officiales teneantur et debeant condemnationes facere pro domino possessionis sicuti et pro curia ad tantundem. Sed si damnum maius fuerit quam condemnatio pene, iuxta extimationem duorum proborum virorum || reficiatur damnum ipsi patienti a damnum dante, ad instantiam et petitionem et requisitionem ipsius damnum passi. Si vero esset minus damnum quam pene condemnatio, ad petitionem, requisitionem et instantiam damnum dantis appretietur damnum secundum extimationem duorum proborum virorum a partibus eligendorum, et tertii pro curia dandi: quando predicti forent concordēs, similiter appretiatum reficiatur damnum passo per damnum dantem. Et presens statutum locum habeat in quolibet damno dato, tam personaliter, quam cum animalibus quomodocumque et qualitercumque pro ut in qualibet assisia de guastinis et damnis datis statutum est. Item quod semper de nocte pene duplicentur in quacumque assisia predicta et infrascripta. Item etiam quod in qualibet assisia de guastinis procedatur contra damnum dantes ad iuramentum denuntiantis sive

accusantis, in defectu alterius probationis, usque ad decem solidos. Ab inde ultra credatur sibi¹ cum uno teste ad minus.

De non audiendo in instanti
volentem reaccusare accusatorem.

Capitulum VIII.

Item quod si quis vel si qua denuntiatus vel denuntiata fuerit de aliquo damno dato sive iniuria tam cum persona sua aut alicuius sui domestici, quam cum animalibus damnum dando sive iniuriam inferendo, vel de quibuscumque aliis pro ut unaquaeque assisia presentis voluminis dictat et prohibet; et velit in ipso instanti accusatorem vel denuntiatorem ipsius reaccusare vel denuntiare, non audiatur usque ad octo dies a die denuntiationis numerandos.²

De non audiendo denuntiatorem,
elapso mense. Capitulum X.

Item ordinamus quod nulli liceat denuntiare vel accusare personam de aliquibus iniuriis seu guastinis personaliter aut cum animalibus factis

¹ Come altrove, *sibi per ei*.

² A Teramo, dovevano passare tre giorni. V. gli *Statuti* (rubr. 18^a, lib. V).

post mensem unum elapsum a die damni dati vel iniuriarum verbalium sive personalium dictarum, factarum sive illatarum in antea numeranda.¹ Et contrafaciens, non audiatur accusans sive denuntians. Sed solummodo damnum passus ordinarie agat contra damnum dantes, ad emendam damni et ad extimationem iniuriarum predictarum, si voluerit.

Quod pater teneatur pro filio, maritus pro uxore et dominus pro famulo.

Capitulum XI.

Item statuimus quod si filius familias et mulieres conjugate et famuli et famule patronorum delinquerint contra formam capitulorum dicte civitatis Penne, pater vel mater pro filio vel filia, maritus pro uxore, et patronus vel dominus pro famulis et famulabus sive familiaribus domesticis teneatur solvere curie civitatis Penne penam in assisiis comprehensam contra quas delinquerit. Et similiter dominus vel patronus, domina vel patrona teneatur solvere eandem penam pro quocumque habitante cum eis in una et eadem domo. Et si famuli sunt de civitate, similiter procedi possint (*sic*) contra // ipsos, si sunt solvendo; alias procedatur ut supra in alio capitulo disponente ad idem, ut est supra, carta (44).²

¹ Così negli *Statuti di Teramo*, (Rubr. 1^a, lib. V).

² Il numero della carta sembra scritto da altri. Il capitolo è il 75^o del libro IV.

De non receptando aliquos condemnatos.

Capitulum XII.

Item quod nulla persona audeat nec presumat receptare aliquem condemnatum sive aliquam condemnatam per officiales causarum civilium civitatis Penne ex tenore et forma quarumcumque assisiarum in presenti volumine contentarum, qui vel que solvendo non sit neque sufficiens ad solvendum condemnationem: nec dare et ministrare cibaria et potabilia, postquam publice prohibitum fuerit per bannum exinde emissum ex parte dictorum officialium. Et contrafacientes teneantur solvere dictam condemnationem ad quam tenetur condemnatus receptatus. Et pro pena sollis decem condemnentur.

De non emendo rem de qua sit mota lis.

Capitulum XIII.

Item ordinatum est quod nemini liceat emere neque emi facere publice vel occulte aliquam rem mobilem sive immobilem, de qua lis sive questio mota est sive moveri speratur, aut in donationem, permutationem aut quocumque alio titulo penes se transferre et retinere quoquo modo. Et contrafaciens, tam alienans et trasferens, quam recipiens

alienationem, donationem, permutationem aut quocumque alio titulo dominii traslationem, solvat vice qualibet et per quemlibet, agustale unum. Et nihilominus talis alienatio seu quocumque alio titulo translatio non [valeat]; sed nullius roboris, efficacitae vel momenti [sit].

De non alienando eandem rem bis
diversis personis. Capitulum XIII.

Item statuimus quod, ad hominum malitiam refrenandam, quotienscumque facta est venditio alicuius rei mobilis sive stabilis quocumque translationis titulo, statim receptis arris¹ sive fide de pretio cum eius sacramento in presentia duorum testium fide dignorum, sive pro ut pretium et qualitas dictae venditionis sive quovis titulo translationis, arbitrio camerarii et iudicis declaranda, dictus alienans sive vendens non possit neque valeat se aliquo modo penitere, et alii secundo vendere vel alienare; sed prima alienatio, licet non sit translata, sit rata et firma: et secunda ipso iure evanescat et sit irrita et inana² et nullius

¹ *Arra*: caparra, mercede. DANTE, a Brunetto Latini, (*Inferno*, c. XV, vv. 94-96): « Non è nuova agli orecchi miei tale arra: — Però giri Fortuna la sua ruota — Come le piace, e il villan la sua marra! ».

² Nell'uso comune: *inanis*.

roboris vel momenti. Et contrafaciens nihilominus incidat in penam unius agustalis.

De non imittendo ignem certis
temporibus anni. Capitulum XV.

Item quod nemini liceat immittere ignem in stuppulis sive quocumque alio agresti sive domestico loco, tam in districtu quam extra districtum dicte civitatis, a mense martii usque per totum mensem septembris absque licentia officialium. Et contrafaciens vice qualibet incurrat in penam unius agustalis. Et necnon aliquod damnum inferens emendet illud, secundum extimationem duorum sive trium proborum vivorum comuniter ab utraque parte et per curiam electorum. ||

De denuntiationibus a pluribus
denuntiatoribus factis. Capitulum XVI. c. 52.

Item statutum facimus quod si quis vel si qua denuntiatus vel denuntiata esset a pluribus denuntiatoribus et reperiretur scriptura de uno et eodem damno dato in una et eadem die in aliqua possessione per se vel per eius animalia, (quod) pro una denuntiatione tantum habeatur. Et denuntiator vel ille, ad cuius petitionem facta esset post

primam denuntiationem talis denuntiatio, solvat nomine pene, pro qualibet denuntiatione sic iterata, soldos quinque, dummodo quod scienter et appensate fecerit.

De damnis clandestinis illatis.

Capitulum XVII.

Item statuimus quod quandocumque aliquod damnum clandestinum datum fuisset personaliter vel cum animalibus in quibuscumque damnis datis aut per incisionem arborum aut per ignis imissionem seu quocumque alio modo et causa in possessionibus, arboribus et fructibus ac segetibus, vineis et ortis et pratis et herba custoditis existentibus intus civitatem et extra, in pertinentiis eiusdem civitatis Penne et malefactores nequeant inveniri; officiales predicti ab omnibus et singulis de loco vel contrata, et presertim qui magis utuntur et frequentant in dicta contrata ubi damnum fuerit datum, et maxime in illo tempore, emendari faciant iuxta extimationem trium proborum virorum electorum per curiam et damnum passum. Et officiales teneantur presentem assisiam summarie observari facere sub pena eorum prestiti iuramenti.¹

¹ Cf. « De dampnis clandestinis »: rubr. 23^a del V libro (*Statuti di Teramo*).

De paleis non carpendis contra
voluntatem patroni. Capitulum XVIII.

Statuimus quod nullus audeat carpere seu metere paleas de terris alienis sine licentia illius cuius est terra, sive patroni aut laboratoris dicte terre. Et contrafaciens solvat vice qualibet et per quemlibet soldos quinque et tandem damnum passo pro emenda. Et si maius damnum fuerit, credatur sacramento denuntiantis cum uno teste idoneo.

De officialibus damnum dantibus
et eorum familia. Capitulum XVIII.

Statutum facimus quod nullus officialis civitatis Penne, maior sive minor, sive eius familia audeat damnum facere sive dare in fructibus quibuscumque sive possessionibus civitatis Penne quoquo modo. Et contrafaciens solvat, vice qualibet, penam duplicatam pro ut in unaquaque assisia in presenti volumine inferta continetur, pro quolibet. Et iudex teneatur pro familiari. Et similiter si famuli vel animalia quorumlibet privilegiorum, puniantur penis pro ut in capitulis inde factis dispositum est. Et si eorum domini et patroni essent renitentes in solutionibus penarum ipsorum famulorum damnum dantium in ipsorum

possessionibus, patroni ipsarum dantes damnum in possessionibus dominorum ipsorum famulorum ad aliquam penam minime teneantur aliquo modo.¹

De non habentibus bona stabilia
damnum dantibus. Capitulum XX.

Item statuimus quod si quis vel si qua inventus fuerit cum lignis fructibus, oleribus et rebus aliis quibuscumque non habens bona stabilia in civitate Penne, et non poterit probare et dicere unde iuste res ipsas habeat vel asportet, solvat decem soldos et damnum reficiat passo. Super quibus referendis statuatur iurati per officiales et credatur eis cum sacramento sive alterius denuntiantis.

Quod liceat reducere animalia [damna]
dantia ad officiales, patrono ignoto.
Capitulum XXI.

Item statuimus quod liceat cuicumque inventori animalium damnum dantium in quibuscumque possessionibus suis, si talis inveniens ignoraverit

¹ Conseguenza del privilegio, prima, e della reazione poi.

patronum ipsorum animalium, reducere dicta animalia ad officiales¹ civilium civitatis Penne sine pena aliqua, et eis vel eorum alteri assignare tenenda et conservanda per eos vel eorum alterum penes ospites sive tabernarios et ea procurari et conservari facere, quousque dictorum animalium patronus vel custos appareat soluturus penas debitas et resarcitur (*sic*) damna passo, secundum formas et series assisiarum in presenti volumine descriptarum. Et credatur sacramento denuntiantis sive invenientis aut unius testis. Et si propterea aliquem in maiori curia criminali citari et vocari contingerit, citatus iuветur sumptibus et expensis universitatis. Et quod dicta animalia minime verberentur, alias si animalia ipsa, culpa et defectu inventoris devastata, puniantur ut supra in aliis capitulis contenta.²

De deguastatione frattarum.

Capitulum XXII.

Item quod quicumque fregerit, ruperit aut quomodolibet devastaverit frattas sive sepes cuiuscumque clausure, vinee sive orti aut cuiuscumque possessionis solvat contrafaciens vice qualibet solidos quinque. Et credatur sacramento denuntiantis vel unius testis, et emendet damnum ut supra.

¹ Va sottinteso *rerum o causarum*.

² Cf. con la rubr. 22^o degli *Statuti di Teramo* (lib. V).

De guastinis factis extra territorium
civitatis Penne. Capitulum XXIII.

Item statuimus quod de guastinis factis extra territorium civitatis Penne officiales civiles ipsius civitatis possint procedere ad denuntiam et ad accusam alicuius damnum passi, dummodo quod denuntiatus et denuntians sint de civitate predicta, vel domicilium habeant in eadem, et punire secundum formam et tenorem capitulorum et assisiarum in presenti volumine descriptarum; non obstante quod in dicto territorio sit aliquis alius officialis deputatus ad dicta damna data exequenda per quemcumque dominum et patronum ipsius.

De denuntiationibus non tenendis
occultis. Capitulum XXIII.

Item ordinamus quod officiales dicte civitatis Penne qui pro tempore fuerint, non possint nec debeant procedere quoquo modo vigore alicuius assisie super aliqua denuntia alicuius sive cuiuscumque volentis teneri occulti (*sic*). Exceptis denuntiationibus et relationibus fiendis per iuratos super quibuscumque guastinis et aliis quibuscumque transgressionibus contra assisias in presenti volumine contentas, qui teneantur occulti sub pena prestiti iuramenti: alias processus inde secuti nullum sortiantur firmitatis effectum.

De pena confitentibus delictum.

Capitulum XXV.

Item statutum est quod si qua persona denunciata fuerit secundum formam quarumcumque assisiarum dictae civitatis Penne de aliqua guastina vel aliis contentis in ipsis, et confessus fuerit se comisisse delictum de quo denunciatus fuerit, remittatur seu relaxetur ei tertia pars penae,¹ quam propterea solvere tenebatur, nisi dumtaxat reperi- tus fuerit in flagranti per officiales. Et tunc quibusvis confitentibus nulla fiat remissio.

De solemnitate deficiente in processu.

Capitulum XXVI.

Item statuimus quod in quolibet processu denuntiationum, accusationum et inquisitionum faciendarum secundum formam assisiarum civitatis Penne, aliquis processus inveniretur qui non sit vallatus iuris solemnitatibus et actis legitimis non servatis, condemnatio et executio inde facienda per dictos officiales et executores capitulorum nichilominus teneat et valeat, et sit firma, defectu aliquo

¹ « Remittatur eidem confitenti medietas poenae ». Così nello *Statuto di Atri* (cap. 352^o). Cf. il cap. 10^o di questo volume, alla pag. 109.

non obstante, dummodo contra delinquentes probatum sit de delicto sive de damno dato, de quo denuntiatus est. Et procedatur contra eum secundum formam assisiarum in presenti volumine contentarum; dummodo quod dicte curie et officialibus plene constet per acta secundum tenorem capitulorum predicte civitatis Penne.

Quod laboratores non deferant ligna
de possessione aliorum.

Capitulum XXVII.

Item [statuimus] quod nullus laborator sive laboratrix aut brazarius mercede conductus audeat portare ligna aliqua de possessionibus, in quibus labo[ret] seu laboraverit, invito domino et patrono. Et qui contrafecerit solvat vice qualibet soldos quinque. Et credatur ut supra. Et quod officiales possit (*sic*) ex officio inquirere et punire.

De extractoribus plantarum olivarum
et aliarum arborum. Capitulum XXVIII.

Item ordinamus quod si plantule sive posture (*sic*)¹ olivarum vel aliarum arborum fructiferarum

¹ *Pastura*: in italiano, piantone (di ulivo). In francese, *planton*: ogni vegetale che serve alla piantagione (PIANIGIANI: op. cit.). Nel dialetto: *pasture* (proprio dei piccoli ulivi).

fuerint extracte sive evulse de possessionibus alienis, contrafaciens solvat, vice qualibet et pro qualibet planta, soldos decem. Si vero evulsor sive extractor, ignoretur, inquiratur ad petitionem et querelam cuiuscumque conquerentis contra quoscumque qui in illo anno plantaverint seu pastinaverint ad veritatem investigandam. Et repertus solvat penam predictam, et emendet damnum pro ut supra statutum est de extimatione damni illati.

De collectoribus olivarum et portantibus
ligna de olivetis. Capitulum XXIX.

Item quod nulli liceat olivas colligere contra voluntatem, licentiam vel mandatum domini olivarum vel patroni, nec ligna asportare de olivetis per se vel eius || familia. Et contrafaciens solvat vice qualibet soldos quinque. Et credatur [sacramento denuntiantis] ut supra. Et de nocte duplicetur [pena], et emendet damnum ut supra.

De forensibus denuntiariis volentibus.

Capitulum XXX.

Item statuimus quod nullus civis sive habitans in civitate Penne cogatur neque astringatur rendere denuntiationibus sive accusis per forenses

super quibuscumque assisiis dicte civitatis, nisi prius talis denunciator sive accusator forensis principalis responsorem pro se dederit penes acta¹ curie dicte civitatis de solvendo omne id quod teneretur casu quo probare non poterit contra denuntiationes productas predictas et de expensis ibidem factis. Et similiter pro reconventionem, si ordinarie reconveniri, denunciari vel accusari contingerit de quibuscumque. Alias non audiatur denuntians aliquo modo.

De pena iuratorum damnum dantium.

Capitulum XXXI.

Item statutum facimus quod si quis iuratorum de guastinis vel aliis ex forma cuiuscumque assisie dicte civitatis ordinatus ad dictam curiam aliquod damnum dederit alicui personaliter vel (cum) animalibus ducendis per ipsos et non aliter, sive de die sive de nocte, solvat vice qualibet penam duplicatam pro superius et inferius in quibuscumque capitulis et assisiis comprehensam et declaratam.²

¹ L'obbligazione *penes acta* deriva dalla giudiziaria confessione: onde il debitore confessore si ha per condannato (VALLETTA: op. cit.). Qui il senso è diverso: ma siamo sempre in sede ... di giudizio.

² Cf. questo capitolo col 19° dello stesso libro.

De non retinendo capras in pertinentiis
sive districtu civitatis Penne.

Capitulum XXXII.

Item ordinamus quod nulla persona audeat retinere in civitate Penne vel eius districtu et territorio reducere et retinere aliquo modo aliqua animalia caprina ultra decem; exceptis edis lactentibus ultra predictum numerum caprarum decem. Preter in casalibus¹ sancti Ioannis de Cypressso,²

¹ Questi e altri casali appartenevano alla città: erano le « pertinentiae », ond'era costituito il « districtus ». Ciascuno aveva un castello (una rocca, una torre) posta, contro irruzioni nemiche, a difesa dei passi o dei luoghi più minacciati, e quindi della città. Sorsero tra l'VII e il IX secolo. Al regno dei Longobardi, in cui si formarono i Contadi d'Apruzio (Teramo) e di Penne, compresi nel ducato spoletano, succedeva il dominio degli Ottoni, e poi dei Normanni. Ogni castello doveva in questo tempo, secondo la sua importanza, uno o più militi: i suffeudatari ai feudatari, e questi al Principe. (V. SAVINI: *Il Comune di Teramo e Sorricchio: Hatria*, op. cit.). Nel XIV e nel XV secolo queste rocche (notevoli: Roccalinadamo e l'« Arce », dove, pochi anni or sono, si scoprirono preziose tombe « romane ») lentamente rovinarono: erano state abbandonate dai « padroni », che si erano portati nella « città », per una miglior vita, e per avervi uffici. V. SALCONIO: ms. cit. e PANSA: ms. cit.

² S. Giovanni di Cypressso, in prossimità di Città S. Angelo, è notato tra i possessi della Chiesa vescovile di Penne, nel diploma imperiale di Federico II, riportato dal SALCONIO, (1220). In esso si legge: « ... Confirmamus sibi (al vescovo Oddone)

Collis alti,¹ Teti,² Cesarum,³ Mezi,⁴ Pluviani,⁵ ultra

et Successoribus suis quicquid Ecclesiae Pennensi dudum concessum est per Privilegia Romanorum Imperatorum Caroli (sic), Ludovici, Ottonis, ... nec non et Regum Siciliae Rogerii et Guglielmi, videlicet Civitatem Pinnensem cum omnibus suis possessionibus cum sancto Ioanne de Cipresso, Cesae, Oteto, Villa de Paternella, Casale, quod situm est inter praedictam Civitatem et Collem de Mercato, et Meze, et Castellum de Colle alto... ». V. in questo volume, alla pag. 67, la nota 1^a e la nota 1^a alla pag. 130.

¹ « Colle alto castello, (scrive il Pansa) nel medesimo modo soggetto al nostro Domo (vescovo), è similmente diruto di abitazione e di chiesa: resta solo il nome del luogo. Aveva la sua chiesa detta di S. Felice; nella bolla d'Innocenzo III... *Ecclesie S. Felicis de Colle alto cum cappellis et pertinentiis suis* ».

« Nell'anno 1304, nel mese di maggio, successe (quale superiore dell'Ordine dei Celestini, nell'Abbadia del Morrone) Bernardo di Colle alto (diocesi di Penne), il quale era anco abate nel mese di maggio e di giugno 1306, quando si faceva pubblica e solenne inquisizione e processo della vita, gesti e miracoli del nostro Santo Padre, come consta dal processo stesso... ed era stato continuo discepolo del Santo, col quale stette sempre avanti il Papato, nel Papato e doppo... ». V. MARINO: op. cit.

² « Oteto (lo Teto), casale nel distretto di questa città, soggetto nel temporale e spirituale alla nostra Chiesa, è diruto. È in piedi una Torre, in un luogo (ove) [che] si dice di S. Martino. Qui fu trovata una lapide, e hoggi si conserva nel Monastero di S. Chiara in questa città, in cui si fa menzione della famiglia dei Cassani, celebre nel Sannio in quei tempi. Vedi nelle « Inscrittioni antiche ». Così il Pansa (ms. cit.).

Or bene, nel coro di s. Chiara c'è una lapide commemorativa, sul sepolcro delle Clarisse: ma non vi si fa menzione dei Cassani. Il BAIOTTO (op. cit.), che riprodusse la prima volta

fossatum Trotte,⁶ Sumatini,⁷ Trifingii,⁸ (*sic*) Roc-

l'iscrizione, commise vari errori: il maggiore, con l'indicare l'anno 1426, invece dell'anno 936.

L'epigrafe, di somma importanza per la storia cittadina ed abruzzese, è questa:

Q. I VLFENNIVS · Q. I MEVI
C · CURIVS · Q. F. BROCCI
III VIR [I]
TVRRIM EX S. C · REFICI
CVRARVNT · PROBARVN [T]
CONSTAT POPVLO
DCCCCXXXVI

Per la forma, pel ricordo del Quadrumvirato e del « Senatus Consultus » essa somiglia alla lapide dell' « aqua ventina » posta nel chiostro di s. Domenico. Governo dunque di pochi, di quattro cittadini, con un'assemblea di senatori, all'uso romano. Il popolo vede, osserva: « constat populo ». Il vescovo, padrone della città, aveva, credo, riconosciuto questa specie di amministrazione.

³ Nel diploma ora accennato si legge « Cesa », non « Cesarum ». Nell'uno o nell'altro caso, manca nell'elenco delle contrade cittadine. NICOLA PALMA (op. cit.) osserva: «... la denominazione di Cesa o di Cese (*Cesa-castina*, *Cesa in Rocca S. Maria*), affissa a delle contrade non solo del territorio della città (Teramo), ma nelle pertinenze altresì di quasi ogni villa, indica stragi simultanee, che si son fatte degli abbattuti alberi ».

⁴ Torre di mezzo: dista circa otto km. da Penne.

⁵ Pluviano: circa tre km.

⁶ Colle Trotta: circa otto.

⁷ Summatino. Manca nell'elenco delle contrade cittadine. V. la nota seguente.

⁸ Trifigno (Trofigno): circa quindici. Quando l'Università (21 giugno 1418) comprò dai d'Aquino-de Burgo i casali Summatino, Trotta, Cupoli, Mirabello, ecc., Trofigno apparteneva ai d'Aquino. Così dall'atto di procura, rogato in s. Nicola. V. nota a pag. 67.

che filiorum Ade¹ et collis Maii² cum monte Sicco,³ Veferano⁴ et sancte Marie ad Mirabellum⁵ cum sancto Georgio; quibus locis et contratis liceat unicuique retinere dicta animalia caprina ultra dictum numerum, ad eorum libitum et voluntatem, absque aliorum preiudicio et damno. Et qui contrafecerit, vice qualibet et quolibet animali caprino predicto, quolibet die quo eidem mandatum fuerit ultra, solvat soldos quinque. Et credatur sacramento denuntiantis cum uno teste. Et per officiales diligenter inquiri debeat de predictis; et repertos (*sic*) culpabiles puniri pena superius declarata. Et presens capitulum publice in quolibet introitu officialium banniatur. Et similiter

¹ Roccafinadamo. In un privilegio del 2 luglio 1425, della regina Giovanna, *Roccha filiorum Adae* è chiamata *Roccha Fina Dam.* (SALCONIO: ms. cit.).

² « Colle maggio castello è diruto: sono ancora in piedi alcune pareti della chiesa di S. Maria detta di Collemaggio. Produisse uomini potenti in armi et in lettere. Haveva due chiese: S. Maria e S. Giovanni numerate nella Bolla d'Innocenzo III. Tutte hoggi son dirute: leggesi nell'istrumento di Fra Marco, vescovo di Penne sotto Innocenzo IV, l'anno 1353, reg. al Comune fol. 76, fatta menzione di Giacomo di Collemaggio Archidiacono di questa Cattedrale ». Così nel PANSA: ms. cit.

³ Montesecco (*Mons Siccus Alboinus*) da gran tempo si chiama Montefino.

⁴ Veferano: questo casale non è nell'elenco, e neppure s. Giorgio.

⁵ A poco più di sei km. da Penne. V. la nota soprastante (8) e la nota 1^a alla pag. 67.

buccerii retinentes dicta animalia caprina, puniantur eadem pena, dummodo quod damnum faciant cum eisdem.

De ortis, viis et clausuris claudendis.

Capitulum XXXIII.

Item statuimus quod quicumque habeant ortos, vineas vel clausuras intus et extra civitatem Penne, iuxta et prope vias, debeant ipsos vel ipsas commode claudere sepe vel fratta aut cavata. Alioquin domini sive patroni animalium discurrentium in dictis locis non teneantur ad penam aliquam. Si autem commode clause fuerint, teneatur ad penam in assisiis in presenti volumine contentam. Et si orta fuerit contentio inter accusatorem et accusatum de clusimine, stetur iudicio et relationi magistri capitulorum. Liceat tum transeuntibus ire per possessiones contiguas viis lamatis et luto-
sis absque pena, donec vie sint reaptate. c. 54.

De ligando unchum ad collum canis.

Capitulum XXXIIII.

Assisiam facimus quod omnes et singuli habentes sive retinentes canes teneantur et debeant de mense septembris et octobris quolibet anno

ligare ad collum ipsorum canum unchos¹ sive uncinos longitudinis unius cubiti per longum et per annifractum² unius palmi. Et contrafaciens pro qualibet vice, qua repertus fuerit canis in vinea plena uvis, solvat dominus sive patronus canis soldos quinque. Et presens capitulum banniatu quolibet anno in principio dicti mensis septembris, et banniri fiat per officiales sub vinculo eorum prestiti iuramenti.

De gallinis et aliis animalibus volatilibus
damnum dantibus. Capitulum XXXV.

Item quod omnes et singuli habentes gallinas et pullos gallinarum sive anseres, anetras et alia volatilia habentes (*sic*) exitum in aliquibus ortis intus et extra civitatem, debeant eis pennas incidere et cum pennis sic incisis iri facere ipsos vel ipsas; ita quod non possint volare in altum super clausimina ortorum predictorum vel ad alias res in quibus possint alicui damnum inferre. Et contrafaciens, vice qualibet et pro quolibet ansere et gallina sive alio volatili damnum faciente, ut prefertur, solvat patronus soldum unum. Et credatur ut supra. Et emendet damnum.

¹ *Uncus*, dal greco *ὄυχος*: piegatura, curvatura.

² *Largo*.

De non eundo ad possessiones alicuius
cum eius familio. Capitulum XXXVI.

Item statuimus quod nulla persona audeat accedere ad ortos, vineas, arbores, vel possessiones et fructus quoscumque alicuius cum famulo sive famulis illius, cuius sunt dicti fructus et possessiones, sine domini vel patroni ipsorum sive ipsarum licentia et voluntate, nec aliquid ab eis emere clam vel palam et gratis accipere. Et contrafaciens solvat vice qualibet soldos decem, et nihilominus emendet damnum et restituat res acceptas sive donatas. Et credatur sacramento denuntiantis ut supra.

De damnis datis generaliter et eorum
pena. Capitulum XXXVII.

In publico et generali parlamento celebrato in civitate Penne sub die XV augusti M...XXXIII¹ prime indictionis,² ut damna data personaliter... et metu pene a dictis damnis personaliter dandis abstineant, fuit obtentum et reformatum quod pene in damnis datis personaliter secundum for-

¹ Leggerei: 1483. Si osservi che l'ultimo capitolo di questo libro, sui doveri del barigello, è del 1490.

² V. la nota 2^a, alla pag. 2^a.

mam statutorum dicte civitatis duplicentur. Et predicte pene duplicate pro dictis damnis datis, sive procedatur || per inventionem sive per denuntiationem sive per accusationem aut iuratorum relatio[nem], non aspectata aliqua sententia, constituto de dictis damnis datis personaliter, possint incontinenti exigi et cogi personaliter damnum dantes, etiam per retentionem persone, exigi et de exactis bollettam fieri signandam manu erarii comunitatis dicte civitatis. Et si damna essent personaliter data excessiva, tunc possint impune adiri auditorem regii gubernatoris Apprutii¹ et eius curie. Et per dictam curiam puniri possit et valeat predictus damnum dans, et cogi tam ad penam quam ad damni emendationem.²

De modo et forma venerandi festum divi
Maximi huius alme civitatis protectoris
unici. Capitulum XXXVIII.

In primis statuimus et ordinamus quod camerarii qui pro tempore fuerint ordinandi in hac civitate et quilibet ipsorum in fine trimestri sui

¹ Risiedeva nella città dell'Aquila. Gli uditori, in generale, non avevano una dimora fissa. V. *Gli Ordini di Margarita d'Austria*.

² « Explicit liber quintus » è scritto dopo questo capitolo; mentre nell'indice delle rubriche il capitolo seguente fa parte del V libro.

officii teneantur et debeant, et quilibet ipsorum teneatur et debeat pro subventionem expensarum fiendarum in festo sancti Maximi¹ per dictam universitatem, solvere et pagare de suo salario carlenos V de argento in manibus erarii dicte civitatis, qui erit pro tempore. Et dictus erarius teneatur et debeat dictos carlenos V penes se [ad] opus dicte comunitatis pro dictis expensis retinere et excomputare de salario eorum et cuiuscumque ipsorum. Et similiter iudex et capitulorum notarius tam presentes quam successive futuri pro subventionem expensarum fiendarum ut supra in dicto festo, in fine cuiuslibet semestri sui officii; videlicet: dictus iudex solvere debeat de suo officio carlenos XXV; et dictus magister capitulorum² in fine cuiuslibet semestri carlenos V de

¹ Il notaio dei capitoli era detto anche maestro dei capitoli. V. la nota 1^a, alla pag. 14 e alla pag. 32.

² Il culto del Patrono fu sempre vivo nella città. Le feste, oltre ad essere religiose, erano civili. Ne abbiamo notizia pel secolo XVI e successivi dai documenti della cattedrale e del Comune. Semplici le feste civili. C'erano i palii, che non erano quelli di... Siena. A giudicare dai due preziosi registri dell'erario comunale (1643-1664-1664-1691) essi consistevano in una cavalcata di poche persone, vestite in modo speciale, a spese dell'Università, accompagnate dal suono di strumenti musicali... primitivi. La scena finiva, se ho bene interpretato le varie note di spese, col giuoco della cuccagna. — Per gli usi religiosi, si legga *L'antico ospedale di s. Massimo*.

Qui mi sia lecito notare che la chiesa, donde furono da Castiglione a Casauria portate a Penne le ossa di s. Massimo, era la chiesa della Trinità, non di s. Comizio. (PANSA: ms. cit.).

pecunia sui officii. Medicus vero carlenos XXX de argento. Magister scholarum carlenos argenti XV solvere debeat.¹ Rationatores communis carlenos IIII. Procurator et erarius communis dicte civitatis carlenos argenti IIII per quemlibet solvendos in festo sancti Maximi omni anno.

Item ordinamus² quod capitaneus Farinule³ solvere debeat carlenos argenti X. Universitas

¹ Si ricordi il capitolo 17°, della pag. 154, dove non si parla d'un vero maestro di scuola.

² Questo capitoletto è scritto, dal principio della carta 55, di mano aliena. Così quasi tutti i seguenti: *Capitula daliorum et gabelle civitatis Penne*. Si avverte che tra la carta 54 e la carta 55 è stata tagliata una « carta », senza danno alcuno del testo.

³ In un privilegio di Giovanna II, del 1° novembre 1418, si ricordano i castelli di Montebello, Farindola, Elice, Bozza, Castiglione ed Appignano, soggetti alla città di Penne. La regina ordinava che i vicegerenti e i giustizieri della provincia di Apruzzo non aggravassero le Università di Penne e dei castelli suddetti, e particolarmente gli Ebrei con le famiglie abitanti a Penne. (SALCONIO: ms. cit.).

Nel 1422 Farindola era occupata dagli aquilani. Nel SALCONIO si riporta un privilegio del vicerè Alfonso, nel quale, a nome della madre Giovanna II, si accenna alla restituzione di quel castello, occupato dall'Università e dagli uomini di Aquila, « Comunitati et hominibus Pinnae », cui era stato concesso (5 maggio 1422). Non potendo i pennesi riottenere il castello con « le buone », ricorsero alla forza e ripresero Farindola. Di qui la guerra, che nel 1436 gli aquilani e gli angioini (non erano estranei altri motivi, di ordine politico) fecero a Penne, con la guida del Caldora. V. la nota 1ª alla pag. 35, la nota 2ª alla pag. 177, e l'altra alla pag. 279.

Farinule carlenos de argento. Universitas Montisbelli carlenos argenti X, solvendos similiter in festo sancti Maximi ut supra omni anno. Et similiter inter omnes solvantur carlenos (*sic*) II in dicto festo. Et erarii communis qui fuerint pro tempore, teneantur || et debeant a dictis officialibus c. 55. et universitatibus exigere supradictas pecuniarum quantitates aut penes se retinere de eorum gagiis et salariis ad opus dictae festivitatis sancti Maximi; et si fuerint negligentes aut renitentes aut remissi et tardi ad exigendum vel excomputandum dictas pecunias a dictis officialibus et universitatibus ut supra, solvant et solvere debeant de eorum propriis pecuniis in dicto festo, ubi melius videbitur camerario et hominibus de concilio.¹

EXPLICIT LIBER QUINTUS.

Aggiungiamo che la nostra « Università » aveva il possesso di Farindola e di Montebello « cum mero mixtoque imperio et gladii potestate »: chiedeva la riconferma di questo e altri *capitula* al re Federico, che l'accordava il 2 dicembre 1496. (SALCONIO: ms. cit.). Per altre notizie, vedi *Alessandro de' Medici e Margherita d'Austria*, e *Gli Ordini di Margarita d'Austria*.

¹ Del consiglio minore o « de regimine ».

Capitula datiorum et gabelle civitatis
Penne.

In primis a quolibet vendente in civitate Penne carnes recentes ad minutum, pro quolibet rotulo quod vendetur ibidem, exigantur denarii tres currentis monete.

Ibidem a quolibet emente ibidem carnes salitas, non pro usu domus sed ex causa mercationis, pro quolibet porco salito quem ibidem emeret, exigantur grana sex.

Item pro quolibet rotulo piscium recentium aut salitorum vendendorum ibidem, exigantur a vendente denarii tres currentis monete.

Item pro qualibet sarta¹ anguillarum, que sunt numero vigintiquinque vendendarum ibidem, exigantur a vendente denarii sex currentis monete.

Item pro qualibet decina sevi² et assugnie³ vendende ibidem, exigantur ab emptore denarii sex currentis monete.

Item a quolibet venditore casei pro qualibet decina que vendetur ibidem, exigantur denarii quatuor currentis monete.

Item pro qualibet decina lane denarii septem.

¹ C'è *sarta*, *ae*, e *serlum*, *i*; filza.

² *Sevum* (*sebum*, *i*); il sego. Si veda il Glossario.

³ Assogna, (della bassa latinità).

Item pro qualibet decina lini denarii quatuor. ll

Item pro qualibet libra fonicillorum (*sic*) denarii duo nec...

Item a quolibet venditore frumenti, ordei, spelte,¹ fabarum, leguminum, pro quolibet tumulo qui vendetur ibidem, exigantur denarii quatuor currentis monetae.

Item a quolibet emptore pannorum pro qualibet salma quam ibidem emat, exigantur grana tria currentis monete.

Item a quolibet venditore lignorum exigatur a venditore denarius unus currentis monete.

Item a quolibet emptore olei pro quolibet milliario² quod est salme otto, quod ibidem emerit, exigantur tareni tres de argento ponderis generalis.

Item ab emptore vini, pro qualibet salma generalis mensure quam extraxerit extra ipsam civitatem, exigantur grana sex currentis monete.

Item a quolibet qui emerit in civitate predicta et illa extraxerit extra civitatem eandem, pro quolibet bove, exigantur solli quatuor, pro porco solus unus, et pro castrato, pecude vel quovis alio animali minuto denarii quatuor currentis monete.

¹ Spelta. Cf. DANTE (*Inferno*, c. XIII, v. 99): « Quivi germoglia come gran di spella ».

² Migliaio di petitti. Ogni salma comprendeva 125 petitti. Ogni petitto equivaleva a due caraffe. Lo vedremo appresso. Ricorda intanto la nota 1^a, della pagina 265.

Item a quolibet venditore salis, pro quolibet tumulo qui venditur ibidem, exigantur denarii quatuor currentis monete.

Item a quolibet vendente pannos carfagnanos¹ et etiam lineos, guarnellos,² pro qualibet brachio³ denarius unus currentis monete.⁴ ||

c. 56. Item a quodam extrahente a dicta terra ficus siccas, pro qualibet salma, grana novem currentis monetae.

Item a quolibet venditore vini ad minutum ibidem, pro quolibet petitto,⁵ exigantur denarii duo monete currentis.

Item a quolibet tabernario emente animalia pro usu taberne, seu ab alio quocumque... seu questus nomine, revendente et non pro usu domus proprie et familie ipsius, exigantur denarii quatuor ad rationem ponderis, quod ascendere poterit pondus animalis seu partis animalis empti. Itaque solvere contigerit sicut quilibet publice vendens ad dictam rationem denariorum quatuor pro quolibet rotulo, currentis monete.

¹ *Carfagnanus*: di lana nera, in generale; pesante. Poco appresso: *carfagnus* (*carfagno*).

² *Guarnello*: gonna di poco prezzo. In questo caso, tessulo per guarnelli, di cotone.

³ *Bracchium*; braccio. V. la nota 1^a, alla pag. 223.

⁴ A questo punto termina la carta 55, e all'amanuense « straordinario » succede il solito copista.

⁵ Di mano aliena, è scritto, a un lato della carta: « il petitto misura di due carrafe ». V. a pag. 265, la nota 1^a.

[Additiones gabellis sive datiis factae].

Imprimis (*sic*) in gabella olei de triginta unus addatur.¹

Addantur in qualibet salma ficuum soldi quatuor.

Addantur in qualibet salma vini soldi tres.

Item in qualibet salma puponum granum unum et soldi duo.

Item addantur pro quolibet brachio panni colorati forensis denarii quatuor.

Item pro quolibet brachio panni carfagni denarii duo.

Item pro quolibet porco ponderis rotulorum ultra triginta solli duo.

Item infra triginta rotulos addatur soldus unus.

Item addantur pro quolibet bove soldi sex.

Item pro bestiis minutis castrinis, montoninis et caprinis denarii sex.

Item addatur (quod) pro qualibet bestia cabalina, mulina et asinina de triginta unus.

Item pro qualibet salma piscium addantur soldi octo.

Item pro quolibet porco salito addantur soldi tres.

Item pro qualibet salma pirorum, cerasarum et aliorum fructuum, forensibus portantibus, soldi duo.

¹ In questa « aggiunta », all'indicazione numerica, succede nel testo il numero romano, che abbiamo tolto per ragione di uniformità col capitolo precedente.

Item pro qualibet decina lardi et carnis salite, excepto porco integro salito, a quolibet extrahente exigantur denarii sex currentis monete.

A decina infra ad minutum exigantur denarii quatuor pro quolibet rotulo.

Item pro qualibet salma pellium a quolibet extrahente exigantur celle sex. ||

Capitula bariselli ordinata
per communitatem civitatis Penne
per infrascriptorum hominum electorum
per generale parlamentum; videlicet:
Pupini Bar [tholomaei?], Antonii Nanis,
Iuliani Vanarelli, ser Vindicti
et Ioannis Honufrii (*sic*).

Imprimis (*sic*) supradicti homines dant et assignant barisiello infrascripta confinia, infra que procedere et inquiri valeat et possit, videlicet: a Conapрати¹ infra exeunt per fossum foreste: a via supra molendina Gabrielis Hieronymi et pontis sancti Cleti² exeunt per flumen Tabis usque ad pontem

¹ Conaprato: cono (colle) a prato? Sta a circa quattro km. dalla città.

² S. Cleto, quale contrada, non è posta nell'elenco delle contrade e località cittadine (V. a pag. 295, la nota). Il ponte con la chiesetta vicina stava sul Tavo, presso Farindola. Se ne vedono ancora i ruderi. (CRUGNOLA: op. cit.).

sancti Antonii,¹ exeunt ad collem sancti Spiritus:² et ad lo barco de li porcelli exeunt ad fontem Casalis:³ et deinde ad olivetum sancti Nicolai⁴ in pata (*sic*) et a mandula⁵ sancti Angeli⁶ usque ad domum monialium sancte Clare⁷ in lo Theto⁸ exeunt ad passum Tornaventi per flumen Vericelli⁹ usque

¹ L'antico o vecchio ponte di s. Antonio, detto così perchè a un lato v'era una cappellina dedicata al Santo di Padova, va rovinando. Il CRUGNOLA (op. cit.) crede che sia stato costruito sugli avanzi del ponte romano. La costruzione del nuovo ponte, opera dell'Amministrazione provinciale di Teramo, risale al 1928. V. il libro cit. *A Penne nel 1807 e nel 1808* e la nota 1^a, pag. 198.

² Il colle di s. Spirito, a poca distanza dalla città. La chiesa è ridotta, da vari anni, ad uso profano. Nel secolo XVI v'era annesso un piccolo brefotrofio. V. il mio saggio: *L'antico ospedale di s. Massimo*.

³ La contrada Casale sta a quattro km. da Penne: ma tra le fonti esterne non è notata la fonte di Casale. V. alla pagina 314, la nota 2^a.

⁴ Non può essere « s. Nicola di Picarello » a otto km. dalla città. Dev'essere colle s. Nicola a Flagnano o meglio, s. Nicola a colle Trotta.

⁵ S. Angelo, a oltre nove km.

⁶ Leggiamo *o mândula* dalla parola dialettale, *männela*, invece di « mandorlo ». In latino, il mandorlo: *amygdalus*; la mandorla: *amygdala*.

⁷ Le Clarisse stavano, come abbiamo detto altrove, a Fontemurato, a un km. e mezzo dalla città. Quando furono riformati gli Statuti, abitavano ancora colà. Cf. BAIOTTO: op. cit., e questo volume, a pag. 35 (nota 1^a) e a pag. 314 (nota 2^a).

⁸ Lo Teto. V. la nota, a pag. 67, e la nota 2^a, a pag. 314.

⁹ Baricello, più che un fiume, è un torrente. Il colle Baricello si trova a sette km. e mezzo dalla città.

ad fossatum Carponeti,¹ et a cruce dicti fossati reexeunt pur (*sic*) ad dictam Conam prati.² Et ultra dicta confinia barisiellus non possit procedere contra delinquentes et damna dantes, nisi ad requisitionem patronorum possessionum. Et tunc debeat notificari omnibus praticantibus in dicta contrata ultra dicta confinia aut per baiulum hostiatim aut per bannum publice missum per loca publica solita et consueta dictae civitatis, ne per ipsos aliqua pretendatur ignorantia.

Item ordinatum est quod barisiellus non valeat neque possit inquirere et punire repertos damna dare nisi cum eo iverit et associatus fuerit cum uno baiulo electo et ordinato et deputato per consilium. Et quod infra dicta confinia procedere non possit de transitu sive de passagio³ tam pedester (*sic*) quam cum animalibus quibuscumque contra voluntatem patronorum possessionum.

Item ordinatum est quod quicumque repertus fuisset per predictos barisiellum et socium sive familiam facere damnum personaliter et manualiter, de nocte ad penam unius augustalis, pro qualibet vice, et de die teneatur ad penam unius carleni argenti; exceptis extremitatibus declarandis per infrascriptos homines eligendos per camerarium et consilium civitatis predictae. Et quando per repertos fuisset allegatum habuisse licentiam, sufficiat eis probare aut per testes aut per patro-

¹ La contrada Carpineto sta a quasi cinque km. da Penne.

² V. la nota 1^a, alla pag. 328.

³ V. il Glossario.

num cum iuramento. Remissum est in volumine statutorum in capitulo de damnum dantibus personaliter.

Item ordinatum est quod quicumque forensis fuisset inventus per dictos officiales cum fructibus, lignis aut quibuscumque aliis rebus intus civitatem aut extra et maxime Albanenses¹ et Sclavoni non possidentes in civitate Penne et eius territorio (*sic*) possit contra eos procedere ad penam in capitulis contentam, nisi probaverit habuisse licentiam a patrono possessionis: unde fructus et dicta ligna et bona, aut per testes aut cum iuramento patroni, Et hoc capitulum || habeat locum c. 57. contra quoscumque alios forenses et cives commorantes in civitate Penne non possidentes.

Item ordinatum est quod quocumque dictus barisiellus cum socio reperiret aliquos cum animalibus ad pasculandum ubi non fecissent damnum, procedere non possit absque voluntate patronorum... etiam reperiendo animalia in dictis possessionibus sine custodia.

Item ordinatum est quod dictus barisiellus cum socio procedere possit contra repertos damnum dantes ad penam contentam in volumine statutorum predictae civitatis Penne, si, ubi et quando pene non essent declarate in presentibus capitulis.

¹ Abitanti dell'Albania e della Schiavonia venivano nelle nostre regioni a farvi scorrerie; onde, a difesa, si costruirono i torrioni, che si veggono ancora lungo il litorale adriatico.

Item ordinatum est quod in omnibus capitulis et damnis repertis per barisiellum non possit procedere ad penam contra repertos, nisi prius declaratum fuisset per sex homines, unum pro quolibet regione,¹ eligendos per camerarium et consilium, qui pro tempore erunt. Et declaratum per predictos quod sit extremum, nullo modo procedi possit per dictum barisiellum.

Item ordinatum est quod si barisiellus aut eius famuli et socii damnum dedissent personaliter aut cum animalibus in possessionibus et fructibus quibuscumque, teneantur ad penam duplicatam contentam in capitulis et volumine statutorum; videlicet: de officialibus damnum dantibus et eorum familia.² Addendo (*sic*) quod dicta pena contenta in presenti capitulo intendatur secundum additionem factam in capitulo supradicto de damnis datis personaliter: cioè portandoli; non che li se proceda et non li porta.

Item quando accadesse che per li barisielli se trovasse alcuno far danno personalmente con bestie de qual[si]voglia conditione, et non se scrivesse per li barisielli, essi siano tenuti lo doppio de quello fusero (*sic*) tenuti li danno danti; ipso facto, senza remissione.

Item ordinatum est quod barisiellus et eius socii et famuli non possint neque valeant se componere cum aliquibus personis ante damnum datum per eos. Et si per ipsos contrafactum fuerit,

¹ Rione. V. la nota, alla pag. 86.

² V. questo volume, alla pagina 305 (cap. 19^o).

teneantur ipso facto ad penam unius unte auri pro qualibet vice tam componens quam qui componitur.

Item ordinatum est quod omnes pene que veniunt solvende per damnum dantes exequantur per bullettas solvendas in manibus erarii comunitatis: alias dictus barisiellus incidat in penam unius agustalis, pro qualibet bulletta: quando dicta damna data non fuissent per comunitatem accabellata ¹ gabellottis dicte gabelle.

Item ordinatum est quod barisiellus et eius socii et famuli in fine eorum officii debeant stare ad sindacatum per tres dies in fine cuiuslibet semestri, solito more aliorum officialium civilium, coram sindicatoribus eligendis per camerarium et consilium civitatis Penne.²

Item ordinatum est quod famulus sive socius associans barisiellum inquirendo damna data solvatur et comuniter concordetur de eius salario et mercede per comunitatem et barisiellum predictum pro rata et equali portione de proventibus fiendis, nisi aliter conveniatur cum barisiellis.

Item ordinatum est quod quilibet barisiellus et socius sive famulus, antequam incipiat officium exercere, debeat iurare in manibus camerarii, qui pro tempore fuerit de bene et legaliter suum officium administrare et exercere absque vitio et fraude sub vinclo sui prestiti iuramenti. Et publice generale bannimentum trasmittatur per loca solita

¹ Assegnate, come gabella.

² Si veda il cap. 60° del libro I.

et assueta civitatis Penne, quod¹ quilibet caveat de damnis faciendis; qui banni fiunt (*sic*) [et camerarius aut iudex?] contra ipsos inquiret et procedet et puniet.

Item in publico maiori consilio celebrato in palatio civilium civitatis Penne, tempore camera-riatus magnifici Agamennonis de Castellione die XIII mensis aprilis 1490 fuit adiunctum et reformatum presens capitulum barisiellorum; videlicet: Che niuno cittadino de civitate Pennae o habitante in essa città² o forastero ardisca ne presuma mettere bestiam minuto ad far danno dentro in lo destritto delle possessioni della detta città, confinato, secondo se contiene in li soprascritti capitoli de li barisielli, in niuno modo, eccetto in le loro possessioni proprie. Et quando ditto bestiam fossero trovati (*sic*) in li confini, o vero in qualche altro loco dove non facesse danno che paresse estremita, (*sic*) allora l'habbia (*sic*) ad vedere li homini posti sopra la estremita predetta, alla declaratione de li quali se debbia stare.

EXPLICIUNT CAPITULA BARISIELLORUM.

¹ *Quod* invece di *ut*.

² Nel linguaggio dialettale, Penne è detta la « città ». — « Vado alla città », « vengo dalla città » soglion dire non solo i contadini del paese, ma anche gli abitanti dei paesetti vicini: Farindola, Montebello (*castra*)...; che la consideravano vera e propria « civitas ».

Ad honorem et laudem omnipotentis Dei glorioseque Virginis Mariae, die octava mensis augusti, 1548, sextae indictionis, hoc statutorum seu capitulorum volumen finitum est, scriptum et exemplatum fideliter per me Sebastianum Venturinum de Sirmione, clericum Veronensem.

Segue, dalla carta 57 alla carta 60, la • Tavola, Pannetta o Riforma sopra gli emolumenti da esigersi per lo signor Giudice della Corte, delle Cause civili de Civita di Penna et suo mastrodatti Cancelliere, fatta per li M.^{ci} Giovanni Blasiotti, Mattheo D'Amici et Orfeo Vestini publici Regii Notarii, in virtù della potestà et authorità à loro concessa, pel publico et maggior consiglio d'essa città, celebrato sotto il dì XV di maggio 1594, li quali deputati havendo avuto et havendo in consideratione lo stile che s'è osservato in detta Corte del Civile, hanno registrata, riformata et redatta in scriptis la sopradetta tavolo, riforma o pannetta sopra dett' emolumenti... • Ne diamo, per ragione di opportunità, soltanto notizia, senza riportarla.

Nella carta 60 (*retro*) è registrata la cittadinanza di Curzio Tranquilli, di Notaresco; cosa riportata da noi, a titolo d'esempio, alla pagina 56 di questo volume, (nota 1^a).

Nella carta 61^a, che è l'ultima, si nota (*retro*):

• A di 28 marzo 1722 fu stipolato Istrumento d'accordo per il tenitorio di colle Marmo e feudo di Chioviano, da possedersi in comuni, et per indiviso frà questa Città di Penne e la Terra di Bisenti, per mano del M.^{co} N. Giovanni Domenico Saverio Corradi della Città di Teramo.

Nr. Domenico Antonio Blasiotti...

Del quale contratto se ne conserva riassunto nel nostro Cassone •.

Per maggiori notizie su questo istrumento d'accordo, giova leggere il mio libro spesso citato: *Alessandro De' Medici e Margherita d'Austria*, ecc.

G L O S S A R I O

- abeveratorius*, 241, abbeveratoio.
v. *beveratorius*.
- abusio*, 53, abuso.
- accabellare*, assegnare come gabella.
- acceptare*, 61, accettare.
- actilandus*, 109, da porsi negli atti.
- adjustare*, 203, aggiustare.
- admognionare*, 292, ammaglionare.
- admalio*, 143, percossa (con le mani).
- adminare*, 139, percuotere (con le mani).
- ad minus*, 257, al meno.
- ad minutum*, 265, a minuto.
- ad plus*, 51, al più.
- affidamentum*, 71, affidamento.
- affolcatio*, 276, fortificazione.
- agustale*, 146, agostale (moneta).
v. *augustale*.
- allegare*, 58, allegare, dire.
- ambasciata*, 52, v. *imbasciata*.
- annifractus (anfractus)*, 318, della circonferenza.
- apodissa*, 23, 110, ricevuta.
- apotheca*, 175, bottega.
- appensate*, pensalmente.
- appreciare*, 203, apprezzare.
- appretium*, 264, estimo, calmiere.
- aplare*, 28, riattare.
- aquare*, 255, adacquare.
- aquarium*, 232, acquedotto.
- arra*, 302, arra, mercede.
- arregare*, 45, arringare.
- arrignare*, 21.
- arronchare*, 240, arroncare.
- aromatorius*, 260, venditore di aromi.
- artista*, 97, artigiano.
- aspectare*, 320, aspettare.
- assagium*, 215, assaggio, verifica.
- assatus*, 214, assaggiato, ecc.
- assectare*, 206, verificare, ecc.
- assellare*, 203.
- assectum*, 215, verifica, prezzo.
- assiccare*, essiccare.
- assisia*, 17, assisa, legge.
- assucare*, 277, asciugare.
- assugnia*, 324, assogna.
- attare*, adattare.
- attenimen*, 146, terreno comunale prossimo alle mura cittadine.

- allenimina*, 26, *allenimini*, (id.).
allentus, 50, *considerato*.
augustale, 18, *agostale*.
augustalis, 41.
aureus, 121, *moneta* (d'oro),
 sott. *denarius*.
azardum, 160, *azzardo* (giuoco).
- baiulus*, 37, 98, 107, 163, *balivo*,
 usciere...
balcatio, 254, *macinatura*.
balcator, 253, *trappetaio*.
balcatura, 254, *macinatura*.
balcherium, 254, *trappeto*.
balista, 157, *balestra*.
ballutta, 261, *pallottola*, v. *pal-*
lutta.
balotta, 161, *freccia* (?).
banca, *banco* (di beccai).
banca, 201.
banchus, 46, 109, *banco* (di ma-
 gistrati).
bancus, 271.
bannimentum, 83, *bando*.
bannire, *bandire*, *annunziare*.
bannum, 83, *bando*, *pena*.
barile, 268, *barile* (mis. di ca-
 pacità).
barisellus, *barisiellus*, 328, *bari-*
gello (*guardia campestre*).
baro, 171, *barone*.
baronus, 163.
bastum, 197, *basto*.
beccharia, 214, *beccheria*.
- belancia*, 204, *bilancia* (e).
belantia, 204.
beveratorius, 241, *abbeveratoio*,
 v. *abeveratorius*.
bladum, 276, *biada*.
blasfemia, 137, *imprecazione*.
braccialia, 145, *bracciali* (armat.).
brachium, 223, *braccio* (misura).
brazarius, 310, *bracciante*.
brevus, 159.
bruttura, 235, *bruttura*.
bucceria, 224, *beccheria*.
bucciaria, 206.
buccerius, 201, *beccaio*.
bullella, 17, *bollella*, *cartuccia*.
bursa, 82, *borsa*.
bussula, 53, *bussola*, *cassetta*.
- calcenarium*, (*calzenarium*), 228,
calcinaio, v. *canarile*.
caldararius, 227, *calderaio*.
calzolarius, 72, *calzolaio*.
camera, *stanza*, 12, *erario*.
campester, *sra. strum* (?), 228,
campestre.
canalosis, 240, *scorrente* (?).
canna, 147, *canna* (mis. di lun-
 ghezza).
cannapa, (?) 277, *canapa*.
capella, 33, *cappella*.
capitulum, 290, *luogo di riunioni*.
cappulis, 289, *vite « a capanna »* (?)
capsa, 62, *cassa*.
carbonarius (um), 276, *carbonaia*.

carcus (*caricus*), 161, carico (agg.).
carlagnanus, 326, di panno di lana nera.
carlagnus, 326, carlagno.
carbare, (?) 228.
carbare, 228, calcinaio, v. *calcenarium*.
carisprivium, 176, carnevale.
carlulia, 17, carluccia.
cassare, 173, cassare, annullare.
castratinus, 215, di castrato.
catasterius, 69, cataslere.
catastum, 68, calasto.
cavata, 248, cavata, fossato.
celandrum, 254, trappeto.
celata, 145, elmo senza cimiera.
celentrator, 253, trappetaio.
celentratura, 254, macinatura.
cella, 27, cella (moneta).
cementum, 256, cemento.
centonarius, 216, centinaio.
cerbicalis, 198, cervicale (?).
cerquila, 289, querciolo.
ciarampongia, 200, « ciarampongola ».
cinerata, 240, cenerata.
cipponus, 236, grosso ceppo (?).
cyunus, 161, *ad cyunos* (sorta di giuoco).
civilitas, 56, cittadinanza.
clausura, 248, chiusa (di terreno).
clavarina, 144, chiaverina (arma).
coccia, 142, testa.
coctimum, 263, cottimo.

codicillari, 152, far codicilli.
codicillus, 152, codicillo.
colatio, 71, colazione.
collecta, 99, colletta, imposta.
comitiva, 156, comitiva.
complacentia, 49, compiacenza.
concha, 249, conca.
conocchia, 243, conocchia.
contrata, 295, contrada.
conventicula, 282, conventicola.
coppa, 275, coppa (mis.).
coppus, *cuppus*, 251, coppo (mis.).
coquina, 269, cucina (paslo).
cordula, 204, piccola corda.
curare, 229, 277, curare, imbiancare.

dativus, da darsi.
deaptare, 150, distruggere.
decina, diecina.
de directo, 134, direttamente.
defalcare, 45, diffalcare.
defensa, 178, difeso.
deguastatio, 149, guasto.
deierare, 166, giurare.
demandare, 47, mandare.
devastamentum, 147, devastamento.
devastare, 239, devastare, guastare.
discombarare, 256, sgombrare.
discoopertio, 277, scopritura.
dismentifor, 135, smentitore.

- districtus*, 67, distretto, v. *pertinentiae*.
dopplerium, 32, doppiere (torcia).
ducatu, 27, ducato (moneta).
- editalis*, 133, (da *edi tum*), pubblico.
equilatura, 198, cavalcatura.
estimus, 66, estimo.
exceptuare, 200, eccettuare.
excomputare, 90, scomputare.
excusa, 21, 178, scusa.
expensa, 98, spesa.
- fecatus* (?), 207, fegato.
femenella, 204, femminella.
ferraria, 228, officina del fabbro.
ferrarius, 227, (fabbro) ferraio.
ferrugo, 227, ruggine del ferro.
festare, 176, far festa.
filettus, 207, filetto.
flascarius, 227, stagnino (fiascaio).
flatulus, 243, cannello, cannone (?).
flescus, 180, fresco.
focularium, 62, focolare.
foliamina, 179, ortaggi, verdura.
forensis, 55, forestiero.
forma, 259, forma del mulino.
fornaca, 246, fornace.
fornacarius, 246, fornaciaio.
fornarius, 238, fornaio. Femm. *fornaria*.
fortis, 277, resistente (di legno).
- fortium*, fortilizio, torrione, v. *infortium*.
fossatus (?), 315, fossato.
fractale, 258, frasca di fratta.
franchitia, 78, franchigia.
francus, 56, franco, libero.
fratta, 307, fratta.
fumans, 62, fumante, fuoco.
fundicillus, 87, fondicello.
fundus, 88, fondo, campo.
funicillus, 325, piccola fune.
furca, 204, parte della bilancia.
- gabellare*, 254, affittare, prendere in fitto.
gabellotus, 88, gabelliere.
gagio, 74, salario.
gamba, 212, gamba.
garabellotta, 161, arma.
getta (*iecta*), 161, piastrella.
globus (?), 17, globo.
gridatus, 107, chiamato (in curia).
grossitudo, 246, grossezza.
grossus, 158, 293, grosso.
guardare, 292, guardare, custodire.
guarnellus, 326, guarnello, cotonina.
guastina, 171, 295, guasto.
guerra, 57, guerra.
- herbagium*, 26, erbaggio.
hostia, 147, porta.

iecla, 177, piastrella, v. *gella*.
iconomus, 63, economo.
imbasciata, 52, imbasciata.
imbricus, 246, tegola.
imbussolare, 17, imbussolare.
impinserit, (?) 204, (da *impingo*).
impizatus, 145, infilzato.
impugnare, 21, impugnare.
in antea, 67, in avanti.
inanus, *a*, *um* (?), inane.
incantare, 159, incantare.
incombarare, 256, ingombrare.
incompetentia, 58, incompetenti,
 inadatti.
infantata, 156, puerpera.
inforcium, 50, fertilizio.
infortium, 25.
inseratura, 146, serratura.
interesse, 46, 107, 111, vantag-
 gio, danno, interesse.
intestatus, intestato.
irremuneratus, 181, non rimune-
 rato.

lacunis, 235, di lago.
lamatus, 239, slamato.
lanciare, 143, lanciare.
lancioftus, 144, lancia corta.
laterare, 251, lastricare.
lateratum (?), 234, lastricato.
laudare, 97, riconoscere.
laudum, 96, lodo, decisione.
liberare, 102, 181, assegnare.
libra, 32, libbra (peso).

liga, 282, lega.
ligonizare, 240, zappare.
lymphatus, 269, annacquato.
linterna, 148, lanterna.
locus, 115, piccolo convento.
lotura, 235, lavatura.
lupata, 205, di carne di animali
 sbranati da lupi.

macinalura, macinalura.
macellarius, 218, macellaio.
magnates, 197, bachi da seta.
magnatus, 164, magnato.
malleficium, 171, malefizio.
mallefitium.
mandula, 329, mandorla.
mantellum, 42, mantello.
manualdus, 155, manovaldo, tu-
 lore.
manualia, 68, registri.
mannarensis, 141, mannaia.
manuterga, 43, tovagliolo.
mascara, 176, maschera.
massale, 198, massaletto (?).
massaria, 218, masseria.
matonarius, 246, mattonaio.
membrana, 51, membranacea
 (cartta).
menescalchus, 227, maniscalco.
mensuratorius, 266, da, per mi-
 sura.
mercere, 203, *merchore*, 273,
 bollare.
mercarius, 72, merciaiuolo.

miganus, 244, terrazzo (?).
miliare, 44, miglio.
milliarium, 325, migliaio.
montoninus, 215, di montone.
montonus, 205, montone.
morca, 190, *murca*, morca.
morticina, 205, di carne di animali morti per malattia.

nucleus, 199, nocciuolo.

occurentia, occorrenza.

ocha, 267, oca.

offerta, 71, offerta.

olearius, 72, « oliarolo », venditore di olio.

pacarius, 48, paciere.

palaferrum, 161, palaferro.

palearius, (*paleare*?), 153, pagliaio.

pallutta, 53, pallottola.

palmus, 257, palmo (mis.).

panceria, 145, panciera, corazza.

panifacula, 237, fornaia.

papyrus, 260, stoppino.

paramentum, 63, paramento.

passagium, 330, passaggio.

pastinare, 311, scassare un terreno per una piantagione.

pastura, 310, piantone.

patria, 231, contrada, quartiere.

patronus, 158, padrone.

pecudinus, 180, di pecora.

pendulae, 236, bilancie.

penonarius, 88, pigionale.

pesum, 180, peso.

petillum, 325, petitto, v. *pitillum*.

per obliquum, 134, indirettamente.

pertinentiae, 95, pertinenze, distretto.

petium, *petia*, 206, pezzo.

petralum, v. *pretalum*.

pincus, 246, legolo.

pilittum, mis. di due caraffe.

plagella, 157, rete per la caccia.

plumbarola, 145, piombata.

ponere (aliquid), 210, mettere in vendita.

porcheta, 214, porchetta.

porcile, 249, porcile.

portanarius, 146, portinaio.

portile, 267, corlile.

portillus, 146, portello.

potare, 240, potare.

preconizare, 21, bandire.

presentia, 58, presenza.

pretare, 251, selciare.

pretalum, 234, selciato.

proclama, (inv.), 132, proclama, bando.

proposita, 12, proposta.

protocollum, protocollo.

provincia, 295, contrada.

pupo nis, popone.

- quartuccium, quartulum, 75, 77, quartuccio, gabella.*
quartus, 206, vendere a quarti (ad quartos).
quaternus, 62, quaderno.
quatrellicum, 145, quadrello.
querquila, 289, querciolo.
quietatio, 23, quietanza, dichiarazione di retto servizio.
- ragonensis (aragonensis), 224, (mon.).*
rasulus (?), 210, raschiatoio.
reaptare, 256, riallare.
recomandare, 108, raccomandare.
reclitudo, 258, la retta.
refirma, 50, riforma.
refrenare, 298, frenare.
regalerius, regallerius, 263, rigalliere.
reginalis, 61, di regina.
regio, 12, regionus, 86, rione.
reimproperare, dire impropri.
reimproperatorius, di parole ingiuriose.
reinbocatus, 266, rimboccato.
reio, nis, 51, rione, v. rio.
relaxare, 82, relapsare, 258, rilasciare.
repletura, 241, 277, riempitura.
replimentum, 277, riempimento.
repolare, 74, piangere.
rigare, 248, cavare.
rio, nis, 48, rione.
- robatore, 135, ladro.*
rotula, « rotola » (giuoco).
rotulus, 203, rotolo (peso).
rovalgioso, 135, ribaldo, ladro.
ruga, 230, rua, acquedotto.
- sagillus, 161, freccia, sasso (?).*
salarium, 28, salario.
salitus, 184, 222, salato.
salitum, 222, il salato.
sanus, 55, sennato, 265, sano, intiero (di misura).
salma, 200, salma, (mis. di capacità).
saltare, 71, ballare.
scampessare, 204, spostare (?).
scopare, 233, scopare, v. discopare.
scopatura, 233, scopatura.
scrofa, scrofa.
scrofinus, 222, di scrofa.
scutiferus, 154, scudiero.
secator, 269, segatore.
sententiare, 93, sentenziare.
serta, 324, serlo, filza.
sevum, 324, sego.
similitudinarius, 178, simile.
sindicus, 16, 43, 83, procuratore, ambasciatore, sindacatore.
smentitus, smentito.
sodatus, 296, sodato.
sodum, 296, terreno sodo.
sodus, 293, sodo, saldo.
soldus, 157, soldo.

solidus, 44.
sollus, 21.
spada (*spata*), 144. spada.
spallata, 205, di carne di animali dalle membra rotte.
spelta, 325, spelta.
sperpenzum, 207, filetto.
speliarius, 260, speciale.
splacium, 256, spiazzo.
stangha, 213, slanga.
staniare, 278, stanziare.
statera, 273, stadera.
statio, 234, stazione, bottega...
stationatus, 237, stagionato.
stazzela, 161, piastrella.
stoccus, 141, stocco.
strata, 250, strada.
stuppatus, 239, ingombro di stoppia.
stuppula, stoppia.
supporticus, 290, supportico.
surronus, 216, castrato vecchio.

larenus, 325, carlino (mon.).
laxatio, lassa.
taxillus, 160, tassello, dado.
tencha, 182, lingua.
tenuta, 101, 102, ritenuta, possesso.
tenuta, tenuta, vasto podere.

testiculi, 213, testicoli.
lina, 249, lino.
loppus, 260, loppo.
lorcia, 32, *lorlia*, 33, lorcia.
traba, 198, trave.
trapeum, 275, *trappelum*, 254, *trappittum*, (?) 276, trappelo.
trappitarius, 199, trappelaio.
thumulus, 251; *tumulus*, 253, tomolo (mis. di capacità).
tubecta, il trombetta.
turrerius, torraiuolo.

unchus, 319, collare.
uncia, *untia*, oncia (moneta).
uncinus, 318, uncino; v. *unchus*.
uncta, 133, onta.

vaccina, vaccina, vacca.
vallare, fornire.
valor, 55, 103, valore, efficacia, prezzo.
vaxillum, 89, vasello.
vassallus, 171, vassallo.
veges, 267, botte.
velle, 282, il volere.
vialis, 28, sorvegliante delle vie.
viseria, 176, visiera.

INDICE DELLE PERSONE E COSE NOTEVOLI

- Abiamonte (camerario di Penne), 45.
- Abruzzo (giustizierali d'), 128-1.
- Abruzzo (governatore d'), 320-1.
- Abruzzo (vescovi d'), 195-2.
- Acquaviva (gli), 164-1.
- Afflitto Matteo (giur.), 60-1.
- Agostino (chiesa di s.), 117-1.
- Agostiniani (gli), v. Penne: Ordini religiosi.
- Albanesi, 331-1.
- Alessandro de' Medici, v. de' Medici.
- Aliprandi, 13-1, 193-1, 254-2.
- Altavilla (Ruggero d'), 37-1.
- Amedeo (vesc.), XI-4.
- Amici (d') Matteo, 335.
- Anastasio vescovo, v. de Venantiis.
- Ancona (Aless. d'), 70-1.
- Anceri (mortaio d'), 248-1.
- Andrea di Caramanico, v. Caramanico.
- Andrea d' Isernia, v. Isernia.
- Angeli (Madonna degli), 196-1.
- Angelis (de), 1.
- Angelo (contrada s'), 329.
- Angelo (Giovanni d'): orefice, 195-4.
- Angiò (Carlo I d'), 127-1, 224-2.
- Angiò (Carlo II d'), 130-1.
- Angiò (Carlo III d'), 75-1.
- Angiò (Giovanna II d'), 130-1, 164-1.
- Angiò (Rob. d'), XII, 128-1, 168-1.
- Angioini (capitoli degli), 59-1.
- Annunziata (chiesa dell'), 177-2, 191-1.
- Antinori L. A., 279-1.
- Antonio (convento di s.), 64-1.
- Antonio ab. (culto di s.), 117-1.
- Antonio (ponte di s.), 198-1.
- Appello (cause in), 120-2.
- Appignano, 130-1, 165-1, 322-3.
- Appignano (marchese d'), 165-1.
- Aprutio (contado d'), IX-4, 313-1.
- Aqua ventina -, X-1, 31-1, 315-2.
- Aquila, VII-1, 320-1.
- Aquilani, 322-2.
- Aquino (Franc. d'), 67-1, 130-1, 315-8.
- Aquino (Giac. d'), 67-1, 130-1, 315-8.

- Aragona (Ferdin. I d'), 3, 3-1.
Aragona (Alfonso I d'), XXXI.
2, 2-1, 129-1, 224-1.
Aragonesi, 129-1, 322-3.
Aragonesi (Prammatiche degli),
59-1.
Arce (l'), 313-1.
Aringa (contr.), IX.
Ariosto L., 74-1.
Ascoli P., IX, 144-2.
Assectator, 183-2.
Assise, 59-1, 164-1.
Assiserii, 210-1.
Assisi (s. Francesco d'), XIV,
195-1.
Assunta (chiesa dell'), 196-1.
Aterno (l'), 194-4.
Atri, XXIII, 2-1, 164-1.
Atri (statuto munic. di), IX, 13-1,
14-1, 22-1, 23-1, 203-1, 205-2,
206-1, 210-1, 214-1, 2, ecc.
Attenimini, 26-1.
Augustale (agostale), 13-2.
Austria (Ordini di Margarita d'),
77-1, 130-1, 177-2, 196-1,
280-1, 323-3.
Austria (Margarita d'), XXXI,
238-3, 251-2, 280-1, 323-3.
Avalos (Alfonso d'), 119-1.
- Baiocco Cost., XXV, 81-1, 314-2,
329-1.
Baiuli, 37-1.
Balbano (vescovo), 200-1.
Baricello (torr. e contr.), 329-9.
Barigello (il), 36-2, 328-334.
Baroni e magnati, 164-1.
Bartholomaeis (de) Vinc., 279-1.
Bartolomeo (s.) alla Nora, X-4,
15-1.
Bartolomeo di Capua, v. Ca-
pua.
Bellucci A., 117-1.
Benedictis (de) vescovo, 34-1.
Beraldo (vescovo), XIV, 72-1.
Beraldo di Colle alto, v. Col-
lalto.
Bestemmia creticale, 134-1.
Biagio (Paolo di), 2.
Biagio (culto di s.), 117-1.
Biagio (fiera di s.), 73-1, 117-1.
Bindi V., XXVI-1.
Bisenti, 335.
Blasiotti Giov., 335.
Blasiotti Dom. Ant., 335.
Bonamicizia (de) Amico, 2.
Bonifazio IX, 34-1.
Borgonuovo, 34-1, 35-1, 193-2,
279-1.
Bozza (villa), 130-1, 322-3.
• Breve • (il), 159-1.
Breve chronicon Pinnense, v. cen-
ni storici di Penne.
Brittoli, X-4.
Bucchianica Dom., XXIX-2,
279-1.
Bufali, 291-1.
Burgo (de) Ioannella, 67-1,
130-1.

- Caesaris (de) G. 30-1, 193-3.
Caggese Rom., 168-1.
Calabria (duca di) Alfonso, 25-1.
Calasso, VIII-1, 67-1.
Calcagnini (vescovo), 177-2.
Caldora Iacopo, XVIII, 35-2,
177-1, 279-1, ecc.
Camera, 11-1.
Camerari, 11-1, 37-1, 94-1.
Camo (Cielo dal), 14-2.
Campi, 128, 129-1.
Capitolari dei Carolingi, v. Ca-
rolingi.
Capitoli degli Angioini, v. An-
gioini.
Capitoli del Regno, v. Regno.
Capitula Terrae Laureli, v. Lau-
refi.
Cappelli A., XXIX-2, 3-1.
Cappuccini (convento dei), 15-3.
Capua (Bart. di), 60-2-1.
Caramanico, 34-1, 252-1.
Caramanico (Andrea di), 60-2.
Caramanico (Marino di), 60-2.
Carbonaria, 276-1.
Cardinale de' Medici, v. de' Me-
dici.
Carlo d'Angiò, ecc. v. Angiò.
Carlo Magno, XIII.
Carlo V., XXXI, 280-1.
Carnes morticinae, 205-2.
Carnes lupate, 205-4.
Carnes spallate, 205-3.
Carnis privium, 216-1.
Carolingi (capitolari dei), 58-1.
Carpineto (contrada), 330-1.
Carpineto (cronista di), 279-1.
Carpineto (paese), X-4.
Cartulari, v. Giudice dei con-
tratti.
Casa - Brugiata - (Sinigallia),
252-3.
Casale (contrada), 67-1, 329-3.
Casali, 315-8.
Casamarte (bibliot.), VII-2.
Cassani (i), 314-2.
Castagna Nic., 263-3.
Castelli di Penne, v. Penne.
Castiglione a Casauria, 193-4,
321-2.
Castiglione (di) Agamm., 334.
Castiglione Giov. Carlo, VII-2.
Castiglione M. R., 130-1, 322-3.
Castilenti, 252-2.
Catorina (contr. e culto di s.),
117-1.
Catasto, 64-1, 68-1.
Catinianus, X-4.
Cause in appello, v. appello.
Celestini, 34-2, 314-1.
Celestino V., 314-1.
Cenni storici di Penne, v. Penne.
Cesa (contrada), 314-2, 315-3.
Chiara (sacrestia di s.), 315-2.
Chiesa di Penne, v. Penne.
Chieti, XXV, XXX-2.
Chieti (preside di), 214-1.
Chioviano (feudo), 335.
« Ciarampongola » (la), 200-1.
Ciccarello Nardi, 170-1.

- Cicolano (statuti del), 77-1,
 156-1, 213-2, 249-2, 264-1,
 265-1, 267-4.
 Ciostelli Gius., 254-3.
 Cipresso (s. Giovanni di), 313-1.
 Città S. Angelo, 2-1, 128, 129-1,
 279-1, 313-1.
Civitas (la), 67-1.
 Civita vecchia (la), XI.
 Civitella del Tronto, 128, 129-1.
 Clarisse, 33-1, 35-1, 81-1, 252-2,
 314-2, 329-7.
 Clemente a Casauria (s.) 194-4.
 Cleto (contrada s.), 328-2.
 Cleto (ponte di s.), 328-2.
 Codicillo (il), 152-1.
 Colapietro Sal., 192-1.
 Colasanti Giov., 198-1.
 Collalto (contrada), 67-1, 314-2-1.
 Collalto (Berardo di), 314-1.
 Collemaggio, 316-2.
 Collemaggio (Giac. di) 316-2.
 Colle Marmo, 335.
 Colleromano (conv. di), XXV,
 15, 15-1.
 Colle Trolta, 315-6.
 Comizio (s.), 194-4, 197-1, 321-2.
 Compassino (piff.), 34-2.
 Conaprato (contr.), 328-1.
 Concie (porta delle), 208-4.
 Conestabile, 29-1.
Consuetudines, 58-1.
 Contado di Penne, v. Penne.
 Contrade di Penne, v. Penne.
 Coprifuoco (il), 148-2.
 Cordova (Consalvo di), 279-1.
Corpus Domini, 33-1, 35-1.
 « Correttori dei fuochi », 62-1.
 Costituzioni del Regno, v. Regno.
 Costituzioni di Federico II, v.
 Federico II.
 Collimo, 263-3.
 Cristoforo (chiesa di s.), 32-2.
 Croce Ben., 127-1, 164-1, 168-1.
 Croce (chiesa di s.), 193-3.
 Crugnola Gaet., 328-2, 329-1.
 Cupoli (villa), 67-1, 315-8.
 Curie di Penne, v. Penne.
 Curzio Tranquillo, 57-1.
 Dalmonte Giac., 1.
 Danni dati, 287-1, 319.
 Dante, 40-1, 69-2, 70-2, 97-1,
 145-1, 160-1, 229-1, 302-1,
 325-1.
De calumnia (giur.), 166-1.
 Delfico M., XII, XII-3.
 Della (la) Valle Gius., 194-4.
 De Piro Pietro, v. Piro.
 De Rosa (famiglia), v. Rosa.
 De Rosa (Giovanni), v. Rosa.
 Diez, 223-3, 295-2.
 Distretto di Penne, v. Penne.
 Domenico (chiesa di s.), XXIV,
 117-1, 177-2.
 Domenico (chiodro di s.), 315-2.
 Dottorelli Fed., 197-2.
 Ducaginnò Aless. G., 57-1.
 Du Cange, 13-2, 40-1, 75-1, 142-1,
 216-1, 220-1, 267-1, 295-2.

- Ebrei, 322-3.
Editto di Rotari, v. Rotari.
Elice, 1, 1-1, 130-1, 220-1, 322-3.
Elice (Filippo di), 1.
Emolumenti giudiziari, 335-1.
Enrico VI (imp.), XIV-2.
- Faraglia N., 177-2.
Farindola, VII, 67-1, 130-1,
165-1, 251-2, 322-3, 323-2,
328-1.
Farnese (Casa), XXXI, 254-3.
Farnese Ran., 255-3.
Federico II, 13-2, 22-1, 31-1,
121-2, 134-1, 313-2.
Ferdinando I d'Aragona, v. Ara-
gona.
Feste di Penne, v. Penne.
Finadamo (rocca), 118-1, 295-2,
313-1, 315, 316-1.
Finamore Genn., 161-3, 197-5,
199-4, 254-1.
Fiere, v. s. Biagio e s. Massimo.
Fontane di Penne, v. Penne.
Fontana in piazza, XI, 241-2.
Fontemurato, 36, 198-3, 329-7.
Forcellini, 198-4, 199-4, 205-2,
213-2, 216-2-3, 222-2, ecc.
Fornai e forni, 238-3.
Fortilizi di Penne, v. Penne.
Francavilla, 28.
Francesco (cenobio di s.), 195-1.
Francesco (piano di s.), 208-4.
Funzioni fiscali, 78-2.
- Gabelle, 75-1.
Gentili V., 130-1.
Georges, 205-4, 255-2, 254-1.
Gerosolimitane, 35, 36-1, 81-1.
Giacomo (chiesa di s.), 193-2.
Giardini A., XVI-2.
Ginestrulo, X-4.
Giorgio (contr. di s.), 192-1.
Giovanna I, 76-1.
Giovanna II, XXX, 77-3, 316-1,
322-3.
Giovanni (chiesa di s.), 12-2.
Giovanni (Fil. di), XVIII-3,
64-1.
Giovanni (fonte di s.), 72-1,
248-2.
Giovanni (s.) di Siria, v. Siria.
Girolamo da Montefiore, v. Mon-
fiore.
Giudice ai contratti, 121, 122-2.
Giurati, 31-1.
Giustiziere, 127-1.
Giustiziere (palazzo del) 167-1,
170-1.
Grillo Giov. (giur.), 60-2-1.
Guiscardo (il) Roberto, 37-1.
- Indizione, 2-2.
Innocenzo III, 316-2.
Innocenzo IV, XXIII.
Isernia (Andrea di), 60-2-1.
Isola del Gran Sasso (statuti di),
IX, 205-4, 213-1, 222-1, 258-5.
Istituto stor. ital., XXIX.

- Ladislao (re), 76-1, 150-1.
Lamentatrices o prefiche, 75-1.
Lanciano (fiera di), 73-1, 215-1.
Lanzoni F., 192-1.
Larino, 34-2.
Laureli (capitula Terrae), 199-3, 262-1.
La valle (contr.), 64-1, 197-3.
Leone (de) Nicola, XXIX-2.
Leone (de) Saverio, XXIX-2.
Libbra (peso), 203-1.
Longobardi (leggi de'), XIX-XX, 58-1, 121-2.
Loreto aprutino, X-4, 67-1.
Lotario (imp.), XI-4.
Luca (chiesa di s.), 192-1.
Lucano, 229-1.
Lucca, XIV-2.
Luciano (s.), 193, 194-4.
Ludovico II, 194-4.
- Macerata, 24-3.
Madonna degli Angeli (chiesa della), 196-1.
Madonna della pietà (chiesa della), 195-2.
Manualdo, XX, 155-1.
Manzoni Al., 56-2.
Marco (fra), vesc., 316-2.
Margarita (chiesa di s.), 208-4.
Marina (parr. di s.), 117-1.
Marino, 314-1.
Marino (Repubbl. di s.), XII-3.
Mascio Nic. Ant. (not.), 170.
Massimo (comp. di s.), 198-3.
Massimo (festa di s.), 320, 323-1.
Massimo (fiera di s.), 73-1.
Massimo (statua di s.), 195-4.
Maltatoio, 207-4.
Maltoni, 246-1.
Medici (de) Aless., 280-1, 287-1.
Medici (de) card. Giuliano, 287-1.
Melli, 14-2.
Mirabello (contr.), 67-1, 316-6.
Modane, 195-1.
Molinari R., IX-4, XXVII-1.
Monete, 23-3, 85-1, 224-1.
Montebello, VII-2, 130-1, 322-3, 323-3, 334-2.
Montefiore (Girol. da), 192-1.
Montemonico, 144-2.
Montemonico (Giov. da), 144-2.
Mozzetti F., XXIV-1.
Mulini di Penne, v. Penne.
Muratori L. A., 75-1.
- Napodano (giur.), 60-1.
Nardi (fam.), 143-2.
Nevelone (normanno), 279-1.
Nicola (braccio di s.), 223-1.
Nicola (chiesa di s.), 197-2.
Nicola (piano di s.), XIV, XXV.
Nigris (Giov. Ant. de), 60-2.
Nocciano, X-4.
Normanni, XIV, 21-1, 279-1, 313-1.
Notaio degli alli, XV, 14-2.
Notaresco, 57-1, 335.

- Obblig. *penes acta*, v. *penes acta*.
- Oddone (vesc.), 313-2.
- Onofrio (d') Giov., 328.
- Orazio, 256-4.
- Ordinamenti fiorentini, 70-1.
- Ordini di Marg. d'Austria, v. Marg. d'Austria.
- Ordini religiosi di Penne, v. Penne.
- Ornamenti nuziali, 69-2.
- Orsogna (statuti di), IX, 161-1, 252-1.
- Ortona, 194-4, 279-1.
- Ospedali di Penne, v. Penne.
- Oteto (contr.), v. Telo.
- Ottoni (gli), 313-1.
- Ottone I (imp.), XIV-2.
- Ovidio, 151-2, 193-2.
-
- Palii (i), 321-2.
- Palma Nic., 315-3.
- Palma Pan., 130-1, 172-1.
- Pampone (vesc.), X-4.
- Panfilo (chiesa di s.), 30-1, 64-1, 197-3.
- Pannella G., XII-3.
- Pansa Carlo, XXVI, 35-1.
- Pansa Muzio, XXV, 30-1, 192-1, 193-2, 194-4, 195-1, ecc.
- Paolo (chiesa e lapide di s.), 64-1.
- Papini P., 74-1.
- Parini G., 274-3.
- Parlamento (il), 21-1, 164-1, 294-2.
- Parlamento di Penne, v. Penne.
- Paterini, 135-1.
- Patroa, 192-1.
- Penes acta* (oblig.), 312-1.
- Penna (Luca de), XVI, ecc., 60-1, 2, 64-1.
- Penne (capo della prov. o del distretto), 128, 130-1.
- Penne (città metrop.), 130-1.
- Penne (castelli di), X, 67-1, 313, 314-1, 2.
- Penne (il castello di), XI.
- Penne (cattedrale di), XXIV, 194-4.
- Penne (cenni storici di), 279-1.
- Penne (chiese di), XXIV, 32, 33-1, 2, 117-1.
- Penne (il consiglio magg. di), XII, XXVII.
- Penne (il consiglio min. di), XII, XXVII.
- Penne (contado o contea di) IX-4, 313-1.
- Penne (contrade di), 313-316, 328-330.
- Penne (conventi di), 15-3, 63, 208-1.
- Penne (corli o curie di), XIII, 127-1, 271-1.
- Penne (distretto o *pertinentiae* di), 67-1, 130-1, 313-1.
- Penne (feste di), 73-1, 116, 117-1, 320, 321-2.

- Penne (fiere di), v. mercati.
Penne (fontane di), 31-2.
Penne (fortilizi di), 25-1.
Penne (Masanielli (i) di) 177-2,
280-1.
Penne (merc. e fiere di), 72, 73-1.
Penne (mulini di), 251-1.
Penne (Ordini religiosi di), 15-3.
Penne (ospedali di), 36-2, 198-3.
Penne (il parlamento di), XII,
XXVII, 177-2.
Penne (parrocchie di), 117-1.
Penne (porte di), 30-1.
Penne (prov. di) v. Penne, capo
della provincia.
Penne (quadrum. di), X, 315-2.
Penne (rioni di), 12-3.
Penne (Senato di), X, 315-2.
Penne (stemma di), XXII-3.
Penne (vescovo di), *pref.*, 19-1,
61, 67-1, 87-1, 110-1, 120-2,
122-1, 313-2, 3.
Pentima (castel. di), XXXI.
Pescara, 28-1, 119-1.
Pescara (il), 128-1, 195-2.
Pefitto (il), 265-1, 325-2.
Petrarca F., XIX.
Petrocchi, 135-1, 138-1, 142-2,
144-2, 145-2, 5, 6, ecc.
Pianigiani, 203-1, 212-3, 214-2,
216-1, 218-1, 223-3, ecc.
Piccinino (il), 279-1.
Piombino (il Princ. di), XXIV-1.
Piro (Pietro de), 167, 168-1.
Pluviano (casale), 315-5.
Porta martia, XI, 146-1.
Portello (il), 146-1.
Privilegi, 56-2.
Privilegiati, 38-1.
Proced. sommario, 40-1, 105-1.
Quadrumviri di Penne, v. Penne.
Quarluccio, 26-1, 76, 77-1.
Rappresentazioni sacre, 192-2.
Ravenna, 195-1.
Regazzino (i), 195-1.
Regno (costituzioni del), XIX....
59-2.
Ricciardone (vesc.), 197-2.
Rodolico N., XX-1.
Rosa (famiglia de), 1-1.
Rosa (Giovanni de), 1.
Rocca finadamo, v. Finadamo.
Rotari (editto di), XX, 58-1.
Rotolo (peso), 203-1.
Rua (acquedotto), 231-1.
Sabino (vescovo), 34-2.
Salconio C. G., XVI, 26-1, 67-1,
72-1, 74-1, 78-2, 84-1, 110-1,
119-1, 120-2, 122-2 ecc.
Sallustio, 48-1.
Salvioli, 22-1, 29-1, 31-1, 40-1,
105-1.
Sammartino (scult.), 195-4.
Savini Fr., IX-4, XIV-2, XXI,
127-1, 145-1, 313-1.

- Savorini L., XII-3.
Scarlazzini, 229-1.
Scherillo M., 70-2.
Schiavoni (gli), 331-1.
Scorpione Gius. Muzio, 57-1.
Scorpione Greg., 15-1.
Sebastiano (cappella di s.), 34-2.
Sella P., XXVI-1.
Senato di Penne, v. Penne.
Silvagni U., 168-1.
Sindacato, 84-1.
Siria (s. Giovanni di), 192-1.
Sirmione, IX, 335.
Soricchio, 164-1, 254-1, 313-1.
Spirito (brefotrofio di s.), 329-2.
Spirito (chiesa di s.), 329-2.
Spirito (colle di s.), 329-2.
Spoleto (ducato di), IX-4.
Statuti, 58-1.
Stefanucci (fam.), 254-1.
Stemma di Penne, v. Penne.
Sulmona, 23.
Summaria (Camera della,) VIII-2.
Summatino (contr.), 315-7.
- Tavo (il), XVII, 328-2.
Tavo (ponte del), 198-1.
Teramo, 329-1, 335-1.
Teramo (statuti di), IX, ecc., 14-1,
19-1, 24-3, 38-1, 57-1, 62-1,
77-1, 109-1, 114-1, 115-1,
140-1, ecc.
Tesoriere generale, 23.
- Teto (contrada), 314-2.
Tocco o Casauria, VII-2.
Tolone, 195-1.
Toppi N., XXV, 35-1, 64-1.
Tornavento (contrada), 329.
Torraca F., 14-2, 160-1.
Torre di mezzo (contr.), 67-1,
315-4.
Tossicia, 1, 1-1.
Trappeli, 254-1.
Trasmundi (fam.), 252-1.
Trinità (chiesa della), 321-2.
Trofigno (contr.), 315-8.
Trotta (colle), 67-1, 315-8.
- Udine (statuti di), 11-1, 118-1,
205-1, 230-1, 243-2, 246-4,
260-6.
Ughelli F., 195-1.
- Vallarola Dom., 34-2.
Valletta, 116-1, 134-1, 135-1,
312-1.
Vanarelli Giuliano, 328.
Veferano (contr.), 316-4.
Venantiis (Anastasio de), XIV,
73-1, 195-1.
Venanzo (s.), 193-4.
Vendere *ad pelias*, 206-1.
Vendita del pesce, 236-3.
Venturino Sebastiano, IX, 335.
Vescovo di Penne, v. Penne.

- Vesta (tempio di), XXIV-1, 194-4. Vomano (il), 192-1.
Vestini Orfeo, 333. Volazione, 53, 55-1.
Vienna (s. Antonio di), 117-1.
Virgilio, XXXI.
Volpe G., 31-1. Zara (giuoco), 160-1.
-

DOCUMENTI CITATI O RIPORTATI

Lo Statuto comunale di Montebello, feudo di Penne (1671)	Pag. VII
Il vescovo Pamphone dona al monastero di s. Bartolomeo alla Nora una pieve e alcuni castelli (1070)	* X
Da un « ordine » del vescovo Beraldo si ha notizia della città « vecchia » e della « nuova » (1254)	* X
Un capitolo del re Alfonso I ricorda quanti fuochi aveva Penne nel 1442	* XVIII
Una supplica della città alla regina Giovanna II (1417)	* XXX
Alfonso I promette che la città rimarrà demaniale (1442)	* XXXI
Una lettera di Alfonso, duca di Calabria, relativa alla fortificazione della città (27 ottobre 1485)	* 26
Una conferma del re Ferdinando, relativa al « quartuccio » e alla costruzione delle mura cittadine (1 settembre 1461)	* 26
La città acquista varie terre dai d'Aquino-di Burgo (1418)	* 67 ¹
Il vescovo Anastasio cede alla città i suoi diritti sulla piazza (12 dicembre 1215)	* 72

¹ Si veda anche a pag. 315.

Dal citato « ordine » del vescovo Beraldo si rileva che il mercato una volta si faceva presso la fonte di s. Giovanni (10 dicembre 1254) ¹	Pag.	72
La città chiede a Ferrante Consalvo, duca di Terranova, che i tesorieri e gli esattori non facciano rappresaglie contro i debitori nei giorni del mercato (16 marzo 1504)	»	73
Le fiere di s. Massimo e di s. Biagio, secondo una concessione dello stesso Ferrante Consalvo, duravano otto giorni e vi si godevano vari privilegi (1504)	»	73
Una lettera del re Ferdinando relativa al pagamento dei tributi e all'imposizione delle gabelle (22 dicembre 1483)	»	75
La gabella detta il « quartuccio », con cenni dei rescritti del re Roberto (11 dicembre 1325), della regina Giovanna I (15 dicembre 1364) e di altri sovrani	»	76
La regina Giovanna II concede ai pubblici magistrati d'incarcerare i cittadini restii al pagamento dei tributi (16 ottobre 1417)	»	78
Un privilegio della detta regina, e l'obbligo degli ufficiali regi alla « pregiaria » e al « sindacato » (29 marzo 1417)	»	84
Il re Alfonso minaccia gravi provvedimenti contro Artusio di Samingiano che, quale assessore, assoggetta a gravi angarie la città, violandone i privilegi e gli statuti (20 maggio 1438)	»	94
Il re Alfonso vuole che gli auditori e i giustizieri non s'intromettano nelle prime cause, ma che queste siano lasciate agli ufficiali cittadini (6 ottobre 1490)	»	119

¹ Questa notizia giovi ad illustrare la nota 2^a, a pag. 248.

Il re Ferdinando conferma al vescovo la facoltà di nominare il giudice ai contratti (7 settembre 1461)	Pag.	120
Lo stesso re conferma i diritti civili e i capitoli cittadini « testè fatti » (7 settembre 1461)	»	122
Il re Roberto conferma un privilegio relativo ai giustizieri d'Abruzzo « ultra Piscariam » e ai capitani di Penne (1321)	»	128
Il re Federico nota che nella provincia « giudiziaria » di Penne (Penne, Città S. Angelo, Campli, Civitella del Tronto), vi è un giustiziere e ne determina i doveri (2 dicembre 1496)	»	128
Il re Alfonso assicura la città della scelta di un giustiziere idoneo, imparziale, specialmente dopo le ultime vicende del regno (22 settembre 1442)	»	129
La regina Giovanna ordina che i giustizieri abbiano l'assessore dottore (29 marzo 1414)	»	129
La stessa regina dispone che le cause civili e penali si trattino a Penne, capo della provincia pennese (4 novembre 1418)	»	130
Promette che Penne rimarrà sempre città demaniale (28 marzo 1417)	»	164
Il re Ferdinando dispensa la città dal pagamento residuale delle « colte », perché, nella ribellione dei baroni, essa, con grave dispendio, stette contro di loro e, preso il castello di Appignano, lo ridusse a fedeltà verso il re (28 dicembre 1489)	»	164
Gli uomini di Farindola furono derubati del bestiame, al tempo della guerra contro il marchese di Appignano (1489)	»	165
Una lettera del re Roberto a Pietro de Piro, per cui la città è dispensata dal pagamento par-		

ziale dei tributi, affinchè acquisti il palazzo del giustiziere e rifaccia le mura e le porte (1 dicembre 1338)	Pag. 168
I conestabili e vari egregi cittadini protestano contro il consiglio minore e il camerario Nardo Ciccarelli per la vendita abusiva del palazzo del giustiziere (1473)	* 169
La città chiede ad Alessandro de' Medici che siano rispettati i vari diritti cittadini: la baiulazione, i danni dati, ecc. (1522 ?)	* 287
In un diploma imperiale di Federico II sono confermati i possedimenti del vescovo di Penne (1220).	* 313
Un privilegio della regina Giovanna II e i castelli di Montebello, Farindola, Elice, Bozza, Castiglione ed Appignano (1 novembre 1418)	* 322
Farindola è occupata dagli aquilani (1422). Aquilani ed angioini contro Penne (1436)	* 322
Il re Federico conferma alla città il possesso di Montebello e di Farindola (2 dicembre 1496)	* 323
Una lapide relativa all' « aqua ventina et virium » (sec. X ?)	* X
Una lapide in onore di Pietro de Piro, capitano del re Roberto (1338)	* 168
Una lapide di carattere amministrativo della città (936)	* 315

PRENOTAZIONI

Mons. Carlo Pensa, vescovo di *Penne*, 5; R. Scuola d'arte (direttore Renato Bigi), prof. Renato Bigi, duca Gino Caracciolo di Forino, cap. Carlo Gasbarre, sig. Pasquale Cianci, ing. Massimo Cingolà, giudice Eustachio Colacito, avv. bar. Luigi Coletti, 2, bar. Marianna Coletti-Antonini, avv. Ottavio d'Angelosante, dott. Gaetano d'Aristofile, prof. Antonio d'Assergio, not. Raffaele Amedeo de Cesaris, prof. Nicola de Leone, arc.te Fileno de Luca-Radocchia, ins. Antonio di Donato, sig. Livio di Camillo, dott. Paolo Forni, avv. Luigi Giancola, can. prof. Salvatore Giancola, can. Pasquale Granchelli, prev. Franco Iacovoni, parr. Pietro Iannascoli, not. Berardo Lenzi (commissario prefettizio), bar. Vincenzo Leopardi, sac. Manlio Maini, ing. Michele Minutillo, sac. Pietro Pavone, sig. Umberto Pellacci, sig.na Antonietta Perilli, dott. Luigi Perilli, can. teol. Giovanni Piccirilli, dott. Mirco Sciascia, can. Gaetano Taddei, parr. Stefano Trabassi, dott. Nicola Tucci, dott. Giuseppe Vanni, can. Vincenzo Verna, avv. Alfredo Zoccolante, dott. Roberto Zotto.

R. Deputazione abruzzese di Storia patria, *Aquila*, 25; duca Cesare Rivera, (presidente), dott. Luigi dei duchi Rivera, Biblioteca provinciale (direttore Ettore Moschino).

R. Liceo di *Ascoli Piceno* (preside Mario Battistrada).

Sac. Oreste de Laurentiis, pievano di *Bellante*.

Prof. Vincenzo de Bartholomaeis, *Bologna*.

Biblioteca provinciale di *Campobasso* (direttore avv. Antonino Mancini).

Barone Giuseppe di Pasquale, *Villa Caprara*.

Seminario Piano di *Chieti*, avv. Giacomo Bassino, prof. avv. Enzo Marcellusi.

Dott. Luigi Coppa-Zuccari, prof. Gaetano Valloreo, *Città S. Angelo*.

Ins. Giovanni Carola, podestà di *Collecervino*.

Dott. Tommaso Baroni, *Elice*.

Comune di *Farindola*, arc. Ernesto Colaiezzi.

On. dott. Alceo Speranza, *Grotteammare*.

Rag. Alfredo Bucceroni, avv. Gino dell'Osa, *Guardiagrele*.

R. Liceo di *Lanciano* (preside Luigi Cretella), Biblioteca « *Liberatore* ».

On. prof. barone Giacomo Acerbo, 3; not. Alfredo Antico, podestà di *Loreto Aprutino*, 2; ing. Gaetano Acciavatti, Biblioteca Casamarte, not. Nicola de Fermo, ab. Luigi di Vestea, sig. Donato Ruscitti, cav. Zopito Valentini.

Biblioteca dell'Università cattolica, prof. Davide Pace, *Milano*.

Comune di *Montebello*, (commissario sig. Camillo Masciarelli), dott. Olindo Dolce.

On. dott. conte Marino Delfico, not. Vincenzo Ranalli, *Montesilvano*.

Comm. Alessandro Casella, sig. Alfredo de Cesaris, avv. Luigi Ferrara, prof. conte Riccardo Filangieri di Candida, avv. Libero Russo, on. sen. prof. Francesco Torraca, *Napoli*.

Biblioteca comunale di *Ortona*, (dirett. sig. F. P. Bellomo), can. mons. Luigi Carbone.

Prof. Vincenzo Amoruso, *Palermo*.

On. dott. Domenico Tinozzi, preside della prov. di *Descara*, 5; Biblioteca del R. Liceo (preside Gino Cappelletti), 2; prof. Guido Branella, prof. Maria Branella, comm. Alberto Bucco, prof. Marcus de Rubris, Alfredo Innamorati (ispett. ferr.), prof. Luigi Polacchi, avv. Lello Sartorelli.

Dott. Gustavo Conti, *Pianella*.

Not. Riccardo de Luca, *Picciano*.

Gen. avv. Vincenzo Balzano, mons. Enrico Carusi (Biblioteca pontificia), comm. Giuseppe Colapietro, cav. Giulio Labriciosa, comm. di P. S.; dott. Ermanno Mazzoni, *Roma*.

Comm. Gennaro Flaiani, preside della prov. di *Teramo*. Comune di *Teramo* (podestà dott. Giovanni Lucangeli), avv. Serafino Brigiotti, on. avv. prof. Antonio de Benedictis, rag. Gennaro di Sabatino, (segr. del Comune) R. Liceo « M. Delfico », (preside Giacomo Franchi), Biblioteca « M. Delfico », (direttore Luigi Savorini), avv. Arturo Massignani, comm. Francesco Savini, prof. Luigi Savorini.

Grand'uff. prof. Onofrio Fattori (direttore della Biblioteca governativa della *Repubblica di San Marino*), prof. Pietro Franciosi, prof. Francesco Balsimelli.

INDICE GENERALE

Bibliografia	Pag.	III - V
Prefazione	»	VII - XXXII
<i>Prohemium</i>	»	1
<i>Rubricae primi libri</i>	»	5
<i>Liber primus</i>	»	11
<i>Rubricae secundi libri</i>	»	91
<i>Liber secundus</i>	»	93
<i>Rubricae tertii libri</i>	»	123
<i>Liber tertius</i>	»	127
<i>Rubricae libri quarti</i>	»	185
<i>Liber quartus</i>	»	191
<i>Rubricae quinti libri</i>	»	283
<i>Liber quintus</i>	»	287
<i>Capitula datiorum et gabelle civitatis Pen-</i> <i>ne</i>	»	324
<i>Additiones gabellis sive datius factae</i>	»	327
<i>Capitula bariselli</i>	»	328
Glossario	»	337
Indice delle persone e cose notevoli	»	345
Indice dei documenti riportati o accennati	»	355





GLI ORDINI DI MARGARITA D'AUSTRIA PER LI SUOI STATI D'ABRUZZO, DEL 1571

a cura di GIOVANNI DE CAESARIS

Prezzo: Lire 16,50

Giudizi della stampa:

• Margherita d'Austria (1522-86), figlia naturale di Carlo V, sposa a 13 anni d'Alessandro de' Medici e vedova a 15, s'unì poco dopo in seconde nozze (1538) con Ottavio Farnese, figlio di Pier Luigi, duca di Parma e Piacenza. Benché passasse a queste nozze contro sua voglia, tuttavia ella vi si rassegnò, ma visse quasi sempre lontana dal marito, e all'Aquila (*sic*), lontana dal marito, morì, precedendolo di pochi mesi nella tomba. Per rendere un servizio a Filippo II di Spagna, suo fratello, aveva anche assunto il governo dei Paesi Bassi (1559-67), che proprio allora cominciavano a ribellarsi, alcuni contro la Spagna, altri contro la Chiesa, e non pochi contro l'una e l'altra. In questa vita, così agitata, Margherita aveva imparato a conoscere gli uomini e, venuta al governo dei suoi piccoli Stati d'Abruzzo, seppe far tesoro della sua esperienza e reggere con grande saggezza. Di ciò rendono testimonianza gli Statuti, che il De Caesaris qui ci presenta. L'A. premette non poche notizie sulla duchessa e sulle condizioni dell'Abruzzo per *ambientare* i decreti, e questi stessi decreti fornisce di note, che spiegano molto bene uffizi e persone di quel tempo. Per l'Aquila, Ortona, e altri luoghi dalla duchessa governati, può questo bel volume destare non poca attrattiva e invogliare a nuovi studi e alla pubblicazione di nuovi documenti, che si trovano negli archivi, in gran parte ancora inediti •.

Dalla « Civiltà cattolica » (Roma, A. 85^o, quad. 2028, 15 dic. 1934).

• Il De Caesaris prosegue con frutto nelle sue dotte ricerche e nei suoi studi diretti ad illustrare la storia abruzzese in generale, e quella di Penne in particolar modo. Nel presente volume pubblica, con accurati criteri, il testo degli *Ordini* emessi nel 1571 da Margherita d'Austria per le sue Terre d'Abruzzo. Sobrie note esplicative accompagnano la pubblicazione e nelle cinquanta pagine introduttive l'A. commenta il valore, i pregi e le caratteristiche di queste leggi, ampliando l'indagine e arricchendola con il sussidio di nuovi documenti •.

Dalla rivista « Leonardo » (Firenze, A. VI, Fasc. 1, 1935).

CARLO MORANDI

Altre recensioni pubblicarono la rivista « Aevum » di Milano, (A. VIII, Fasc. 4, 1934), la « Rassegna storica napoletana » (A. II, n. 2, 1934), « La Tribuna », (A. 53^o, n. 81, 7^a ed., 1935), ecc.

Il Codice « Catena » e Gli Ordini di Margherita d'Austria si vendono presso Giovanni De Caesaris, in Penne, al prezzo indicato.

Prezzo

Lire 25